Paolo Farinella

DĀBĀR– דבר

PAROLA è FATTO

Vol. 2°

TEMPO DI NATALE
ED EPIFANIA A-B-C

VEGLIA AURORA EGIORNO DI NATALE -A-B-C
SANTO STEFANO A-B-C
SANTA FAMIGLIA-A
MARIA MADRE DI DIO A-B-C
2ª DOMENICA DOPO NATALE-A
EPIFANIA DEL SIGNORE A-B-C

Avvertenza
Questo lavoro è proprietà di Paolo Farinella, prete in S. M. Immacolata e San Torpete di Genova, cui appartiene il © Copyright. L'uso è libero e gratuito per chi lo utilizza per la liturgia o lo studio o la predicazione o la catechesi, purché senza alcuno scopo di lucro. Per qualsiasi altro uso deve essere chiesta l'autorizzazione all'autore. È un lavoro di tanti anni, frutto di fatica, denaro, impegno, ricerca e preghiera… a servizio della Parola perché corra liberamente. Chiunque lo utilizza in scritti e citazioni, è pregato di riferirne la fonte bibliografica (Nome, Cognome dell'autore, titolo e luogo). È in corso lo studio dell'eventualità di una pubblicazione organica e completa, corredata da indici (analitico, tematico, delle fonti bibliche e giudaiche e degli autori) e bibliografia

Nota per la stampa
Per facilitare la consultazione di coloro che stampano integralmente tutte le sette domeniche, ho inserito un doppio sommario: all'inizio e alla fine. **Chi desidera stampare le singole domeniche separate**, nel comando stampa metta le pagine prima e ultima della domenica, separate da un – (es.: 195 – 211, ecc.). Per chi le stampa in un unico volume con stampa «ANTE/RETRO», ho inserito le pagine bianche per permettere di stampare le domeniche distinte l'una dall'altra.

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1.	Tempo di Avvento-A (e Immacolata A-B-C)	(I-IV)
2.	**Natale - Epifania A-B-C**	**(I-VI)**
3.	Tempo di Quaresima-A	(I-VI)
4.	Settimana Santa A-B-C	(I-V)
5.	Tempo dopo Pasqua	(I-VII)
6.	Tempo ordinario A-1	(I-V)
7.	Tempo ordinario A-2	(VI-XI)
8.	Tempo ordinario A-3	(XII-XVII)
9.	Tempo ordinario A-4	(XVIII-XXIII)
10.	Tempo ordinario A-5	(XXIV-XXIX)
11.	Tempo ordinario A-6	(XXX-XXXIV)
12.	Solennità e feste A	

ANNO B

13.	Tempo di Avvento B e Immacolata A-B-C	(I-IV)
14.	Tempo di Quaresima B	(I-VI)
15.	Tempo dopo Pasqua	(I-VII)
16.	Tempo ordinario B-1	(I-V)
17.	Tempo ordinario B-2	(VI-XI)
18.	Tempo ordinario B-3	(XII-XVII)
19.	Tempo ordinario B-4	(XVIII-XXIII)
20.	Tempo ordinario B-5	(XXIV-XXIX)
21.	Tempo ordinario B-6	(XXX-XXXIV)
22.	Solennità e feste B	

ANNO C

23.	Tempo di Avvento C e Immacolata A-B-C	(I-IV)
24.	Tempo di Quaresima C	(I-VI)
25.	Tempo dopo Pasqua	(I-VII)
26.	Tempo ordinario C-1	(I-V)
27.	Tempo ordinario C-2	(VI-XI)
28.	Tempo ordinario C-3	(XII-XVII)
29.	Tempo ordinario C-4	(XVIII-XXIII)
30.	Tempo ordinario C-5	(XXIV-XXIX)
31.	Tempo ordinario C-6	(XXX-XXXIV)
32.	Solennità e feste C	
33.	**Indici**:	

a) Biblico
b) Fonti giudaiche
c) Indice dei nomi e delle località
d) Indice tematico degli anni A-B-C
e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
f) Indice generale degli anni A-B-C

SOMMARIO

SOMMARIO **3**

NATALE del SIGNORE NELLA VEGLIA – A-B-C **5**
Introduzione alla Veglia *5*
Tropàri allo Spirito Santo *10*
Litanie dei Volti e dei Nomi della salvezza che si fa storia *11*
Mensa della Parola nella Veglia della notte *13*
Spunti di studio, riflessione e omelia *15*
Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO *23*
Preghiera eucaristica II *24*
Padre nostro in aramàico *27*
Padre nostro in greco (Mt 6,9-13) *27*
Benedizione/Berakàh e commiato *29*

APPENDICE I: NATALE, TRA STORIA E SIMBOLO **30**
APPENDICE II: «MOSTRAMI IL TUO VOLTO» **35**
APPENDICE III: NATALE SENZA GESÙ **40**
APPENDICE IV: PERCHÉ IN SAN TORPETE (GENOVA) NON SI CELEBRA IL NATALE **41**

NATALE DEL SIGNORE MESSe AURORA E GIORNO A-B-C **45**
Tropàri al Lògos incarnato *47*
Mensa della PAROLA della Messa dell'Aurora *49*
Mensa della PAROLA della Messa del Giorno *51*
Tracce di Omelia (Prologo di Giovanni:1,1-18) *55*
Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO *62*
Anàfora eucaristica II *63*
Padre nostro in aramàico *66*
Padre nostro in greco (Mt 6,9-13) *66*
Benedizione/Berakàh e saluto finale *68*

SANTO STEFANO PROTOMARTIRE – A-B-C **73**
Tropàri allo Spirito Santo *73*
Mensa della Parola *75*
Spunti di omelia *77*
Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO *81*
Preghiera eucaristica: Messa dei Fanciulli-I *82*
Padre nostro in aramàico *85*
Padre nostro in greco (Mt 6,9-13) *85*
Benedezione/Berakàh e conclusione. *88*

SANTA FAMIGLIA-A - 1ª DOMENICA DOPO NATALE **93**
Tropàri allo Spirito Santo *99*
Mensa della PAROLA *102*
Spunti di omelia *105*
Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO *109*

Padre nostro in aramaico.....113
Padre nostro in greco (Mt 6,9-13) 114
Berakàh/Benedizione e saluto finale.....115

MARIA MADRE DI DIO A–B–C E CAPODANNO.....121
Tropàri allo Spirito Santo 127
Mensa della PAROLA.....130
Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO.....136
Preghiera eucaristica III.....137
Padre nostro in aramaico.....141
Padre nostro in greco (Mt 6,9-13) 141
Berakàh/Benedizione e saluto finale.....143

APPENDICE: L'«Aqedàh – legatura» di Isacco 144

DOMENICA II DOPO NATALE – A–B–C 149
Tropàri allo Spirito Santo 151
Mensa della Parola 152
Spunti e tracce di Omelia (Il Prologo di Giovanni:1,1-18) 156
Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO.....171
Preghiera eucaristica: Messa dei Fanciulli I.....172
Padre nostro in aramàico.....175
Padre nostro in greco (Mt 6,9-13) 176
Berakàh/Benedizione e saluto finale.....177

EPIFANÌA DEL SIGNORE A-B-C: MESSA VESPERTINA E GIORNO 181
Tropàri allo Spirito Santo 184
Mensa della Parola 186
Piste di omelia 189
Annunzio del giorno di Pasqua 196
Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO.....197
Preghiera eucaristica II 198
Padre nostro in aramàico.....201
Padre nostro in greco (Mt 6,9-13) 201
Benedizione/Berakàh e saluto finale.....203

NATALE DEL SIGNORE NELLA VEGLIA – A-B-C

24-25 DICEMBRE NOTTE

Is 9,1-3.5-6; Sal 96/95, 1-2a.2b-3.11-12.13; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14 [+15-20]

Così non avete potuto vegliare con me un'ora sola! (Mt 26,40)
Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (Is 9,5)

Introduzione alla Veglia

A voi che avete scelto di partecipate a questa Veglia, venendo da diverse parti della città, il mio benvenuto di cuore. In voi accolgo le persone che amate e che portate in cuore, quelle per cui trepidate o per cui sperate o soffrite. Questo altare è il «luogo» del vostro riposo. Qui potete «affidarvi» nella certezza di essere accolti senza condizione. Questa notte è una notte *convenzionale*[1] in cui facciamo «memoria» di un evento gioioso che è il fondamento della nostra fede: la nascita di Gesù, figlio di Maria di Nàzaret, che noi crediamo Figlio di Dio.

Anche nel mondo della comunicazione e di internet come il nostro, la «notizia» è il fatto più banale e straordinario di ogni giorno: la nascita di un bambino. Nessun giornale o blog pubblicherebbe una simile notizia perché per definizione è una «non-notizia». In greco «notizia gioiosa» si dice «vangelo»[2]. La nascita di un bambino appartiene alla natura del «vangelo» che ha come contenuto la «*ri*-nascita» di ognuno di noi. Siamo nati per nascere ancora.

Dio si fa persona umana, cioè rinuncia per sempre alla sua onnipotenza e alla sua divinità per stare al passo di ciascuno di noi, mettersi al nostro fianco e camminare con noi sperimentando la fatica e l'allegria, la debolezza e la speranza. Non è una finzione perché Gesù è veramente «uomo» nella pienezza della sua umanità.

È qui la «novità» del Cristianesimo: nessuna religione, prima e dopo, oserà mai tanto: abbassare la divinità al livello dell'umanità; per tutte le religioni ciò è sinonimo di contaminazione e negazione del soprannaturale. Gli dèi greci si guardano bene dal mescolarsi con gli uomini anche se li manovrano, perché sono opposti ad essi: l'umanità, infatti, è la negazione della divinità.

La «gioiosa notizia» o «vangelo» non può restare chiusa nel segreto della nostra coscienza, ma deve essere condivisa perché la gioia, a differenza del dolore, è diffusiva, partecipativa e contagiosa. Per questo a Natale dovremmo assumere un atteggiamento *teologico* ed entrare nel profondo di questa rivoluzione che accade «dentro» di noi, «in mezzo» a noi e «tra di» noi. L'evento, il fatto, la tragedia, la paura, il dramma, lo stupore dell'irruzione discreta e silenziosa, anonima di Dio tra noi, tutto svanisce nel ludibrio del presepe, o peggio ancora nella favola coreografica dei pastorelli, delle ochette nel laghetto, dei mugnai, dei calzolai (!!!), del bue

[1] V., *più sotto*, Appendice I alla Veglia di Natale «Natale, tra storia e simbolo».

[2] Parola composta dall'avverbio «eu-bene/gioiosamente/lietamente» e «anghélion – dono a chi reca un annuncio/notizia, ecc.). Nel NT Lc usa il verbo «eu-anghellìzesthai» circa 25 volte e mai il sostantivo, che invece è usato solo 8x da Mc e 4 da Mt; Paolo invece usa circa 23x il verbo e 60x il sostantivo (cf RICHIARD ALAN BURRIDGE, *Che cosa sono i vangeli*, Paideia, Brescia 2008, 191-192; Per un approfondimento, cf ROMANO PENNA, *La formazione del Nuovo Testamento nelle sue tre dimensioni*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2011, 49-52; ID., *L'ambiente storico-culturale delle origini cristiane. Una documentazione ragionata*, Dehoniane, Bologna 2000[4], 169-170; cf qualsiasi dizionario biblico alla voce «Vangelo».

e dell'asinello; a tutto si aggiunge la neve che in Palestina era del tutto sconosciuta. C'è anche chi parla di «Magia del Presepe» che è esattamente quello che è diventato: un fenomeno da baraccone. La gerarchia cattolica è responsabile di questo degrado che ha fomentato, sostenuto e sviluppato. Oggi il mondo sedicente cristiano celebra un Natale senza Cristo con i preti osannanti e benedicenti, illusi di trovarsi ancora in un contesto religioso.

Nota sociologica-involutiva
La nostra storia porta sulle spalle la celebrazione del Natale da oltre mille e trecento anni. Sappiamo che la ripetitività celebrativa svuota gli eventi di senso e li relega nella dimensione abitudinaria, che siamo soliti chiamare erroneamente *tradizione*; dentro a essa si perdono le ragioni e le origini degli eventi stessi. Dire Natale oggi equivale a dire nulla; è semplice retorica, un vuoto a perdere di cui la nostra società, più che bisogno, ha necessità per movimentare l'economia del commercio. Natale è una categoria del Pil.

- A Natale «è obbligo fare regali», peccato che da segni di gratuità e di tenerezza si siano trasformati in ossessione e parossismo vissuti nella paranoia di dover fare quello da cui ci esenteremmo volentieri. Un «regalo» deve avere qualcosa di autenticamente «regale», cioè deve essere un atto solenne e maestoso, in quanto «segno», per comunicare che la persona cui è consegnato sta in cima ai nostri pensieri e al centro dei nostri affetti e desideri. Il messaggio che porta il «dono regale» è semplice: «Sei tu il senso della mia vita».
- Natale è la festa obbligatoria della famiglia, in cui non vi è più sincerità, ma dovere: la cena o il pranzo di Natale sono, non di rado, il simbolo della finzione consapevole. La notte di Natale si consuma «il cenone», in cui ognuno recita una parte come da copione. A Natale, chi per scelta, chi per costrizione, le famiglie fanno finta di essere unite attorno alla stessa tavola, in attesa di andarsene al più presto. Un sentimento anonimo, vacuo, di cui non si capisce neppure il senso. A Natale nessuno fa riferimento a un evento religioso, ma tutti si attestano in spiegazioni scontate, un'illusione strutturata che ormai è entrata nel costume da cui Dio è estromesso, senza nemmeno saperne il motivo.
- Natale è anche il tempo della «beneficienza» d'occasione perché a Natale è d'obbligo essere buoni, disponibili a dare qualcosa anche ai poveri, perché, poveretti, anch'essi hanno diritto a Natale di avere un giorno, anzi qualche minuto di serenità. Scatta la «sinfonia dei poveri» e scoppia il mercato della concorrenza alla solidarietà per i vicini e anche a distanza. A Natale, infatti, si moltiplicano le iniziative di beneficienza, i concerti, i cori, le iniziative per «i bambini malati», per i poveri, per i senza dimora.
- Le signore e i signori borghesi, razzisti e xenòfobi, che protestano per la presenza d'immigrati nel loro quartiere, magari regalano qualche vestito che «proprio non serve»; i buoni cristiani, che non perdono una Messa che sia una, uscendo dalla Chiesa gridano: «aiutiamoli a casa loro!»; nel giorno di Natale anche cardinali (alcuni) e vescovi (pochi), vestiti come pagliacci col bombom in testa, fanno visita alle mense dei poveri, radunati nelle chiese per una generale mangiata. Peccato che ci si dimentichi che i poveri esistono e restano poveri 365 giorni l'anno, e 366 negli anni bisestili. No! Natale non può essere questo, non deve esserlo.

Questa notte propoiamo di non pensare ai poveri né ai profughi, né ai migranti, tanto non risolviamo alcun problema, e un problema non risolto resta un problema da risolvere, anche il giorno dopo Natale, anche il giorno successivo e quello che segue, giorno dopo giorno. Non possiamo seguire l'andazzo «natalizio» per intenerire le coscienze, facendo raccolte particolari per questa o quella situazione: servirsi del Natale per fare beneficienza è truffa e insulto a Dio con l'aggravante della circonvenzione d'incapaci. Non è forse dare una valutazione d'incapaci a colloro che sono presenti, se è sufficiente tranquillizzarli con la richiesta di un'offerta «una tantum»? Perché la Chiesa deve sempre essere associata a un'offerta? Chi vuole fare un'offerta non ha che l'imbarazzo della scelta: il mondo è pieno di

poveri, basta scegliere, liberamente e anche direttamente, ma non si deve approfittare di Natale per mettersi a posto la coscienza, senza però sporcarsi non solo le mani, ma nemmeno l'unghia del mignolo di una mano. Non può essere il parroco il tramite natalizio: sarebbe la negazione dello spirito e della lettera di Natale. Bisogna vivere nella logica dell'ordinarietà del quotidiano, l'unica dimensione degna di essere presa in considerazione[3].

Lasciamo, quindi, i poveri dove sono, lasciamo che il mondo trangugi la sbornia natalizia di buonismo d'occasione, lasciamo le chiese delle nenie e dei presèpi o dei «pranzi di Natale», dove anche i cardinali, vestiti da arlecchini, fanno finta di servire a mensa, solo il tempo di *foto opportunity*.

Proviamo ad alzarci in volo per salire molto in alto, e tentare d'incontrare il Signore crocifisso e risorto che per essere vicino a noi, ha voluto cominciare fin dal principio, fin dalla nascita, sperimentando così la «trafila umana» senza sconti per insegnarci che significhi «incarnazione» nella storia per rinnovarla e farne il luogo della risurrezione, dove ognuno, senza nessuno escluso, possa ricevere «la gioiosa notizia» di essere figlio e figlia prediletti da un Padre che non si stanca mai.

Nota di storia esegetica

Di Gesù bambino non sappiamo nulla e non possiamo prendere nemmeno i vangeli che ne parlano come fondamento storico perché Mt 1-2 e Lc 1-2, chiamati dagli studiosi «vangeli dell'infanzia», sono elaborazioni teologiche, fatte molti anni dopo la morte di Gesù non con l'obiettivo di darci informazioni su Gesù bambino, ma per parlarci della sua missione di «Messia» sia per il popolo d'Israele sia per la Chiesa nascente. Al momento della redazione scritta dei vangeli nella forma attuale di libri (tutti dopo la 2ª metà del sec. I), questi racconti sono stati messi all'inizio perché trattavano «dell'infanzia del Signore». Della nascita di Gesù, sappiamo solo che è nato ebreo ed è nato da una mamma, come laconicamente afferma san Paolo: «Nato da donna, nato sotto la Toràh» (Gal 4,4)[4]. I racconti della nascita di Gesù sono racconti pasquali e per giunta secondari perché per almeno tre secoli, non facevano parte della predicazione ordinaria e quindi della catechesi, che invece erano centrati sulla «passione, morte, risurrezione, ascensione e Pentecoste» che è il cuore del «mistero Pasquale»[5].

---

[3] Non si tratta di fare «elemosine occasionali» che sono una offesa alla dignità della persona, ma occorre fare una scelta di «Giustizia», fondata sul Vangelo e sulla Carta costituzionale del 1948 che siamo chiamati a realizzare ogni giorno, per tutto l'anno: 365 giorni all'anno e 366 in quelli bisestili. Nella parrocchia di S.M.Immacolata e San Torpete in Genova, l'Associazione «Ludovica Robotti-San Torpete» non è uno strumento di beneficenza, ma un motore di civiltà e dignità: non diamo elemosine ai poveretti che chiedono qualchre spicciolo; al contrario, pretendiamo che i poveri si siedano, respirino e parlino, nel rispetto della loro dignità, delle loro condizioni, permanenti o momentanee, per trovare insieme una soluzione alle difficoltà esposte. «I poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14,7) non è uno slogan per le grandi occasioni, quando siamo tutti «buoni», ma è un avviso permamente («sempre») di costante e duratura coscienza di stare dalla parte degli scarti del sistema economuico e sociale. È un programma politico che si sposa necessariamente con «prese il pane lo spezzò e lo diede loro» (Mc 14,22-25), il momento supremo della «rivelazione» perché solo allora si pososno aprire gli occhi e riconscere il volto del Signore «nello spezzare il pane» (cf Lc 24,30-31.35). Se non spezziamo il pane della nostra vita, sacramento della vita del Signore, come possiamo pretendere di celebrare il Natale di chi viene a chiederci di rivoluzionare l'intero sistema immondo e immorale sul quale e nel quale viviamo tranquilli e complici?

[4] Per un approfondimento ragionato cf, *più sotto*, l'Appendice I «Natale, tra Storia e Simbolo».

[5] Per un approfondimento del significato dell'espressione «mistero pasquale» cf Solennità dell'Ascensione del Signore-C, *Introduzione*.

Natale non è la memoria di Dio che nasce perché Dio è da sempre e Gesù è il Lògos eterno (cf Gv 1,1). Natale è la celebrazione della nostra *ri*-nascita di creature nuove perché prendono coscienza di un evento che cambia la direzione della loro esistenza e scelgono di percorrere la nuova via che apre a nuove prospettive di storia dove sono possibili nuove relazioni umane che intersecano anche quella con Dio che si propone come compagno di viaggio. Natale è questo annuncio: se ognuno di noi *ri*-nasce vuol dire che è vivo e che non è solo, ma è accolto da altri con cui condivide esperienze, affetti e relazioni. Se uno nasce, significa che è capace di generare altri com'è stato a sua volta generato. In questo processo di nascita e generazione, non solo Dio non è estraneo, ma ne è il motore e anche l'orizzonte. Dio non propone regole o filosofie o etiche o sistemi economici, ma solo la vita e la qualità di essa finalizzata alla felicità: non è un caso, infatti, che «vangelo – eu-anghèlion» significhi: «notizia che porta gioia»[6]. Sono inevitabili alcune domande:

1. Chi sono io per me? Ho stima di me come persona?
2. Ho coscienza di essere amato/a da Dio in modo unico e senza condizione?
3. Mi sento desiderato/a? Come vivo questo desiderio?
4. Sono a mia volta capace di desiderio? Chi è il desiderio della mia vita?
5. Attorno a chi o cosa ruota la mia vita? Ne sono soddisfatta/o?
6. Cosa penso che debba cambiare nel mio vivere e nel progetto della mia vita? Ho un progetto?
7. Mi sono mai sentito/a *incinto/a*, anche in senso figurato, certo di essere indispensabile per qualcuno?
8. Mi sono mai sentito/a arido/a e senza vita, depresso/a, senza scopo? A quale bue o asino ho chiesto calore?
9. Mi sono mai sentito/a senza patria e senza casa, senza affetti e senza pane, profugo/a e perduto/a?
10. Chi è Dio per me? Quale posto occupa nella mia vita, nella mia giornata, nel mio lavoro, nel mio amore?
11. Chi sono io per Dio? Ho qualche elemento o indizio che mi riveli questa identità?
12. Perché ho deciso di partecipare a questa veglia di Natale? Per bisogno? Per tradizione? Per amore?

Davanti a noi si erge un bambino in tutta la sua debolezza, fragilità e incapacità. Non solo, ma, secondo la tradizione, nasce nella miseria più assoluta, circondato da carovanieri e mercanti e miserabili disprezzati (i pastori) che fanno festa perché quel bambino, come ogni bambino o bambina, è l'annuncio anticipato di un futuro. Non solo, la gioia di quella nascita è anche più stridente perché quel bambino è un ricercato dalla polizia che lo considera un sovversivo, prima ancora di nascere. Non è ancora nato e deve fuggire all'estero perché il potere lo cerca per eliminarlo. Non fa in tempo a nascere che è già migrante e deve scappare per salvare la vita, attraverso pericoli disumani. Nato e già è profugo!

Nota storica di attualità

Gesù, secondo la comune e costante tradizione dei vangeli canonici e dei vangeli apocrifi, ha vissuto in anteprima le tragedie dei migranti dall'Africa, dall'Asia, dalla Sìria, dall'Afghanistan e da tutto il mondo che muore sotto la colonizzazione economica e imperialista degli Stati ricchi

[6] In greco, *eu-anghèlion* è formato dal prefisso avverbiale «*eu-...–bene/gioioso*» e dal verbo «*anghèllō–proclamo/annuncio*» da cui «*gioiosa/lieta notizia*»). Sarebbe opportuno, se non necessario, eliminare l'espressione corrente «buona novella» che, in letteratura e nel linguaggio comune, ha acquisito il significato di *favola/racconto fantasioso*. La traduzione corretta di *eu-anghèlion* è «notizia che porta gioia» (cf 1Gv 1,4), «annuncio gioioso».

e più sviluppati. In tutti questi popoli, l'occidente ha «esportato» usurpazione, furto di materie prime insieme a guerre, morti e distruzioni, innescando quella che Papa Francesco chiama «la terza guerra mondiale a pezzi», perché l'anima del commercio delle armi e lo spaccio di oppio e droghe è in occidente il principale artefice di tutte queste tragedie. È l'occidente che costringe i popoli, vittime sacrificali, a fuggire da casa propria alla ricerca delle briciole che cadono dalla mensa dei ricchi epuloni di turno, corrotti e degenerati, ladri e assassini, schiavisti e immorali. Per prendere il petrolio dell'Iraq, mentendo e sapendo di mentire, l'occidente e gli Usa hanno inventato l'esportazione della «democrazia» con gli strumenti della corruzione, della violenza e della menzogna, violando ogni diritto nazionale e internazionale con «prove false» come gli stessi protagonisti oggi ammettono. Con la forza si può imporre solo la schiavitù forzata, pretendendo contemporaneamente da chi la subisce che ceda gratuitamente il petrolio e altre materie prime. Aveva ragione Sant'Agostino che definiva questi Stati, una mera «banda di ladri»[7]
Il Mar Mediterraneo per molti, per troppi, non è il passaggio del Mar Rosso verso la terra promessa, con «le acque [che] erano per loro un muro a destra e a sinistra» (Es 14,22), ma solo la tomba preparata dalla civile e cristiana Europa, protestante e cattolica, e da governi italiani imbelli e da cardinali-principi che vivono in regge, lasciando morire il «Gesù» di ogni tempo e di altre culture e nazionalità, mentre cantano «Tu scendi dalle stelle / o re del cielo / e vieni in una grotta / al freddo e al gelo». Tutti costoro Sant'Antonio da Padova (1190-95/1231) che nessuno accuserà di eresia o di anticlericalismo, così apostrofava gli ecclesiastici mondani tra il sec. XII e il sec. XIII:

> «*Che cosa dirò degli effeminati prelati del nostro tempo, che si agghindano come donne destinate alle nozze, si rivestono di pelli varie, e le cui intemperanze si consumano in lettighe variopinte, in bardature e sproni di cavalli, che rosseggiano del sangue di Cristo?*»[8].

Tutto avviene in nome dell'economia e dell'idolo del benessere nazionalista che ci seppellirà. Gesù è stato più fortunato: si è salvato perché, a quel tempo, l'Egitto non erigeva muri o fili spinati, ma apriva le porte a chiunque. Questo avveniva mille e cento anni fa. Dopo 21 secoli di vangelo e di predicazione cristiana, oggi i migranti non sono riconosciuti come persone, soggetti di diritti e sono lasciati morire nel cimitero del Mediterraneo o lungo le strade dell'inferno che è l'Europa. Mai bestemmia è stata pronunciata sulla terra contro il nome di Dio che è il nome dell'incarnazione «Imma-nu-'el», che letteralmente significa «Èmmanuele-Dio-con-noi», quando, negando il diritto naturale di aiutare chi è a rischio di vita, ci giriamo dall'altra parte lasciando annegare bambini, donne, uomini, anziani e la nostra coscienza.

Oltre duemila anni fa l'Egitto apriva i propri confini a chi soffriva caretsia, o cercava una prospettiva (anche se non era ilmassimo), segno che il mondo di allora era più civile di quello di oggi. Vigeva una regola non scirtta: non si chiudono i confini a chi è nel bisogno. Ogni volta che nasce un bimbo/una bimba, secondo la profezia del poeta e profeta indiano Rabíndranáth Tagòre (1861-1941), è il segno che «Dio non si è ancora stancato dell'umanità». Quando prendiamo un bambino tra le braccia, c'inteneriamo senza fatica perché ci sentiamo trasformati: il bambino che teniamo in braccio ci disarma.

Natale è tutto qui: Dio è a misura umana. La fede cristiana, di conseguenza, è la consapevolezza che Dio è vicino, cioè è *in* e *con* noi. Non è solo *accanto* in modo occasionale. Questa presenza nella nostra esistenza e nella nostra coscienza porta in sé il «vangelo», cioè la notizia di gioia che non siamo mai soli, ma siamo accolti e amati perché siamo così importanti che Dio viene apposta *per noi*, *per me*

---

[7] «Senza Diritto, lo Stato somiglia molto a una banda di ladri. Tolta la giustizia che cosa sono gli Stati se non grandi bande di ladri? – Quam similia sint latrociniis regna absque iustitia. Remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia?» (SANT'AGOSTINO, La città di Dio contro i Pagani, libri XXII, IV, 1 [Sommario], PL 41).

[8] SANT'ANTONIO DI PADOVA, *I Sermoni*, trad. di Tollardo G., EMP, Padova 1996, qui *Sermo Annunciationis* 3,14.

(cf Gal 2,20; Rm 5,8). Entriamo in questo progetto di Dio che è anche il nostro nel segno della Santa Trinità, l'artefice dell'incarnazione del Lògos.

Ci prepariamo alla liturgia della Parola, invocando lo Spirito Santo perché ci dia la forza per abilitarci a celebrare il memoriale del Signore. C'introduciamo alla celebrazione con l'**antifona d'ingresso** (Sal 2,7):

Il Signore mi ha detto:
«Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato».

Oppure

Rallegriamoci tutti nel Signore:
il nostro Salvatore è nato nel mondo.
Oggi la vera pace è scesa a noi dal cielo.

Tropàri allo Spirito Santo

Santissima Trinità, Unico Dio.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di sapienza e di scienza.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di intelletto e di pietà.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di pace e di mitezza.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, dono pasquale.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di consiglio e di fortezza.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di grazia e di preghiera.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito del Messia benedetto.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di Dio incarnato.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito dei figli di Dio.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Sapienza radiosa incarnata.	**Veni, Sancte Spiritus!**

L'arte bizantina raffigura la *culla* di Gesù sempre a forma di *sepolcro* perché il Bambino che nasce è già illuminato dalla violenza della morte che ne spiega la vita. Morte e vita, croce e risurrezione, sono i pilastri su cui poggia il Natale. Io mi domando: se questo fosse il mio ultimo Natale? Se la mia vita si concludesse con questa Messa? Poiché questo è possibile, voglio celebrarlo e viverlo come se fosse il primo, come se fosse l'unico Natale della mia esistenza. Ogni gesto, ogni parola, ogni affetto, ogni tenerezza rimandati a domani, potrebbero non accadere più perché «oggi» potrebbe essere il giorno decisivo.

[Ebraico] [9]
Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

[9] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Non esitiamo, dunque, a vivere questo Natale come l'occasione di una nostra *ri-nascita* che acquieta la nostra inquietitudine, secondo il grido di Sant'Agostino: «perché ci hai fatti per te, [o Signore] e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»[10]. Non sprechiamo questo tempo d'interiorità. Noi non siamo soli, ma siamo parte di una Storia di Nomi e di Volti che ci hanno preceduto e ci seguiranno e vogliamo prendere coscienza di questa trama di vita e di continua consegna di generazione in generazione, invocando la carovana di chi ci ha generato al mistero che celebriamo. Passando in rassegna questi nomi, vogliamo renderci conto che il futuro è veramente dietro di noi.

Litanie dei Volti e dei Nomi della salvezza che si fa storia
[*Le litanie sono cantate come nel Sabato Santo*]

Santa Maria, figlia d'Israele e della Chiesa **Prega per noi**
Santa Maria, madre del Figlio dell'Uomo.
Santa Maria di Nàzaret, figlia della Palestìna.
San Giuseppe, padre legale del Signore.
Santi progenitori, Adamo ed Eva. **Pregate per noi**
Santi patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe.
Sante Matriarche, Sara, Rebècca, Rachèle e Lìa.
Santo Mosè, profeta e guida d'Israele.
San Giosuè, antenato del Messia.
Santi Profeti, annunciatori del Cristo.
Santa Rut, antenata *straniera* del Signore.
Santa Tàmar, antenata *adultera* del Messia.
Santa Estèr, che hai salvato Israele dalla morte.
Santi Isaìa, Geremìa e Michèa profeti del Messia.
Santi Gioacchino ed Elisabetta, genitori del Battista.
San Giovanni Battista, precursore del Signore.
Santi Angeli festanti di Betlèmme.
Santi Pastori, che accogliete il Signore.
Santi Magi, venuti ad adorare il Re d'Israele.
Santi Martiri innocenti, massacrati da Erode.
Santi Bambini, vittime delle guerre.
Sante Bambine e Bambini, violati dagli adulti.
Santo Stefano, primo martire.
San Torpète, legionario romano martire.
Santi e Sante Martiri, testimoni del Vangelo.
Santi Martiri Migranti.
Santi Martiri del mare.
Santi Pietro e Paolo, araldi del Vangelo.
Santi Apostoli ed Evangelisti, testimoni del Risorto.
Santi e Sante anonimi di ogni tempo e di tutte le terre.

Nessuno si senta estraneo o fuori luogo. **Questa è la notte** di chi trabocca di gioia e di chi vive nel dolore; di chi è innamorato e di chi è solo; di chi ama e di

[10] Quia fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te – Ci hai creati per te e il nostro cuore resta inquieto finché non trova riposo in te (S. AGOSTINO, *Confes-siones*, I, 1, PL 32, 659-661).

chi è tradito; di chi è in salute e di chi è malato; di chi vive e di chi muore. Il cristiano è consapevole che «sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore» (Rm 14,8)? Entriamo nella nostra coscienza, e affidiamoci all'amore di Dio che supera sempre la nostra povertà e la nostra debolezza: «… [19]il nostro cuore, [20]qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore» (1Gv 3,19-20). Chiediamo perdono al Signore, con fiducia perché egli è la *Misericordia che ama*.

Nessuno sia così presuntuoso da pensare di non essere degno o degna della tenerezza di Dio, perché nessuno ne è veramente degno. Essa è un dono gratuito, che trasborda dal cuore di Dio e si riversa nel nostro. Non possiamo rifiutarlo. In qualunque situazione noi siamo: innamorati, separati, divorziati, traditi, abbandonati, soli, disoccupati, precari, violati, schiacciati dai problemi economici o affettivi, nulla di tutto ciò è estraneo a Dio e ciascuno di noi è prezioso/preziosa ai suoi occhi e al suo cuore: «non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo» (Gv 12,47).

Questa notte, io Paolo, chiamato a essere ministro della profezia di Dio, vi annuncio il vangelo della rinascita: «Tu sei importante per Dio perché senza di te, egli non può vivere».

[*Si fa un reale esame di coscienza, non simbolico, dopo qualche minuto*]

Signore, Dio-Bambino che sei nostro Giudice.	**Kyrie, elèison!**
Cristo, Principe di pace, sei il nostro Messia.	**Christe, elèison!**
Signore, Salvatore del mondo e nostro Redentore.	**Pnèuma, elèison!**
Cristo, che nasci lontano dal lusso e dallo spreco.	**Christe, elèison!**
Signore, che nasci tra i pastori, considerati impuri.	**Kyrie, elèison!**
Cristo, hai voluto essere adottato da un Giuseppe.	**Christe, elèison!**
Signore, porti la pace e condanni ogni guerra.	**Pnèuma, elèison!**
Cristo, vuoi essere il Dio vicino ad ogni persona.	**Christe, elèison!**
Signore, tu sei nostro Padre! Ascolta e perdona!	**Kyrie, elèison!**

Il Signore Dio, venuto a noi nella debolezza della fragilità umana, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, *Dio Padre creatore* [*Breve pausa 1-2-3*].

Signore, Figlio Unigenito, *Gesù Cristo*, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [*Breve pausa 1-2-3*].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]

Gesù Cristo con lo *Spirito Santo*, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)
O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra contempliamo i suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola nella Veglia della notte

Prima Lettura (Is 9,1-6) – Ci è stato dato un figlio.
Il binomio luce-tenebra è costante nella Bibbia, dalla prima pagina della Gènesi alla Prima Lettera di Giovanni (2,9) dove diventa sinonimo del binomio amore-odio. La 1ª lettura, tratta dal profeta Isaìa, descrive la deportazione degli Ebrei di Galilèa a Babilonia dell'anno 732 a.C. Le tenebre di cui parla il profeta non sono metaforiche, ma sono reali perché era uso accecare con ferri roventi i prigionieri per impedire loro di fuggire o organizzare rivolte. Su questo sfondo di morte e di tenebra, il profeta Isaìa proclama il Vangelo dell'Èmmanuel/Dio-in-mezzo-a-noi. La discriminante del binomio luce-tenebra è un Bambino che porta in se stesso fin dalla nascita un progetto luminoso di liberazione e di redenzione. È ciò che celebriamo questa notte.

Dal libro del profeta Isaìa (Is 9,1-6)
[1]Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. [2]Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. [3]Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Màdian. [4]Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. [5]Perché un **bambino** è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. [6]Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 96/95,1-2a; 2b-3;11-12;13)
Il Salmo è un inno che celebra la regalità divina e l'avvento del giudice del mondo. Forse in origine vi erano due composizioni separate. Secondo il più grande esegeta ebreo Rashì (sec. XI d.C.) l'inno verrà cantato in onore del futuro Redentore d'Israele. Noi lo cantiamo ora in onore del Lògos eterno che incontriamo e riconosciamo nel Bambino, Redentore d'Israele e Messia della Chiesa e del mondo.

Rit. Oggi è nato per noi il Salvatore.
1. [1]Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
[2]Cantate al Signore, benedite il suo nome. **Rit.**

2. Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
[3]In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie. **Rit.**

3.[11]Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
[12]sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta. **Rit.**

4. [13]Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.

Rit. Oggi è nato per noi il Salvatore.

Seconda lettura (Tt 2,11-14) – È apparsa la grazia di Dio per tutta l'umanità.
L'Autore della lettera è a contatto, forse in Roma, con ambienti dello stoicismo, corrente filosofica che ricerca il senso morale della vita. Egli prova a fondare la fede cristiana, nata nel giudaismo, come religione della salvezza in un contesto di virtù e di tensione morale proprie di una filosofia della vita come lo stoicismo. Nulla di straordinario dunque se non il tentativo di adattare l'evento Cristo alla nuova cultura con cui viene in contatto, seguendo il principio dell'incarnazione del Lògos, che non s'identifica con alcuna cultura, ma si apre a tutte le condizioni umane. È un insegnamento per noi a non avere paura di incontrare culture e pensieri nuovi e diversi. Natale vuol dire «incarnazione»!

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito (Tt 2,11-14)
Figlio mio, [11]è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini [12]e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà,[13]nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. [14]Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Lc 2,1-14 [+15-20]) – *Oggi è nato per noi il Salvatore*
Giovanni, il precursore, è nato in casa dei suoi genitori attorniati dai loro vicini. Gesù nasce lungo la strada durante la trasferta imposta da un editto imperiale di censimento. I poveri nascono spesso per strada. I pastori, che la società considera impuri, ricevono dall'«angelo del Signore» il primo vangelo: è nato il Salvatore. Tutti si aspettavano un Messia trionfante ed ecco un Bambino; un Re glorioso ed ecco la miseria oscena. Chi avrebbe potuto pensare che il Figlio di Dio fosse il bambino «che giace in una mangiatoia?» (vv. 7.12.16). È l'inizio di un drastico capovolgimento che Dio comincia da se stesso prima di chiederlo agli uomini e alle donne: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono… perché la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,27-28 e 25). Questo e solo questo è il mistero di questa notte di fuoco.

Canto al Vangelo (Lc 2,10-11)
Alleluia. Vi annuncio una grande gioia: / oggi è nato per voi un Salvatore, /
Cristo Signore. **Alleluia!**

[*Al testo del lezionario aggiungiamo Lc 2, 15-20 (in corsivo) per completezza di senso, in quanto essenziali alla comprensione del vangelo come lo ha ideato Luca che lo ritma in tre frasi concentrate attorno alla parola «mangiatoia»*].

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,1-14 [+15-20]) **Gloria a te, o Signore.**
[1]In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. [2]Questo primo censimento fu fatto quando Quirìnio era governatore della Sìria. [3]Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. [4]Anche Giuseppe, dalla Galilèa, dalla città di Nàzaret, salì in Giudèa alla città di Davide chiamata Betlèmme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. [5]Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. [6]Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. [7]Diede alla luce il suo figlio primogenito, **lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia**, perché per loro non

c'era posto nell'alloggio. [8]C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. [9]Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, [10]ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: [11]oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. [12]Questo per voi il segno: **troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia»**. [13]E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: [14]«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

[*Testo aggiunto* […] *per la comprensione unitaria del messaggio*]

[*Avvenne che, [15]appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlèmme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». [16]Andarono, senza indugio,* ***e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia****.*
[17]E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. [18]Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai i pastori. [19]Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. [20]I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro].

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Accogliamo il Vangelo che è il Cristo Gesù, il Figlio di Dio, nato per noi:

Oggi un Bimbo nasce per noi! Oggi un Figlio ci è dato per sempre!
Oggi il* Verbo carne *è generato. Il suo Nome, Gesù, significa «Dio è salvezza»!
Gesù di Nàzaret, il figlio di Maria, il Lògos eterno è qui per te.
Maràn athà – Signore nostro vieni, tu che eri, che sei e verrai sempre.

Spunti di studio, riflessione e omelia

Nel brano evangelico di questa notte, tratto da Lc 2, domina l'effetto contrasto che mette in risalto ciò che questa notte celebra e stabilisce cosa sia importante e cosa sia apparenza. In altre parole c'invita a rivedere i nostri criteri di valutazione; se vivacchiamo come capita o se mettiamo in atto il discernimento dei fatti che viviamo, sapendo che nulla è banale nella nostra esistenza, anche quello che lo può sembrare.

Di fronte all'imperatore Cesare Augusto sta una ragazza ebrea di nome Mìryam: il potente e una bambina (13-14 aani); l'imperatore del mondo e una donna insignificante; l'uomo più potente dell'epoca, considerato una «divinità», e una ragazza-madre che quando prega, appena alzata, si abbandona alla volontà di Dio: «Ti ringrazio, Signore, che mi hai creata secondo la tua volontà»[11]. Ecco due mondi a confronto e alternativi tra loro:

[11] Nella preghiera del mattino, ancora oggi, gli Ebrei maschi pregano così: «Benedetto sei tu, Signore, nostro Dio, Re dell'universo che hai dato al gallo l'intelligenza di distinguere il giorno dalla notte… Benedetto sei tu, Signore… che non mi hai creato **idolatra/pagano**… che non mi hai fatto nascere **schiavo**… che non mi hai creato **donna**». Dal canto suo, la donna, invece, ringrazia Dio per non averla creata **idolatra/pagana** e **schiava**, ma alla terza invocazione, a differenza dei maschi, prega così: «Benedetto sei tu, Signore, nostro Dio, Re dell'universo, che **mi hai creata secondo la tua volontà**» (Preghiera del mattino *'Elohài neshamàh/Barùk – Signore mio, l'anima/Benedetto*).

Il mondo del potere	Il mondo di Dio
L'imperatore governa il mondo.	Mìryam, una ragazza di Nàzaret è sola ed è incinta.
L'imperatore indìce un censimento come segno di potere: contare i suoi sudditi per imporre tasse.	La ragazza ebrea è in relazione con qualcun Altro cui lascia il computo dei giorni, a lui si affida e si abbandona.
Il potente crede di governare il mondo e gli eventi.	La ragazza prende coscienza che «si compirono per lei i giorni del parto» (Lc 2,6) e si dedica alla nascita del figlio. Miryam, incinta, è in movimento:
L'imperatore, fermo nella sua reggia, sposta milioni di persone.	si mette in viaggio per andare a servire sua cugina Elisabetta che deve partorire.
Il potere comanda.	L'amore si mette al servizio.
L'imperatore è servito e ubbidito.	La donna serve e si abbandona alla volontà del suo Creatore (cf Lc 1,38)[12].
Il potere è maschile.	La Storia è femminile.

«Il cuore di questa notte [di Natale] è la "Parola", in latino *Verbum*, in greco *Lògos*, in ebraico *Dabàr*, in aramaico *Memrà*. La "Parola" è lo strumento eccellente della comunica-zione; per comunicare con noi, Dio si fa alfabeto, lettera, *Parola*, quasi a dire che personi-fica la comunicazione. In ebraico un solo termine, *Dabàr*, ha un doppio significato: *Parola* e *Fatto/Avvenimento*; un termine solo per definire due opposti: la *parola* come evento impalpabile e, contemporaneamente come *fatto* sperimentabile. La parola esprime un senso e una direzione, il *fatto* sperimenta quel senso e lo traduce in consistenza.

Questa notte poi apprendiamo un evento rivoluzionario: la *Parola* è una *Persona* che stabilisce con noi una relazione d'amore, una comunicazione d'intimità che trasfonde la vita. Natale è entrare nella dinamica della comunicazione di Dio attraverso la Parola che diventa la nostra carne perché possiamo toccarla, ascoltarla e mangiarla, come magistralmente afferma l'autore della prima lettera di Giovanni:

---

[12] Non vi può essere contrasto più grande di quello descritto per la nascita di Gesù. Anche nel confronto con Giovanni Battista, tutto è capovolto:

L'annuncio della nascita di Giovanni avviene nella sontuosità del tempio.
L'annuncio della nascita di Gesù avviene a Nàzaret nella regione della Galilea equiparata alle nazioni pagane: «Galilea delle Genti» (Mt 4,15).
Giovanni nasce a casa sua.
Gesù è migrante e nasce in viaggio lungo la strada.
La nascita di Giovanni richiama parenti e vicini.
La nascita di Gesù richiama solo i pastori, legalmente impuri e socialmente emarginati.
Tutta la vita di Gesù è un contrasto e un capovolgimento che ci mostra come il suo Dio venga in modo inatteso e fuori da ogni schema e preconcetto.
Di fronte a un imperatore che ordina e impone, per potere, la «conta» dei sudditi,
Maria si realizza, aprendosi al volere di un Altro: «Oh, sì! Che possa accadere in me secondo la tua Parola» (Lc 1,38) e la Parola in lei «carne fu fatta» (Gv 1,18).
La stessa Parola che questa notte diventa Pane per nutrire la nostra sete di vita e di amore: anche la cittadina dove Gesù nasce è un annuncio profetico: *Betlèmme*, in ebraico, significa *Casa del pane*.

"[1]Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - [2]la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonian-za e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, [3]quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. [4]Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4)".

È l'esperienza di questa notte. È l'esperienza di ogni Eucaristia e comportamento ecclesiale: «tocchiamo, mangiamo, ascoltiamo, vediamo» il Verbo della vita. Come si fa a toccare la Parola? Oppure mangiarla? Qui tocchiamo il vertice della rivelazione, ma anche la differenza che segna il Cristianesimo da ogni altra religione storica esistente, compreso l'Ebraismo e il Musulmanesimo, erroneamente definiti come "tre religioni del libro". Tutte le religioni hanno come obiettivo di compiere il desiderio dominante di Platone: la liberazione dello spirito, bene superiore, dalla materia che è il male per eccellenza e il limite che lo imprigiona, condizionandolo. Il Cristianesimo, al contrario, si fonda sulla «sàrx-carne/fragilità/mortalità», condizione intrinseca della divinità che, attraverso la materia si manifesta nella sua pienezza e completezza. Spirito e «sarx-carne/fragilità» s'identificano. Purtroppo, la catechesi, succube dei condizionamenti moralistici e politici dei tempi delle diverse epoche finì per presentare il corpo e la materia come «anti-dio» e strumento principe di peccato. In questo contesto, il sesso divenne ossessione, fino a trasformarsi in malattia e perversione. Il clero condannava pubblicamente ciò che nel segreto dell'inconscio desiderava e che si prendeva di nascosto, vivendo una «doppia vita», autorizzando, così, di fatto una doppia vita, in forza dell'assioma: «si non caste tamen/saltem caute - se non puoi essere casto, almeno sii prudente»[13].

- Nel sec. IV il monaco egiziano Macario (300-390), discepolo di sant'Antonio Abate (251-357), dice: «L'infinito, inaccessibile, increato Dio per la sua immensa e ineffabile bontà ha preso un corpo e vorrei dire si è *infinitamente diminuito* dalla sua gloria»[14].
- Sant'Agostino, che ama le contrapposizioni espressive, si colloca nella stessa linea: «Immenso nella natura divina, piccolo nella natura di servo»[15].
- San Francesco di Assisi (1181/82-1226), che nel 1223 inventò la rappresentazione del presepe[16], è più plastico e forte perché parla di *accorciamento* di Dio: nella notte dell'incarnazione, Dio *si è accorciato*, si è fatto «verbum abbreviatum»[17].

---

[13] L'assioma fu pronunciato, con ogni probabilità, nella Pasqua del 1049 da Adalberto (1000-1072), vescovo di Amburgo e Brema, secondo la testimonianza di Adamo di Brema (sec. XI) nel suo *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum*, scolium n. 76 (cf GABRIELE FORNASARI, «Il papato medievale e la natura dell'uomo (secoli X-XI): abbozzo di un'interpretazione», in GABRIELE DE ROSA – GIORGIO CRACCO., *Il papato e l'Europa*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 130.

[14] «Attente audite. Infinitus, inaccessus et increatus Deus, corpus assumpsit, propter immensam et ineffabilem bonitatem suam ... imminuit (esmìkrynen) seipsum ab inaccessa gloria» (Hom. IV, 9: PG 34, 480)

[15] «Giorno grande degli angeli, [divenuto] piccolo nel giorno degli uomini; il Verbo [è] Dio da prima di tutti i secoli, il Verbo [è] uomo nel tempo opportuno; il creatore del sole[è stato] creato sotto il sole... immenso nella natura divina [è divenuto] piccolo nella natura di servo – Magnus dies angelorum, parvus in die hominum: Verbum Deus ante omnia tempora, Verbum caro opportuno tempore: conditor solis, conditus sub sole … magnus in forma Dei, brevis in forma servi» – (*Sermo* 187,1: PL 38,1001)

[16] Cf BONAVENTURA – *Legenda Major Sancti Francisci*, X,7,2.

[17] «Regola Bollata» (1223), IX,2 in *Fonti Francescane*, Movimento Francescano, Assisi 1977 (2ª rist. 1978) n. 98. L'idea dell'accorciamento di Dio è un concetto ebraico, sviluppato in particolare dalla Càbbala, ed è identificato nella parola «Tzim-Tzum» che alla lettera significa «contrazione-ritrazione». Nel sec. XVI, il rabbi Isaac Luria (1534-1572) si pose il problema di come sia stata possibile la creazione al di fuori di Dio, dal momento che Dio «occupava» l'esistenza, cioè se

I Giudei per essere fedeli al Dio della *Toràh*, dovevano osservare **613** precetti e i Farisei pensavano che il popolino non potesse essere in grado di osservarli tutti, per cui ne deducevano che la salvezza era appannaggio di pochi[18]. Gesù ha capovolto tutto, riducendo la proliferazione di parole e precetti a una sola: «Agàpē-Amore»:

«[37]*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*. [38]Questo è il grande e primo comandamento. [39]Il secondo poi è simile a quello: *Amerai il*

---

stesso. Egli dice che necessariamente Dio ha dovuto creare uno «spazio» fuori di sé per permettere alla realtà di esistere. La crezazione di questo «spazio vuoto», disponibile per il mondo reale si chiama «Tzim-Tzum» (per un approccio più approfondito cf la voce «Louria Isaac et Kabbale Lourianique in DICTIONNAIRE ENCYCLOPÉDIQUE DU JUDAÏSME, editor Geoffrey Wigoder, Les éditions de Cerf, Paris 1993 [= DEJ], 666-670, spec. 667); GERSHOM SCHOLEM, *Creazione dal nulla e autolimitazione di Dio*, Marietti, Genova 1986, 70-86 *et passim*. Per questo, tra i tanti attributi di Dio, la tradizione giudaica invoca Yhwh come «haMaqòm – il Luogo» perché contraendosi ha lasciato spazio per il mondo. Dicono, infatti, i maestri: «Egli è il *Luogo* del Mondo, ma il Mondo non è il Suo *Luogo*» (*Midràsh Rabbàh Bereshit* 68,9). Per un approfondimento anche in rapporto alla limitazione inevitabile della »onnipotenza» di Dio nella Mistica giudaica, cf DEJ 778-793; nel Chassidismo, cf JACOB IMMANUEL SCHOCHET, *Mystical Concepts in Chassidism: An Introduction to Kabalistic Concept and Doctrines*, Kehot Publication Society, New York 1993; in ambito cristiano cf SIMONE WEIL, *The Way of Justice as Compassion*, editor Richard H. Bell, Rowman & Littlefield Publisher, Inc., Lanham, Boulder, New York, Oxford 1998, 185; SERGIO QUINZIO, *La sconfitta di Dio*, Adelphi, Milano 1993; un accenno a questo concetto lo fa pure Benedetto XVI: « L'amore appassionato di Dio per il suo popolo — per ''uomo — è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore» (BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, lettera enciclica (25 dicembre 2005) n.10 in *AAS* 98/3 [2006], nn. 10, 226)

[18] I rabbini del dopo esilio avevano codificato la *Toràh* in una serie sconfinata di 613 precetti che un buon giudeo era tenuto ad osservare. Il Talmùd babilonese (trattato *Makkòth - Frustate 23b*: tradizione di Rav. Simlai, amoraita del III sec. d.C.) insegna che la *Toràh* contiene **613 mitzvòt** o **precetti**, dei quali 248 sono *mitzvòt asèh* (*comandamenti/precetti positivi, prescrizioni*) e corrispondono alle parti di cui si compone il corpo umano che sono in totale 248 (ossa, nervi, ecc.); 365 sono invece *mitzvòt taasèh* (*comandamenti/precetti negativi, divieti*) e corrispondono ai giorni dell'anno solare che sono 365. La *Toràh* deve essere osservata con tutta la persona (248 ossa) e questo impegno deve durare tutto l'anno (365 giorni). Il numero 613 si ricava dalla ghematrìa: la parola *Toràh* in ebraico (T_W_R_H) ha un valore numerico di 611 (400_6_200_5) a cui devono essere aggiunti i due pronomi personali «Io» (in ebraico si usa la forma lunga «Anokî» e quella corta «Aní») con i quali Dio si presenta nel consegnare l'intera *Toràh* a Mosè sul Sìnai (cf Es 20,2-3; Dt 5,6-7). La somma di 311+2 dà il risultato di 613. È l'estensione a dismisura della legge morale che non lascia nulla al caso o alla determinazione della libertà personale, ma tutto è previsto, stabilito e codificato. Al tempo di Gesù l'osservanza di tutti i precetti della *Toràh* (cf Sir 51,26; Ger 2,20; 5,5; Gal 5,1) erano considerata un giogo pesante da portare; le donne erano obbligate a osservare i comandamenti positivi, ma erano dispensate da quelli negativi. In questo contesto, i farisei pensavano che il popolo non potesse salvarsi perché incapace di osservare tutti i precetti prescritti. Quando un non ebreo chiedeva di convertirsi all'ebraismo gli si spiegava come fosse duro portare *il giogo della Toràh* per scoraggiarlo (*Talmùd-b, Berakòt* 30b). Il giogo però indicava anche la fatica quotidiana dello studio della *Toràh* che equivale all'osservanza di tutti i comandamenti presi nella loro totalità (*Mishnàh, Pèah/Angolo*, 1,1; *Talmùd-b, Shabàt* 127a). Giovanni nel prologo parla di «Lògos» al singolare che è una magnifica contrapposizione all'inflazione delle «parole» che dominava il suo tempo. La «pienezza del tempo» si caratterizza per il fatto che la Parola per eccellenza, la *Toràh*, la creazione e i comandamenti non sono altro che anticipi, prolessi dell'unica Parola che è il Figlio di Dio, il quale non ha più bisogno di molte parole per manifestare il volto di Dio, ma ora è Lui stesso, il Figlio prediletto, che diventa Parola. Per questo sul monte Tàbor, la voce celeste ordinerà di ascoltarlo (cf Mt 17,5; Mc 9,7; Lc 9,35).

tuo prossimo come te stesso. [40]Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti (Mt 22,37-40).

Se però «Dio è Agàpē» (1Gv 4,8), Gesù è il volto e la carne di questo amore in cui possiamo immergerci e vivere. Con la nascita di Gesù, figlio di Maria di Nàzaret, è scomparsa la distanza tra Dio e l'umanità come premessa per annullare quella tra essere vivente ed essere vivente. Inizia un tempo nuovo, la «pienezza del tempo» (Gal 4,4), il tempo che scandisce l'eternità e l'eternità che si mette al passo del tempo dell'uomo.

«In principio» (Gn 1,1) Dio ha parlato con la creazione, pronunciando dieci parole (cf Gn 1), poi ha parlato con le dieci parole (comandamenti) della *Toràh* (Es 20,1-17), in seguito ha parlato con le parole dei Profeti (Am, Os, Is, Ger, ecc.) ora tutta la creazione, la *Toràh* e la Profezia si accorciano in una sola *Parola*, in un *Nome*, perché possa essere contenuto da ciascuno di noi e nessuno possa dire di non essere capace di portarne il peso infatti la Parola/le parole sono l'intimità con cui viviamo il nostro bisogno di comunicazione cioè di relazione.

Papa Francesco nella Messa del mattino di Natale-2013, commentando la genealogia di Gesù secondo Matteo (cf Mt 1,1-25), disse: «Qual è il cognome di Dio? Siamo noi, ognuno di noi», intessendo un'immagine straordinaria che solo i semplici sanno mettere in risalto. Il *cognome* di Dio è il *nome* di ciascuno di noi. Forse non abbiamo mai pensato che il nostro, il mio nome, è il cognome di Dio. Natale, di conseguenza, è la persona che ami, la persona più importante della tua vita. Natale sei tu che sei la persona più importante per Dio.

Natale è tutto qui: quello che ciascuno vive è segnato dall'impronta di Dio che è impressa in tutto quello che facciamo, che diciamo, che preghiamo, che speriamo, che amiamo. Anche se siamo distanti da lui, lui non è mai lontano da noi, ma abita la nostra lontananza e rispetta la nostra libertà. Celebrare il Natale significa accorgersi di questo Dio che cammina con noi, accanto a noi, dentro di noi, vicino a noi perché lui è la Parola che vive nell'anima del nostro cuore.

Potrebbe sembrare strano e blasfemo, ma è certo che Dio non possa vivere senza di noi perché lui ha bisogno di ognuno di noi per essere se stesso, per essere Dio[19]. Come un padre e una madre hanno bisogno dei figli per essere padri e madri, così Dio ha bisogno dei suoi figli per sperimentare di essere Dio Padre che ci cerca attraverso il Figlio Gesù, immergendoci nella forza della tenerezza dello Spirito della vita e della risurrezione. Natale è il «fatto» che c'incastra perché sia noi che Dio non possiamo più vivere gli uni senza l'altro.

In tutto questo c'è una logica che non appartiene al sistema «del mondo» che si sta ammazzando: l'economia domina la politica, diventata schiava degli interessi dei forti; la furbizia prende il posto della rettitudine; la protervia dell'illegalità sostituisce ogni valore di legalità ed è merito di benemerenza; il delinquente diventa un modello, mentre l'onesto è giudicato scemo; lo sperpero di denaro pubblico è uno sport nazionale dove ignobili e traditori del popolo sguazzano senza nemmeno provarne più vergogna; prostituirsi per il successo è considerato un nobile ideale; il nulla e il vuoto sono contrabbandati come il tutto e il pieno; la bugia e le promesse fasulle hanno preso il posto della verità e della coerenza.

[19] Cf Appendice «Mostrami il tuo volto», dove riportiamo una parte dell'omelia della *Domenica 29ª del tempo ordinario-C* con il testo del *Targùm* a Ct 2,8 sul significato della preghiera e l'anelito di Dio che ha bisogno di «vedere» l'Assemblea orante.

Siamo capaci di rovesciare il mondo e pretendiamo anche che stia in piedi, dritto sulle sue gambe. Non è possibile. Occorre un'operazione rivoluzionaria, se vogliamo conservare un minimo di decenza da lasciare in eredità ai vostri figli. Io non ho figli e potrei morire anche tranquillo, consapevole di aver fatto la mia parte in modo sempre disinteressato. Voi, che questa notte siete qui, non potete morire tranquilli e non potete fare finta che nulla sia accaduto in questi anni perché ognuno di noi è responsabile non solo del proprio destino, ma anche di quello dei figli che ci seguono.

L'atto più rivoluzionario che possiamo fare a Natale e ogni giorno fino al prossimo Natale è semplice: cambiare mentalità, anzi modificare modo di pensare e di vivere, cambiare i criteri di scelta e di decisione, fino a farne una «rivoluzione» perché Natale è la rivoluzione di Dio, il superamento delle religioni, l'annuncio festoso, anzi «il Vangelo» di un mondo nuovo, basato su relazioni autentiche di amore e che noi conosciamo come «regno di Dio». Ecco alcuni atteggiamenti e scelte che accompagnano questa rivoluzione radicale:

- Essere fedeli all'amore promesso con il dono della propria libertà.
- Essere onesti vale la pena, anche se apparentemente può sembrare una debolezza.
- Essere misericordiosi, comprendendo le altrui debolezze.
- Esigere il rispetto senza usare mai l'altro come proprietà o uso personale.
- Cercare il bene comune e mai il proprio interesse.
- Non sparlare degli altri, ma assumersi sempre le proprie responsabilità.
- Non sprecare cibo. Non buttare spazzatura o cartacce in strada è rivoluzionario.
- Pagare le giuste tasse per la condivisione del bene comune.
- Rispettare la legalità, anche richiedendo lo scontrino fiscale.
- Rispettare la fila in un qualsiasi ufficio come rispetto della dignità degli altri.
- Riconoscere il Diritto ai Diritti di ciascuno e rispettarne la concreta attualizzazione[20].
- Vivere secondo coscienza senza mai barattarla.

Gesù fu un rivoluzionario perché con la sua nascita, prima ancora di cominciare a parlare, contesta il potere costituito, politico e religioso, che lo cerca per ammazzarlo; costretto a fuggire, diventa profugo, migrante e ricercato dalla polizia. Si schiera contro la religione del suo tempo che vuole purificare e rinnovare, ma senza riuscirvi. Apparentemente. Di primo acchito la sua esperienza è fallimentare e a qualcuno potrebbe venire la voglia di dire: *ma chi gliel'ha fatta fare!*

Poteva farsi i fatti suoi e vivere tranquillo, come voleva la sua stessa famiglia che va a cercarlo, preoccupata per la sua predicazione eversiva e spaventata che possa essere preso di mira dalle autorità politiche e religiose. Secondo Marco, la famiglia e parenti lo giudicano «pazzo» e corrono a prenderlo a bordo di un'ambulanza: «Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano

[20] Questa notte vogliamo guardare al mondo intero e pensare che nel momento in cui Gesù diventa uomo, fa suo ogni anelito e attesa di umanità che a distanza di ventuno secoli sarebbero diventati «Diritti Universali dell'Uomo». Alla vigilia di Natale, il giorno 10 dicembre di ogni anno, ricorre l'anniversario della dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo dell'Assemblea Generale della Nazioni Unite, riunita per l'occasione a Parigi, scelta appositamente perché durante la rivoluzione del 1789 vi fu proclamata la prima Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino. Questa sera noi vogliamo ricordare un bambino cui furono negati tutti i diritti umani fondamentali fino al punto di essere, appena nato, un perseguitato dalla polizia come destabilizzatore politico del regno di Erode: egli dovette fuggire e riparare all'estero. Se fosse vissuto oggi in Italia, il governo lo avrebbe espulso e rinviato alla frontiera. Questo bambino vivrà tutta la sua vita per dare fiducia e speranza a tutti gli emarginati del suo tempo: sta con i poveri, diventa impuro con i lebbrosi, parla con i pagani che sono i non credenti di oggi o cultori di altre religioni, si lascia avvicinare da prostitute e pubblicani che erano considerati come la peste.

infatti: "È fuori di sé"» (Mc 3,21). Il verbo «exìstēmi» può ben essere tradotto più correttamente con «È pazzo!».

Gesù non si è fatto i fatti suoi, ma si è buttato nella mischia fino in fondo, fino a dare la vita, cioè fino a dare l'esempio con disinteresse, con passione e amore. Non ha cercato il suo interesse e il suo tornaconto, ma si è occupato solo di «beni comuni» e del benessere della collettività. Se dopo duemila e cento anni siamo qui a parlare della sua nascita è perché egli è uscito dal suo individualismo e dal suo interesse e ha guardato al «bene comune» di tutto il suo popolo.

Questa notte questo rivoluzionario viene a liberarci dal nostro perbenismo e dalla droga della religione funzionale al sistema. Guardate i preti che sembrano funzionari dello Stato e dei corrotti che lo guidano, con cui fanno affari, consolidano interessi e truffe. Cardinali, monsignori, preti e sedicenti cattolici sono solo miscredenti che usano Dio per ingrassare le loro tasche e la loro vita lussuosa e lussuriosa.

Il bambino ci dice che dobbiamo essere seri: se vogliamo celebrare la sua nascita è necessario che ci prepariamo a *ri*-nascere noi. Possiamo farlo solo in un modo: rifiutando ogni discriminazione nei confronti di chiunque è diverso da noi: immigrati, gay, eterosessuali, rom, divorziati, separati. Anche se nel mondo ci fosse una sola persona diversa da tutte le altre, essa ha diritto a essere tutelata e garantita più di ogni altro. Diversamente il nostro essere civili e cristiani è solo acqua calda. Ciò però non significa essere «buonisti», ma essere seri, giusti ed esigenti, senza sconti e senza pietismi.

Questa notte è la notte in cui noi facciamo una professione di fede nell'uomo-Dio e affermiamo la nostra passione d'amore per tutti gli uomini e le donne senza distinzione di sesso, di religione, di cultura, di nazione. Vogliamo uscire da questa chiesa con la voglia in cuore di sentirci e essere parte di un tutto universale e cittadini del mondo, senza frontiere, senza confini. Insieme possiamo avere la certezza che Dio non è cattolico, o protestante o musulmano perché Dio è laico e non ha religione: il suo orizzonte è la persona, sei tu, siamo noi.

Nota oltre le apparenze

A Natale abbiamo sempre voluto una croce accanto al Bambino per ricordare che quel Bimbo è il Crocifisso, è il Signore risorto. Il giorno dopo Natale, la Chiesa celebra la memoria di Santo Stefano, il primo martire: alla nascita è associato subito il sangue della vita. L'amore e il dolore, la pace e la guerra, il bene e il male coesistono nel mondo e spetta a noi far esplodere l'una/o e l'altra/o attraverso la testimonianza della nostra vita e la coerenza con la nostra fede. Questo bambino «deposto in una mangiatoia» sarà anche il nostro giudice che non vorrà sapere da noi se abbiamo vissuto secondo «valori occidentali/cristiani»[21], ma se abbiamo vissuto con amore e per amore; se siamo stati egoisti o aperti al bisogno altrui; se ci siamo lasciati dominare dalla religione cristiana senza Cristo o se abbiamo vissuto una vita di fede condivisa e partecipata con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. L'essenza del cristianesimo è tutta qui: più scopriamo il volto umano di Dio, più la nostra fede è reale, profonda e spirituale. Solo se incontriamo l'uomo Gesù, possiamo sperare di sperimentare il Cristo Dio. Non abbiate paura di Dio: egli non è un cacciatore in cerca di prede da uccidere. Egli è solo padre e madre con amore a perdere.

Lc con il brano di oggi vuole farci sapere che Gesù non è nato nella solennità del tempio o nella sontuosità di una reggia e sottolinea *tre volte*, come fosse uno spartiacque, che il bambino dato alla luce da quella ragazza appena adolescente, nel

[21] Cristo, incarnandosi, è diventato uomo del suo tempo e si è inserito nella cultura della sua gente, alla quale ha proposto un progetto di vita che si può e si deve costruire in ogni civiltà, in ogni cultura, in ogni tempo e geografia: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15).

silenzio anonimo dei poveri, è «*avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia*» (Lc 2,7.12.16). Ecco Natale: un bimbo «*avvolto in fasce e deposto in una mangiat*oia»!

La *mangiatoia,* che l'arte bizantina rappresenta come *sarcofago*/*tomba,* è il segno che la vita nasce dalla morte: Gesù nasce nel rifiuto del mondo perché tutti aspettano il Messia e solo pochi lo sanno riconoscere. Coloro che erano esclusi da questa attesa perché emarginati e impuri e vivevano senza schemi e sovrastrutture, hanno saputo leggere i fatti.

Il bambino «*avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia*» si manifesterà totalmente nel dolore e nella morte di croce. Bisogna morire per rinascere e solo chi sa perdere se stesso è in grado di ritrovarsi e di non perdersi mai più: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto» (Gv 12,23).

Natale è la contraddizione di Dio che non potendo essere visto e conosciuto, decide di farsi conoscere, ponendosi alla portata di tutti e diventando egli stesso *esegeta di se stesso* (cf Gv 1,18). A Natale *Dio spiega Dio* nell'unica maniera possibile: facendosi uno di noi, perché nessuno potesse trovarsi con la possibilità di avere paura. Egli ha scelto la forma più indifesa e più disarmante esistente in natura, essere cioè un bambino: «Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3).

Non bastava. Dio vuole svelarci il suo volto di bambino povero e perseguitato, profugo, straniero, emigrante, clandestino: nessuno nel regno di Dio ha le carte in regola per essere accreditato, nessuno è più in regola di un altro. Una sola condizione è necessaria: essere figli di Dio. Questo è il Natale, questa la nostra speranza.

Il Bambino che nasce questa notte finirà ammazzato per vilipendio della religione e dell'ordine costituito: il potere religioso e politico, coalizzati insieme, faranno fuori il contestatore che ama i poveri e gli esclusi, che frequenta le prostitute e i pubblicani, che sta dalla parte degli impuri e dei pagani. Nemmeno a Dio è permesso fare la scelta preferenziale dei poveri, perché i poveri sono pericolosi, se prendono coscienza dei loro diritti e dalla loro dignità. Gesù però sarà rivoluzionario fino in fondo: lo uccideranno e lui risorge perché non accetta che la morte sia l'ultima parola.

Permettiamo a questo Bambino d'iniziare con noi la nostra storia personale e comune: siamo nati per risorgere. Non permettete che alcuno possa uccidere la vostra speranza di essere uomini e donne nuovi per un mondo nuovo perché Natale è l'annuncio profetico che la Resurrezione è possibile. Anzi è già compiuta e noi possiamo rinascere e risorgere ogni giorno, perché questa e la notizia gioiosa del Natale: *Dio-con-noi-Èmmanuel*. Buon Natale a tutte e a tutti.

[*Breve pausa di silenzio e riflessione, poi segue rinnovo delle promesse battesimali in sostituzione del Credo*]

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**
Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre? **Crediamo**.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,

la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**
***Questa* è la nostra fede. *Questa* è la fede della Chiesa.**
Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati.
***Questa* è la fede che professiamo in Cristo Gesù nostro Signore,**
nella fede dei nostri Padri e delle nostre Madri per la vita eterna. Amen.

Preghiera dei fedeli [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.
[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.*]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito**
Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[*La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno*]

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.
Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il la nostra sia gradita a Dio, Padre e Signore.
Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)
Ti sia gradita, o Padre, la nostra offerta in questa notte di luce, e per questo santo scambio di doni trasformaci in Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica II[22]
Prefazio di Natale I: *Cristo luce*

Il Signore sia con voi	**E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori	**Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.	**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore.
Gloria a te, Signore! Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia (cf Is 9,2).

Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore,…
Tu sei il Principe della pace, amico dei pubblicani e dei peccatori, che si avvicinavano a lui per ascoltarlo.

… perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo di lui siamo conquistati all'amore delle invisibili
Gloria a te, Signore! Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (cf Is 9,5). **Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.**

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei cori celesti, cantiamo con voce incessante l'inno della tua gloria:
Santo, Santo, Santo sei tu Signore che nasci in noi. Tu che i cieli non possono contenere prendi dimora nel cuore e nella vita di ciascuno di noi.

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.
Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra alle persone che amano e costruiscono la Pace.

Egli[23], consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo

[22] Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del concilio ecumenico Vaticano II.

[23] Il Giovedì Santo alla Messa vespertina «Cena del Signore»: *Egli*, in questa notte,

spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
Gloria a te, Signore! Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (cf Is 9,5).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
Signore Gesù, sei l'Èmmanuele-Dio-con-noi! Avevi fame, avevi sete, eri straniero, stavi in carcere, eri nel bisogno e ti abbiamo accolto! (cf Mt 25,34-45)

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».
«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (cf Lc 2,14).

Mistero della fede
Maranà thà! Signore [nostro], Vieni! Celebriamo la tua morte e risurrezione, attendiamo il tuo ritorno. Maràn, athà – Il Signore nostro viene.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.
Per noi Cristo è nato, per noi è morto, per noi Cristo è risorto. Vieni, Signore Gesù!

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.
Vieni, Signore Gesù – Maràn athà e resta con noi.

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra[24]: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa…, il Vescovo…, le persone che amiamo e

[24] *DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:
† *e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:*
*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:
† *e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:*
* EPIFANIA DEL SIGNORE:
† *e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:*
* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:
† *e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:*
* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:
† *e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:*
* ASCENSIONE DEL SIGNORE:
† *e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:*
* DOMENICA DI PENTECOSTE:
† *e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:*

che vogliamo ricordare… e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati. **Oggi nella città di Dàvide è nato il Salvatore, che è il Cristo Signore. Andiamo festanti incontro al Signore che viene** (cf Lc 2,11).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza … ammettili a godere la luce del tuo volto.
È apparsa la grazia di Dio con la quale ci apri all'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria di Gesù Cristo, nostro Salvatore (Tt,211.13).

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.
Come la Madre di Gesù, conserviamo nel nostro cuore la tua Parola, nella gioia di questa notte d'amore (cf Lc 2,51).

Dossologia
[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.*[25]]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione
[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo*[26].]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

[25] Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

[26] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico
Padre nostro che sei nei cieli, /
Avunà di bishmaià,
sia santificato il tuo nome, /
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, /
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, /
titʿabed reʿutach,
come in cielo così in terra. /
kedì bishmaià ken bearʿa.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal taʿalìna lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nell'unica persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama*]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.
O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla Comunione (Gv 1,14)
Il Verbo carne fu fatto e noi abbiamo contemplato la sua gloria.

Oppure (Lc 2,11)

Oggi, nella città di Davide, è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore.

Dopo la comunione

Prologo del Vangelo di Giovanni (Gv 1,1-18)
(traduzione letterale dal greco su testo di Frédéric Manns e varianti di Paolo Farinella[27])

1In principio era il Lògos, / il Lògos era volto verso Dio /
e Dio era il Lògos. 2Egli era in principio volto verso Dio. /
3Tutto fu fatto per mezzo di lui, /
e, fuori di lui, [tutto] diventò niente.

4In [tutto] ciò che fu fatto [il Logos] era vita /
e [la] vita era la luce degli uomini;
5la luce brilla nelle tenebre, /
ma le tenebre non l'hanno sopraffata [soffocata].

6Venne un uomo inviato da Dio: / il suo nome era Giovanni. /
7Egli venne in vista della testimonianza
per rendere testimonianza alla luce, / perché tutti credessero per mezzo di lui. /
8[Egli] non era la luce, / ma era necessario che lui rendesse testimonianza alla luce.

9[Il Logos] era la luce vera, / che illumina ogni uomo, /
[egli] che è venuto nel *mondo*,
10Egli era nel *mondo* / e il *mondo* fu fatto per mezzo di lui, /
eppure il *mondo* non lo riconobbe.

[27] FREDERIC MANNS, *L'Evangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 36-37.

[11][Egli] venne fra la sua gente, / ma i suoi non l'hanno accolto.
[12]A quanti però l'hanno accolto, / ha dato potere di diventare figli di Dio, /
[sì] a quelli che credono nel suo nome,
[13]i quali non da sangue, né da volere di carne, / né da volere di uomo, /
ma da Dio sono stati generati.

[14]E il *Lògos carne* fu fatto / e venne a piantare la sua tenda in mezzo a noi, /
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre, / pieno [della] grazia della verità.

[15]Giovanni rende testimonianza a suo favore / e ha gridato dicendo:
«Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me /
è passato avanti a me, / perché era prima di me».

[16]Poiché della sua pienezza / noi tutti abbiamo ricevuto /
e grazia per grazia; [17]perché la legge fu data per mezzo di Mosè, /
la grazia della verità fu fatta (fu data) / per mezzo di Gesù Cristo.

[18]Nessuno ha mai visto Dio: / il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre,
lui [ce] *ne ha fatto l'esegesi* / ([ce] *ne ha dato la spiegazione*).

Questa notte è il culmine della rivelazione: Dio continua a venire per dirci *Io-Sono Dio e sono «umano»*: accessibile e vicino. Oggi ognuno sappia di essere importante per Lui. *Natale* è abituarsi a saper ricevere senza condizioni.

Preghiamo (dopo la comunione)
Signore Dio nostro, che ci doni la grazia di celebrare nella gioia la nascita del redentore, fa' che giungiamo con la santità della vita a condividere la sua alla gloria. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione/Berakàh e commiato

Il Signore che è nato per noi è con tutti voi! **E con il tuo spirito!**

Il Signore che in questa notte santissima ha visitato
il nostro cuore ci benedica e ci protegga. **Amen.**

Il Dio che è nato da Maria nella pienezza del tempo,
ci colmi della pienezza del suo amore.
Il Dio che nessuno può vedere senza morire,
ci mostri il suo volto nel Bimbo che celebriamo.

Il Dio che i cieli non possono contenere,
venga in noi e ci stabilisca la sua Dimora.
Il Dio che viene a giudicare le genti, ci immerga
nella sua misericordia, incarnata per noi.

Il Dio che è sempre fedele, anche se noi siamo infedeli,
ci doni la sua pace e la sua luce.
Il Dio che viene a noi Bambino in ogni bambino
e bambina, sia davanti a noi per guidarci.

Il Dio che è avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia,
sia dietro di noi per difenderci.
Il Dio che Maria, la Madre, offre al mondo
come Redentore, sia accanto a noi per confortarci.

E su tutti noi, che abbiamo partecipato a questa veglia di Natale, discenda dal cielo la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

Andando nella vita del mondo, portiamo a tutti il dono gratuito del nostro amore e della nostra accoglienza. Non abbiamo paura di Dio che si fa Bambino perché ciascuno di noi possa diventare adulto nella fede e nell'amore.
L'Eucaristia è terminata come rito, l'Eucaristia inizia ora come vita: andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di *ri*nascita!
Rendiamo grazie a Dio che nasce per noi! Con l'aiuto dello Spirito Santo vogliamo andare nel mondo e portare frutti di amore nel Nome di Dio che abbiamo incontrato questa notte.

[*seguono Appendici*]

APPENDICE I: NATALE, TRA STORIA E SIMBOLO

di Paolo Farinella, prete

Potrebbe sembrare strano, eppure di Gesù, sul piano storico, sappiamo poco e quel poco che i vangeli riportano, per noi è molto, anzi tantissimo. I vangeli non sono «una storia di Gesù», ma una catechesi per chi crede già in lui come Figlio di Dio e Messia. Di conseguenza i quattro libretti sono un catechismo, originariamente predicato in forma orale dagli apostoli, dai catechisti, dai predicatori e da chi aveva conosciuto Gesù (famiglia, paesani, amici, ecc.). A distanza di 40-80 anni dalla sua morte, sono stati messi per iscritto per due motivi: conservare la memoria di quanto accaduto per suscitare la fede in lui anche nelle generazioni future e per poterli usare come «Scrittura» di compimento dell'Antico Testamento nell'Eucaristia delle chiese, ormai diffuse in tutto l'oriente fino a Roma.

Di Gesù sappiamo…

Marco, il primo degli evangelisti scrittori, non parla affatto della nascita di Gesù; in compenso Giovanni, l'ultimo degli evangelisti scrittori, accenna all'eternità del Lògos che per volere di Dio «s'incarna», cioè diventa uno di noi in un preciso Paese (Israele), in una determinata cultura (Giudaismo), in una specifica religione (Ebraismo), in un determinato tempo (fine del sec. I a.C. e sec. I d.C.), nel cuore di specifici eventi (occupazione romana della Palestina). Chi, invece, parla della nascita di Gesù in maniera esplicita, sono i due evangelisti Matteo (capp. 1 e 2) e Luca (capp. 1-2), ma non dicono le stesse cose perché hanno prospettive diverse indirizzate a comunità diverse. Un elenco schematico di ciò che sappiamo di Gesù, potrebbe essere il seguente…

- è nato intorno al 6/7 a.C. da una *ragazza-madre*, appena adolescente, di nome *Miriàm*/*Maria*;
- non si conoscono il giorno, il mese e anche le condizioni della nascita;
- per parte di Giuseppe, padre legale, è della discendenza di Dàvid, originario di Betlèmme, a sud d'Israele, e qui Matteo lo fa nascere come re e Messia atteso;
- trascorre tutta la vita in zone periferiche, come Betlèmme, considerata «impura» perché abitata da pastori;
- fu circonciso all'ottavo giorno dalla sua nascita e fu chiamato «Joshua-Gesù» dopo 40 giorni;
- trascorse la sua vita a Nàzaret, nel nord della Palestina;
- a compimento del 12° anno di età (inizio del 13°), nel tempio di Gerusalemme celebrò il rito della «Bar-mitzvàh – Figlio del comandamento», che per gli Ebrei è l'inizio della maggiore età (cf Lc 2,41-50);
- predicò per la Palestina e anche fuori i confini per circa un anno, un anno e mezzo all'età di 34-35 anni;
- non apparteneva alla casta sacerdotale, ma era un laico;
- si scontrò con il potere religioso e il potere politico che alla fine si coalizzarono e lo fecero fuori, condannandolo a morte come «rivoluzionario»: il Sinèdrio emise la sentenza di crocifissione e i Romani, nemici alleati per l'occasione, la eseguirono;
- morì all'età di circa 36 anni (30/33 d.C.?), la stessa età di Isacco, quando fu legato sul monte Mòria per essere sacrificato (cf Gn 22,1-23);

- è risorto da morte alle prime luci dell'alba del giorno dopo il sabato, dando inizio all'avventura della nuova Alleanza;
- non lasciò nulla di scritto, ma solo undici apostoli e altre apostole che inviò nel mondo;
- il suo insegnamento fu raccolto in quattro vangeli che persone innamorate di lui hanno scritto per i loro contemporanei e per noi che li ascoltiamo e vogliamo tramandare a chi viene dopo di noi.

La data di nascita di Gesù

L'autore di uno scritto anonimo, *Adversus Judaeos/Contro i Giudei* (8,11-18, CCL 2, 1954, pp. 1360-64) attribuito da alcuni a Tertulliano (150/160-220), già nella seconda metà del sec. II, riteneva che Cristo fosse nato il 25 marzo e fosse anche morto lo stesso giorno. *Doveva* essere così perché la perfezione della natura divina di Cristo esigeva che gli anni della sua vita sulla terra dovessero essere anni interi senza frazioni. È evidente che siamo in piena speculazione teologica fuori da ogni spiegazione storica. Clemente d'Alessandria (160-240) testimonia che i cristiani *copti* celebravano non solo l'anno, ma anche il giorno della nascita del Salvatore e cioè il 25° giorno del mese di *Pachòn* (15 maggio) o il 25 del mese *Pharmùth* (20 aprile) e sostiene che non esiste una tradizione univoca e condivisa sulla data esatta della nascita del Salvatore (*Stromates* I, 21, PG 8,888).

La data di Natale: appunti storici

Nei sec. II-III dell'èra cristiana in tutto l'Oriente, alla data del 6 gennaio, si celebrava una festa generica detta *Epifanìa* (*manifestazione*) che inglobava tre memoriali: *Natale* (manifestazione agli Ebrei), *Magi* (manifestazione ai pagani) e *Sposalizio di Cana* (manifestazione nel segno dell'alleanza universale). In Spagna nel sec. IV si celebrava il *Festum Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi.* San Giovanni Crisostomo (345 ca.-407) in un'*Omelia sul Natale*, pronunciata nel 386, dichiarava che nella chiesa di *Antiòchia* già da dieci anni vi era l'uso di celebrare la Nascita del Salvatore il 25 dicembre. Anche nella chiesa di Roma, come a Milano, fin dal 336 si celebrava il *Dies natalis Domini* sempre al 25 dicembre, considerato il giorno genetliaco di Gesù. Papa Liberio nel 354 scorpora la festa in due, assegnando *Natale* al 25 dicembre e l'*Epifanìa* al 6 gennaio. Nella chiesa ortodossa e armena, invece, le due feste sono ancora accorpate al 6 gennaio (cf *Dictionnaire de Spiritualité*, f. LXXII-LXXIII, Paris 1981, 385). I cristiani del nord del mondo celebrano il Natale in inverno, mentre i cristiani del sud del mondo lo celebrano d'estate. Il 25 dicembre è una data convenzionale perché in relazione al 25 marzo, giorno in cui, secondo la tradizione, nella casa di Nàzaret l'Angelo annunciò a Maria il concepimento di Gesù. Maria partorisce il Figlio nove mesi dopo, cioè il 25 dicembre. È il Natale.

Il 25 dicembre è anche il solstizio d'inverno, in cui si ha il giorno più corto dell'anno e la notte più lunga. Sia in Oriente sia a Roma questo giorno è dedicato al «dio Mitra», divinità di origine persiana, venerato come il «Sole Invitto». La festa, centrata sul simbolismo della luce, ebbe una diffusione enorme nell'impero romano tra i sec. I-III d.C., tanto che l'imperatore Diocleziano (284-305 d.C.) dovette proclamare il dio-Mitra «sostegno del potere imperiale», incrementandone il culto. Durante i giorni di festa, tutto diventava lecito perché veniva meno ogni freno inibitore e si scatenava ogni sorta di trasgressione, specialmente sessuale, che si concretizzava con riti magici, baccanali e orge, in cui avevano un posto privilegiato le «vergini» che sacrificavano al dio della luce la loro verginità.

Non di rado la festa era occasione per vendette personali fino all'omicidio. I cristiani oppongono a queste licenziosità l'austera memoria del Lògos incarnato che nasce in una stalla, nella povertà più estrema, fissando il Natale appositamente al 25 dicembre, compimento esatto dei nove mesi della gestazione di Maria, dal 25 marzo, giorno dell'annunciazione, equinozio di primavera. Per contrastare i riti orgiastici delle vergini che offrono la loro integrità al «dio Mitra» in baccanali orgiastici, i cristiani esaltano la nascita «verginale» di Gesù, «sole che mai tramonta», offerto al mondo da una «vergine» che si abbandona al disegno di Dio.

Presso gli Ebrei

Nello stesso periodo, almeno da oltre due secoli, il 25 del mese di Kislèv, corrispondente a una data tra il 15 e il 25 dicembre ca., i Giudèi celebravano (ancora oggi celebrano) la festa ebraica di *Chanukkàh* (= *inaugurazione/dedicazione*), detta anche *Chàg Haneròth* (*Festa dei lumi*), *Chàg Haurìm* (*Festa delle luci*) e *Chàg Hamakkabìm* (*Festa dei Maccabei*), per fare memoria della riconsacrazione del tempio che Antìoco IV dissacrò con una statua di Zèus e che Giuda Maccabeo con la sua famiglia riconquistò nell'anno 165 a.C., ricostruendo e riconsacrando l'altare del sacrificio. La

Chiesa per non isolare i cristiani accerchiati dal culto pagano del *dio-sole/Mitra* e dalla ebraica *Festa delle luci*, inventa la celebrazione del *Natale del Signore, il Sole che sorge e mai tramonta*.

A Natale non domina solo il simbolismo della luce che contrasta il buio della notte, ma si celebra Cristo stesso, «Luce che illumina le genti» (Lc 2,32), «*Stella* luminosa del mattino» (Ap 22,16), *Sapienza* di splendore «che non tramonta» (Sap 7,10). Celebrare il *Natale* in pieno inverno è anche un atto di coraggio e di speranza, un invito a guardare oltre le apparenze: il seme appare morto e perduto nei solchi, le giornate sono brevi e buie, il senso di morte tutto pervade; al contrario, la nascita di un bimbo è una grande profezia che illumina il mondo e anticipa la primavera, quando la vita danzerà e sconfiggerà la morte in vista dell'estate che porterà la gioia del raccolto e dell'abbondanza, simbolo di pienezza di vita.

Sul culto misterico di Mitra

Il culto del dio *Mitra*, raffigurato con in mano una fiaccola ed un coltello, sviluppa una forma religiosa riservata agli *iniziati* per cui è caratterizzato dalla segretezza; per questo i rituali che si chiamavano «culti misterici», si celebravano in luoghi sotterranei detti *mitrei* cui potevano accedere solo gli adepti, ammessi dopo prove e cerimonie che comprendevano *sette* gradi per essere ammessi al *mistero* della conoscenza: *corvo, ninfo, soldato, leone, persiano, corriere del sole, padre*.

Pare che lo stesso imperatore Nerone fosse uno di questi *iniziati*. Il culto di Mitra fu introdotto nel mondo greco-romano dai pirati di Cilìcia, deportati da Pompeo nel 67 a.C. in Grecia. Da qui al seguito delle legioni romane (molti soldati erano *iniziati*) si diffuse velocemente in Italia, in Dacia (Romanìa-Moldàvia), Pannònia (parte di Ungheria, Austria e Slovenia), Mesia (Bulgaria), Britannia e Germania.

Mitra è circondato di «miracoli»: con il lancio di una freccia faceva scaturire acqua da una roccia, segno di vitalità e purificazione; stipula un patto con il dio Sole, a cui è associato fino ad identificarsi con esso. Anche il dio *Veruna* (il greco *Urano*) è associato a *Mitra* e insieme personificano la notte e il giorno: *Veruna* castiga i malvagi (notte) e *Mitra* protegge la giustizia e gli uomini onesti (giorno). Il centro del culto è la *tauroctonìa* (il sacrificio del toro), simbolo della fecondità universale e sempre presente in tutti i *mitrei*.

Accanto al toro vi sono altri figure simboliche: *il serpente* che beve il sangue del toro, *lo scorpione* che gli punge i testicoli (per impedire la fecondità della terra), *il cane* che bevendo il sangue del toro acquista energia e vitalità che trasferisce alla terra perché dalla sua coda germoglia *il grano* (simbolo della risurrezione della terra) e *un corvo* che fa da tramite tra il *Sole-Mitra* e la terra. Il dio *Mitra* è accompagnato da altre due divinità, *Catèus* e *Cautòpates* raffigurati sempre con le fiaccole, simbologia plastica di una *trinità solare* che raffigura il ciclo quotidiano del sole: aurora, mezzogiorno e tramonto.

Mitraismo e Cristianesimo

Sia la religione che venera Mitra sia il cristianesimo che venera Dio e Cristo, sono due religioni *apocalittiche*: rappresentano l'eterno combattimento del bene contro il male, dei figli della luce contro i figli delle tenebre. L'imperatore Aureliano (270-275 d.C.) eleva il culto del Sole a religione di stato. Costantino che deve la sua prima vittoria ai cristiani, ribalta la situazione con l'editto del 313 d.C. a favore del Cristianesimo. Giuliano l'Apostata (361-363) cerca di riportare in auge il culto di Mitra, ma inutilmente perché nel 394 d.C. con la vittoria di Teodòsio su Eugenio, il Cristianesimo diventa *religione di stato* e i *mitrei* saccheggiati e distrutti per fare posto alle nuove chiese e basiliche cristiane. Famosi in Roma sono i *mitrei* del Circo Massimo e S. Clemente ancora oggi visitabili.

Il *mitraismo*, pur con tante somiglianze cristiane (verginità, trinità, luce-tenebra; sangue-vita, visione apocalittica, ecc.), fu uno dei principali antagonisti del cristianesimo sul quale sicuramente avrebbe prevalso, senza Paolo di Tarso. Questi, l'apostolo delle genti, lo impedì con la sua opera di evangelizzazione e di diffusione del Cristianesimo in forma capillare in tutto il Medio Oriente, la Grecia, parte dell'Asia fino a Roma, cuore dell'impero, segnando così il declino del *mitraismo*. Il Cristianesimo, infatti, nato come «sètta giudaica», tale sarebbe rimasto, senza l'impeto paolino che di fatto creò la religione cristiana come «sistema» teologico e organizzativo.

Il sec. I d.C. fu un secolo di passaggio, segnato dalla decadenza di ogni sistema ideologico, morale e religioso, frutto inevitabile della fine di un millennio e inizio di uno nuovo. In un contesto di «pensiero debole» e di corruzione che aveva minato lo Stato in ogni suo ambito, forte era il bisogno di spiritualità e «pulizia», di aria pura e di rinnovamento.

In questa situazione, Paolo predicò la verginità come misura del provvisorio (il mondo sta per finire, bisogna prepararsi e restare liberi), il matrimonio come comunità stabile e regolata, la

Chiesa come orizzonte escatologico (cioè come compagna di viaggio che stabilisce le regole in vista della fine del mondo). Ebbe successo perché proponeva un ideale forte e controcorrente. Gesù ne era il modello, ma la sua predicazione e le sue parole furono adattate e adeguate alle nuove circostanze. Gesù aveva annunciato il Regno di Dio, Paolo dava vita alle «Chiese locali»; Gesù agì da profeta, Paolo opera da uomo dell'istituzione.

Natale: il capovolgimento di Dio

Natale per i cristiani di routine è la festa civile del buonismo finto e a buon mercato, risolto in una prassi scontata di regali, odiati da chi li fa. Per chi crede, Natale è la contraddizione di Dio che non potendo essere visto e conosciuto, decide di farsi conoscere: egli stesso diventa esegeta di se stesso (Gv 1,18). A Natale Dio spiega Dio nell'unica maniera che a noi è possibile capire: facendosi uno di noi e rivelando il volto nascosto di Dio Padre nel volto visibile dell'Uomo; affinché nessuno potesse avere anche la minima possibilità di avere paura, ha scelto la forma più indifesa e più disarmante cioè il Bambino.

Nella cultura del suo tempo, il bambino non ha alcun titolo e conta nulla perché senza valore giuridico; per questo Gesù lo assume come «metro» del Regno: «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Non bastava. Dio vuole svelarci il suo volto di bambino povero e perseguitato, profugo, straniero, emigrante, clandestino: nessuno nel Regno di Dio ha le carte in regola per essere accreditato, nessuno è più in regola di un altro. Una sola condizione è necessaria: essere figli di Dio. Questo è il Natale, questa la nostra speranza. Diventiamo anche noi esegeti di Dio, manifestando in pieno la sua umanità, riconoscendo negli altri la loro dignità di essere umani e figli di Dio.

A Natale tutto si capovolge: la logica umana non regge quella divina perché Dio è capace di sorprenderci sempre, oltre ogni aspettativa, rovesciando i criteri e i «valori» del mondo: all'imperatore potente, contrappone una ragazza inerme; a chi pretende di «contare» (censimento) l'umanità contrappone un uomo, una donna incita e un bambino appena nato; all'onnipotenza della religione contrappone la fatica di vivere la volontà di Dio; allo splendore della reggia e del tempio, contrappone la povertà e l'autenticità della vita. Per questo a Natale bisogna sapere e avere coscienza che il *Bambino* che chiede di nascere ancora…

- È un «*extracomunitario*»[28] perché è un palestinese di Nàzaret.
- È un emigrato in Egitto, perché perseguitato politico e religioso fin dalla nascita.
- È vittima delle leggi razziali e razziste delle politiche di espulsione, perché senza permesso di soggiorno.
- È ebreo di nascita e ricercato per essere eliminato.
- È un fuorilegge perché è un clandestino e ricercato dalla polizia.
- È un poco di buono perché figlio di una *ragazza-madre*, appena adolescente.
- È oppositore del potere religioso e politico ed è ammazzato per vilipendio della religione.
- È povero dalla parte dei poveri e «deve» essere eliminato.
- È un laico, credente atipico e controcorrente.
- È poco raccomandabile perché frequenta lebbrosi e prostitute.
- È Dio perché *i suoi pensieri non sono mai i pensieri dei benpensanti* (Is 55,8).

La speranza di essere uomini e donne nuovi per un mondo nuovo è possibile perché Natale è l'annuncio profetico che la Resurrezione è la mèta della Storia. Anche oggi, anche adesso. Anzi è

[28] La parola «extracomunitario» non dovrebbe esistere nel vocabolario di un popolo che si definisce «civile», tanto meno può avere diritto di cittadinanza in ambito cristiano, dove dovrebbe essere splendente e testimoniata la «Paternità» universale di Dio, per cui tutti sono «Figli di Dio», senza differenza di nascita, di paese, di lingua, tribù, popolo e nazione (cf Ap 7,9). Un cristiano che usa codesto lemma, non può in coscienza pregare con il Padre «nostro» perché l'aggettivo possessivo plurale include tutti, nessuno escluso. Chi si arroga il diritto di dichiare che qualcuno è «extra» la comunità? Lo diceva un profeta noin cristiano già nel secolo XIII con parole che oggi sono scolpite, che tutti possono leggere, nella *Hall* della Nazioni Unite (ONU) a New York: «Tutti i figli di Adàmo formano un solo corpo, / sono della stessa essenza. / Quando il tempo affligge con il dolore / una parte del corpo (anche) le altre parti soffrono. / Se tu non senti la pena degli altri, / non meriti di essere /chiamato uomo» (Saadi di Shiraz, *Shiraz*, Iran,1203–1291).

già compiuta e noi possiamo rinascere e risorgere ogni giorno, perché Gesù non ha bisogno di nascere di nuovo, essendo eterno, ma noi abbiamo necessità di rinascere anche oggi a vita nuova. È Natale: *Dio-con-noi-Èmmanuel* (cf Mt 1,23).

Padre Nostro di dom Pedro Casaldáliga[29]

Fratelli nostri che vivete nel primo mondo: /
affinché il suo nome non venga ingiuriato,
affinché venga a noi il suo Regno, e sia fatta la sua volontà, /
non solo in cielo, ma anche in terra,
rispettate il nostro pane quotidiano, /
rinunciando, voi, allo sfruttamento di ogni giorno;
non fate di tutto per riscuotere il debito che non abbiamo fatto /
e che vi stanno pagando i nostri bambini,
i nostri affamati, i nostri morti; / non cadete più nella tentazione /
del lucro, del razzismo, della guerra;
noi faremo il possibile per non cadere nella tentazione /
dell'odio o della sottomissione,
e liberiamoci, gli uni gli altri, da ogni male. /
Solo così potremo recitare assieme
la preghiera della famiglia che il fratello Gesù ci insegnò:
Padre nostro, Madre nostra, che sei in cielo e sei in terra.

Questa notte…

Questa notte noi abbiamo fatto memoria non di un *valore*, modello di civiltà, ma di una Persona, anzi di un Bambino ebreo, palestinese, semita che non appartiene alla civiltà occidentale. O entriamo in questa dimensione, o il Natale è solo un imbroglio e un gioco di mercato. Al contrario la posta in gioco è alta e la Chiesa può celebrare questa notte, solo e a condizione che sia consciente di essa, sapendo quale sia la scommessa. L'eternità diventa temporalità. Il trascendente si fa immanente. L'unità dei contrari. Se solo fossimo in grado di comprendere la drammaticità sconvolgente di questo «evento», capiremmo che celebrare il Natale significa solo che Dio si è messo davanti a noi perché noi non smarrissimo più noi stessi.

Questo Bambino viene a dirci che Dio è vicino a ciascuno dovunque, comunque, con chiunque sia. Anche se uno è immerso nel male, non è solo perché in quell'abisso, Dio è presente e soffre e porta la croce per sortirne insieme. Questo Bambino viene a dire che ciascuno di noi è importante per il Creatore che viene a fissare la sua dimora nella nostra casa, nel nostro lavoro, nelle nostre sofferenze, nelle nostre gioie, nella nostra famiglia, nella nostra solitudine e depressione, nella nostra paura. Egli viene anche a prendere possesso della nostra gioia, della nostra felicità, della nostra speranza, dei nostri progetti di vita.

A Natale non nasce Dio perché egli è l'Eterno, ma ri-nasciamo noi che abbiamo bisogno di conversione per adeguarci al disegno di amore di Dio. Questa notte dobbiamo domandarci se vogliamo restare superficiali e accontentarci delle briciole di una religiosità banale che si nutre di qualche atto di culto di tanto in tanto o se invece vogliamo vivere una vita di fede che si nutre d'incontri e passioni, di amore e di volti, una vita di fede che accetta la sfida di questo Bambino, una sfida da condividere con donne e uomini, qui e in tutto il mondo, come uomini e donne delle Beatitudini e del Padre nostro.

Se a Natale Dio nasce per noi e in noi, a Natale anche noi possiamo rinascere in Dio e volgendoci attorno troveremo trasfigurati i volti delle persone che amiamo, scopriremo che gli avvenimenti che popolano la nostra vita sono i nuovi comandamenti di Dio che celano e svelano la sua Presenza/Shekinàh, saremo a nostra volta trasformati perché impareremo che in ogni volto, in ogni evento, nel nostro cuore abita Dio che lo ha scelto come tenda del suo amore. Impareremo che a Natale ciascuno di noi è la Tenda del Convegno e la Dimora di Dio fatto uomo che ci chiede di prendere in custodia questo Bimbo per farlo crescere dentro di noi e fuori di noi a sua immagine e somiglianza. Impareremo che a Natale, in fondo, è proprio Dio, è questo Bambino che si prende cura di noi.

[29] Il profeta *Dom Pedro Casaldaliga* (1928-2020) fu vescovo della prelazìa territoriale di São Felix de Araguaia in Brasile. La sua parola e il suo esempio hanno valicato i confini di tutto il continente latino-americano, arrivando a provocare la coscienza di tutta la Chiesa.

Senza paura noi possiamo prenderlo in braccio e in ginocchio professare la nostra fede insieme all'Apostolo Tommaso: «Signore mio e Dio mio!». Scegliere il Natale vuol dire annunciare che una nuova èra è cominciata, un'èra dove gli ultimi e i poveri saranno i primi, l'èra del Regno di Dio, l'èra delle Beatitudini. Senza calcoli e senza interessi. È il capovolgimento delle situazioni descritto anche da Maria nel Magnificat. Se il primo Natale fu la nascita, il nostro Natale è la rinascita ad una vita nuova e diversa, perché quel Bambino in mangiatoia non è un simbolo, ma il volto vero del Dio che giudicherà la nostra esistenza: Avevo fame, sete… ero prigioniero… profugo… senza casa… e mi avete fatto nascere… Quando Signore?… Ogni volta che avete fatto queste cose al più piccolo dei miei fratelli, voi le avete fatte a me (Mt 25, 13-45).

Da questa notte in poi, chiunque si dice cristiano o cattolico e nutre anche una parvenza di antidsemitismo, di xenofobìa o professa l'ignobile slogan «Prima gli Italiani», rinnega e crocifigge quel Bambino che è appena nato, colui che ha detto: «Prima i poveri che avrete sempre con voi perché essi sono me» (cf Mc 14,7).

APPENDICE II: «MOSTRAMI IL TUO VOLTO»

di Paolo Farinella

Riportiamo dall'omelia della Domenica 29ª del tempo ordinario-C un estratto sulla preghiera biblica nella tradizione giudiaco-cristiana:

Prima di essere un momento o un atteggiamento, la preghiera è uno *stato dell'essere*, esattamente come l'amore che non è una caratteristica di qualcuno, ma la dimensione intima e univoca della vita. Visse intimamente questa dimensione Francesco d'Assisi di cui si diceva che «non era tanto *uno che pregava, quanto piuttosto uno che era diventato preghiera lui stesso*»[30]. Insieme a Francesco, una donna, anzi una ragazza, è stata capace di capire l'equazione della vita: *pregare è amare*. Alla sorella che le chiedeva cosa dicesse quando pregava, santa Teresina rispondeva: «Io non gli dico niente, io lo amo». In altre parole, solo gli innamorati sanno pregare perché conoscono la dimensione della parola che diventa silenzio e conoscono il silenzio come pienezza della parola. Pregare è una relazione d'amore, e come tale esige un linguaggio d'amore con tempi e spazi d'amore.

Se amare è «perdere» tempo per la persona amata, pregare è, allo stesso modo, perdere tempo per sé e Dio, perché la preghiera diventa così uno spazio e un tempo riservati per un'intimità d'amore. Più profondo è l'amore, più tempo è necessario. Un tempo e uno spazio che non si esauriscono nello svuotamento di sé, ma nella pienezza che l'altro porta con sé. La pienezza di Dio è la Parola, il *Lògos* come progetto/proposta d'amore di Dio. La Parola di Dio diventa così il fondamento della preghiera, ma anche la dimensione e il nutrimento dell'orante. Come gli innamorati si educano a vedere il mondo e la vita con gli occhi dell'amato o dell'amata, arrivando addirittura a prevenire i desideri, così l'orante è colui che *sta* «sulla Parola» (Gv 8,31) per imparare a vedere la vita, la storia e le proprie scelte con gli occhi di Dio.

La preghiera è «il collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista» di cui parla l'Apocalisse (cf Ap 3,18): illimpidirsi lo sguardo da ogni strato di sovrapposizione per essere in grado di vedere lo sguardo dello Spirito. In questo senso la preghiera è alimento costante del dubbio perché toglie ogni sicurezza esteriore ed effimera: non è la garanzia della certezza, ma l'alimento della ricerca che esige l'umiltà come condizione. Purificarsi lo sguardo significa liberarsi dalle idee che si hanno di Dio e domandarsi sempre se quella che abbiamo conseguito è quella vera e definitiva. Finché vi sarà storia la preghiera cristiana amerà il dubbio non come sistema, ma come condizione di purificazione e di fedeltà.

Nel nostro modo di pregare siamo talmente presi dalle «cose da dire» che non ci rendiamo conto di non lasciare alcuno spazio all'eco della Parola di Dio: siamo talmente occupati ad ascoltare quello che diciamo che non lasciamo spazio all'ascolto di Dio, il quale tace, rintanato in un cantuccio perché il nostro pregare è solo un occupare un tempo vuoto di cui forse abbiamo paura. Quando abbiamo la sensazione che Dio taccia, è segno che noi parliamo troppo. Nella celebrazione dell'Eucaristia sono molto importanti i momenti di silenzio, perché costituiscono la cassa di risonanza della Parola. Se le parole si accavallano, si inseguono con la fretta di giungere alla fine, abbiamo compiuto

[30] «*…Non tam orans quam oratio factus*», in TOMMASO DA CELANO, *Vita Seconda* (=*2Cel*), 95; cf *Fonti Francescane*, Movimento Francescano, Assisi 1978, 630.

un rito, ma non abbiamo celebrato. La Parola senza il silenzio è un suono senza senso, perché il silenzio è la mèta della parola.

La preghiera è comunicazione d'amore con una Persona che è il perno della vita: per questo deve essere centrata sulla stessa persona di Dio, come suggerisce l'inno trinitario all'inizio dell'Eucaristia, il *Gloria a Dio*. L'inno, che probabilmente è databile sec. IV d.C., ha un andamento tripartito (per cui è bene mettere in evidenza anche le dovute pause, mentre di solito lo si massacra con una velocità micidiale), perché si rivolge a Dio Padre, a Gesù Cristo, allo Spirito Santo: tutto in questa preghiera, una delle più belle della liturgia, è centrato sulla Persona di Dio e costituisce così la preghiera «*teo*-logica» per eccellenza. «Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie» sono cinque azioni centrate in Dio e con un solo scopo: «per la tua gloria immensa».

La ragione di vivere è «dare gloria» a Dio, che non significa cantare un canto, ma riconoscere la sua «gloria» nel senso ebraico del termine. La «Kabòd» ebraica, che il greco traduce con «Dòxa», indica il «peso/la consistenza/la stabilità» di Dio. In altre parole «per la tua gloria immensa» significa prendere coscienza che Dio è il «valore/il peso» della vita del credente. Non è un caso che al tempo di Gesù il termine «Kabòd» fosse uno dei *Nomi* santi con cui si indicava Dio, in sostituzione del «santo tetragramma» *Yhwh*. Pregare significa accettare di fare della propria esistenza la «Kabòd/Gloria» di Dio.

Quando l'ebreo prega si prepara minuziosamente: mette il «tallìt» o mantello sulla testa, quasi a dire plasticamente che si sottomette ai precetti del Signore; lega alla fronte e al braccio sinistro stretto sul cuore due scatolette contenenti la preghiera dello *Shemà' Israel* e i comandamenti per ricordarsi delle parole del Dt:

> «[4]Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. [5]Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. [6]Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. [7]Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. [8]Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi» (Dt 6,4-8; cf anche 221,12 e Nm 15,38-41).

Pregare è riconoscere la signoria di Dio sulla propria vita e quindi affermare la propria dignità di liberi figli del Creatore e riconoscere a tutti gli altri la stessa dignità. La preghiera è un processo di crescita, un percorso di armonia che conduce alla maturità e quindi ad una relazione affettiva con Dio, dove non conta più la modalità, ma unicamente la qualità del rapporto che si esprime in tutta l'ampiezza della gamma di una relazione d'amore, perché coinvolge i sensi, l'immaginazione, i sentimenti, la paura, i dubbi, la fatica, la tensione, la stanchezza, il bisogno di solitudine, la parola, il silenzio, il grido, l'angoscia, la gioia, l'abbandono, l'evasione e tutti gli sbalzi umorali a cui può essere assoggettato l'animo di una persona normale.

Se prendiamo il libro dei Salmi, che racchiude la preghiera secolare d'Israele e della Chiesa, vi scorgiamo tutta la gamma della dimensione psicologica della persona umana: dolore e gioia, angoscia e speranza, terrore e lode, richiesta di aiuto e ringraziamento, malattia e gioia di vivere. Nulla di ciò che forma la vita umana vi è estraneo, perché pregare è vivere con Dio. La stessa Eucaristia, preghiera per eccellenza della Chiesa, contiene i medesimi elementi: la richiesta di perdono, l'ascolto, l'anèlito, la lode, la richiesta di aiuto, la professione di fede, la memoria storica, l'abbraccio, il silenzio, la parola, i sentimenti di fraternità e di gratuità, il dono e la pace.

Purtroppo, spesso, nella nostra formazione, la preghiera si è identificata soltanto con *la preghiera di domanda*, facendone così non uno «stato di vita», ma una necessità nelle situazioni di bisogno. È importante anche chiedere, ma sapendo che «il Padre vostro sa [ciò di cui] avete bisogno» (Lc 12,30). Anche su questo aspetto però bisogna fare qualche appunto di riflessione. Per la maggior parte dei credenti, la preghiera di domanda consiste nella richiesta a Dio di fare un certo intervento e nell'aspettare che egli lo compia come noi glielo abbiamo chiesto. Gli chiediamo di impedire una morte, di deviare il corso di una malattia, di fare arrivare in orario il treno e più seriamente di darci il pane che manca, invochiamo la pioggia, la pace che noi non siamo capaci di «costruire», suscitare e mantenere. In questo contesto pregare significa «ricattare» Dio a fare quello che vogliamo noi, riducendolo a un meccanismo-giocattolo nelle mani di adulti-bambini.

Al contrario, la preghiera di domanda è legittima, se essa è, alla luce dello sguardo di Dio, un «urlo» di protesta e di contestazione con il quale c'impegniamo:

- A non alimentare qualsiasi guerra che impedisce alla pace di avere cittadinanza sulla terra.
- A non tollerare la povertà ignobile che rende schiava la maggioranza dell'umanità.
- A condannare la ricchezza di pochi come atto fondamentale di ingiustizia.

- A contestare la struttura di un mondo che affoga nell'idolatria del superfluo.
- A non partecipare al gioco di una società che vive di parole morte.
- A non essere mai complici di manipolazione di qualsiasi genere.
- A essere pazienti con chi sbaglia non una, ma anche mille volte.
- A esporre nella propria vita la misericordia che ciascuno di noi sperimenta per sé.
- A creare ponti di congiunzione e non abissi di separazione.
- A usare sempre la parola per creare la comunicazione e non per la finzione esteriore.
- A non inquinare il mondo, causa del sovvertimento dell'ecosistema (pioggia e clima), ecc. ecc.

La preghiera cristiana c'immerge nello sposalizio con la mentalità di Dio, perché più preghiamo più ci avviciniamo al modo di pensare di Dio e ne acquisiamo il metodo, che è sempre un metodo di misericordia e di pazienza, di possibilità e di riserva d'amore. La perseveranza nella preghiera ha solo questo obiettivo primario: educarci attraverso gli esercizi oranti ad imparare a vivere, ad agire e a pensare come vive, pensa e agisce Dio.

Tutto quello che abbiamo detto fino a qui, anche se in modo appena abbozzato, riguarda la preghiera dal punto di vista nostro, cioè dal punto di vista umano. C'è nella preghiera anche una prospettiva di Dio? In altri termini, che cosa significa pregare dal punto di vista di Dio? Noi siamo soliti dire che «noi preghiamo Dio», ma siamo sicuri che Dio non prega? E se prega, in che cosa consiste la sua preghiera? Forse questo è un aspetto che non abbiamo mai valutato. Intanto prendiamo atto che Gesù vive una vita all'insegna della preghiera, specialmente nel vangelo di Lc (cf Lc 3,21; 5,16; 6,12; 9,18.29; 11,1; cf Mt 26,26.36), dove le svolte significative della sua vita sono segnate da un atteggiamento profondo di preghiera (cf Lc 3,21; 9,29; 22,42), per comprendere che la direzione della sua esistenza fosse in sintonia con la volontà del Padre. Anche nell'AT troviamo un'attitudine di Dio alla preghiera. Ne sottolineiamo due esempi.

Il primo esempio lo rileviamo indirettamente dal Deuteronòmio, che riporta tre grandi discorsi di Mosè al popolo, prima dell'ingresso nella Terra Promessa. Mosè è in punto di morte e parla in nome di Dio (cc. 1-4; 5-26; 27-30). In questi discorsi formalmente è Mosè che parla, ma in realtà il grande profeta parla in *nome di Dio*, ripetendo ciò che è avvenuto al monte Sìnai[31]. Per ben *sette volte* ricorre l'espressione: «Shemà' Israel – Ascolta, Israele (Dt 4,1; 5,1; 6,4; 9,1; 20,3; 27,9), e risuona come un'invocazione di Dio al popolo perché presti attenzione alle parole che egli pronuncia attraverso il suo profeta. Dio quasi s'inginocchia davanti a Israele e lo supplica di «ascoltare»: Dio prega il suo popolo.

Mosè è il punto di partenza per capire il senso della preghiera come visione e non come contrattazione, come esperienza di vita e non come soluzione di bisogni. Mosè sa che il Dio dell'Èsodo non può essere imprigionato nelle categorie della religione, di lui non si può possedere nemmeno il «Nome» (Es 1,14). Può essere desiderato, ma non visto, gli si può parlare, ma senza contemplarlo in volto. È un «Dio vicino» (Dt 4,7), ma anche un «Dio terribile» (Dt 10,17; Sal 68/67,36). Nessun Ebreo può aspirare a «vedere» Yhwh senza sperimentare immediatamente la morte: *chiunque vede Dio muore*[32]. Questa ambivalenza di «vicinanza/lontananza» permane nella preghiera in Sinagòga dei tempi di Gesù.

Nella *Ghenizàh* (= Ripostiglio)[33] del Càiro sono state trovate preghiere costruite nella doppia valenza: Israele quando prega inizia sempre rivolgendosi a Dio con il vocativo «tu» della 2ª persona singolare e la conclude usando la 3ª persona singolare «egli». Questo gioco di onda tra la 2ª

[31] In ebraico, infatti, il titolo dell'intero libro è «Devarìm», cioè le «Parole» che Dio attraverso Mosè rivolge al popolo, e non «Deuteronòmio», che è termine greco e significa appunto «Seconda Legge», quella trovata nel tempio, al tempo della riforma del re Giosia nel 622 a.C. [la Prima Legge è quella del Sìnai] (cf RAYMOND E. BROWN - JOSEPH A. FITZMYER - ROLAND E. MURPHY, *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, 2002, 123).

[32] Cf Es 3,6; 19,12.31; 33,20; Lv 16,1-2; Nm 4,2; Is 6,3; Gdc 13,22; al contrario cf invece Dt 5,24: Gdc 6,22-23). Il timore di «vedere Dio» e di morire persiste anche nell'Apocalisse, perché l'autore cadde «come morto» (cf Ap 1,17) appena vide il «Figlio d'uomo» (Ap 1,13), ma, come accade nell'AT, riceve la garanzia della sopravvivenza.

[33] Accanto a ogni Sinagòga vi era un ripostiglio sigillato con una finestrella in cui venivano gettati i rotoli e gli scritti liturgici non più utilizzati. Questi testi non erano buttati via perché in essi vi era scritto il «Nome» santo di Dio: «YHWH». Questo supremo rispetto e questa usanza hanno permesso di trovare centinaia di testi per noi oggi utili per la comprensione della liturgia e della preghiera del tempo di Gesù e non solo..

e la 3ª persona singolare è una costante della preghiera ebraica, che sperimenta Dio allo stesso tempo *vicino e lontano*, Padre e Creatore[34]: Dio è Padre, ma non è un amicone da pacca sulla spalla. Il desiderio di Dio è più forte della paura della morte, perché Mosè, a cui «il Signore parlava … faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico» (Es 33,11) senza però poterlo vedere, esprime l'anèlito del profeta che porta in sé il bisogno dell'umanità intera:

> [13]Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo". [14]Rispose: "Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo". [15]Riprese: "Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. [16]Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra". [17]Disse il Signore a Mosè: "Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome". [18]Gli disse: "Mostrami la tua gloria!". [19]Rispose: "Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia". [20]Soggiunse: "Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo". [21]Aggiunse il Signore: "Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: [22]quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. [23]Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere" (Es 33,13-23).

Es 33,13 nella versione greca della LXX ha una richiesta indicibile: «manifesta te stesso a me –emphànison moi seautòn», laddove il testo ebraico ne smorza l'audacia: «hod'ènì-na' 'et de-rakèka – fammi conoscere la tua via» oppure al v. 18 la «tua Gloria – 'et kebodèka». Nel v. 19 Dio promette a Mosè di far passare davanti a lui tutto il suo splendore, mentre proclamerà il Nome del Signore. Il grande esegeta ebraico medievale *Rashì* commenta che Dio consegna a Mosè la visione di sé *nella preghiera* fondata sul merito dei Padri, cioè nella preghiera corale (senso dell'ecclesialità):

> [*Corsivo nostro*] «"*Farò passare innanzi a te…"*. È giunto il momento in cui tu puoi vedere della Mia gloria quello che ti consentirò di vedere, perché Io voglio e debbo insegnarti *un formulario di preghiera*. Quando tu hai bisogno di implorare la Mia misericordia per Israele, ricorda a Me i meriti dei loro Padri, perché, come ben sai, se sono esauriti i meriti dei Patriarchi, non c'è più speranza. Io, dunque, farò passare tutta la Mia bontà dinnanzi a te, mentre tu ti trovi nella grotta»[35].

In Es 33,22 Mosè è nascosto da Dio nella «cavità della rupe» coperto dalla mano di Dio. Il richiamo immediato è al Cantico dei Cantici, quando il giovane amante cerca di vedere il volto dell'innamorata: «Colomba mia! *Nelle spaccature delle roccia*, nel nascondiglio del dirupo, fammi vedere il tuo volto, fammi udire la tua voce! Perché la tua voce è soave, e bello il tuo volto» (Ct 2,14).

C'è un testo illuminante del *Targùm* che commenta un passo del *Cantico dei Cantici*: «O mia colomba, che stai *nelle fenditure della roccia*, nei nascondigli dei dirupi, **mostrami il tuo viso**, **fammi sentire la tua voce,** perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole» (Ct 2,14). Nel testo

---

[34] Molte traduzioni fanno piazza pulita di questa distinzione e traducono tutto con la 2ª persona, mentre invece bisogna mantenere l'andamento originario: la 2ª persona esprime la confidenza affettuosa con Dio, mentre la 3ª persona esprime la «singolarità» di Dio e la sua «grandezza» nel senso che egli non può essere Padre e amico, non un amicone di strada. Riportiamo solo due esempi. Il 1° è tratto dal finale della 2ª benedizione che precede lo Shemà': «Benedetto sei tu, Adonài, *tu* che **scegli** il ***suo*** popolo Israele». Il 2° dal *Siddùr* (Rituale) *della Ghenizàh del Càiro*, preghiera in forma breve: «Benedetto **sei tu** YHWH nostro Dio, Re dell'universo, lodato dal **suo** popolo, cantato dalla lingua dei **suoi** Chassidìm e dai canti di Davìd **tuo** servo». Il testo del 1° esempio si trova anche nel *Siddùr* di *Rab Amràm Gaòn* del sec. IX d.C., segno che i testi recenti possono contenere tradizioni antiche. Per un riferimento più puntuale e per l'approfondimento di questo aspetto, cf FRÉDÉRIC MANNS, *La prière* d'Israël à l'heure de Jésus, Franciscan Printing Presse, Jerusalem 1986, 137 (trad. FRÉDÉRIC MANNS, *La preghiera d'Israle al tempo di Gesù*, EDB, Bologna 1996).

[35] RASHI DI TROYES, *Commento all'Èsodo* 320-321, ad *Es 33,19*. Il Midràsh *Rosh Hashanàh* (Capodanno) *17b* dice che Dio si manifestò a Mosè avvolto nel *tallìt* della preghiera per insegnargli come avrebbe dovuto pregare ogni Israelita orante in futuro, e mentre si manifestava proclamava *i tredici attributi* di Dio elencati in Es 34,6-7: 1. Signore; 2. Eterno; 3. Dio; 4. Pietoso; 5. Misericordioso; 6. Longanime; 7. Ricco di benevolenza; 8. Ricco di verità; 9. Conserva il suo favore per mille generazioni; 10. Perdona il peccato; 11. Perdona la colpa; 12. Perdona la ribellione; 13. Colui che assolve.

biblico è l'innamorato che sospira l'amata, mentre nel *Targùm*, l'innamorato diventa Dio-sposo che arde di passione per il suo popolo, la sposa-Israele. Il testo era già letto al tempo di Gesù in sinagoga:

> [*Corsivo nostro*] E quando l'empio Faraone inseguiva il popolo d'Israele (Es 14,8ss), l'Assemblea d'Israele fu come una colomba chiusa *nelle spaccature di una roccia*: e il serpente cerca di colpirla dal di dentro, e l'avvoltoio di colpirla dal di fuori. Così l'Assemblea d'Israele: essa era chiusa dai quattro lati del mondo: davanti a loro il mare, dietro a loro inseguiva il nemico, e ai lati, deserti pieni di serpenti infuocati, che colpiscono e uccidono con il loro veleno i figli dell'uomo. Subito, allora, essa *aprì la sua bocca in preghiera davanti al Signore* (Es 14,10); e uscì una voce dai cieli dell'alto, che disse così: Tu, Assemblea d'Israele, che sei come colomba pura, nascosta *nella chiusura di una spaccatura di roccia e nei nascondigli dei dirupi*, **fammi udire la tua voce** (cf *Esodo Rabbà* XXI, 5 e *Cantico Rabbà* II, 30). Perché la tua voce è soave quando preghi nel santuario, e bello è il tuo volto nelle opere buone (cf *Mekilta* Es 14,13).

La tradizione giudàica (*Targùm* a Ct e *Rashì* a Es 33) apre una prospettiva molto importante: al desiderio del profeta Mosè di vedere Dio, il Signore risponde insegnando *le regole della preghiera*, e al desiderio dell'innamorato di vedere il volto della sposa, Dio risponde che *è lui stesso, Dio, che vuole contemplare il volto di Israele quando prega*. Si ribaltano completamente i ruoli: non è più l'uomo che desidera vedere Dio, ora è Dio che vuole contemplare il volto dell'assemblea/sposa quando prega, perché nella preghiera si consuma la sola conoscenza sperimentale possibile che diventa estasi e contemplazione: *l'amore*, perché quando noi preghiamo è Dio che contempla noi e arde dal desiderio di vedere il nostro volto[36]. Pregare non è presentarsi davanti a Dio, non significa nemmeno compiere uffici o proclamare lodi e nemmeno ringraziare Dio: tutto ciò è parte ancora di un rapporto esteriore.

Per il *Targùm* **pregare è rispondere all'anèlito di Dio di vedere il volto del suo figlio/figlia**. Pregare è regalare il proprio tempo a Dio per permettergli di contemplare l'assemblea orante. Per vedere Dio, ora è sufficiente lasciarsi contemplare dall'Invisibile mentre si prega. Questo anèlito si prolunga anche nel NT, quando i Greci giunti a Gerusalemme si rivolgono a Filippo e ad Andrea esprimendo il loro desiderio: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21), cui il Signore risponde con il rinvio alla morte in Croce: per vedere Dio bisogna salire il Calvàrio e sostare ai piedi della Croce per contemplare l'uomo crocifisso che incarna il volto dell'Invisibile: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore…» (Gv 12,23-24). Anche la Croce esprime una doppia prospettiva: dal basso vi sono l'apostolo e Maria che guardano il volto di Dio crocifisso, e dall'alto c'è il Dio morente che guarda l'uomo e la donna, novelli Àdam ed Eva (cf Gv 19,25-27), segno sacramentale dell'intera umanità immersa nella visione del Dio invisibile che i cieli dei cieli non possono contenere (cf 2Cr 2,5).

Pregare, in conclusione, è solo perdersi in un afflato d'amore in cui si confondono e si fondono insieme due desideri fino a diventare uno solo, fino a sperimentare una sola vita. L'Eucaristia è tutta qui: lo spazio della visione sperimentata. L'Assemblea si raduna per permettere a Dio di contemplarla nello stesso momento in cui si pone davanti a Dio per vedere, toccare e mangiare il «Lògos della vita» (1Gv 1,1).

---

[36]Secondo la *ghematrìa*, cioè la *scienza dei numeri* che applica una regola esegetica ebraica, usata anche dai Padri della Chiesa, ad ogni lettera dell'alfabeto corrisponde un numero: la parola *amore* in ebraico è *ahavàh* e la somma delle sue consonanti fa 13, come 13 sono gli attributi divini (v. *sopra* nota 35). Il n. 13 è esattamente la metà del Nome *Yhwh* che ha valore numerico di 26, come 26 è anche il valore di *ehàd* che vuol dire *uno*. Chi ama porta in sé la metà di Dio e le sue qualifiche, e unendosi all'altra metà della persona amata forma un'unità sola, come uno è Dio. Questa misteriosa unione mistica avviene nella preghiera, che è il «luogo» dove l'amore si fa carne e Dio si rende visibile perché lo Sposo può finalmente «vedere» la voce della Sposa e toccare il «Lògos/Verbo della vita» (1Gv 1,1). L'esperienza di Mosè e il *Targùm* a Ct ci dicono che se vogliamo vedere Gesù dobbiamo uscire dal mondo materialista dove siamo impigliati e di cui forse siamo schiavi, per salire in alto sulla montagna di Dio, dove trovare la *fenditura nella rupe* da cui ascoltare Dio che chiede di sentire la voce nella nostra preghiera. Ne deduciamo che la prima missione con e per il Risorto, in un mondo distratto e frastornato, è *la preghiera*: non preoccupiamoci tanto di «vedere» Dio, quanto piuttosto di lasciarci vedere da Dio. In un contesto di mondo dove l'efficienza è il *Mòloch* della modernità, il testimone diventa l'uomo e la donna che pregano, cioè *perdono tempo* in una duplice direzione: davanti a Dio e davanti agli uomini e alle donne di oggi. Pregare è perdere tempo per Dio e per l'umanità, esperienza che solo gli innamorati sanno comprendere perché sono gli unici che sanno perdere tempo per amore, con amore e nell'amore.

APPENDICE III: NATALE SENZA GESÙ

di Paolo Farinella

Come gli ultimi tre anni, in San Torpete-GE, **non celebriamo il Natale**, divenuto, ormai in modo irreversibile, occasione finta di finti sentimentalismi sviliti e deturpati (famiglia, buonismo, mercato e sprechi parossistici), mentre il Povero e i poveri affollano marciapiedi, città e paesi. Una festa senza Cristo, occasione civile di paganesimo dilagante, segnato dal rifiuto dei poveri e degli ultimi («gli scarti» come li definiva papa Francesco), divenuto insulto per il Povero e l'Ultimo, fallimento totale di una Chiesa pagana, ripiegata sul culto e la pratica religiosa, ma senza orizzonte evangelico.

Nel 2020 ci ha pensato la «Covid-Sars 19» a ridimensionare e, in moti casi, a chiudere le chiese «per motivi sanitari». Costretti dalle circostanze, non siamo stati capaci di leggere «i segni dei tempi» e convertirci al «kairòs» della pandemia per imparare a scegliere secondo lo Spirito e non secondo il pensiero del mondo. Oggi, nel 2021 in cui ci arrabattiamo ancora con i residuali del «coronavirus», siamo sempre più lontani dal messaggio evangelico che scopriamo estraneo al nostro DNA, perché, invece di ridimensionare il superfluo e di domandarci come porre rimedio a stili di vita che uccidono non solo noi, ma la terra stessa e il suo ambiente, ormai devastato, ci preoccupiamo come faremo senza presepio e senza Messa della Veglia.

Non ci chiediamo dove sia Gesù in questo momento storico, non ci domandiamo cosa ci chiede Gesù qui, ora e adesso. Ancora una volta ci siamo preoccupati del «culto» e di tenere le chiese aperte, mentre tutto il resto era chiuso (scuole, teatri, musei, biblioteche, palestre, circoli sportivi, luoghi di aggregazione, ecc.) per paura che l'abitudinaria «gente» (sic!) perdesse l'abitudine (o il «vizio»?) di «andare a Messa». È segno eloquente di avere sempre avuto la certezza che la frequenza, per altro non entusiasmante delle chiese, era ed è una mera abitudine occasionale. Abbiamo perso il calesse della profezia, tipico di una Chiesa clericale senza Cristo; invece di buttare tutto all'aria e ricominciare dalla Betlèmme, non come poesia anestetica e sentimentalismo da baraccone, ma come progetto di umanità, orizzonte del regno di Dio, modello di civiltà nella storia e nelle relazioni.

Siamo preoccupati più per le bancarelle e il pranzo natalizio che per l'evento «Betlèmme, l'atto più rivoluzionario che Dio potesse compiere: nascere con i rifiuti della società del tempo: i pastori che vivevano a dieci chilometri da Gerusalemme, a Betlèmme appunto, perché essendo considerati impuri, non potevano accostarsi alla città santa e al tempio.

Gesù non è nato nel tempio scintillante di luci e di lustrini, ma tra gl'impuri per i quali era difficile anche salvarsi lo spirito. Perché non cogliere l'occasione della Covid-Sars-19, per rifondare il nostro modo di essere cristiani? Perché non lasciarci interrogare dal «kairòs» della Covid e domandarci: cosa vuol dire il Signore a noi che diciamo di essere suoi testimoni?

APPENDICE IV: PERCHÉ IN SAN TORPETE (GENOVA) NON SI CELEBRA IL NATALE

Nella Parrocchia di S.M. Immacolata e San Torpete in Genova, come ormai di consueto da alcuni anni, **NON CELEBREREMO IL NATALE** come atto liturgico per eccellenza. Lo facciamo con sofferenza, ma decisi a rispettare il mistero fondamentale della fede, oggi travolto e seppellito dall'orgia del consumismo e dalla scenografia pagana, di cui la maggior parte dei cristiani sono complici e collaboratori.

Si è smarrito il senso ispirato dall'autore di Sapienza 18,14-15, ripreso dall'antifona d'ingresso dell'Eucaristia della domenica 2ª dopo Natale:

> «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua Parola onnipotente dal cielo, dal trono regale, o Signore, si lanciò in mezzo alla terra».

Il profondo silenzio è diventato grida di fiera e di corsa irrazionale di bancarella in bancarella, alla ricerca di doni improvvisati e riempitivi del vuoto affettivo che spesso popola le nostre vite: isolati nella folla. Materialismo puro. I cristiani, dimentichi della «**Parola che si lancia in mezzo alla terra**», fanno finta di non sapere che quel «lancio» è un grido di amore al mondo intero e non la ragione dell'esclusione di chi è diverso, profugo, povero, perseguitato.

Non siamo stati capaci «per opportunismo politicante» (i preti non devono occuparsi di politica! [sic!!!]) di contrastare e tacitare quei politici da strapazzo nostrani che, rosario e vangelo in mano, invocando Madonne inverosimili, gridavano: «Fuori gli stranieri, prima gli Italiani, chiudere i porti, le porte», prigionieri di noi stessi nell'auto-ghetto dell'imbecillità. Di fronte all'eccidio dell'umanità da parte di quell'occidente che si definisce «cristiano», siamo stati muti, magari approvando, dentro di noi. Le Caritas delle varie città sono state delegate a erogare «elemosine» (per altro meritevoli), ma è mancata la profezia dell'urlo: «Voce di uno che grida» una doppia condizione:

1. «Voce di uno che grida: **nel deserto preparate** la via del Signore» (Is 40,3)
2. «Voce di uno **che grida nel deserto**: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri» (Mc 1,3; v. Mt 3,3; Lc 3,4; cf Gv 1,23).

Nell'uno o nell'altro caso, non si scappa: il grido accorato e imperioso è rivolto sia al deserto materiale (Isaia) sia a quello interiore (Vangeli) perché non si può mettere mano all'aratro e lasciare intatto il terreno. Il deserto esterno è immagine e conseguenza di quello dello spirito. Dobbiamo scegliere: o perderci nel deserto o seguire la voce che ci libera dal torpore sociale e politico per entrare nella dimensione della Parola di Dio che non è una camomilla tranquillizzante per dormire e sognare più facilmente.

NATALE È DIVENTATO IL CONTRARIO DI QUELLO CHE DEVE ESSERE. SE GESÙ NASCESSE OGGI DISERTEREBBE LE NOSTRE CHIESE E I VACUI PRESEPI PER INCARNARSI ESCLUSIVAMENTE IN MEZZO AI MIGRANTI NEL MARE MEDITERRANEO O AI CONFINI DELLE NAZIONI «CRISTIANE» CHE SI DIFENDONO DA LORO CON FILI SPINATI E IDRANTI DI ACQUA GELATA. LA SUA CULLA NON SAREBBE UNA GROTTA, MA UN BARCONE IN MEZZO AL MARE COSÌ COME I MAGI NON VERREBBERO SU CAMMELLI E

DROMEDARI, MA SU MOTOVEDETTE E NAVI ONG DI SALVATAGGIO:

«Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11): ieri come oggi.

A tutto c'è un limite, possiamo pensare quello che vogliamo, ma festeggiare il Natale sarebbe essere complici della dissacrazione della povertà e della dignità dei Poveri, «alter Christus», immagine del Dio invisibile che ci interpella perché «i poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14,7). È il testamento di Gesù che riprenderà inesorabilmente alla fine della storia, quando ognuno di noi dovrà fare il bilancio finale della propria vita e delle proprie scelte: «Avevo fame, avevo sete, ero forestiero, nudo… mi avete soccorso… non mi avete soccorso. Quando, Signore? Ogni volta che lo avete fatto…non lo avete fatto al più piccolo dei miei fratelli…» (Mt 25,35-45).

Non ci dirà se abbiamo fatto il presepe, se abbiamo contrastato l'Islam, per altro figlio di quell'Abramo che noi chiamiamo «padre nella fede», non ci chiederà se abbiamo frequentato santuari storici o malfamati (Lourdes, Fatima oppure Međugorje). Ci chiederà dove eravamo, quando l'economia, la politica, la mitica Europa e gli interessi ignobili del nostro Paese, in combutta con altri, hanno dichiarato ufficialmente e formalmente: «Non c'è posto nei nostri B&B, nei nostri ostelli, nei nostri alberghi nella nostra chiesa per il Cristo migrante o profugo, o vittima delle guerre che noi abbiamo scatenato» (cf Lc 2,7). Per noi sarà un amaro risveglio, quando ascolteremo la voce decisa e tagliente del Maestro che, guardandoci fisso negli occhi, ci dirà: «Non vi conosco» (Mt 25,12).

La nostra scelta di non celebrare il Natale all'inizio suscitò perplessità e critiche. Poi apprendemmo che altri ne hanno fatto una scelta di riflessione, pur non arrivando ad abolire il Natale. In altri Paesi, addirittura vescovi fecero la stessa proposta: chiudere le chiese come «segno dirompente e choccante». In Brasile gruppi ecclesiali si sono posti il «tema»; tanti altri hanno impostato l'Avvento, interrogandosi sul senso del Natale.

Noi ne siamo certi: un giorno sarà norma obbligatoria per tutta la Chiesa non celebrare il 25 dicembre che, comunque, è una data convenzionale, né storica né teologica. Una mera convenzione. A noi, apripista, spetta l'onere di portarne il peso iniziale e anche le contraddizioni dei contraccolpi. Se un giorno dovesse essere scelta una data per celebrare il Natale del *Lògos*, non potrebbe essere che il 25 marzo, memoria dell'Annunciazione di Gabrièle a Maria nell'oscura Nàzaret di Galilèa. Almeno a livello simbolico, manterremo una coerenza congrua.

Natale ha assunto la forma pagana della dissipazione e dello sperpero, offese a Gesù e al suo progetto di vita che pone i poveri al centro dell'interesse di Dio: Dio incarnato che si riconosce nei poveri (cf Mt 5,3). Molti cristiani «natalini» celebrano il Natale e vivono immersi nel razzismo, nell'odio verso i migranti, i diversi, i poveri dei poveri. Sono antisemiti, mentre celebrano l'ebreo Gesù, l'ebra Maria di Nàzaret, l'ebreo Giuseppe, gli ebrei pastori.

Celebrare Natale con loro è complicità sacrilega. «LO SPIRITO DEL MONDO» è un demone che si scaccia con il digiuno e la penitenza, nel silenzio orante: «Nel silenzio profondo della notte» FAREMO DIGIUNO EUCARISTICO per alimentare in noi il desiderio del Dio di Gesù di Nàzaret e del suo Vangelo.

Valgono le considerazioni degli scorsi due anni. Il Natale, ormai anche per i praticanti cristiani, è diventato una favoletta da ninna-nanna e da presepio, edulcorazione ignobile di quello che Francesco d'Assisi volle rappresentare per la prima volta. Papa Francesco è andato a Greccio e da lì ha voluto lanciare un messaggio sul «presepio» che deve essere fatto nelle chiese, nelle case, nei luoghi condivisi.

Siamo d'accordo con lui, preoccupato perché uomini e donne dalle mani impure tentato di appropriarsi di questo «simbolico segno» per manipolarlo, usandolo come arma letale contro i poveri del mondo, a difesa dell'etnia italiota, francesota, spagnoleta, tedescota, occidentaliota. Ben venga il suo appello e il suo invito. Noi che conosciamo il valore dei simboli, anche quest'anno ce ne vogliamo privare consapevolmente, restando uniti al Papa che deve navigare a vista, con le sue sole braccia, in un mare in tempesta di conservatorismo fascistoide e antistorico che se potesse lo ucciderebbe con le sue stesse mani.

Con un gesto diverso, diciamo e facciamo esattamente quello che vuole il Papa: valorizzare i simboli senza essere complici di chi li manipoli come strumento «contro». Lo facciamo non gridando, ma «nel profondo silenzio», orante e liberante. Silenzio di comunione con tutti i figli di Dio dispersi ai quattro venti, senza distinzione alcuna. Vogliamo vivere il senso profondo del Natale che è l'incarnazione nel momento storico che noi viviamo, scegliendo la coerenza della nostra coscienza.

Se i cristiani hanno a cuore la loro fede e la Persona di Gesù, devono difenderlo dalla banalità, dall'idolatria, dal mercato del peccaminoso capitalismo in ogni sua forma (neo, iper, mercantile, ecc.) che uccide gli ultimi, i Cristi che popolano la terra, inchiodando il Cristo in una croce senza fine.
Possiate essere tormentati e torturati da questo Natale senza senso, memori delle parole che vengono dal «silenzio della notte»:

Non celebrate la mia nascita, ché Io-Sono da sempre Lògos,
Celebrate piuttosto la vostra "ri-"nascita di creature nuove.

Fine Natale A-B-C – Messa della Veglia

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.
Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
  Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
  Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
  Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
  IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM

- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
  Iban NUOVO:IT87D0306901400100000138370 – Cod. Bic: BCITITMMXXX
  (L'IBAN PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)

  oppure PayPal dal sito:

  www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

1. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
2. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

NATALE DEL SIGNORE MESSE AURORA E GIORNO A-B-C SAN TORPETE GENOVA – 25 DICEMBRE

- Messa aurora: Is 62,11-12; Sal 97/96,1.6.11-12; Lc 2,15-20;
- Messa del giorno: Is 52,7-10; Sal 98/97,1.2-3b.3cd-4.5.6; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18 (*lett. breve:* Gv 1,1-5.9-14)

Così non avete potuto vegliare con me un'ora sola! (Mt 26,40)
Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (Is 9,5)

Chi ha paura di un bambino? Nessuno sta sulle difensive davanti ad un bimbo appena nato! Il «vangelo di natale» è tutto qui: Dio viene in mezzo a noi come bambino perché nessuno possa sentirsi fuori posto. Se Dio diventa Bambino tutto cambia e acquista un senso diverso: per noi si aprono le porte solenni dell'amicizia con Dio perché ora si compie il mistero descritto dal profeta autore della 1ª Lettera di Giovanni:

> [1]Quello che era da principio, quello che noi **abbiamo udito**, quello che **abbiamo veduto con i nostri occhi**, quello che contemplammo e che **le nostre mani toccarono del Verbo della vita** – [2]la vita infatti si si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi – , [3]quello che **abbiamo veduto e udito**, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,1-3).

Toccare il *Verbo* della Vita! Quale stridore! Eppure è qui il cuore del cristianesimo, a differenza delle altre religioni, comprese quelle storiche come l'ebraismo e l'islamismo. Ebrei e Musulmani, come anche le religioni orientali, non ammettono e non accettano che Dio possa essere «umano» perché la divinità per definizione si oppone all'umanità, come lo spirito alla materia. Affermare che Dio si possa fare persona umana, è una bestemmia e anche un sacrilegio perché egli è il «separato per eccellenza» dalle ambiguità della condizione umana[37].

In Gesù Cristo invece Dio ha scelto l'ambiguità, la contraddizione e il limite umano come «luogo» della manifestazione della sua identità. Per noi questo è il vangelo di Natale: Dio è *Èmmanuele*, nome ebraico che significa *Dio-con-noi*, cioè Dio vicino, Dio accanto, Dio compagno di viaggio e ospite accogliente che ci riceve all'arrivo.

Dio s'immerge nell'impurità della materia e dell'umanità e diventa impuro pur di «essere in mezzo a te» (cf Lc 1,28). Se nell'AT la preoccupazione più decisa era la separazione tra «sacro» e profano», con l'incarnazione di Gesù nel ventre di una donna, evento comune a tutto il genere umano, è distrutta ogni barriera tra i due ambiti. Nulla è più sacro e nulla è più profano perché «tutto» è luogo della rivelazione e della manifestazione di Dio.

Questo processo si conclude sulla croce, quando «Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo» (Mc 15,28; Lc 23,45). Lo squarcio del doppio velo che separava il «Santo dei Santi» da ogni sguardo indiscreto ora permette la visione di Dio a chiunque guardi «a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37). Infatti, il primo a

[37] La funzione dei sacerdoti e dei leviti, nella Bibbia ebraica non è mai in funzione mediatrice, tanto meno di sostituzione vicaria perché il sacerdote non «rappresenta» Dio, ma, al contrario, è un servizio consacrato al Signore (cf N. 18,6) e per questo obbligato a strettissime regole di purità per «difendere» il tempio, il luogo della residenza della *Shekinàh* da qualsiasi impurità mondana e umana (cf Lv 10,10 e Nm 17,10, che, secondo la Bibbia ebraica *Pentateuco e Haftaroth*, Giuntina, Firenze 1995, corrisponde a Nm 17,25). Sacerdoti e Leviti formano una siepe attorno al sacro perché nessuno lo contamini.

rendersi conto della novità assoluta è un romano, pagano che ha appena crocifisso colui che ora contempla: «Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"» (Mc 15,39).

Toccare il Verbo della Vita! Qui è la chiave di tutto e la sintesi di ogni cosa. La religione amministra manifestazioni e regole di purità esteriori, la fede «tocca» la Parola, cioè sperimenta l'impossibile perché arriva ad accarezzare l'invisibile, non solo «il lembo del mantello» come la donna emorroissa (cf Lc 8,44) o i malati di ogni genere (Mc 6,56). Qui non si «tocca» per guarire, ma per sperimentare e vivere la vita che sono nel contatto trova realizzazione e verità. È la vertigine.

Crediamo che i mistici intendessero questo quando parlavano di «èstasi» o di abbandono: non si tratta di esaltazione extra sensoriale, ma d'intimità assoluta in cui il corpo diventa una cosa sola con lo spirito, ricomponendo quell'unità che la separazione da Dio e la religione impediscono di vivere. L'unica esperienza umana che possa avvicinarsi a questa dimensione è la relazione d'amore, quella che volgarmente è detta con l'espressione «fare l'amore».

A Natale la materia e il corpo sono rivalutati come «luogo» privilegiato, tabernacolo della «Presenza» perché da ora in poi il tempio dell'incontro e il luogo dell'amore sarà soltanto l'umanità di Gesù: «egli parlava del tempio del suo corpo» (Gv 2,21) ed è questo il senso delle parole che noi ripetiamo in ogni celebrazione «memoriale»: «Questo è il mio corpo, che è per voi» (1Cor 11,24).

Dobbiamo reimparare a conoscere Dio perché il Dio del catechismo è un Dio estraneo, un idolo, una proiezione del sistema religioso che ha solo l'interesse di perpetuare se stesso, con ogni mezzo e con ogni trucco: il presepio che nel 1225 nell'intenzione di Francesco fu il segno visibile del «Verbum abbreviatum», del Dio che si accorcia così tanto da potere entrare nella misura umana e materiale del mondo, lungo i secoli, si è trasformato in narrazione neutra, indipendente dal «mistero», ma intrinseca alla natura religiosa che vive di favole e rappresentazioni fuorvianti. I sacerdoti per loro natura corrompono il popolo e lo accontentano con «praesepia et circenses» per distrarlo dall'incontro con Dio che avviene solo «nel deserto» del silenzio e della solitudine, l'unico luogo deputato alle «parole del cuore», l'unico «dove» custode delle effusioni d'amore (cf Os 2,16).

Natale cristiano dovrebbe essere «il sacramento» del «kairòs dei kairôn – l'evento degli eventi»: chiese spoglie e nude, senza un fiore, senza addobbi, senza nulla che non sia l'immagine della «kenòsi – abbassamento» (Fil 2,7), niente canti e tanto meno nenie e ninne-nanne, presepi e «gesù bambini» paurosamente occidentali, riccioluti, biondi con occhi celesti, più svedesi che palestinesi, più finti bambolotti che ebrei. La grande mistificazione, il grande tradimento. Non si può annunciare il «mistero» del Natale tra canti e feste, abbracci e baci perché il festeggiato è un profugo, un emigrante, uno che fugge dalla polizia di Erode che lo cerca non per rimpatriarlo, ma per ammazzarlo, uno che ancora deve nascere ed è costretto a lottare per sopravvivere. Nasce lungo la strada, nella paura e nel terrore, nasce come tutti i bambini di questo mondo e, aggiunge l'evangelista, tra i pastori (cf Lc 2,8-12), considerati immondi dalla religione ufficiale, tanto che dovevano stare a debita distanza anche dalla città «santa» di Gerusalemme, nonostante fossero loro a fornire gli agnelli per i sacrifici al tempio.

Natale è il giorno della seduzione: «Tu mi hai sedotto, Signore, ed io mi sono lasciato sedurre» (Ger 20,7). Lasciamoci sedurre da quel Dio che si accorcia così tanto da farsi Bambino per essere alla nostra portata. Se qualcuno pensa di

essere indegno o indegna di stare qui, perché il suo cuore gli rimprovera qualcosa, ebbene sappia *una volta per tutte* che Dio è più grande del suo errore, limite, peccato (1Gv 3,20); sappia che è Dio a stare davanti a lui o a lei per dir loro: non abbiate paura, questa notte voi potete rinascere perché io sono già nel vostro cuore e nel vostro desiderio: «Convertitevi/cambiate mentalità e credete al Vangelo»: *Io-Sono* Gesù Cristo (Mc 1,15.1).

Allora scopriremo che noi siamo poveri pur essendo pieni di cose; che noi siamo mendicanti di Vita pur essendo schiacciati dalle apparenze e sapremo condividere pane e vita. Invochiamo insieme lo Spirito Santo perché ci introduca nel mistero dell'incarnazione, ci purifichi gli orecchi per ascoltare, gli occhi per vedere e ci accompagni mentre saliamo all'altare dell'Eucaristia per spezzare il Pane con tutte le genti, popoli, nazioni e lingue sparsi ai quattro angoli del mondo. Buon Natale con i sentimenti manifestati dal profeta Isaìa nell'**antifona d'ingresso:**

Messa dell'Aurora (Is 9,1.5; Lc 1,33):
Oggi la luce splenderà su di noi: è nato per noi il Signore. Il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Il suo regno non avrà fine.

Messa del Giorno (cf Is 9,5):
Un bambino è nato per noi, un ci è stato dato figlio. / Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere ammirabile.

Tropàri al Lògos incarnato

Santissima Trinità, Unico Dio.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di sapienza e di scienza.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di intelletto e di pietà.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di pace e di mitezza.	**Veni, Sancte Spiritus**!
Spirito Santo, dono pasquale.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di consiglio e di fortezza.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di grazia e di preghiera.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito del Messia benedetto.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di Dio incarnato.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di Gesù risorto.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito dei figli di Dio.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Sapienza di Dio incarnata.	**Veni, Sancte Spiritus!**

L'arte bizantina raffigura la culla di Gesù sempre a forma di sepolcro perché il Bambino che nasce è già illuminato dal mistero della morte che ne spiega la vita, proiettato sul monte Calvàrio dove regalerà se stesso per amore nostro e ci aprirà le porte della risurrezione. Se vogliamo incontrarlo dobbiamo ripercorrere la sua esperienza umana, dalla grotta alla Croce. Questa notte nasce per noi la speranza che acquieta la nostra inquietitudine, secondo il grido di Sant'Agostino: «perché ci hai fatti per te, [o Signore] e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»[38].

[38] «Quia fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te» (S. AGOSTINO, *Confessiones*, I,1, PL 32).

Ognuno di noi oggi scrive il proprio nome sulla carne viva di Dio e vi rimarrà indelebile per sempre. Segnandoci con il segno della croce, sigillo trinitario della nostra fede:

[Ebraico] [39]
Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Amen, in ebraico è l'acrostico dell'espressione ebraica: *'Elohìm Mèlek Nehemàn – Dio* [*è mio*] *Re fedele*!][40]. Dio è fedele sempre, anche quando noi non lo siamo! Perché, secondo il profeta Osèa, Dio è «Dio, non uomo» (Os 11,9). Questo è Natale! Nessuno questa notte si senta estraneo o fuori luogo. Dire *Natale* è dire noi stessi! Entriamo nella nostra coscienza, raccogliamo ogni coccio e deponiamo tutto su questo altare perché solo Dio può trasformare le pietre in pane, la nostra miseria in benedizione di salvezza, la nostra tristezza in gioia. Chiediamo perdono al Signore, con fiducia, perché Egli è la Misericordia che ama. Esaminiamo la nostra coscienza:

[*Si fa un reale esame di coscienza, non simbolico, di qualche minuto*]

Signore, Dio-Bambino, sei nostro Giudice. Kyrie, elèison.
Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Cristo, Principe di pace, sei il nostro Messia. Christe, elèison.
Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!

Signore, Salvatore del mondo, sei il nostro Redentore. Pnèuma, elèison.
Pnèuma, elèison! Christe, elèison! Kyrie, elèison!

Cristo, che nasci lontano dal lusso e dallo spreco. Christe, elèison.
Christe, elèison! Kyrie, elèison! Pnèuma, elèison!

Signore, che nasci tra i pastori, considerati impuri. Kyrie, elèison.
Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Cristo, che hai voluto essere adottato da un Giuseppe.Christe, elèison.
Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!

Signore, che porti la pace e condanni ogni guerra. Pnèuma, elèison.
Pnèuma, elèison! Christe, elèison! Kyrie, elèison!

Cristo, che vuoi essere il Dio vicino a ogni persona. Christe, elèison.
Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!

Signore, tu sei nostro Padre. Ascolta e perdona. Kyrie, elèison.
Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison

[39] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

[40] In ebraico sia la parola «Amen» sia la parola «Dio», rispettivamente «'_M_N» e «'_L_H», cominciano con la prima lettera dell'alfabeto, la «Aleph» che in italiano è traslitterata con la «virgola in alto», per cui non si nota molto la corrispondenza.

Dio Padre, apparso a noi nella debolezza della fragilità umana, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen**!

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, *Dio Padre* nostro. [*Breve pausa 1-2-3*]

Signore, *Figlio Unigenito*, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [*Breve pausa 1-2-3*]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]

Gesù Cristo con lo *Spirito Santo*, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta):

***Messa dell'Aurora*:**
Signore, Dio santo, che ci avvolgi della nuova luce del tuo Verbo fatto uomo, fa' che risplenda nelle nostre opere il mistero della fede che rifulge nel nostro spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

***Messa del Giorno*:**
O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

---

*Mensa della **PAROLA** della **Messa dell'Aurora***

Prima lettura dell'Aurora (Is 62,11-12)
I due versetti della liturgia odierna propone nella Messa dell'Aurora sono tratti del Terzo-Isaìa (Trito-Isaìa) che vive a Babilonia con i deportati, ai quali l'editto di Ciro ha lasciato libertà di ritornare in patria. Questo è il contesto in cui il profeta annuncia il «salvatore», secondo la versione greca della LXX, mentre il testo ebraico parla di «salvezza – yeshà'» che deriva dallo stesso verbo «yashà'» da cui deriva il nome «Gesù – Dio è salvezza/salva». Per il profeta il «salvatore» è Ciro che in Is 45,1 chiama espressamnte «Messia» (reso dal testo greco della LXX con «Ciro, il mio cristo/unto». Dio entra nella storia e sceglieliberamente chiunque adempie la giustizia, anchese non appartiene al Popolo eletto. Il ritorno nel tempio del Signore è già l'inizio della redenzione e della santità perché si ritorna agli affetti dell'alleanza.

Dal libro del profeta Isaìa (Is 62,11-12)
[11]Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. [12]Li chiameranno "Popolo santo", "Redenti del Signore". E tu sarai chiamata "Ricercata", "Città non abbandonata"».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale dell'Aurora (Sal 97/96,1.6.11-12)
Il salmo appartiene al gruppo dei «Salmi del Regno» (Sal 93; 96-99 [cf anche Sal 47] che hanno come tema di fondo la regalità universale di Dio che celebrano con entusiasmo incontenibile assiso sul trono regale, giudice d'Israele e signore dell'universo. L'annuncio della nascita del «salvatore» non poteva non attingere a questa letizia diffusa su tutta la terra che riceve «il vangelo» che è nato il re dell'universo.

Rit. Oggi la luce rfisplende su di noi
1. [1]Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
[6]Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria. **Rit.**

2. [11]Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
[12]Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.
Rit. Oggi la luce rfisplende su di noi

Seconda lettura dell'Aurora (Tt 3,4-7)
Tito è un cristiano greco, convertito da Paolo, forse nell'isola di Creta (a sud della Grecia), dove Paolo è stato probabilmente due volte e dove opera attivamente Tito, lasciato come responsabile da Paolo stesso, con ogni probabilità nell' 63/64. Tito non compare mai nel libro degli Atti, ma appare spesso nelle lettere di Paolo come suo «figliolo» perché da lui battezzato insieme a Timòteo, La lettera sicuramente non è di Paolo, ma di qualche discepolo che in epoca successiva, usando un metodo diffuso all'epoca, attribuisce lo scritto a un'autorità riconosciuta perché il suo insegnamento ispira il contenuto della lettera. Il contenuto è pratico, organizzativo in particolare sulle guide/capi della comunità. Il brano di oggi è stato scelto per il primo versetto: «apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini»,

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito (Tt 3,4-7)
Figlio mio,[4]quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, [5]egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, [6]che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, [7]affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo dell'Aurora (Lc 2,15-20) [cf vangelo della Veglia di Natale]
Giovanni, il precursore, è nato in casa dei suoi genitori attorniati dai loro vicini. Gesù nasce lungo la strada durante la trasferta imposta da un editto imperiale di censimento. I poveri nascono spesso per strada. I pastori, che la società considera impuri, ricevono dall'«angelo del Signore» il primo vangelo: è nato il Salvatore. Tutti si aspettavano un Messia trionfante ed ecco un Bambino; un Re glorioso ed ecco la miseria oscena. Chi avrebbe potuto pensare che il Figlio di Dio fosse il bambino «che giace in una mangiatoia?» (vv. 7.12.16). È l'inizio di un drastico capovolgimento che Dio comincia da se stesso prima di chiederlo agli uomini e alle donne: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono… perché la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,27-28 e 25). Questo e solo questo è il mistero di questa notte di fuoco

Canto al Vangelo (Lc 2,14)
Alleluia. Gloria a Dio nel più alto dei cieli / e pace in terra agli uomini che egli ama. **Alleluia**.

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,15-20) **Gloria a te, o Signore.**

[*Avvenne che*,] [15]appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlèmme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». [16]Andarono, senza indugio, **e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia**.
[17]E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. [18]Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai i pastori. [19]Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. [20]I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Accogliamo il Vangelo che è il Cristo Gesù, il Figlio di Dio, nato per noi:
Oggi un bimbo nasce per noi! Oggi un figlio ci è dato per sempre!
Oggi il* Verbo carne *è generato.
Il suo Nome è «Gesù» che significa «Dio è salvezza»!
Gesù di Nàzaret, il figlio di Maria, il *Lògos* eterno parla con noi.
Maràn athà – Signore nostro vieni, tu che eri, che sei e sempre verrai.

Piste di omelia per la Messa dell'Aurora:
Vedi testi della Veglia di Natale, dove abbiamo aggiunto i versetti del vangelo della Messa dell'Aurora*, indispensabili per la comprensione del testo, come strutturato da Luca.*

---

*Mensa della **PAROLA** della **Messa del Giorno***

Prima lettura del giorno: (Is 52,7-10)
L'autore è forse un esiliato ritornato da Babilonia e si gode lo spettacolo che offre la vista della valle del Cèdron dalle mura di Gerusalemme. Egli vede e contempla la lunga processione di reduci che tornando da Babilonia entrano in città cantando e lodando Dio. L'avanguardia del corteo giunge ad una porta custodita dalle guardie (v. 8) e porta la notizia che i figli d'Israele sono alle sue porte. La liberazione dall'esilio è la «buona notizia» cioè il «vangelo» che le guardie si affrettano a ripete alle altre guardie, perché l'annuncio arrivi a tutta la città (v. 9) che come una madre angosciata aspetta la notizia dell'arrivo dei figli. Questo brano è uno dei più antichi testi (sec. V/IV a.C.) dove compare per la prima volta il termine «vangelo» che è l'annuncio di un evento recante in sé la Shekinàh/Dimora/Presenza *di Dio.*

Dal libro del profeta Isaìa (Is 52,7-10)
[7]Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sìon: «Regna il tuo Dio». [8]Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono

con gli occhi il ritorno del Signore a Sìon. [9]Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. / [10]Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale del giorno (Sal 98/97, 1; 2-3b; 3cd-4; 5; 6)
Il Salmo è un inno che celebra la regalità divina e l'avvento del giudice del mondo. Forse in origine vi erano due composizioni separate. Secondo il più grande esegeta ebreo Rashì (sec. XI d.C.) l'inno verrà cantato in onore del futuro Redentore d'Israele. Noi lo cantiamo ora in onore del Lògos eterno che incontriamo e riconosciamo nel Bambino, Redentore d'Israele e Messia della Chiesa e del mondo. Vittoria della vita sulla morte. Amore più forte dell'odio. Natale, prima tappa dell'itinerario pasquale del Cristo.

Rit. Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.
1. [1]Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo. **Rit.**

2. [2]Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
[3]Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele. **Rit.**

3. Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
[4]Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni! **Rit.**

4. [5]Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
[6]con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.
Rit.Rit. Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

Seconda lettura del giorno (Eb 1,1-6)
Il prologo della lettera agli Ebrei, da cui sono tratti i versetti proclamati oggi, ha un andamento liturgico perché descrive l'intronizzazione gloriosa del Signore in una forma che assomiglia molto al prologo di Giovanni proclamato oggi nel vangelo. Cristo è superiore ai profeti (vv. 1-3) e agli angeli (vv.4-5). Questa affermata superiorità di Cristo su profeti e angeli si capisce se si sa che la lettera è indirizzata a cristiani provenienti dal Giudàismo, i quali erano condizionati sia dalla storia di Israele (profeti) sia da alcune credenze tipiche dell'apocalittica, molto in voga nel sec. I d.C. L'autore invita a superare il passato e a guardare alla «novità» che è Cristo Signore: i profeti e gli angeli portarono la Toràh, Cristo è la Parola stessa di Dio che pianta la sua tenda «in mezzo a noi» (Gv 1,14).

Dalla lettera agli Ebrei (Eb 1,1-6)
[1]Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, [2]ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. [3]Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto

sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, [4]divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. [5]Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato»? E ancora: «Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio»? [6]Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: «Lo adorino tutti gli angeli di Dio».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo del giorno (Gv 1,1-18 [lett. breve 1,1-5.9-14])
Il prologo di Gv che proponiamo in una traduzione letterale e più aderente al testo greco, è paragonabile all'ouverture di una sinfonia, in quanto come in un'opera musicale, anticipa tutti i temi che verranno trattati nel corso del vangelo. L'autore si ispira al sapiente che nell'AT fa elogio della Sapienza (Sp 9,9-12; Pr 8,22-32; Sir 24,5-11) e, imitandolo, eleva un inno al Lògos/Verbo, che come la Sapienza è contemplato nella sua divinità e trascendenza (v. 1; cf Sir 24,2-4; Pr 8,22-33; Sap 9-10). Il Lògos, come la Sapienza, è la vita del mondo che scorre nella sua immanenza (vv. 1-2; cf Sir 24,5-6; Pr 8,24-31; Sap 9,9). Questo Lògos inaccessibile si rende visibile perché viene ad abitare in mezzo al suo popolo (vv. 9-11; cf Sir 24,8; Sap 9,10), portando la novità imprevista: la vita stessa di Dio (vv. 12-14; cf Sir 24,12-22; Pr 8,32-36; Sap 9,11-12). Ormai il destino di Dio e quello dell'umanità sono intrecciati indissolubilmente e camminano insieme: questo è Natale.

Canto al Vangelo
Alleluia. Un giorno santo è spuntato per noi: /
venite tutti ad adorare il Signore; /
oggi una splendida luce è discesa sulla terra. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal Vangelo secondo Giovanni. **Gloria a te, o Signore.**
(Gv 1,1-18 [lett. breve 1,1-5.9-14])

Versione letterale dal greco[41]

[1]In principio era il Lògos,
il Lògos era volto verso Dio
e Dio era il Lògos.
[2]Egli era, in principio, volto verso Dio.
[3]Tutto fu fatto per mezzo di lui,
e, fuori di lui, [tutto]
diventò niente.
[4]In [tutto] ciò che fu fatto
[il Lògos] era vita
e [la] vita era
la luce degli uomini;
[5]la luce brilla nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno
sopraffatta [soffocata]
[6]Venne un uomo inviato da Dio:
il suo nome era Giovanni
[7]Egli venne
in vista della testimonianza
per rendere testimonianza alla luce,
perché tutti credessero
per mezzo di lui.

Versione Bibbia-Cei (2008)

[1]In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
[2]Egli era, in principio, presso Dio:
[3]tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto
di ciò che esiste.

[4]In lui era la vita
e la vita era
la luce degli uomini;
[5]la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.

[6]Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
[7]Egli venne
come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero
per mezzo di lui.

[41] Traduzione letterale dal testo greco su proposta di FRÉDÉRIC MANNS, *L'Evangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 36-37.

[8][Egli] non era la luce,
ma era necessario che lui rendesse testimonianza alla luce.
[9][Il Lògos] era la luce vera,
che illumina ogni uomo,
[egli] che è venuto nel mondo,
[10]Egli era nel mondo
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.
[11][Egli] venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.
[12]A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare
figli di Dio:
[sì] a quelli che credono nel suo nome,
[13]i quali, non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati
[14]E il Lògos carne fu fatto
e venne a piantare la sua tenda
in mezzo a noi,
e noi *abbiamo cominciato a vedere*[42] la sua gloria,
gloria come di unigenito/unico [che la riceve] dal Padre,
pieno/ricco di *grazia* [*amore*] e di *verità* [*fedeltà*].
[15]Giovanni rende
testimonianza a suo favore
e ha gridato dicendo:
«Ecco l'uomo di cui io dissi:
Colui che viene dopo di me
è passato avanti a me,
perché era prima di me».
[16]Poiché della sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia per grazia;
[17]perché la legge fu data
per mezzo di Mosè,
la grazia [amore] della verità [*fedeltà*] fu data
per mezzo di Gesù Cristo.
[18]La divinità nessuno ha visto mai:
un figlio unigenito/unico, colui che è nel seno [intimità] del Padre,
lui [ne] *è stato l'esegesi*
[ne è stato la spiegazione].

[8]Non era lui la luce,
ma doveva dare
testimonianza alla luce.
[9]Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

[10]Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
[11]Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
[12]A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare
figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
[13]i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
[14]E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare
in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato
la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

[15]Giovanni gli dà
testimonianza
e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,.
perché era prima di me».
[16]Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
[17]Perché la Legge fu data
per mezzo di Mosè,

la grazia e la verità vennero
per mezzo di Gesù Cristo.
[18]Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito,
che è Dio ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

[42] In gr. «etheasàmetha – abbiamo cominciato a vedere» (dal verbo *theàomai*: *io vedo/contemplo/ammiro*), che è aoristo medio incoativo per indicare che l'ingresso del *Lògos* nella storia non è un punto «unico» e fermo della storia, accadutoi una volta per tutte, ma il momento iniziale, tappa di partenza di partenza di un processo che è destinato a prolungarsi nel tempo dell'esperienza senza fine. Indica il metodo dell'agire di Dio che si adatta al ritmo del cammino umano. Il *Lògos* è compagno di viaggio ed «eseget» della storia fino alla visione esperienziale (cf Lc 24,13-35)

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo**

Acclamazione al Vangelo, il Lògos in mezzo a noi
Oggi un bimbo nasce per noi! Oggi un Figlio ci è dato per sempre!
Oggi il Verbo carne è fatto. Il suo Nome è Gesù/Yeoshuà/Dio è salvezza,
Gesù di Nàzaret, il figlio di Maria, il Lògos eterno.

Tracce di Omelia (Prologo di Giovanni:1,1-18)

I primi 18 versetti di Gv costituiscono il prologo di tutto il vangelo. Sono come l'ouvèrture che contiene tutti i temi che saranno sviluppati ed eseguiti nella sinfonia seguente: il *Lògos*, luce e vita, s'incarna per rivelare al mondo la salvezza e dare ai credenti il potere di diventare figli di Dio. Il pensiero corre spontaneo al libro della Sapienza, dove Bèn Sirà fa l'elogio della Sapienza (Sir 24) che identifica con la Legge.

[1] In principio[43] **era il Lògos, e il Lògos era volto verso Dio**
e il Logos era Dio. [2]Egli era in principio volto verso Dio.

I due versetti hanno una costruzione a chiasmo, cioè incrociata, simile a quella di Pr 8,22-23:

Giovanni 1,1-2:		*Proverbi 8,22-23:*	
A	***1In principio era il Lògos***	***A***	*22Il Signore* ***mi creò***
B	*e il Lògos* ***era*** *volto verso* ***Dio***	***B***	***all'inizio*** *(archēn) delle sue vie*
B'	*e il Lògos* ***era Dio***	***A'***	*23Dall'eternità* ***mi costruì***
A'	***2Egli era in principio*** *volto verso Dio*	***B'***	*all'inizio (****en archē^{i}****),* ***prima di creare la terra***

Secondo schema del confronto tra Gv 1,1-2 e Pr 8,22-23:

Proverbi 8,22-23:

22Il Signore ***mi creò***	A	B	**all'inizio** (**archēn**) delle sue vie
	⇕	⇕	
23Dall'eternità ***mi costruì***	A'	B'	**all'inizio** (**en archē^{i}**), prima di creare la terra

Struttura letteraria del testo:

Giovanni 1,1-2:

[43] *Il principio* di cui si parla non è un inizio temporale, ma un'*origine* assoluta, oltre il tempo, della relazione del *Lògos* con Dio. È una finestra sull'eternità del Verbo che s'incarna nella storia. Il *Lògos* che si fa carne non è altro che la rivelazione in basso (nel mondo) della vita in Dio. L'esistenza eterna del *Lògos* è descritta dall'imperfetto divino «era» (Apocalisse userà l'espressione «era, è e sarà»), per dire che il Verbo-*Lògos* è il principio, cioè il *fondamento* e la *ragione* di tutto ciò che è ed è stato creato (cf Gv 1,3-4). In Gv 1,14 però si aggiunge una novità: il *Lògos*-carne fu fatto. Questa discesa del *Lògos* non può essere compresa se non si parte dal principio, cioè dalla sua eternità divina. Al tempo di Gesù i rabbini avevano codificato la Legge in una serie infinita di parole e di comandamenti: dieci sono quelle della creazione, dieci i comandamenti. Parlando di *Lògos* al singolare, sembra che Gv voglia contrapporlo a questa inflazione di parole, dicendo che la Parola per eccellenza, la Legge, la creazione e i comandamenti non sono altro che anticipi fragili dell'unica Parola, il Figlio di Dio, il quale non ha bisogno di tante parole, ma ora è lui stesso che parla: il Figlio, e nel Figlio rivela la sua stessa vita.

[1]**In principio** era il Lògos A B **il Lògos era** volto verso **Dio**

il Lògos era Dio B' A' [2]Egli era **in principio** presso Dio

La struttura chiastica, cioè a incrocio, comune nella Bibbia sta a significare l'importanza dell'incipit del prologo, dove ogni parola è «pesante» e deve essere letta alla luce dei suoi corrispondenti: come se l'autore ci volesse mettere da subito in guardia di stare molto attenti, perché si tratta di un punto fondamentale, quasi la chiave per comprendere tutta la Scrittura (dalla *creazione* [v. sotto] che richiama la *Toràh* ai *Proverbi*, cioè la Sapienza d'Israele. L'autore è consapevole di annunciare una svolta radicale

Il pensiero corre immediatamente a Gn 1,1 che descrive il *principio* assoluto, quello della creazione: «Nel principio del creare di Dio il cielo e la terra»[44]. Il

[44] A differenza di tutte le versione che conosciamo, preferiamo tradurre così, rispettando la costruzione morfologica ebraica perché nella prima parola composta «Be-reshìt», la preposizione (Be-) è locativa; essa deve essere tradotta con «*Nel* principio di…». Gn 1,1 non si deve leggere a se stante, ma nell'insieme di senso fino a Gn 1,3 dove esplode il verbo principale, narrativo. I primi due versetti sono circostanziali, preparano cioè l'eplosione del verbo narrativo principale di Gn 1,3: «Disse Dio – Wajjòmer Eloìm». Anche in italiano si deve mantenere la stesso ordine di parole dell'ewbraico se si vuole rispettare la «mens» dell'autore e, quindi, non bisogna tradurre con «Dio disse…» che è traduzione piatta e informe, ma «Disse Dio…» con il verbo in prima posizione, non solo sul piano sintattico, ma anche e specialmente su quello teologico: il silenzio del vuoto, covato dalla «ruàch-spirito» di Dio, è rotto definitivamente dalla «Parola performativa (realizza ciò che dice), cio creatrice di Dio. È questo il solenne inizio del racconto, la cui protagonista assoluta è «la Parola» e deve essere messo in evidenza perché così è pensato dall'autore, il quale ripete lo stesso schema per ben 10 volte nel capitolo. «Disse Dio», quando? «Nel principio del "Dio creò il cielo e la terra" [cioè quando] la terra era informa e vuota e lo spirito di Dio *covava* sulle acque". L'espressione «Èloim creò il cielo e la terra» non è soggetto, verbo e complemento oggetto, ma il titolo dell'insieme, cioè di quello che l'autore sta raccontando. Il suo racconto cosmologico, infatti, riprende e nella forma riproduce i racconti simili assiro-babilonesi ed egiziani come i grandi racconti di creazione «Enùma elìsh – Quando in alto» e «Gìlgamesh». *Incipit* di

- ***Enùma elìsh***: «Quando di sopra/in alto non era ancora nominato il cielo *[e]* di sotto la terra [ferma] non aveva [ancora] nome, l'Apsu primiero, il loro generatore…».
- **Gìlgamesh**: «In quei giorni, in quei giorni lontani… quando il cielo fu divisa dalla terra; quando la terra fu divisa dal cielo; quando l'umanità fu creata; quando An riservò per sé il Cielo quando Enlìl riservò per sé la Terra…».

La Bibbia non è masso erratico nel nulla prima e dopo di lei: essa è la testimonianza della nascita di una cultura, di un popolo, di una visione di mondo, di una prospettiva di futuro che si forgia dentro un contesto culturale, sociale e politico estremamente evoluto (Babilonia) e con la quale si misura, accettando la sfida fino a contestarlo e a proporre visioni e soluzioni alternative. Se si prende la Bibbia «in sē» con il deserto attorno, solo perché pensiamo che sia libro «ispirato» siamo fuori pista e tradiamo lo stesso contenuto che scritto da uomini del loro tempo per i loro contemporanei con prospettive politiche e socilaili mediate dalla religione poiché siamo in un tempo in cui tutto «teocratico». Fare della teoria o della poesia può essere gratificante, ma non è più la Bibbia che deve essere presa nel rispetto di cio che è senza manipolazioni. Altra cosa è prendere la Bibbia e il suo contenuto come riferimento di base per una propria visione di mondo, di antropologia, di etica, di società o quello che si vuole. Occorre però partire dal rispetto assoluto dei testi che devono essere ascoltati, studiati e maneggiati come tutti gli altri testi antichi, nel loro ambiente e nel loro contesto. Per una visione panoramica cf la tesi di dottorato in studi storici, geografici, antropologici di SILVIA GABRIELI, *Il potere performativo della Parola Divina nei miti di Creazione del Vicino Oriente Antico*, Università Ca' Foscari di venezia, Università degli studi di Padova, Università degli Studi di Verona, Anno accademico 2017, reperibile in rete in Il potere performativo della Parola Divina (ultima consultazione, 07-01-2021). Il testo, in alcune parti, molto specialistica, prende in

richiamo a Gn diventa esplicito, se consideriamo i primi due capitoli del IV Vangelo, da Gv 1,19 a Gv 2, 11, dove scorgiamo che l'autore intenzionalmente vuole descrivere una settimana di vita di Gesù, quasi una settimana tipica. Abbiamo il seguente schema:

Gv 1,1: **In principio**
Gv 1, 9: Il giorno dopo
Gv **1,352:** Il giorno dopo
Gv 1,43: Il giorno dopo
Gv 2,1: *Tre giorni dopo.*

Un «In principio» (en archê) + sette giorni di lavoro sono un esplicito riferimento a Gn 1,1 con un parallelismo letterario che non può essere certamente casuale, ma è voluto, infatti ci vuol dire che c'è rapporto e differenza tra la prima creazione, avvenuta nel segno di 10 parole, e l'ambiente, il mondo del Verbo, l'unica Parola del Padre che *ri*-crea perché dà la vita in abbondanza e questa parola/Lògos/Dabar è la persona del Figlio. Per ben tre volte in un solo v. si dice il Verbo (Lògos).

Tralasciamo l'analisi del termine «lògos»: lo spazio di un'omelia non ci permette altro che balbettare un solo sospiro.

[2] ***Presso Dio***. In greco è «rivolto verso Dio». Due volte in parallelo con Gv1,18: (nel seno del Padre). La preposizione greca «pròs» indica relazione dinamica e totale: il Verbo non è solo una presenza, ma esprime anche una partecipazione, una comunione di persone in relazione tra loro: «volte» l'una verso l'altra.

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[3] Tutto è stato fatto per mezzo di lui e, fuori di lui/separato da lui, [tutto] diventò niente. [4] Di tutto ciò che esiste [egli, il Lògos] era la vita e la vita era la luce degli uomini, e la luce brilla nelle tenebre, [5]ma le tenebre non l'hanno soffocata/sopraffatta/domata/repressa.	[3] Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. [4] In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; [5] la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Gv 1,3 evoca un evento decisivo nella storia della salvezza: il peccato e la caduta di Adamo nell'Èden. Infatti la preposizione greca *chorìs* che in prima battuta significa *senza*, in Gv 15,5 e 20,7 ha il significato di *separato da*..., mentre nella Bibbia greca dei LXX in 1Sam 12,21 e Is 40,17 e 23, il termine *oudèn* (nulla/niente) traduce il *tohû wabohû*, espressione che troviamo in Gn 1,2 per indicare il caos iniziale e il vuoto prima della creazione:

> *[Gn 1,2] Ora la terra era* ***informe e deserta*** *e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.* Il verbo è un aoristo: un'azione precisa, fissa, determinata. Il riferimento, cui si ricollega il nostro testo, è certamente Àdam che trascina con sé, nel caos e nel nulla, tutta la creazione.

Nel giardino di Èden dominava l'albero della vita da cui non vogliono dipendere Àdam ed Eva e per questo diventano «niente», pertanto si oscurano: la luce della loro pelle (in ebr.: «'or») diventa opaca e devono essere ricoperti da vestiti di pelle («in ebr.: «'or») di animali morti: le tenebre della morte soffocano la luce della

esame due testi specifici di due culture mediorientali: «la Teologia Menfita in Egitto e l'Enūma Eliš in Mesopotamia» (p. 5).

vita. Un altro indizio che il riferimento è esatto lo troviamo nel termine *tenebre* di Gv 1,5.

In Gn 2 ricoprivano l'abisso iniziale della creazione che viene riempito e viene dominato dalle 10 parole creatrici di Dio. Allo stesso modo, ora l'abisso delle tenebre umane è dominato dalla luce che non può essere più domata perché è la Parola Unica e Unigenita di Dio che adesso è vita. In Gv 14, 6 si dice che Gesù è la vita, espressione comprensibile solo se nel contesto dell'A.T. che definiva la Legge come sorgente della vita (cf Dt 8,3; 30,15-20).

Il *Targùm* di Gn 3, non aveva esitato a identificare la *Toràh* con l'albero della vita del Paradiso terrestre. Gv presentando il Lògos come vita s'inserisce in questa tradizione definendolo come nuova Legge (idea che sarà ripresa in Gv 1,17). Lo stesso deve dirsi per la luce. Gv definisce Gesù come luce (cf Gv 8,12; 9,5; 12, 46), titolo che l'AT attribuiva alla Legge (cf Sal 6,23; cf Sal 19/18,8), alla Parola (Sal 119/118,195) e alla Sapienza (*Targùm* 2 Bar 3, 14).

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[6] Venne un uomo inviato da Dio: il suo nome era Giovanni. [7] Egli venne in vista della testimonianza per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. [8] [Egli] non era la luce, ma era necessario che lui rendesse testimonianza alla luce	[6] Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. [7] Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.[8]Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Appare Giovanni Battista come testimone della luce. Giovanni, l'Elìa che doveva venire, l'amico dello sposo, il più grande tra i nati di donna, con la sua testimonianza (valore giuridico) inizia una nuova tappa della storia della salvezza

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[9] [Il Lògos] era la luce vera, che illumina ogni uomo, [egli] che è venuto nel mondo, [10] Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [11] [Egli] venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.	[9] Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. [10] Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [11] Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

Gv 1,9 esprime un'idea di universalità, al lui molto cara: nessun uomo è escluso dalla rivelazione della luce. Gv 1,10 riporta tre volte il termine mondo con tre significati diversi: 1) senso geografico = nella terra; 2) senso cosmico = la creazione; 3) senso antropologico = gli uomini, il genere umano.
Gv 1,11: tutto il genere umano è rappresentato dalla sua gente (alla lettera: quelli proprio suoi, quelli della sua casa): Israele incredulo è il vero discendente di Adamo che si separa dalla luce dell'albero della vita.

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[12] A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di **diventare figli di Dio**: [sì] a quelli che credono nel suo nome, [13] i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.	[12] A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, [13] i quali, non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

Sono i due versetti centrali di tutto il prologo, dove all'accoglienza, contrapposta alle tenebre che rifiutano, corrisponde il dono della filiazione divina: essere figli è un dono, non un diritto. L'espressione *tekna (figli*) si contrappone a Gv 8, 39,

dove si parla di *sperma (discendenza*), quasi a sottolineare che la filiazione divina (*tekna*) aperta dal Verbo non è legata ad alcuna razza (*sperma*). Gv 1,13, infatti, esplicita il senso: non da sangue, né da carne, né da volere di uomo. Il dono di diventare figli di Dio è offerto a tutti gli uomini, a una sola condizione: credere nel Figlio.

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[14] E il Lògos carne fu fatto e venne a piantare la [sua] tenda in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria come di unigenito dal Padre, pieno [della] grazia della verità	[14] E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

L'incarnazione del Verbo è descritta in una triplice tappa: 1) il Verbo carne fu fatto; 2) abita tra noi; 3) la sua gloria noi vediamo. *Verbo-Carne*: contrapposizione di contrari: l'eterno e il temporale; il divino e l'umano; la maestà di Dio e la debolezza umana. Ma se guardiamo al discorso del pane di vita in Gv 6, 51, possiamo dire che anche qui c'è un riferimento all'Eucaristia: il mio copro è la vera carne, strumento di redenzione: il senso dell'incarnazione è nella salvezza di Dio che noi possiamo ottenere nella carne dell'eucaristia. Il verbo abitare (greco: *eskénosen*) è un'allusione biblica che richiama immediatamente alla presenza della gloria divina nella tenda al tempo di Mosè. Inoltre è evidente il riferimento a Is 7,14, dove si dice che l'Èmmanuele è il *Dio-con-noi*. Infine, come non pensare a Sir 1,11-20 o Sap 9,10 secondo cui la Sapienza ha abitato nella nube che guidava il popolo nel deserto, durante l'esodo?

TRADUZIONE BIBBIA-CEI e TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[15] Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me».

Gv 1,15 forse è un'aggiunta perché rompe il ritmo del testo.

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[16] Poiché della sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia per grazia.	[16] Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.

Mentre Gv 1,16 deve leggersi insieme a Gv 1,14: *gloria* ***piena*** *[della] grazia della verità.* Il senso riguarda la *pienezza, cioè il compimento:* Cristo è colui che compie, che porta a pienezza la grazia (il dono, la legge) e la verità (la rivelazione, cioè Gesù Cristo).

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[17] perché la legge fu data per mezzo di Mosè la grazia della verità fu data per mezzo di Gesù Cristo. [18] Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui [ce] ne ha fatto l'esegesi [ce ne ha dato la spiegazione].	[17] Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità [= la grazia della verità] vennero per mezzo di Gesù Cristo. [18] Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Il confronto, infatti, tra legge e verità è ripreso in Gv 1,17 che esplicita il concetto precedente. Gv 1,18: Lui è il rivelatore, *l'esegeta*, colui che racconta il Padre perché lo ha visto. Se guardiamo il prologo nel suo insieme, scorgiamo questa costruzione simmetrica:

A **Gv 1,1-2:** Il Lògos-Verbo con Dio
  B **Gv 1,3:** *il suo ruolo nella creazione*
    C **Gv 1,4-5:** comunica la vita all'uomo

D **Gv 1,6-8:** *testimone Giovanni Battista*
E **Gv 1,9-11:** la sua venuta nel mondo
F **Gv 1,12-13: per farci figli di Dio**
È **Gv 1,14:** la sua venuta nella carne
D' **Gv 1,15:** *testimone Giovanni Battista*
C' **Gv 1,16:** comunica la vita agli uomini
B' **Gv 1,17:** *il suo ruolo di ri-creazione*
A' **Gv 1,18:** il Figlio presso il Padre

In questo schema, che riflette tutta la teologia giovannea e che verrà ripreso e sviluppato nel resto del Vangelo, c'è uno sviluppo logico e teologico della storia della salvezza. Da Adamo in poi, la storia può essere definita come un progressivo e costante allontanamento dell'umanità da Dio, contenuto dai continui interventi della fedeltà divina: la Legge, i Profeti. Ora, nel Verbo incarnato, inizia la risalita, il processo all'inverso, il ritorno al «principio». Ora è Dio stesso che prende per mano l'Adamo di tutti i tempi e lo riaccompagna nel giardino di Èden per vivere ancora e per sempre la familiarità con Dio (cf Gn 2,8). Dallo schema infatti si rileva il seguente andamento progressivo:

Dio-creazione-uomo-vita-testimone-Lògos-nel-mondo

con l'obiettivo di «farci figli di Dio» attraverso una risalita verso le porte di Èden:

Lògos-nel-mondo-testimone-gloria-uomo-ri-creazione-Dio.

Tutto in appena 18 versetti, 253 parole (complessive): veramente la Santa Trinità, di cui il Verbo è l'evangelizzatore e il «testimone» inviato, è un Dio nascosto nella povertà e fragilità della parola umana. Natale ci proietta con forza nella vita stessa di Dio, nel Santo dei Santi dell'Eternità, nell'identità stessa di quell'uomo che ora e solo ora si manifesta a noi come il Figlio Unigenito e viene a raccontarci il volto del Padre. Questo volto e questa identità possiamo non solo cogliere e riconoscere, ma partecipare nel *Lògos-Parola* e nel *Lògos-Carne* che a noi viene dato nella celebrazione pasquale che è l'Eucaristia, la vera Tenda della Dimora, il Santo dei Santi dell'Umanità di Cristo, l'Arca della Nuova Alleanza nella quale diventiamo figli nel Figlio.

[*Breve pausa di silenzio e riflessione, poi segue rinnovo delle promesse*]

Messa dell'Aurora e Messa del Giorno:

Professione di fede
Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**

Crediamo in Gesù Cristo, suo **unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre? **Crediamo**.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica,

la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**

***Questa* è la nostra fede.**
***Questa* è la fede della Chiesa.**
***Questa* è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati.**
***Questa* è la fede che professiamo in Cristo Gesù nostro Signore. Amen**
Su tutti noi sia la luce del Natale perché non celebriamo la nascita del Signore che «dal principio» è il Lògos, ma la nostra *ri*-nascita di creature nuove con la conversione del cuore e la forza dello Spirito.

Preghiera universale o dei fedeli
Siamo venuti dalle nostre diversità, da diverse parti della città portando con noi gioie e dolori, tristezze e speranze, angosce e progetti di vita. Dio solo sa scrutare il nostro cuore e solo Lui sa valutare i nostri bisogni in ragione della nostra salvezza. Deponiamo su questo altare, tutto ciò che abita il nostro cuore perché lo Spirito Santo trasformi tutto unendolo al pane e al vino.

Su noi che seguiamo la stella della coscienza per trovare il Bambino.
Sugli ammalati del mondo e in ogni luogo di dolore.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Sui bambini custoditi dal nostro amore e sui bambini abbandonati.
Sui nostri figli lontani, sui nostri cari vicini o distanti.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su quanti amiamo e sono con noi in questi giorni di Natale.
Su chi lavora o non ha lavoro o cerca lavoro.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su chi ha un'angoscia e un dolore, una piaga o disperazione.
Su chi è felice e sereno, amato e riamato, accolto e stimato.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su chi è ferito nell'amore per tradimento, per abbandono o superficialità.
Su chi perdona e chiede perdono, rinnovando il volto dell'Amore.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su chi è senza casa e senza dignità, senza speranza e senza sogni.
Su chi crede e su chi non crede, su ogni uomo e su ogni donna.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!.
Sugli innamorati e le innamorate, segni viventi di Dio che è Amore.
Su chi soffre per amore, su chi cura ferite d'amore.
Maranà-tha. Vieni, Signore Gesù!

Sulla città di Betlèmme, cuore del mondo e chiave della pace nel mondo.
Su tutto il mondo, martoriato da guerre, carestie e siccità.
Maranà-tha. Vieni, Signore Gesù!

Sui migranti di qualsiasi Paese, Nazione, Popolo e Cultura.
Perché sia riconosciuto il loro diritto e rispettata la loro coscienza.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!
Su di noi e sul nostro cuore, oggi, domani, sempre nel Nome Santo di Dio.

Sui migranti che in ogni parte del mondo sono alla ricerca di una speranza, di un lavoro, di una casa secondo il diritto naturale di ciascuno di vivere al meglio la propria vita, in qualunque luogo decidono di abitare; su tutti i Gesù Bambini che vagano soli sulle vie della civiltà cristiana occidentale, rifiutati come scarti come Gesù di Nàzaret; sui figli e figlie di Dio che l'occidente sfrutta come forza lavoro, rende schiavi in nome del «dio denaro»; su tutti noi sia la luce dell'Incarnazione che non celebra la nascita di Dio perché lui è da sempre, ma la nostra *rinascita* di creature nuove con la conversione del cuore, l'adesione al Vangelo-Cristo e la coerenza della testimonianza della vita.
La fortezza e la grazia dello Spirito ci trasformino in uomini e donne nuove per un mondo giusto ed eucaristico, una Chiesa libera e povera, profetica e testimone. Amen, con l'aiuto di Dio.

[*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.
[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.
Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Preparazione dei doni
[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico. La raccolta di condivisone ha un senso profetico-sacramentale di condivisione della comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore**.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre nostro.
Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Messa dell'Aurora:
Le nostre offerte, o Padre, siano degne dei misteri che oggi celebriamo: come il tuo Figlio, generato nella carne, si manifestò Dio e uomo, così questi frutti della terra ci comunichino la vita divina. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Messa del Giorno:
Nel Natale, ti sia gradito, o Padre, l'fferta del tuo Figlio, dal quale venne il perfetto compimento della nostra riconciliazione e prese origine la pienezza del culto. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Anàfora eucaristica II[45]
Prefazio di Natale I: Cristo luce

Il Signore sia con voi	**E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori	**Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.	**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore.
Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia (cf Is 9,2).

Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore,…

[45] Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del concilio ecumenico Vaticano II.

Tu sei il Principe della pace, amico dei pubblicani e dei peccatori, che si avvicinano a lui per ascoltarlo.

… perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo di lui siamo conquistati all'amore delle realtà invisibili.
Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (cf Is 9,5). **Osanna nell'alto dei cieli.**

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei cori celesti, cantiamo con voce incessante l'inno della tua gloria:
Santo, Santo, Santo sei tu Signore che nasci in noi. Tu che i cieli non possono contenere prendi dimora nel cuore e nella vita di ciascuno di noi.

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.
Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra alle persone che amano e costruiscono la Pace.

Egli[46], consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
Guidati dallo Spirito, veniamo tutti alla mensa dell'altare e troviamo il Bambino adagiato nella mangiatoia del pane e del vino (cf Lc 2,16).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie (cf Sal 98/97,1).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».
«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (cf Lc 2,14).

Mistero della fede
Maranà thà! Vieni, Signore! Celebriamo la tua morte e risurrezione, attendiamo il tuo ritorno. Maràn, athà – Il Signore nostro viene.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.
«Oggi ci è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore», Dio incarnato (Lc 2,11).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.
In principio era il Lògos, il Lògos era volto verso Dio e Dio era il Lògos (Gv 1,1).

[46] Il Giovedì Santo alla Messa vespertina «Cena del Signore»: *Egli*, in questa notte,

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra[47]: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa…, il Vescovo…, le persone che amiamo e che vogliamo ricordare… e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.
[Il Lògos] era la luce vera, venuta nel *mondo*…, eppure il *mondo* non lo riconobbe. **Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto** (cf Gv 1,9-10).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza … ammettili a godere la luce del tuo volto.
Quelli però l'hanno accolto, da Dio sono stati generati (cf Gv 1,12-13).

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.
«E il *Lògos carne* fu fatto / e venne ad abitare in mezzo a noi, / e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, / pieno [della] grazia della verità» (Gv 1,14).

Dossologia

[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.*[48]]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

---

[47] *DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:
† *e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:*
*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:
† *e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:*
* EPIFANIA DEL SIGNORE:
† *e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:*
* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:
† *e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:*
* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:
† *e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:*
* ASCENSIONE DEL SIGNORE:
† *e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:*
* DOMENICA DI PENTECOSTE:
† *e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:*

[48] Sul significato biblico, giudàico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal Giudaìsmo[49].]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.
Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.
La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro in aramàico
Padre nostro che sei nei cieli, /
Avunà di bishmaià,
sia santificato il tuo nome, /
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, /
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, /
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. /
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alìna lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome, /

[49] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen..

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[*Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:*]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.
O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione

Messa dell'Aurora: (Zc 9,9)
Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, viene il tuo re, il Santo e Salvatore del mondo.

Oppure (Lc 2,20)

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto.

Messa del Giorno: (cf Sal 98/97,3)

Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza deno nostro Dio.

Oppure (Gv 1,14)
Il Verbo carne fi fatto e noi abbiamo contemplato la sua gloria.

Preghiamo (dopo la comunione)

Messa dell'Aurora;
O Dio, che ci hai radunato a celebrare in devota letizia la nascita del tuo Figlio, concedi alla Chiesa di conoscere con la fede le profondità del tuo mistero e di viverlo con amore intenso e generoso. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Messa del Giorno:
Padre santo e misericordioso, il Salvatore del mondo, che oggi è nato e nel quale siamo stati generati come tuoi figli, ci comunichi il dono della sua vita immortale. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale
A Natale, Dio continua a venire per dirci Io-Sono Dio e sono «umano»: accessibile e vicino. Oggi ognuno sappia di essere importante per Lui. Natale è abituarsi a saper ricevere senza condizioni.

Il Signore è con voi! **E con il tuo spirito!**
Il Signore che è nato per noi è con tutti voi! **E con il tuo spirito!**

Il Signore che nasce fragile come un bimbo, ci benedica e ci protegga.**Amen!**

Dio, nato nella pienezza del tempo da Maria, ci colmi della pienezza dell'amore.
Il Dio che nessuno può vedere senza morire, ci mostri il suo volto nel Bimbo che celebriamo.

Dio, che i cieli non possono contenere, venga in noi e vi stabilisca la sua Dimora.
Il Dio che viene a giudicare le genti, ci immerga nella sua misericordia, incarnata per noi.

Dio, che è sempre fedele, anche se siamo infedeli, ci doni la pace e la sua luce.
Il Dio che viene a noi Bambino in ogni bambino e bambina, sia davanti a noi per guidarci.

Dio, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, sia dietro di noi per difenderci.
Il Dio che Maria, la Madre, offre al mondo come Redentore, sia accanto con noi per confortarci.

E su tutta al Santa Assemblea che ha partecipato alla liturgia di Natale, discenda dal cielo la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen!

Andando nella vita del mondo, portiamo a tutti il dono gratuito del nostro amore e della nostra accoglienza. Oggi, domani, sempre: non abbiamo paura di Dio che si fa Bambino perché ciascuno di noi possa diventare adulto nella fede e nell'amore. Fino alla fine dei tempi.
L'Eucaristia termina come rito, inizia ora come ministero di testimonianza della vita: andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di *ri*nascita!
Nel segno del Lògos incarnato, rendiamo Grazie a Dio venuto per noi!

FINE DELLA MESSA DI NATALE A-B-C
Messa dell'Aurora e Messa del Giorno

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
  Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
  Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
  Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
  IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM

- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro <u>di questo servizio liturgico,</u> offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
  Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Cod. Bic: BCITITMMXXX
  (L'IBAN PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)

  oppure PayPal dal sito:

  www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE <u>SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE</u> PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

3. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
4. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

Paolo Farinella

DĀBĀR– דבר

PAROLA è FATTO

Vol. 2°

TEMPO DI NATALE ED EPIFANIA A-B-C

SANTO STEFANO -A-B-C

Avvertenza

Questo lavoro è proprietà di Paolo Farinella, prete in S. M. Immacolata e San Torpete di Genova, cui appartiene il © Copyright. L'uso è libero e gratuito per chi lo utilizza per la liturgia o lo studio o la predicazione o la catechesi, purché senza alcuno scopo di lucro. Per qualsiasi altro uso deve essere chiesta l'autorizzazione all'autore. È un lavoro di tanti anni, frutto di fatica, denaro, impegno, ricerca e preghiera… a servizio della Parola perché corra liberamente. Chiunque lo utilizza in scritti e citazioni, è pregato di riferirne la fonte bibliografica (Nome, Cognome dell'autore, titolo e luogo).
È in corso lo studio dell'eventualità di una pubblicazione organica e completa, corredata da indici (analitico, tematico, delle fonti bibliche e giudaiche e degli autori) e bibliografia

Nota per la stampa

Per facilitare la consultazione di coloro che stampano integralmente tutte le sette domeniche, ho inserito un doppio sommario: all'inizio e alla fine. **Chi desidera stampare le singole domeniche separate**, nel comando stampa metta le pagine prima e ultima della domenica, separate da un – (es.: 195 – 211, ecc.). Per chi le stampa in un unico volume con stampa «ANTE/RETRO», ho inserito le pagine bianche per permettere di stampare le domeniche distinte l'una dall'altra.

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A – (I-IV) e Immacolata A-B-C
2. **Natale - Epifania A-B-C – (I-VI**)
3. Tempo di Quaresima-A – (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C – (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 – (I-V)
7. Tempo ordinario A-2 – (VI-XI)
8. Tempo ordinario A-3 – (XII-XVII)
9. Tempo ordinario A-4 – (XVIII-XXIII)
10. Tempo ordinario A-5 – (XXIV-XXIX)
11. Tempo ordinario A-6 – (XXX-XXXIV)
12. Solennità e feste A – (X-XX)

ANNO B

13. Tempo di Avvento B – (I-IV) e Immacolata A-B-C
14. Tempo di Quaresima B – (I-VI)
15. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
16. Tempo ordinario B-1 – (I-V)
17. Tempo ordinario B-2 – (VI-XI)
18. Tempo ordinario B-3 – (XII-XVII)
19. Tempo ordinario B-4 – (XVIII-XXIII)
20. Tempo ordinario B-5 – (XXIV-XXIX)
21. Tempo ordinario B-6 – (XXX-XXXIV)
22. Solennità e feste B – (X-XX)

ANNO C

23. Tempo di Avvento C – (I-IV) e Immacolata A-B-C
24. Tempo di Quaresima C – (I-VI)
25. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
26. Tempo ordinario C-1 – (I-V)
27. Tempo ordinario C-2 – (VI-XI)
28. Tempo ordinario C-3 – (XII-XVII)
29. Tempo ordinario C-4 – (XVIII-XXIII)
30. Tempo ordinario C-5 – (XXIV-XXIX)
31. Tempo ordinario C-6 – (XXX-XXXIV)
32. Solennità e feste C – (X-XX)

33. **Indici**:
    a) Biblico
    b) Fonti giudaiche
    c) Indice dei nomi e delle località
    d) Indice tematico degli anni A-B-C
    e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
    f) Indice generale degli anni A-B-C

SANTO STEFANO PROTOMARTIRE – A-B-C
SAN TORPETE GENOVA

At 6,8-10; 7,54-60; Sal 31/30, 3.6-8.17.21; Mt 10,17-22

Non abbiamo ancora finito di assaporare la gioia della nascita del Bambino che la liturgia subito ci immerge nel mistero della morte. Ieri i pastori festosi andavano a Betlemme, oggi restiamo attoniti di fronte alla folla inferocita, armata di pietre che uccide un testimone in nome della fede. L'arte bizantina ha sempre raffigurato la culla natale di Gesù a forma di tomba per richiamarci plasticamente alla realtà del Natale: quel Bimbo che nasce corre verso la morte e senza la luce del Gòlgota e del sepolcro vuoto, la culla rischia di diventare solo poesia vuota, anestetico per religioni passeggere. Il presepe senza la croce è solo uno psicodramma, buono per addormentare i bambini con la favola di Gesù Bambino che fa concorrenza a Babbo Natale.

Santo Stefano viene a svegliarci da questa tentazione e ci costringe a guardare la vita e la storia della salvezza dal punto di vista di Dio. Il bianco del Natale oggi acquista il colore rosso del sangue. La vita del discepolo è testimonianza fino alla morte. Dalla morte la vita. Il Bimbo che nasce non viene in vacanza sulla terra, né a fare una passeggiata per poi tornarsene nella sua beata olimpica divinità, abbandonando gli uomini e le donne alla tragicità del loro destino.

A Natale il Figlio di Dio viene Figlio dell'Uomo per restare Uomo in mezzo a noi e per marciare «deciso» (cf Lc 9,51) verso Gerusalemme, la città del giudizio, della croce e del sepolcro. La città della volontà di Dio. Gerusalemme è la città santa, l'unico luogo dove il Cristo può fare dono di sé e della sua vita per amore di tutti. Il Bimbo che nasce Uomo per noi è il Crocifisso che redime noi per restituirci a Dio, il nostro «principio e fondamento» (S. Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*).

Vedremo che Lc nel racconto della vita di Stefano usa lo stesso schema della vita di Gesù, perché il discepolo non può essere superiore al Maestro, ma al contrario il discepolo è colui che rinnova e rivive nell'esperienza della sua vita la vita e l'esperienza del suo Maestro.

Entriamo nel mistero della vita del Natale e nel mistero della Morte per cogliere il cuore del mistero cristiano che trova la sua sintesi nel binomio «Morte-Vita» della sequenza pasquale. Entriamo nel santuario della vita e della morte con l'antifona d'ingresso:

Si aprirono le porte del cielo per santo Stefano;
egli è il primo della schiera dei martiri
e ha ricevuto in cielo la corona di gloria.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, hai adombrato Maria con la *Shekinàh* dello Spirito.	**Veni, Sancte Spiritus**
Spirito Santo, hai riempito Stefano con la forza della tua grazia.	**Veni, Sancte Spiritus**
Spirito Santo, hai sostenuto Stefano nel testimoniare che tu sei il Signore.	**Veni, Sancte Spiritus**
Spirito Santo, hai manifestato la gloria di Dio a Stefano contestato.	**Veni, Sancte Spiritus**
Spirito Santo, hai aperto i cieli	

perché Stefano vedesse il tuo Volto. **Veni, Sancte Spiritus**
Spirito Santo, tu hai guidato Stefano
sulla via del martirio. **Veni, Sancte Spiritus**
Spirito Santo, hai voluto che Paolo
vedesse la sua testimonianza. **Veni, Sancte Spiritus**
Spirito Santo, hai ispirato a Stefano
le parole di perdono di Gesù. **Veni, Sancte Spiritus**
Spirito Santo, hai raccolto lo spirito
di Stefano abbandonato in Dio. **Veni, Sancte Spiritus**
Spirito Santo, hai trasformato la morte
di Stefano in vangelo di vita. **Veni, Sancte Spiritus**
Spirito Santo, hai sostenuto Stefano
a non difendersi dalla morte. **Veni, Sancte Spiritus**
Spirito Santo, hai fatto del Protomartire
uno spettacolo di Gloria. **Veni, Sancte Spiritus**
Spirito Santo, tu hai formato Stefano
ad essere discepolo vero e coerente. **Veni, Sancte Spiritus**
Spirito Santo, tu hai incoronato Stefano
con la corona del martirio. **Veni, Sancte Spiritus**
Spirito Santo, tu c'incoroni con la gloria
della testimonianza di vita. **Veni, Sancte Spiritus**

Sull'esempio di Stefano, primo martire e discepolo autentico, contempliamo la Gloria di Dio che si manifesta nella Santa Assemblea eucaristica e glorifichiamo la Santa Trinità,

[Ebraico] [50]
Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos. Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Il Bambino che nasce ci dice quanto è grande la distanza dell'umanità da Dio, se Dio stesso deve venire a farsi carico del peccato del mondo. Stefano ci dice con la sua vita che la Redenzione di Cristo può essere portata nel mondo solo attraverso la vita di passione del discepolo. Come discepoli non possiamo annunciare Cristo e il suo vangelo di liberazione se prima non ci lasciamo perdonare e rinnovare per essere liberi da ogni preoccupazione che non sia la potenza dello Spirito che vive nei nostri cuori. Riconosciamoci bisognosi della misericordia di Dio e abbandoniamoci come il salmista sulla rupe dell'intimità con Dio.

Signore, nasci tra noi per dare la tua vita per noi. **Kyrie, elèison.**
Cristo, hai chiamato Stefano a darti Gloria con la sua vita. **Christe, elèison.**
Signore, Agnello di Dio, prendi su di te il peccato del mondo. **Pnèuma, elèison.**

[50] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Dio onnipotente che ha chiamato Stefano al privilegio di essere il primo testimone del Signore Risorto, per i meriti del suo martirio e di quello di tutti i testimoni e le testimoni di tutti i tempi, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, *Dio Padre* creatore. [*Breve pausa 1-2-3*]

Signore, *Figlio Unigenito*, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [*Breve pausa 1-2-3*]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 12-3*]

Gesù Cristo con lo *Spirito Santo*, nella gloria di Dio Padre. Amen.

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «collìgere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico» cioè universale che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta)
Donaci, o Padre, di esprimere con la vita il mistero che celebriamo nel giorno natalizio di santo Stefano primo martire e insegnaci ad amare anche i nostri nemici sull'esempio di lui, che morendo pregò per i suoi persecutori. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (At 6,8-10.12; 7,54-60)
Inizia il lungo racconto *centrato sulla figura di Stefano che comprende la 2ª parte del cap. 6 (vv 8-15) e tutto il capitolo 7 (vv. 1-60). Probabilmente Lc si è servito di un racconto di origine paolina, incentrato sulla conversione di Paolo (At 22, 3-5 e 26, 9-11). La figura di Stefano e il suo coraggio davanti alla morte devono avere impressionato Paolo che, forse, alla morte di Stefano, intraprese il suo cammino di incontro con il Signore sulla via di Damasco. Inoltre, le idee che mette in bocca a Stefano, Lc le ha mutuate dalle polemiche che opponevano cristiani ed ebrei. Il vocabolario però è proprio di Lc. Il brano è l'introduzione al discorso di Stefano, che agli occhi di Lc diventa la figura, il tipo del discepolo per eccellenza: egli ripete e rinnova nella sua vita la vita, i gesti, le parole, gli atteggiamenti e i sentimenti del Signore. Stiamo per assistere al processo di Stefano che, in filigrana, rinnova l'esperienza e il processo di Gesù.*

Dagli Atti degli Apostoli (At 6,8-10.12; 7,54-60)
In quei giorni, [8]Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. [9]Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenèi, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, [10]ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. [12] E

così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al Sinèdrio. Tutti quelli che sedevano nel Sinèdrio, [udendo le sue parole,] [7-54]erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. [55]Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio [56]e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». [57]Allora gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, [58]lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Sàulo. [59]E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». [60]Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 31/30, 3.6-8; 17.21)
Salmo di ringraziamento dopo la prova con due suppliche: a) vv. 2-9 abbandono confidente in Dio «rupe… roccia… baluardo» e b) vv. 10-19 in cui predomina la coscienza del peccatore che chiede perdono e confida nel suo Signore. Il salmo si conclude (vv. 20-25) con l'inno di benedizione a Dio che salva sempre chi a lui ricorre. Il salmista, che s'ispira alla spiritualità di Geremìa, si sente salvo perché sta in timido contatto con Dio, da cui nessuna prova può separarlo. Può essere applicato a Stefano che resta fedele al suo Signore fino alla morte.

Rit. Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito.
1. [3] Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
[4]Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi. **Rit.**

2.[6]Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
[8]Esulterò e gioirò per la tua grazia,
perché ai guardato alla mia miseria. **Rit.**

3.[16]Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori:
[17]sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.
Rit. Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito.

Vangelo (Mt 10,17-22)
Il brano del vangelo è tratto dal 2° discorso programmatico di Gesù: il discorso missionario in cui fa le consegne ai discepoli che invia alla casa d'Israele per annunciare il vangelo di misericordia. La reazione del mondo giudaico produrrà sofferenza e morte. Al vangelo del Regno corrisponde violenza e persecuzione. Il discepolo che sa di non portare un proprio messaggio o di non cercare un proprio interesse scopre che il suo destino è lo Spirito Santo che trasforma la sua parola in testimonianza davanti al mondo (v. 18; cf Is 50,4; Fil 1,19). Lo Spirito però può agire solo se il discepolo non si preoccupa della sua sorte e si abbandona totalmente alla Parola che annuncia. Spesso noi spegniamo lo Spirito quando ci preoccupiamo eccessivamente del risultato da conseguire (cf Mt 6,25).

Canto al Vangelo (cf Ord. Lit. e Sal 118/117,26a.27a)
Alleluia. Benedetto colui che viene nel nome del Signore; /
il Signore è Dio, egli ci illumina **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal Vangelo secondo Matteo. **Gloria a te, o Signore.**
(Mt 10,17-22)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: [17]«Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagòghe; [18]e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. [19]Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: [20]infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. [21]Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. [22]Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Il tempo di Natale è tempo di «modelli»: il Bambino, la donna, il padre adottivo, i pastori impuri, i Magi sapienti, i profeti che riconoscono Gesù (Simeòne e Anna), Erode. Ognuno di loro ha uno spessore proprio e insieme fanno parte di un organico che costituisce il mistero dell'incarnazione come realmente è avvenuta e non come l'aspettavano e desideravano i più.

Ieri eravamo davanti al Bambino e a sua Madre, oggi la liturgia ci propone un adulto, un convertito che proviene dal mondo dei Greci che i Giudei consideravano pagani. Stefano (etimol. *corona*) è un pagano che ha riconosciuto Gesù come Messia o ora discute con i figli di Abramo per convincerli che l'uomo che hanno ucciso è il loro Messia tanto atteso da loro. Coloro che attendevano il Messia con ansia e ardore hanno finito per crocifiggerlo e il pagano che non conosceva né il Patto con Abramo, né la Toràh di Mosè ora lo annuncia loro.

Bisogna stare attenti: non sempre il Dio di cui parliamo è il Dio di Gesù Cristo, ma spesso potrebbe corrispondere all'immagine che ce ne siamo fatta e dunque è una nostra proiezione, un Dio a nostra immagine e a nostra somiglianza. Come fare per essere sicuri che il Dio che annunciamo non è una nostra idea e un nostro «idolo»? La liturgia di oggi, memoria di Santo Stefano, ci dice che il criterio è la persecuzione e l'opposizione. In termini positivi: quando la nostra vita ripete e riflette la vita di Gesù e quando noi ne rinnoviamo gli atteggiamenti, lo spirito e il cuore, possiamo stare sicuri di essere sulla buona strada del discepolo che testimonia.

Quando la chiesa è osannata e riverita, quando è ricercata e applaudita, quando gli uomini di chiesa sono onorati e applauditi dal mondo… è segno brutto perché segno di omologazione. Il mondo ama la chiesa che accetta di essere strumento del suo potere. Una chiesa non lapidata è una chiesa mondana, che cerca gli onori del mondo e per riceverli scende al compromesso, diventando un ingranaggio del sistema di peccato: pensa al modo del mondo, agisce come il mondo e infine si ritrova a rinnegare Dio senza accorgersene, riducendosi a parlare di se stessa, ad annunciare se stessa a glorificare se stessa. Quando la Chiesa è circuita dai potenti è segno che satana l'ha già pervertita e perduta. Il discepolo di Cristo deve convincere il mondo del peccato e se annuncia il vangelo, sperimenterà immediatamente la persecuzione e a volte anche la morte. Lc costruisce la vita e la testimonianza di

Stefano sul canovaccio della vita e della testimonianza di Gesù. Vediamone le corrispondenze:

	STEFANO	FATTO	GESÙ	
At 6,13	Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la legge.	**Distruzione Tempio**	[57]Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: [58]«Lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d' uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d' uomo"». [59]Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde.	Mc 14, 57-59
At 6,12	E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinèdrio.	**Davanti al sinèdrio**	Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi.	Mc 14,53
		Stessa procedura processuale		
At 7,1	Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?».	**a. Sommo sacerdote**	[60]Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». [61]Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?».	Mc 14,60-61
At 7,55	Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio [56]e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».	**b. replica e accenno al regno**	[62]Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo».	Mc 14,62
At 7,57	Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, [58]lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo.	**c. reazione violenta**	[63]Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? [64]Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte.	Mc 14,63-64
At 7,58	E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Sàulo.	**d. castigo 'fuori la città'**	Condussero Gesù al luogo detto Gòlgota, che significa «luogo del Cranio».	Mc 15,22
			Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio	Eb 13,12

			sangue, subì la passione fuori della porta della città.	
At 7,59	E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito».	**e. stessa preghiera**	Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.	Gv 19,30
At 7,60	Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». E detto questo, morì.	**f. forte grido perdono delle offese**	Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.	Lc 23,34 Lc 23:46

Stefano è il martire paragonato a Gesù, e rivela il clima di persecuzioni e il modo di affrontarle.

a) All'inizio i cristiani pensavano che le persecuzioni contro di loro fossero nella linea dei castighi inflitti dai Giudei agli inviati dal Signore (cf Mt 23,29-36; At 7,51-51):

At 7,51 Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi.

Mt 23,29 [29]Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, [30]e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti". [31]Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. [32]Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. [33]Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? [34]Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; [35]perchè ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abèle il giusto fino al sangue di Zaccarìa, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. [36]In verità vi dico: tutto queste cose ricadranno su questa generazione.

b) In seguito la persecuzione è vista e vissuta in un contesto escatologico, come anticipo della fine: essa «colma la misura» (1 Ts 2,15-16), nello stesso momento in cui Cristo viene a giudicare e a separare i buoni dagli empi (cf Mt 5,10-12). La persecuzione è vista come il giudizio di Dio in atto sulla terra.

c) Una terza fase di riflessione spinge i perseguitati a morire per il «Figlio dell'uomo» (cf Lc 6,22; Mc 8,35; 13,8-13; Mt 10,39) e più ancora a imitare la sua passione (cf Mt 10,22-23; Mc 10,38).

Il racconto si colloca in quest'ultima fase: Stefano non muore soltanto per Cristo, egli muore come lui e questa partecipazione al suo mistero è il fondamento della fede del martire. Morendo come Cristo, il martire afferma davanti al mondo che la morte non è stata l'ultima parola nella vita di Gesù, perché continua a vivere in coloro che vogliono morire per lui. Il martirio non è un'imitazione di Cristo sul piano morale (essere come lui), ma elemento essenziale dell'escatologia: affermare che il Figlio dell'uomo è vivo, è nella storia, giudica l'umanità e la salva. Stefano, ancora sulla soglia del presepe, dove da quando sono prete ho sempre voluto un crocifisso, oggi ci avverte la croce è la via di Dio e la strada obbligata per giungere alla luce della vita che nasce dalla Risurrezione.

Quel Bimbo che nasce e che cammina verso la morte per gli altri è anche il Bimbo che risorgerà dalla morte per farci tutti figlie e figli di Dio. Non è un caso che nella memoria dei martiri e dei santi, la chiesa celebri il giorno della loro morte come «dies natalis», il giorno della vera nascita, il giorno della rinascita. A Natale, dunque, non celebriamo la nascita di Colui che è l'Eterno, ma celebriamo la *ri*-nascita di noi donne e uomini per un mondo rinato ai piedi della Croce e ai bordi di un Sepolcro vuoto.

[P*ausa di silenzio e riflessione, poi segue rinnovo delle promesse battesimali in sostituzione del Credo*]

Professione di fede
Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**

Crediamo in Gesù Cristo,
suo **unico Figlio**, nostro Signore,
che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto,
è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Crediamo**.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
a risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**
***Questa* è la nostra fede.**
***Questa* è la fede della Chiesa.**
***Questa* è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati.**
***Questa* è la fede che ci gloriamo di professare,**
in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.
Su tutti sia la luce del Natale
perché non celebriamo la nascita del Signore
che «dal principio» è il Lògos,
ma la nostra *ri*-nascita di creature nuove
con la conversione del cuore e la forza dello Spirito.

Preghiera universale o dei fedeli
Siamo venuti dalle nostre diversità, da diverse parti della città portando con noi gioie e dolori, tristezze e speranze, angosce e progetti di vita. Dio solo sa scrutare il nostro cuore e solo Lui sa valutare i nostri bisogni in ragione della nostra salvezza. Deponiamo su questo altare, tutto ciò che abita il nostro cuore perché lo Spirito Santo trasformi tutto unendolo al pane e al vino.

Su noi che seguiamo la stella della coscienza per trovare il Bambino.
Sugli ammalati del mondo e in ogni luogo di dolore.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Sui bambini custoditi dal nostro amore e sui bambini abbandonati.
Sui nostri figli lontani, sui nostri cari vicini o distanti.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su quanti amiamo e sono con noi in questi giorni di Natale.
Su chi lavora o non ha lavoro o cerca lavoro.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su chi ha un'angoscia e un dolore, una piaga o disperazione.
Su chi è felice e sereno, amato e riamato, accolto e stimato.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su chi è ferito nell'amore per tradimento, per abbandono o superficialità.
Su chi perdona e chiede perdono, rinnovando il volto dell'Amore.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!
Su chi è senza casa e senza dignità, senza speranza e senza sogni.
Su chi crede e su chi non crede, su ogni uomo e su ogni donna.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!.
Sugli innamorati e le innamorate, segni viventi di Dio che è Amore.
Su chi soffre per amore, su chi cura ferite d'amore.
Maranà-tha. Vieni, Signore Gesù!

Sulla città di Betlèmme, cuore del mondo e chiave della pace nel mondo.
Su tutto il mondo, martoriato da guerre, carestie e siccità.
Maranà-tha. Vieni, Signore Gesù!

Sui migranti di qualsiasi Paese, Nazione, Popolo e Cultura.
Perché sia riconosciuto il loro diritto e rispettata la loro coscienza.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!
Su di noi e sul nostro cuore, oggi, domani, sempre nel Nome Santo di Dio.

Sui migranti che in ogni parte del mondo sono alla ricerca di una speranza, di un lavoro, di una casa secondo il diritto naturale di ciascuno di vivere al meglio la propria vita, in qualunque luogo decidono di abitare; su tutti i Gesù Bambini che vagano soli sulle vie della civiltà cristiana occidentale, rifiutati come scarti come Gesù di Nàzaret; sui figli e figlie di Dio che l'occidente sfrutta come forza lavoro, rende schiavi in nome del «dio denaro»; su tutti noi sia la luce dell'Incarnazione che non celebra la nascita di Dio perché lui è da sempre, ma la nostra *rinascita* di creature nuove con la conversione del cuore, l'adesione al Vangelo-Cristo e la coerenza della testimonianza della vita.
La fortezza e la grazia dello Spirito ci trasformino in uomini e donne nuove per un mondo giusto e vero, una Chiesa libera e povera, profetica e testimone. Amen, con l'aiuto di Dio.

[*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.
[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.*]

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono,

senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.
Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Preparazione dei doni
[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico. La raccolta di condivisone ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore**.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre nostro.
Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)
Accogli, Signore, i doni che ti offriamo nel glorioso ricordo di santo Stefano e confermaci nella fede che egli testimoniò col suo martirio. Per Cristo nostro Signore. Amen!

Preghiera eucaristica: Messa dei Fanciulli-I

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

O Dio, nostro Padre, tu ci hai riuniti e noi siamo qui per dirti il nostro grazie e per cantare la tua lode. Ti lodiamo per tutte le cose belle e grandi che hai creato in noi e per la gioia che metti nel nostro cuore.
Gloria a te, Signore! Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia (cf Is 9,2).
Ti benediciamo per il sole che illumina il giorno e per la tua parola che è luce per la nostra mente. Ti ringrazio per i campi, i mari e le montagne, per gli uomini e le donne che abitano la terra e per la vita che abbiamo ricevuto da te. Per questi segnui meravigliosi del tuo amore cantiamo con gioia la tua lode:
I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli.

Padre buono, tu vegli sempre su di noi e non ti dimentichi mai di nessuno. Per non lasciarci soli a lottare contro il male, hai mandato il tuo Figlio Gesù, nostro salvatore.
Benedetto nel Nome del Signore colui che viene: è il signore Gesù.

Egli passò in mezzo a noi facendo del bene a tutti: guariva i malati, rendeva la vista ai ciechi, perdonava i peccatori, accoglieva i fanciulli e li benediceva.
Gloria a te, Signore! Il popolo che camminava nelle tenebre, ha visto una grande luce (cf Is 9,1).

In Gesù abbiamo conosciuto, o Padre quanto è grande il tuo amore per tutti gli uomini e le donne e ora mostriamo inneggiando la tua gloria.
Siamo venuti a Betlèmme a vedere il Signore che è nato per noi (cf Lc 2,15).

Padre buono, innalziamo a te la nostra lode con la tua Chiesa su tutta la terra, con il nostrto papa… e il vescovo… e le persone che amiamo con tutte quelle che vogliamo ricordare… Insieme con la beata Vergine Maria, con gli apostoli, con gli angeli e con tutti i santi e le sante, proclamiamo in coro la tua lode:
Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.

Padre santo, per dirti il nostro grazie abbiamo portato all'altare il pane e il vino. Manda su questi doni il tuo Santo Spirito perché diventino il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, tuo dilettissimo Figlio.
Così potremo offrire quello che per tuo amore ci è dato in dono.

Nell'ultima cena con i suoi apostoli, prima di morire sulla croce, Gesù prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede loro e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
Oggi nella città di Davide, è nato per noi Salvatore: Egli è il Cristo Signore, Lògos fatto carne (Lc 2,11).

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
Questo per noi è il segno: abbiamo trovato un bambino *avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*. È il Signore Gesù! Si offre per noi! (cf Lc 2, 12).

Poi disse loro: «FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2,14).
Mistero della fede
In principio sei il Verbo e sei presso Dio e sei Dio. Sei il Signore morto e risorto e noi attendiamo la tua venuta alla fine del mondo (cf Gv 1,1).

Ora, o Padre, facciamo quello che Gesù ci ha comandato: Ti offriamo il pane della vita e il calice della salvezza e annunciamo la sua morte e la sua risurrezione. Accoglie, ti preghiamo, con l'offerta di Gesù l'offerta della nostra vita
Per noi Cristo è morto, per noi Cristo è risorto. Vieni, Signore Gesù!

Padre che tanto ci ami, fa che possiamo ricevere il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore perché, uniti nella gioia dello Spirito Santo, formaiamo una sola famiglia.
Tutto fu fatto per mezzo te, / e, fuori di te, [tutto] diventò niente. In [tutto] ciò che fu fatto tu, il Lògos sei vita / e [la] vita è la luce degli uomini; la luce brilla nelle tenebre, / ma le tenebre non ti hanno accolto (Gv 1,3-4).

Guarda con bontà, o Padre, le nostre famiglie e tutte le famiglie del mondo: gli innamorati, i separati, i divorziati, uomini e donne, i ragazzi disorientati, i giovani precari e senza un chiaro futuro, gli ammalati e i moribondi; coloro che soffrono e noi qui presenti e tutti gli uomini e le donne che abitano la terra.
Tu sei il Lògos, la luce vera / venuta nel *mondo* e illumini ogni uomo /. Sei nel *mondo* / e il *mondo* fu fatto per mezzo di te, / eppure il *mondo* non ti riconobbe. **Sei venuto fra la tua gente, / ma i tuoi non ti hanno accolto** (cf Gv 1,9-10).

Accogli, Signore, i nostri morti che sono viventi in te e presenti a noi…: Insieme con loro, davanti alla grandezza del tuo amore per noi, o Padre, sempre ti lodiamo e ti ringraziamo
«Tu, *Lògos carne* fosti fatto / e sei venuto ad abitare in mezzo a noi, / e noi vedemmo la sua gloria, gloria di unigenito dal Padre, / pieno [della] grazia della verità (cf Gv 1,14).

Dossologia
[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.*[51]]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione
[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare

[51] Sul significato biblico, giudàico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal Giudaìsmo[52].]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.
Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.
La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro in aramàico
Padre nostro che sei nei cieli, /
Avunà di bishmaià,
sia santificato il tuo nome, /
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, /
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, /
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. /
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alìna lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, /

[52] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[*Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:*]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.
O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (Atti 7,59)
Lapidavano Stefano, che pregava e diceva:
«Signore Gesù, accogli il mio spirito».

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,1-18) [53]

Versione letterale dal greco	**Versione Bibbia-Cei (2008)**
[1]In principio era il Lògos, il Lògos era volto verso Dio e il Lògos era Dio. [2]Egli era, in principio, volto verso Dio. [3]Tutto fu fatto per mezzo di lui,	[1]In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. [2]Egli era, in principio, presso Dio: [3]tutto è stato fatto per mezzo di lui

[53] Traduzione letterale dal testo greco su proposta di FRÉDÉRIC MANNS, *L'Evangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 36-37 con qualche variante.

e, fuori di lui,
[tutto] diventò niente.
4In [tutto] ciò che fu fatto
[il Lògos] era vita
e [la] vita era
la luce degli uomini;
5la luce brilla nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno
sopraffatta [soffocata]
6Venne un uomo inviato da Dio:

il suo nome era Giovanni
7Egli venne
in vista della testimonianza
per rendere testimonianza
alla luce,
perché tutti credessero
per mezzo di lui.
8[Egli] non era la luce,
ma era necessario che lui ren-
desse testimonianza alla luce.
9[Il Lògos] era la luce vera,
che illumina ogni uomo,
[egli] che è venuto nel mondo,
10Egli era nel mondo
e il mondo fu fatto
per mezzo di lui,
eppure il mondo
non lo riconobbe.
11[Egli] venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.
12A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare
figli di Dio:
[sì] a quelli che credono
nel suo nome,
13i quali, non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati
14E il Lògos carne fu fatto
e venne a piantare la sua tenda
in mezzo a noi,
e noi vedemmo
la sua gloria,
gloria come di unigenito
dal Padre,
pieno [della] grazia della verità.
15Giovanni rende
testimonianza a suo favore
e ha gridato dicendo:
«Ecco l'uomo di cui io dissi:
Colui che viene dopo di me

e senza di lui nulla è stato fatto di
ciò che esiste.

4In lui era la vita
e la vita era
la luce degli uomini;
5la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.

6Venne un uomo mandato da
Dio:
il suo nome era Giovanni.
7Egli venne
come testimone
per dare testimonianza alla luce,

perché tutti credessero
per mezzo di lui.
8Non era lui la luce,
ma doveva dare
testimonianza alla luce.
9Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

10Era nel mondo
e il mondo è stato fatto
per mezzo di lui;
eppure il mondo
non lo ha riconosciuto.
11Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
12A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare
figli di Dio:
a quelli che credono
nel suo nome,
13i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
14E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare
in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato
la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
15Giovanni gli dà
testimonianza
e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me

è passato avanti a me, perché era prima di me». [16]Poiché della sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia per grazia; [17]perché la legge fu data per mezzo di Mosè, *la grazia della verità* fu data per mezzo di Gesù Cristo. [18]Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui [ce] *ne ha fatto l'esegesi* [ce ne ha dato la spiegazione].	è avanti a me,. perché era prima di me». [16]Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. [17]Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. [18]Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Preghiamo.
Ti rendiamo grazie per i molteplici doni della tua misericordia, o Padre, che ci salvi con la nascita del tuo Figlio e ci allieti con la celebrazione del santo martire Stefano. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedezione/Berakàh e conclusione.
A Natale, Dio continua a venire per dirci Io-Sono Dio e sono «umano»: accessibile e vicino. Oggi ognuno sappia di essere importante per Lui. Natale è abituarsi a sapere ricevere senza condizioni.

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**
Il Signore che è nato per noi è con tutti voi! **E con il tuo spirito.**

Il Signore che ci visita nel giorno di Stefano,
il testimone, ci benedica e ci protegga. **Amen**
Il Dio che è nato da Maria nella pienezza
del tempo ci colmi della pienezza del suo amore.
Il Dio che nessuno può vedere senza morire,
ci mostri il suo volto nel Bimbo che celebriamo.
Il Dio che i cieli non possono contenere,
venga in noi e ci stabilisca la sua Dimora.
Il Dio che viene a giudicare le genti, ci immerga
nella sua misericordia, incarnata per noi.
Il Dio che è sempre fedele, anche se siamo infedeli,
ci doni la sua pace e la sua luce.
Il Dio che viene a noi Bambino in ogni bambino
e bambina, sia davanti a noi per guidarci.
Il Dio che è avvolto in fasce e deposto
in una mangiatoia, sia dietro di noi per difenderci.
Il Dio che Maria, la Madre, offre al mondo
come Redentore, sia accanto noi per confortarci.

E su tutti noi, che abbiamo partecipato a questa veglia di Natale, discenda dal cielo la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen**

Andando nella vita del mondo, portiamo a tutti il dono gratuito del nostro amore e della nostra accoglienza. Oggi, domani, sempre: non abbiamo paura di Dio che si

accorcia, facendosi Bambino perché ciascuno di noi possa diventare adulto nella fede e nell'amore. Fino alla fine dei tempi.

L'Eucaristia è terminata come rito, l'Eucaristia inizia come vita.
Andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di *ri*nascita! Rendiamo Grazie a Dio che nasce per noi!

FINE MEMORIA DI SANTO STEFANO PRIMO MARTIRE A-B-C

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
  Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
  Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
  Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
  IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM

- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro <u>di questo servizio liturgico,</u> offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
  Iban NUOVO: 87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
  (L'IBAN PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE <u>È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)</u>

  oppure PayPal dal sito:

  www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE <u>SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE</u> PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

5. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
6. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

Paolo Farinella

DĀBĀR– דבר

PAROLA è FATTO

Vol. 2°

TEMPO DI NATALE-A
ED EPIFANIA A-B-C

SANTA FAMIGLIA-A

Avvertenza
Questo lavoro è proprietà di Paolo Farinella, prete in S. M. Immacolata e San Torpete di Genova, cui appartiene il © Copyright. L'uso è libero e gratuito per chi lo utilizza per la liturgia o lo studio o la predicazione o la catechesi, purché senza alcuno scopo di lucro. Per qualsiasi altro uso deve essere chiesta l'autorizzazione all'autore. È un lavoro di tanti anni, frutto di fatica, denaro, impegno, ricerca e preghiera… a servizio della Parola perché corra liberamente. Chiunque lo utilizza in scritti e citazioni, è pregato di riferirne la fonte bibliografica (Nome, Cognome dell'autore, titolo e luogo). È in corso lo studio dell'eventualità di una pubblicazione organica e completa, corredata da indici (analitico, tematico, delle fonti bibliche e giudaiche e degli autori) e bibliografia

Nota per la stampa
Per facilitare la consultazione di coloro che stampano integralmente tutte le sette domeniche, ho inserito un doppio sommario: all'inizio e alla fine. **Chi desidera stampare le singole domeniche separate**, nel comando stampa metta le pagine prima e ultima della domenica, separate da un – (es.: 195 – 211, ecc.). Per chi le stampa in un unico volume con stampa «ANTE/RETRO», ho inserito le pagine bianche per permettere di stampare le domeniche distinte l'una dall'altra.

Collana: *Culmen&Fon*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A – (I-IV) e Immacolata A-B-C
2. **Natale - Epifania A-B-C – (I-VI**)
3. Tempo di Quaresima-A – (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C – (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 – (I-V)
7. Tempo ordinario A-2 – (VI-XI)
8. Tempo ordinario A-3 – (XII-XVII)
9. Tempo ordinario A-4 – (XVIII-XXIII)
10. Tempo ordinario A-5 – (XXIV-XXIX)
11. Tempo ordinario A-6 – (XXX-XXXIV)
12. Solennità e feste A – (X-XX)

ANNO B

13. Tempo di Avvento B – (I-IV) e Immacolata A-B-C
14. Tempo di Quaresima B – (I-VI)
15. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
16. Tempo ordinario B-1 – (I-V)
17. Tempo ordinario B-2 – (VI-XI)
18. Tempo ordinario B-3 – (XII-XVII)
19. Tempo ordinario B-4 – (XVIII-XXIII)
20. Tempo ordinario B-5 – (XXIV-XXIX)
21. Tempo ordinario B-6 – (XXX-XXXIV)
22. Solennità e feste B – (X-XX)

ANNO C

23. Tempo di Avvento C – (I-IV) e Immacolata A-B-C
24. Tempo di Quaresima C – (I-VI)
25. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
26. Tempo ordinario C-1 – (I-V)
27. Tempo ordinario C-2 – (VI-XI)
28. Tempo ordinario C-3 – (XII-XVII)
29. Tempo ordinario C-4 – (XVIII-XXIII)
30. Tempo ordinario C-5 – (XXIV-XXIX)
31. Tempo ordinario C-6 – (XXX-XXXIV)
32. Solennità e feste C – (X-XX)

33. **Indici**:
    g) Biblico
    h) Fonti giudaiche
    i) Indice dei nomi e delle località
    j) Indice tematico degli anni A-B-C
    k) Bibliografia completa degli anni A-B-C
    l) Indice generale degli anni A-B-C

SANTA FAMIGLIA-A - 1ª DOMENICA DOPO NATALE SAN TORPETE GENOVA

Sir 3,2-6.12-14 [gr. 3,3-7.14-17a]; Sal 128/127, 1-2; 3; 4-5;
Col 3,12-21; Mt 2,13-15 [16-18 aggiunti].19-23

La domenica dopo Natale è sempre dedicata alla riflessione sulla famiglia di Nàzaret che custodisce tre progetti di vita connessi tra loro, ma ciascuno secondo prospettive e funzioni diverse. Tutti e tre, Maria, Giuseppe e Gesù, concorrono a un unico progetto, ma ciascuno restando fedele a se stesso. La liturgia non parla della famiglia «in genere», né, tanto meno, fa l'elogio della famiglia ebraica del tempo di Gesù, perché sarebbe illogico e antistorico. La Scrittura ci offre il modo di riflettere sulle dinamiche che la Presenza di Dio può operare in «questo nucleo», ma anche in qualsiasi altro «nucleo affettivo» non ripiegato e chiuso su se stesso, ma aperto all'avventura dell'incontro con il Dio dell'alleanza.

A Nàzaret noi osserviamo una famiglia ebrea, dove un uomo e una donna accolgono il compito di accompagnare la crescita del figlio Gesù, educandolo alla coscienza credente di ebreo praticante, figlio legittimo di un popolo speciale, Israele. Gesù, da parte sua, accetta la dinamica della crescita umana, dando così un valore unico e irripetibile all'incarnazione che è la manifestazione massima della divinità. Senza l'umanità di Gesù, la sua divinità è oscura e irraggiungibile.

Nota sui Vangeli dell'Infanzia e «superman»
Bisogna stare attenti a non fare di Gesù un «superman» con poteri magici, quasi che sapesse tutto della sua vita futura. Se così fosse, la sua persona e il suo messaggio perderebbero spessore e valore perché potrebbe essere un «idolo», un essere sovrumano, ma mai un «uomo» nella pienezza della sua umanità, con la fatica di esserlo e la gioia di viverla. Gesù non è un mago, ma un bambino ebreo che cresce come tutti gli altri bambini e giorno dopo giorno, impara chi è, come deve essere e chi vuole essere lui. Nulla è preconfezionato, ma tutto avviene nella lentezza e nella quotidianità della vita, né più né meno di ogni altra persona che viene a questo mondo.
Guai a prendere i vangeli in cui si parla di Gesù Bambino (i vangeli dell'infanzia: Mt 1.2 e Lc 1-2) come racconti storici, nel senso moderno di questa parola. Essi sono «vangelo», cioè annuncio di una prospettiva alla luce della Parola di Dio. Essi sono una riflessione matura della fede della Chiesa alla fine del sec. I, quando ormai i cristiani, definitivamente separati dalla sinagòga ebraica, erano diffusi in tutto il mondo romano di allora, fino a Roma. Dunque, siamo a distanza 80-100 anni dagli avvenimenti descritti nei vangeli della nascita. Gli evangelisti Mt e Lc non hanno né possono raccontarci fatti «storici», ma intendono svelarci il progetto della Parola di Dio che vale per Gesù bambino, sua madre Maria e suo padre Giuseppe, come vale per noi oggi, domani e sempre.

In questa domenica occorre fare piazza pulita di tutte le edulcorazioni moralistiche, estranee al vangelo, che si sono immesse dal di fuori, creando un mostro con più teste: di fatto oggi nel mondo cattolico non si celebra il messaggio di Dio, ma l'idea che di famiglia si è sperimentata in occidente e particolarmente in Italia. È la prova lampante di «eis-egèsi», cioè di come si possa essere capaci d'«immettere dentro» al testo significati a esso estranei, invece di compiere umilmente «exegesi» cioè «tirare fuori» dal testo la proposta di Dio. È l'uso strumentale della Scrittura a beneficio di una cultura, di un'etica, di un sistema sociale. Ripercorriamo a volo d'uccello le tappe natalizie, evidenziandone la logica interna:

- Abbiamo fatto memoria della nascita di un Bimbo che ci ricorda l'obiettivo del nostro «rinascere» nello Spirito: «In verità, in verità io ti [a Nicodèmo] dico, se uno non nasce

dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,3). Poiché Dio è da sempre, Natale è l'invito a ciascuno di noi a «ri-nascere» a vita nuova mediante la *conversione* (mutamento di pensiero) e la fede «nel Vangelo» (Mc 1,15), cioè l'adesione alla persona di Gesù.

- Immediatamente dopo, quasi a impedire che ci addormentassimo nell'illusione di una poesia edulcorata, fatta di zampogne e ninne nanne, la liturgia, con la memoria insanguinata di Stefano, primo martire, ci ha richiamato al mistero della morte di Dio, che è l'«ora» della manifestazione della sua «Gloria/Kabòd/Dòxa»: il culmine dell'incarnazione. Nel momento in cui Gesù scompare dalla nostra vista, raggiunge il massimo della sua reale presenza in mezzo a noi lungo la storia. La nascita senza la morte è un'illusione e un inganno. Il Bimbo celebrato a Natale diventa pienamente Figlio in un'altra culla: la croce. Per questo l'arte bizantina raffigura la culla di Natale sempre a forma di sepolcro. A Natale il simbolo più importante da mettere in evidenza è la «Croce», che è il faro della «Gloria» illuminante l'umiliazione di Dio, e il metodo che ci permette di leggere gli avvenimenti natalizi in modo corretto, senza deviazioni.
- La domenica successiva a Natale, con la memoria della Santa Famiglia, la liturgia ci invita a riflettere sul tempo che intercorre tra la nascita e la morte, costituita *dalla vita di relazione* che in modo compiuto e forte si realizza in quel rapporto privilegiato di essenzialità che si chiama «famiglia». Non esiste una famiglia ideale, perché ogni tempo esprime la propria immagine di famiglia. La storia conosce molte forme «familiari» da quella patriarcale, a quella matriarcale passando per quella tribale, dove il collettivo prevale sulla coppia. Ancora oggi in Africa, in Asia, in Oceania e in altre culture, il concetto di «famiglia» è diverso da quello occidentale, dove peraltro è pienamente in crisi.

Viviamo in un'epoca in cui ognuno cerca la propria realizzazione da solo se non addirittura contro gli altri. I cattolici hanno volentieri dimenticato l'indicazione di Pio XI alla FUCI, nel 1927, due anni prima che s'impelagasse con il fascismo, spronando gli iscritti a contribuire alla sorte del proprio paese: «[la politica] è il campo della più vasta carità, della carità politica, cui si potrebbe dire null'altro, all'infuori della religione, essere superiore»[54]. Oggi domina l'egoismo che è la via solitaria del successo, a scapito della «politica» che è l'arte di vivere e affrontare «insieme» gli avvenimenti e i problemi della storia quotidiana. La mirabile Scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani, negli anni '60-'80 del secolo XX aveva intuito la chiave maestra per una società «giusta», ma la sua profezia è rimasta, come spesso accade ai profeti, un'utopia ancora da scoprire: «Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia»[55].

Da qui lo sfruttamento come criterio famelico di sviluppo: si sfrutta la terra, il mare, l'aria; si sfruttano le persone col lavoro nero e con il ricatto di salari affamanti; si schiavizzano e si sfruttano uomini e donne, specialmente immigrati, con la prostituzione e lo schiavismo; si sfruttano le conoscenze per avere favori, invece di pretendere i propri diritti; si sfruttano le difficoltà per sottomettere con il marchio di morte dell'usura, arte in cui le banche eccellono nell'indifferenza dei governi; si fomentano le speculazioni finanziarie che distruggono l'economia reale, scaricando i costi sugli inermi, poveri e impiegati, lavoratori e lavoratrici, che mai come in questo tempo sono stati così in pericolo.

La precarietà sul lavoro si è trasformata in paura della vita e della progettualità della vita. Si ha paura di cimentarsi col programma di una famiglia perché il senso di responsabilità impedisce di avventurarsi in un futuro incerto. Aumentano le coppie di fatto, diminuiscono i matrimoni perché farsi una famiglia è impossibile,

[54] Cf *L'Osservatore Romano,* 23 dicembre 1927, p. 3; cf anche BARTOLOMEO SORGE, *Per una civiltà dell'amore. La proposta sociale della Chiesa,* Queriniana, Brescia 1999, 198.

[55] SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera ad una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1996, 14.

accedere a una casa è una fatica vana di Ercole. Tutto concorre al rattrappimento del senso della vita. Padri e madri sono spettatori inerti della crescita fisica dei figli, separata dalla crescita morale, psicologica, culturale e, dove c'è, religiosa: tutto si appalta ad agenzie esterne che si offrono per risolvere tutti i problemi, illudendo solo chi è fragile e insicuro.

Nota di antropologia metapolitica

L'occidente è in crisi con la sua presunta superiorità, la sua economia che ha distrutto l'umanità, la natura, il clima, la giustizia. In politica è venuto meno il senso del «bene comune» per cui si umiliano le Istituzioni democratiche a interessi di parte, spesso ignobili e corruttive. Non di rado, il mondo ecclesiastico, per sua natura miscredente perché usa Dio a proprio beneficio, è connivente con chi paga meglio e garantisce privilegi anche se sono espressamente concessi da individui corrotti e malavitosi.

L'umanità non è considerata una famiglia come possibilità per tutti, ma è vissuta come un contenitore da prosciugare, una mucca da mungere, cui nessuno sente l'obbligo di dare da mangiare: è la società sfilacciata, la «società liquida» di cui parla il sociologo e filosofo polacco di origini ebraiche, Zygmunt Bauman[56]. Da questo stato di liquidità non sfugge nemmeno la comunità cristiana che è disorientata nel frastuono del mondo e nell'inconsistenza religiosa, fatta di atti esteriori e molto raramente di adesione interiore. La comunità cristiana è anonima, senza figura parentale. Ha ricevuto la Parola ed è muta nel deserto del mondo; avrebbe le leve della rivoluzione e si accontenta del «giusto mezzo»; dovrebbe rivoltare l'universo da cima a fondo e invece s'inebria con il «moderatismo» alla ricerca di un tranquillo posto al sole.

In politica è venuto meno il senso del «bene comune», perché i responsabili si sono venduti a interessi di parte e spesso individuali fino a un livello inaudito di abiezione etica, senza più provare sentimenti di vergogna. Nella vita sociale si è interrotta «la cultura» della convivenza interdipendente a beneficio di un egoismo di una sopravvivenza trasformata in lotta «per sé», fomentata dalla paura del futuro. In campo sociale si è diluito il senso della condivisione tra generazioni per cui si moltiplicano gli interessi corporativi a danno della realtà di *popolo* e la mala politica addirittura istiga la contrapposizione «genitori-figli», accusando i primi di essere stati *ipergarantiti* e terrorizzando i secondi sul loro stesso futuro che sfugge di mano. Sfugge qualsiasi idea della politica come servizio al «progetto» o «missione» della vita, ma, al contrario, è voluta come strumento per mantenere il consenso, calcolato solo attraverso l'effimera misura dei sondaggi per abbarbicarsi al potere finalizzato agli interessi di pochi. Manca totalmente la logica spirituale e costituzionale del concetto di «persona» con la sua dignità e la sua missione.

La religione da tempo si è sostituita alla fede per cui si scade dall'anelito della coscienza alla pratica religiosa, vuota e disumanizzante; i preti non si sono mai fidati dei laici che tollerano, ma ai quali non riconoscono i diritti innati che derivano loro dal Battesimo con la conseguenza grave che si sfilaccia il senso della comunità, sostituito da un non bene precisato bisogno di appartenenza che si manifesta nella nostalgia del passato.

Il mondo cattolico si è ripiegato su se stesso, ha abbandonato la Parola di Dio, mantiene ancora qualche spicciolo di pratica religiosa, come pedaggio da pagare in determinate circostanze e si è chiuso in una presunta, ma falsa identità che ha finito di creare un dio a propria immagine e somiglianza, rinnegando il principio di incarnazione ed esaltando quello della divinità inaccessibile. È logico che dominino i presepi che narrano favole dolci, senza alcun riferimento al «mistero di Dio» e alla sua «kenòsi – svuotamento/abbassamento» di cui parla Paolo con accenti accorati (cf Fil 2,7-8).

[56] ZIGMUND BAUMAN, *La solitudine del cittadino globale*, Ed. Feltrinelli – 2000; ID., *Modernità liquida*, Ed. Laterza, Roma-Bari 2002; ID., *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, traduzione di S. Minicucci, Ed. Laterza, Roma-Bari 2006; ID., *Paura liquida* Ed. Laterza, Roma-Bari 2006; ID., *Futuro Liquido. Società, uomo, politica e filosofia*, a cura di Emma Palese, Albo Versorio, Milano 2014.

Nonostante il concilio e la sua costituzione «Gaudium et Spes» che ribaltò la visione medievale di Chiesa, il mondo, quello che «Dio ha tanto amato» (Gv 3,16), resta ancora un nemico da sconfiggere o da cui fuggire per rintanarsi dentro le mura protettive di un «sistema di chiesa» che si arrocca sempre più su se stessa, incapace di vivere dentro le contraddizioni del mondo.

Nota pastorale: la famiglia che non c'è più

Di fronte alla realtà, fragile, insicura e fortemente debole «liquida», l'istituto «famiglia» è inadeguato perché manca di strumenti per equipaggiare i propri membri a reggere l'urto esterno troppo forte: o si chiude o muore. Poiché non può operare né l'una né l'altra scelta, la famiglia finisce per essere inerme e inutile, se non dannosa e controproducente. Qui, a nostro parere, si colloca l'atteggiamento verso «nuove forme di famiglie», come superamento di quella forma tradizionale che è il rapporto «uomo-donna».

Le persone omosessuali hanno diritto a essere non solo rispettate, ma ad avere riconosciuti diritti che ieri non s'immaginavano nemmeno, perché non si accettava l'esistenza stessa di persone «diverse». Oggi la scienza esclude categoricamente che lo stato di «omosessualità» sia una malattia, ma riconosce in essa una condizione di vita che può essere *naturale* (una persona nasce omosessuale o eterosessuale, indipendentemente dalle proprie scelte di vita) o *culturale* (una persona sceglie di essere omosessuale e in genere in questo caso è *bisex*) perché vuole vivere scegliendo liberamente e senza alcun condizionamento sociale.

Purtroppo, non esiste vita senza condizionamento sociale perché ognuno di noi vive in un «dato» periodo storico, in un «dato» ambito sociale, in un «dato» ambiente geografico, in un «dato» ordine morale e affettivo. Personalmente e sulla base dell'esperienza, abbastanza lunga e costante nel tempo, sono propenso a pensare che oggi, sull'omosessualità, prevalga l'atteggiamento culturale come rivalsa «storica» per i traumi, i condizionamenti e le emarginazioni subite. Al di là delle affermazioni di rito, l'omosessualità non è accettata in modo pacifico e lo si vede nei sorrisini e negli ammiccamenti di chi ne parla con sufficienza se non con superiorità.

Senza creare cittadini di serie A e di serie B, bisogna avere il coraggio di riconoscere che la società, la natura e anche le relazioni, comprese quelle omosessuali, si fondano sulla diversità e mai sull'omologazione indistinta e anonima, per cui è fondamentale che il vocabolario in uso possa individuare e anche distinguere situazioni simili, ma non identiche.

Dobbiamo stare attenti a non scadere nel patetico, facendo discorsi vacui sui «valori» della famiglia «di una volta», specialmente in tempi come i nostri che sono smarriti in una morale asfittica senza fondamenta; che «sentono» la famiglia come desiderio di protezione e non luogo di relazione di vita; che di Dio ha un vacuo sentimento astratto, ma con cui non mantiene alcun rapporto esistenziale. L'insicurezza, la paura, l'incertezza e l'inadeguatezza di fronte alle novità e ai «kairòi – tempi favorevoli» di Dio, producono nell'umanità in genere e nel «mistero dell'esistenza» di ciascuno un corto circuito, alimentando da un lato la superficialità e dall'altro dando sfogo a un individualismo esasperato per cui contano e hanno senso solo le relazioni «che servono» agli scopi soggettivi. Ha senso non ciò che è vero, ma solo ciò che serve.

Con il termine «famiglia» si intende una relazione stabile tra un uomo e una donna, la cui unione, non solo sessuale, è finalizzata, in ultima analisi, alla procreazione e di conseguenza alla prosecuzione della specie umana, senza della quale non esisterebbe la «società» in sé. La relazione omosessuale, indipendentemente dal contenuto (maschile o femminile) è finalizzata alla realizzazione di sé in una relazione stabile che persegue l'obiettivo del benessere di coppia che genera amore, ma non figli in senso naturale. La coppia omosessuale, infatti, se vuole esercitare un modo di paternità/maternità deve ricorrere all'adozione, dove le leggi lo consentono. È importante non livellare il linguaggio perché è in gioco la comprensione stessa della vita e della storia in cui viviamo[57].

[57] Personalmente, nel nostro lavoro ormai quarantennale di terapia di coppia (senza alcuna qualifica etica), abbiamo incontrato centinaia di coppie etero e omosessuali con gli stessi problemi relazionali, gli stessi limiti e le stesse aspirazioni. Sempre però abbiamo dovuto registrare una diversità: le coppie eterosessuali ruotavano attorno all'idea di fecondità con nome e volto del figlio; le coppie omosessuali, se ponevano il tema del figlio, lo esponevano sempre come mancanza e privazione di «compimento». Non è una differenza da poco. Per questo, crediamo che, anche a livello linguistico, debba esserci una specificità propria per identificare la «famiglia "donna-uomo"» e la «coppia "uomo-uomo/donna-donna"» e questo non è un giudizio né discriminazione. È un fatto.

Gn 1,27 che espone il «progetto di società» nel piano di Dio, non considera l'omosessualità, ma la relazione «zakàr-neqebàch/pungente-forata»[58], per cui «l'immagine» finale di Dio è la coppia «pungente-forata» nell'atto di essere incastrata insieme in «una carne sola», quasi a dire che *l'unità* (non *l'unione*, che è fenomeno esteriore) delle diversità compone ed esprime la piena identità visibile di Dio. Ciò non può essere letto come discriminazione verso le coppie omosessuali, perché non lo è e lo dimostra il fatto che da questa lettura sono esclusi anche preti e religiosi, i quali, in quanto celibi/vergini, non esprimono affatto l'immagine piena di Dio comunione, perché sono una «somiglianza» incompleta di Dio.

Noi non vogliamo perderci in un mare di recriminazioni in difesa della famiglia d'altri tempi, né vogliamo difendere un istituto di cui tutti parlano, ma pochi sanno di cosa si tratti. Prendiamo atto della confusione che regna e in mezzo a questa situazione, sempre più ingarbugliata, proviamo a contemplare la Parola di Dio per assaporare, se possibile, la prospettiva che ci offre il Signore per riuscire a vivere coerentemente e con verità la nostra esperienza di famiglia come luogo di relazioni.

Al cuore del vangelo c'è una misura illimitata: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). I cattolici l'hanno intesa come una delle solite esagerazioni di Gesù, per cui pare che la leggano con una piccola variante: «amatevi pure, se volete, tra di voi, ma non esagerate, tanto io sono figlio unico». Parlano di famiglia e sono estranei, parlano di comunità e basta entrare in un'Eucaristia per sperimentare tanti «isolati» che stanno fisicamente insieme. Parlano, parlano, fanno i gargarismi con le formule e i rituali, ma senza esserne convinti e, più tragicamente, senza crederci. Diversamente brucerebbero il mondo. Alcuni praticano molto, ma non amano nessuno.

Nel giorno della memoria della Famigliola di Nàzaret, non di rado nelle chiese si assiste alla recriminazione della distruzione della famiglia e i predicatori si scagliano sui presenti incolpevoli, accusando quelli che sono assenti. Non è possibile difendere un istituto, la famiglia, di cui tutti parlano, ma pochi sanno di cosa si tratti. La famiglia «di un tempo/di una volta» non esiste più ed è bene che ne prendiamo coscienza una volta per sempre: essa non tornerà più. Per nostra fortuna e per grazia di Dio.

Le gerarchie religiose, con l'eccezione di papa Francesco e poche altre, parlano solo un linguaggio diplomatico e disincarnato, i loro discorsi sono improntati alla convenienza se non all'opportunità: sono inseriti nel sistema, ne fanno parte e dal sistema sono utilizzati. Tace la profezia dirompente perché «non è opportuno». È meglio dedicarsi ai riti tridentini che drogano con l'odore d'incenso e illudono che la storia possa starsene per conto proprio senza disturbare la «sètta dei puri», rinchiusi nel santuario: cantano salmi e inni, ma hanno perso la vita e la dimensione del soprannaturale. Praticano molto, ma non sanno ricevere perché anaffettivi. Osservano scadenze e digiuni, calendari e feste, ma non contemplano.

Quando nelle chiese si parla di famiglia, ancora oggi s'intende la famiglia patriarcale di stampo contadino. Non ci si accorge che quel mondo da «albero degli zoccoli» (film di Ermanno Olmi, 1978), è sepolto nella realtà post-industriale e

[58] Le traduzioni molto superficialmente parlano di «maschio-femmina», riducendo la portata dell'intensità del testo biblico; su questo argomento v. PAOLO FARINELLA, *Bibbia, parole, segreti, misteri*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 61-65.

post-post-moderna. Oggi la famiglia non è più l'unica agenzia educativa perché essa è il luogo dove chi ne fa parte vi abita per il tempo residuale; ognuno vive fuori il tempo migliore e più lungo e la famiglia serve come «rifugio» dal lavoro, dalla scuola, dagli impegni, ecc. I figli stanno in casa prevalentemente per dormire, mentre la loro vita si svolge altrove, con altre agenzie educative più gratificanti della famiglia.

Se poi si aggiunge che molte famiglie vivono la realtà del divorzio dei genitori che, quasi sempre, usano i figli come proiettili per colpire «la parte avversa», mentre questi vivono di fatto due famiglie *part-time*, di cui prendono quello che a loro è più conveniente, il quadro è completo.

La famiglia oggi non può più pretendere di educare alcuno perché perde in partenza; essa dovrebbe essere piuttosto il luogo dove ogni membro possa avere la possibilità di fare la «sintesi» di tutte le esperienze esterne e, aiutato dal confronto con gli altri, specialmente i genitori, che dovrebbero essere gli unici «disinteressati», poter acquisire criteri e strumenti di valutazione per fare le proprie scelte. Così non è perché domina la lussuria della fretta e mai nessuno ha tempo da perdere, incapaci di uscire dalla prigione della propria illusione. Amare è solo perdere tempo per chi si ama, non riempire di cose sostitutive del tempo non dato o meglio non regalato.

La confusione regna sovrana e noi non possiamo fuggire, ma dobbiamo entrare dentro e starci fino allo spasimo perché solo stando in mezzo a essa, possiamo provare a contemplare la Parola di Dio per assaporare, se è possibile, la prospettiva che ci offre il Signore per riuscire a vivere coerentemente e con verità la nostra esperienza di famiglia come luogo d'identità, come spazio di possibilità, come dinamica di relazioni.

Oggi si parla di famiglia e ne parlano in modo particolare due categorie: chi non ha una famiglia (preti) e chi ne ha troppe (politici), con il rischio concreto di strumentalizzare sia la famiglia che il contenuto. Si ha l'impressione che si voglia difendere un modello di famiglia contadino, preindustriale e arcaico, che in verità non esiste più, perdendo a volte di vista l'orizzonte del futuro, per incarnare nell'«oggi» la Parola di Dio, che attende ancora una volta di essere generata. La Chiesa, nella sua struttura visibile, dovrebbe essere un esempio di dinamiche familiari, invece spesso è una macchina da guerra che schiaccia i figli e onora i sudditi. Saliamo in pellegrinaggio ideale a Gerusalemme, entriamo nel *Sancta Sanctorum* della *Parola* di Dio per riceverla come *Pane della conoscenza* che genera in noi la volontà di vivere relazioni costruttive di vita fondate sulla fede nel Cristo risorto, il quale ha inviato il suo Spirito per costituirci famiglia di Dio.

La 1ª lettura ci prospetta il mondo delle relazioni familiari del sec. II a.C. Nulla di trascendente, ma la descrizione del modello famigliare delle società medio-orientali: il padre è il perno della casa, la moglie e i figli sono «dipendenti» e devono sottostare alla sua autorità. Al tempo del Siràcide molti disattendevano il 4° comandamento di *onorare il padre e la madre*, depositando i loro beni nel tesoro del tempio, facendoli dichiarare a disposizione di Dio e del culto, salvo riprenderseli alla morte dei genitori[59]. Gesù bollerà con parole dure questo comportamento, ma già

[59] Il tempio di Gerusalemme non era soltanto un luogo di culto, ma, di fatto, era anche la più grande «banca» d'Israele, ove si custodiva il ricchissimo tesoro del tempio. Si tratta del «qorbàn», ovvero dell'«offerta» di cui si parla in Mc 7,10-13a: «Mosè infatti disse: *Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte* [cf Es 20,12; Dt 5,16; Es 21,17;

la lettura di oggi del Siràcide ci apre a una prospettiva di autenticità nella verità. La relazione con i genitori assume il valore espiatorio, ripetuto due volte (cf Sir 3,3.17) e ha il sigillo della dimensione orante, ripetuta anch'essa due volte (cf Sir 3,3.5). L'affermazione che la preghiera quotidiana di chi onora il padre e la madre verrà esaudita, pone le relazioni interparentali allo stesso livello di Dio, il quale si fa garante di questa autenticità che acquista il valore espiatorio del sacrificio nel tempio. L'affermazione è ripetuta due volte per significare che l'autore vuole darle un'importanza forte e decisiva.

Lo stesso processo troviamo nella 2ª lettura: l'autore della lettera ai Colossesi espone il sistema «famiglia» vigente nel sec. I d.C. Nulla di straordinario, per alcuni aspetti la lettera ripete concetti molto banali. La fede non produce un cambiamento esteriore, ma si situa dentro ogni ambiente per farlo maturare e portarlo a compimento: è la funzione del sale e del lievito (cf Mt 5,13; Lc 13,21). La fede deve potersi incarnare in ogni cultura e società nel rispetto delle peculiarità proprie di ogni popolo. Se fosse rivoluzionaria, la fede dovrebbe assumere un solo modello ed esportarlo in tutto il mondo. I nostalgici della Messa di Pio V si collocano in questo versante e pretendono d'imporre un solo modo di essere cristiani e cattolici, cioè il loro, e farlo diventare regola uguale per tutti. Non è così. Il Cristianesimo ha in sé la natura dell'universalità che si concretizza nella sintesi dei diversi. La grande rivoluzione del Cristianesimo consiste nel far emergere le ragioni proprie di ogni cultura e portarle al compimento supremo che è travolgimento d'amore. Facciamo nostre le parole dell'**antifona d'ingresso** (cf Lc 2,16):

I pastori andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe
e il bambino, adagiato nella mangiatoia.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, ci hai dato il comandamento di onorare il padre e la madre.	**Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, hai equiparato l'onore per il padre al sacrificio di espiazione.	**Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, hai equiparato l'onore per la madre a un tesoro prezioso.	**Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, ci doni la beatitudine del timore del Signore.	**Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci indichi le vie del Signore e ci sostieni nel cammino.	**Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, susciti in noi il desiderio e la brama del Dio vivente.	**Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, riversi in noi sentimenti di tenerezza, bontà e umiltà.	**Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, sei la coscienza profonda che siamo realmente figli di Dio.	**Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, sei il vestito della carità	

Lv 20,9]. Voi invece dite: "Se uno dichiara al padre e alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è *korbàn*, cioè offerta a Dio" non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi» (Mc 7,10-13a; cf Mt 15,4-6; JUAN MATEOS – FERNANDO CAMACHO, *Il vangelo di Marco, analisi linguistica e commento esegetico*, vol. 2, Cittadella Editrice, Assisi 2002, 117-118.130-132).

che esprime le nostre relazioni. **Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, deponi in noi la Parola
di Cristo perché cresca con ricchezza. **Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, educhi alla sottomissione
reciproca, fonte di libertà spirituale. **Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, sei l'angelo che apparve
a Giuseppe per rassicurarlo. **Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, guidasti la santa famiglia
sulle vie dell'esilio in Egitto. **Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, fosti lo scudo di difesa
del bambino minacciato di morte. **Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, affidasti a Giuseppe,
padre adottivo, l'Unigenito di Dio. **Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, guidasti il ritorno della santa
famiglia alla casa di Nàzaret. **Veni, sancte Spiritus!**
Spirito Santo, ci guidi e ci sostieni
nella celebrazione della santa Eucaristia. **Veni, sancte Spiritus!**

La memoria odierna che celebra la «Santa Famiglia» è molto recente. Ha l'obiettivo di indirizzarci alla comprensione sempre più profonda del mistero dell'incarnazione. Gesù non fu un Bambino prodigio, ma un bambino normale in una normale famiglia. Paolo VI, nella riforma liturgica, attuata in nome del concilio, volle collocare la memoria della *Santa Famiglia di Nàzaret* nella domenica tra il Natale e Capodanno, per metterla in stretta connessione con la nascita del Figlio di Dio e la memoria della Madre di Dio, impedendo così qualsiasi fuga di natura «spiritualista»: Gesù è uomo veramente[60]. In questa dimensione la presenza di Dio diventa molto umana e vicina alle nostre esperienze. Guardiamo alla famiglia degli uomini e delle donne del mondo intero e invochiamo il «Nome» della santa Trinità:

[Ebraico] [61]
Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.
Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

[60] Nel sec. XVII in molti paesi d'occidente sorsero associazioni familiari ispirate alla santa Famiglia di Nàzaret. Dato il loro costante incremento, nel 1893 papa Leone XIII concesse loro uno statuto e anche una festa dedicata alla santa Famiglia, che fissò nella 3ª domenica dopo l'Epifania. Alla vigilia della 1ª guerra mondiale, nel 1914, papa Benedetto XV la trasferì al 19 gennaio e successivamente, nel 1921, ne estende il culto a tutta la chiesa di rito latino. Nel calendario attuale, in attuazione dalla riforma liturgica conformemente ai dettami del concilio ecumenico Vaticano II (1969), è fissata da Paolo VI alla domenica dopo Natale, collocazione che comporta anche un cambiamento di prospettiva: da festa nata per esigenze pastorali in funzione di una spiritualità della famiglia in un mondo sempre più secolarizzato a celebrazione come un'ulteriore tappa nel cammino di comprensione del mistero del Lògos incarnato, alla cui luce ogni realtà diventa «sacramentale» ed espressione visibile dell'alleanza nuova.

[61] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Sapendo che Gesù è nato e cresciuto in una famiglia come ciascuno di noi, possiamo bene immaginarci momenti di vita intimi, forti, tesi, banali, ovvi, densi di sentimenti e anche pesanti. Tutto ciò rende Gesù più accessibile alla nostra esperienza e alla nostra fede. È la sua realtà pienamente umana che ci permette di «vedere Gesù» (Gv 12,21). Possiamo anche vederlo e sperimentarlo come Figlio di Dio che guarisce le ferite perdonando i nostri peccati (cf Lc 5,23), cioè le realizzazioni della nostra vita che abbiamo preteso di compiere indipendentemente dal suo comandamento dell'amore. Lasciamoci visitare da Gesù che è la Misericordia del Padre venuta per «me».

[*Esame di coscienza congruo con adeguato e vero silenzio*]

Signore, Dio-Bambino che sei nato in una famiglia
di migranti per necessità. **Kyrie, elèison!**
Cristo, che ancor prima di nascere,
fosti ricercato dalla polizia di Erode. **Christe, elèison!**
Signore, che ci chiedi di instaurare relazioni
per la crescita e l'armonia. **Pnèuma, elèison!**
Signore, che sei stato profugo, "extracomunitario"
in cerca di sopravvivenza. **Christe, elèison!**

Dio grande, che ha preparato una famiglia ad accogliere il Verbo della vita, per i meriti delle sante famiglie di cui la Scrittura tesse le lodi, per i meriti di tutte le oscure famiglie che nella rettitudine e povertà hanno tessuto la vita del mondo, per i meriti dei nostri genitori che hanno dato a noi ciò che hanno potuto e come hanno saputo, per i meriti della santa Famiglia di Nàzaret che ha custodito e cresciuto il Figlio di Dio, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen**!

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro. [Breve pausa 1-2-3]
Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]
Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)
O Dio, che nella santa Famiglia ci hai dato un vero modello di vita, fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore, perché, riuniti insieme nella tua casa, possiamo godere la gioia senza fine. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Oppure

O Dio, nostro creatore e Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio, generato prima dell'*aurora del mondo*[62], divenisse membro dell'umana famiglia; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore, e i figli crescano in sapienza, età e grazia, rendendo lode al tuo santo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti secoli dei secoli. Amen.

*Mensa della **PAROLA***

Prima lettura (Sir 3,2-6.12-14 [gr. 3,3-6.14-17]
Ben Sira (lett. figlio di Sira, da cui Siràcide) intorno al 180 a.C. scrive il suo libro, che un nipote tradusse in greco nell'anno 117 a.C. L'autore, che fonda una scuola per giovani Ebrei (cf Sir 51,23-30), prende come modello il libro dei Proverbi per dispensare la sua autorevole saggezza. Uomo aperto a diverse culture che sperimentò nei suoi viaggi, accoglie tutto ciò che è compatibile con la visione della Toràh. Il libro non ha un ordine perché è composto probabilmente dagli appunti con pensieri sparsi che egli ha preso in tutta la sua vita. Nella 1ª parte (1,1-4,10) egli tratta della sapienza e delle virtù che genera come il timore, la fiducia, l'onore per i genitori (il testo odierno), l'umiltà, la docilità e l'elemosina. Il brano di oggi è un elogio dei buoni sentimenti filiali che rispecchia una struttura sociale ben definita. Siràcide dovrà aspettare il suo autentico esegeta, Gesù di Nàzaret, per assaporare un senso di famiglia più ampio e universale e vedere il suo insegnamento proposto come essenziale per fare parte del Regno di Dio.

Dal libro del Siràcide (Sir 3,2-6.12-14 [gr. 3,3-7.14-17a])
[2]Il Signore ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. [3]Chi onora il padre espìa i peccati e li eviterà e la sua preghiera quotidiana sarà esaudita. [4]Chi onora sua madre è come chi accumula tesori. [5]Chi onora il padre avrà gioie dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. [6]Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre.[14]Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. [15]Sii indulgente anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. [17]L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 128/127, 1-2; 3; 4-5)
Il salmo odierno è un «canto delle ascensioni» o «dei gradini», perché probabilmente veniva recitato dai fedeli mentre salivano la scalinata del Tempio per ringraziare Dio della felicità serena della propria famiglia, basata sul fondamento del timore del Signore, cioè della vita vissuta alla sua presenza. Gesù qualche secolo dopo inviterà a costruire la propria casa sulla roccia della Parola,

[62] Il concetto di un «prima dell'aurora del mondo», cioè della creazione, è una tradizione tipicamente ebraica, molto diffusa ai tempi di Gesù, che ritroviamo nel *Targum* di Esodo e nella *Mishnàh* come pure nel NT. Il *Targum* di Es 16,4 parla della *manna* come «pane dal cielo conservato per voi *fin dal principio*», mentre la *Mishnàh* narra che *prima di creare il mondo*, Dio avrebbe messo in serbo «dieci cose» [un'altra tradizione parla di «sette cose»] in vista della storia successiva (*Mishnà*, trattato *Pirqè Avot – Massime dei Padri* V, 6; Gv 17,5; Col 1,15). È un modo ebraico per affermare che Gesù appartiene alla stessa eternità del Padre e che attraverso l'incarnazione, questa eternità che contiene l'invisibilità di Dio, si è piegata alle esigenze umane, facendosi sperimentare nel tempo attraverso l'esperienza unica di Gesù di Nàzaret. A questa tradizione si riferisce certamente Gesù nella grande preghiera sacerdotale applicandola a sé: «Padre, dammi quella gloria che avevo *prima che il mondo fosse*» (Gv 17,5; cf 1Pt 1,20).

che è la sua stessa persona (cf Mt 7,25) contro cui nessuna avversità potrà mai prendere il sopravvento. Intorno alla mensa dell'Eucaristia cresciamo come virgulti d'ulivo per sperimentare la benedizione di Sion e portarla sulle strade del mondo.

Rit. Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.
1. [1]Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
[2]Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene. **Rit.**

2. [3]La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa. **Rit.**

3. [4]Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
[5]Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!
Rit. Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.

Seconda lettura (Col 3,12-21)
La lettera ai Colossesi è scritta forse a Roma, durante la prigionia degli anni 61-63. È attribuita a Paolo, ma appartiene a qualche suo discepolo. Nel brano di oggi l'autore rappresenta i rapporti coniugali e familiari tipici del suo tempo, senza alcuna pretesa di cambiarli. Il testo, il tono e il contenuto non sono nulla di straordinario, perché esaltano l'ordinarietà consolidata del suo tempo. Oggi un testo come questo induce al sorriso compiacente. L'autore però indica due criteri per vivere anche le realtà più banali, dando il senso a tutto il testo e collocandolo tra i testi più belli della Scrittura. I criteri sono: «tutto avvenga nel nome del Signore Gesù» (v. 17) e «come conviene nel Signore» (v. 18). *Queste due parole sono capaci di rivoluzionare qualsiasi sistema sociale, perché rimandano ad una prospettiva superiore ad imitazione del Signore che ha dato se stesso per noi. L'espressione «nel Signore» è probabilmente un richiamo all'altra frase propria di Paolo «in Adamo» (cf 1Cor 15,21-22; 2Cor 5,21; Rm 5,12), con la quale si definisce il limite della progettualità umana. Se il Signore e il suo Nome sono i criteri che animano la vita del credente, le relazioni saranno sempre vere in qualsiasi struttura e condizione di vita.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi (Col 3,12-21)
Fratelli e sorelle [12]scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità; [13]sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. [14]Ma sopra a tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. [15]E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! [16]La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. [17]E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre. [18]Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. [19]Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. [20]Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. [21]Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mt2,13-15 [16-18 aggiunti]. 19-23)
Il brano del vangelo di oggi è un vero e proprio midràsh *giudaico, che rilegge alcuni fatti riguardanti Gesù alla luce delle figure dei giganti dell'AT: di Mosè, il grande profeta condottiero, e il patriarca Giacobbe. Gesù è un nuovo Mosè. Per affermare questo l'evangelista li mette a confronto. Tutta la letteratura rabbinica narra che la nascita di Mosè fu annunciata al Faraone e ai suoi maghi*[63]*. Anche la notizia della nascita di Gesù viene data ad Erode circondato dai Magi e dai sapienti della sua corte (cf Mt 2,4). Il Faraone fa uccidere tutti i neonati ebrei (cf Es 2,15-22); anche Erode fa lo stesso (cf Mt 2,16). Mosè è salvato dalla strage (cf Es 2,1-10), come anche Gesù è salvato dalla strage (cf Mt 2,13-15). Mosè fugge dall'Egitto perché ricercato dalla polizia (cf Es 2,11-15); Gesù deve fuggire in Egitto per sfuggire alla polizia di Erode (cf Mt 2, 13-15). Mosè è chiamato dall'angelo affinché ritorni in Egitto (cf Es 4,19); anche Gesù è richiamato dall'angelo perché torni in Israele (cf Mt 2,20). Le due esperienze messe a confronto ci dicono che anche oggi, non solo Israele, ma tutta l'umanità ha bisogno di un condottiero che la guidi ad una pienezza di vita che si apra al futuro e guardi alla fine della Storia, alla conclusione dell'esodo dell'umanità, quando si ricostituirà una sola universale famiglia umana, che è il Regno di Dio*.

Canto al vangelo (Col 3,15a-16°)
Alleluia. La pace di Cristo regni nei vostri cuori; /
la parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal vangelo secondo Matteo. **Gloria a te, o Signore.**
(Mt2,13-15 [16-18 aggiunti]. 19-23)

13I magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a
Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto
e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per uccide-
rlo». 14Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto,
15dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto
dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato mio figlio*[64].

[*Il seguente brano racchiuso tra* [ ] *non è compreso nel testo della Liturgia, ma è necessario per l'esegesi*]

[*16Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e*
mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio
e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza
dai Magi. 17Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:[65]
"18Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange
*i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più".***]**
19Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto
20e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele;
sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». 21Egli si alzò, prese
il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. 22Ma, quando venne a sapere
che nella Giudea regnava Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea 23e andò ad abitare

[63] SALVADOR MUÑOZ IGLÉSIAS, «El Evangelio de la infancia en S. Mateo», in *Sac. Pag*. II (1959), 121-149.
[64] Cf Os 11,1.
[65] Ger 31,15.

in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno»[66].

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Ci soffermiamo sul vangelo perché è impegnativo e delicato. Sulla 1ª e 2ª lettura, comunque, abbiamo anticipato una nota nell'introduzione generale. La liturgia riporta il brano dell'annuncio a Giuseppe e della fuga in Egitto, ma elimina i versetti intermedi, e cioè Mt 2,16-18, importanti per la comprensione del testo nel suo complesso e per questo li riportiamo[67].

Il vangelo di oggi appartiene a quel blocco, formato dai primi due capitoli di Mt e Lc, che normalmente va sotto la denominazione di «vangeli dell'infanzia» perché da soli contengono *tutto* il vangelo che anticipano e completano, pur essendo stati scritti per ultimo. Ai primi cristiani e agli evangelisti nulla importava di Gesù Bambino perché essi furono testimoni e annunciarono il Cristo Gesù morto e risorto. Si potrebbe pensare che questi capitoli, trattando di Gesù Bambino, siano stati scritti per primi, mentre in realtà sono stati scritti per ultimi, cioè dopo la morte e risurrezione di Gesù, che quindi diventa l'angolo di visuale da cui, leggendoli[68],.bisogna guardare. I vangeli non sono una cronistoria come possiamo intenderla noi oggi, perché non c'erano giornalisti con microfono e registratore a raccogliere le testimonianze «oggettive» dei testimoni oculari. I vangeli, infatti, sono scritti per la catechesi e quindi sono opere *prevenute*, scritti da uomini prevenuti con uno scopo preciso: suscitare l'adesione di fede in Gesù di Nàzaret che essi credono il Messia d'Israele e salvatore del mondo; sono credenti che scrivono per suscitare ancora altri credenti[69].

---

[66] Cf in ebraico il nome *Nàzaret* ha assonanza con *nèzer* che significa *germoglio*, per cui il riferimento potrebbe essere a Is 11,1 che parla di *germoglio* che spunterà dalle radici di Jèsse (*nezer shoresh*). Nàzaret è un villaggio nel nord della Palestina nella regione della Galilèa, a km 140 ca. a nord di Gerusalèmme.

[67] Le letture liturgiche hanno questo limite: sono scelte non in funzione del loro senso biblico, ma come «pezzi» in funzione della lunghezza e quindi della liturgia. C'è dunque ancora un uso strumentale della Scrittura che invece dovrebbe essere continua, lineare senza interruzioni e adattamenti, in base al principio che la Parola di Dio è ispirata e quindi bisogna capirla nel suo senso letterale e nel suo senso nascosto per giungere a coglierne il senso pieno. Se qualcosa non si capisce basta spiegarlo. Le persone oggi sono formate e attrezzate culturalmente più che in passato: non è il caso di manipolare la Parola di Dio.

[68] I vangeli furono prima predicati oralmente; la predicazione orale produsse raccolte autonome di parabole, miracoli, insegnamenti, sentenze, detti, magari raggruppati riguardo a temi specifici che interessavano la catechesi. Il 1° nucleo di questo annuncio orale fu il «racconto della passione, morte e risurrezione», cui si aggiunsero successivamente i racconti della vita prima della morte e quello dopo di essa. L'evangelista Mc fu il primo che inventò il genere «vangelo», scrivendo la sua opera, a cui si ispirarono sia Mt sia Lc, ciascuno con prospettive diverse; Gv, invece, che è l'ultimo evangelista scrittore, in ordine cronologico, viaggia per conto suo, pur tenendo presente gli altri scritti.

[69] Riportiamo quanto abbiamo scritto nella **Nota esegetica generale** della 4ª domenica di Avvento-A nella introduzione generale: «È importante però sottolineare che i vangeli dell'infanzia non sono cronache «storiche», ma riflessioni «teologiche» esposte in forma di racconto popolare. Si è in un tempo, nella seconda metà del sec. I d.C. in cui pullulano i «vangeli apocrifi», che sprigionano la fantasia e abbondano di soprannaturale in modo eccessivo, ed è naturale che gli evangelisti vogliano porre un freno a queste fantasie immaginifiche sulla nascita miracolosa di Gesù. La nascita verginale, unita all'estromissione di Giuseppe dalla paternità biologica, può essere un'allegoria o

I primi due capitoli di Mt sono scritti particolari che l'autore indirizza ai cristiani provenienti dal giudaismo, imbevuti di Sacra Scrittura. Essi conoscono a memoria la storia del loro popolo, gli oracoli dei profeti, Mosè e i Patriarchi come conoscono bene i metodi di lettura della Bibbia che noi, invece, abbiamo dimenticato. Conoscere i metodi di lettura della Bibbia delle prime comunità cristiane, e quindi del giudaismo post-esilico, significa scoprire le infinite ricchezze del vangelo che, se letto in se stesso, sganciato dal suo ambiente giudaico, è un fiore fuori stagione, un albero rachitico, con il rischio per noi di perdere la maggior parte del suo senso e messaggio. Il rischio più grave – che purtroppo è avvenuto – di questa «ignoranza» (in senso etimologico) è la moralizzazione del messaggio evangelico, con il risultato che esso è usato come espediente per veicolare valori, criteri e modi di vita estranei alla dinamica del vangelo che è e resta solo ed esclusivamente l'annuncio di una Persona: Gesù di Nàzaret, figlio di Maria, morto e risorto.

Ai primi cristiani, come abbiamo già accennato più sopra, non interessava nulla di Gesù bambino, perché essi parlavano del Messia, il Figlio di Dio crocifisso e risorto, che avevano conosciuto direttamente o mediante gli apostoli. Bisogna aspettare il 1223, per vedere all'opera Francesco di Assisi che inventa il primo presepe vivente, messo in scena a Greccio: dodici secoli dopo la nascita di Gesù! Il cuore del vangelo è il *mistero pasquale* che si compone di cinque momenti: la passione, la morte, la Risurrezione, l'Ascensione e la Pentecoste[70].

---

una metafora di mediazione nel processo, che si va formando, della divinizzazione di Gesù. I vangeli dell'infanzia, infatti, sono scritti dopo la Pasqua, e quindi gli eventi sono illuminati dalla teologia che si è sviluppata sia attraverso la tradizione orale sia attraverso gli scritti del NT, primi fra tutti quelli di Paolo che hanno dato forma al Cristianesimo come lo conosciamo storicamente. La terminologia, infatti, è pasquale: "Signore, Cristo". Solo se sono contestualizzati all'interno di questo processo lungo e costante, i racconti dell'infanzia acquistano tutta la loro limpidezza e potenza: sono un annuncio pasquale anticipato della *salvezza* di cui *Yoshuà* di Nàzaret è portatore».

[70] Cf quanto abbiamo scritto nell'introduzione alla domenica 7ª di pasqua – Ascensione del Signore: «Per esprimere la complessità degli eventi che riguardano la persona e la vita di Gesù, usiamo l'espressione sintetica «mistero pasquale», divenuta una *formula tecnica di fede.* Bisogna capire attentamente perché rischia di essere incomprensibile e fonte di confusioni e superficialità. Questa formula catechetica comprende cinque momenti: *la Passione, la Morte, la Risurrezione, l'Ascensione di Gesù e la Pentecoste*. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto: ognuno di essi contempla «tutta la vita» del Signore da un angolo di prospettiva particolare. Il concilio Vaticano II, nella costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum concilium* (=SC), afferma che Dio, nella pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio a compiere la redenzione umana e la piena glorificazione di Dio «specialmente per mezzo del *mistero pasquale* della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione», che gli Apostoli predicarono e noi realizziamo nei sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia[70]. Nell'elenco del concilio manca la *Pentecoste,* che viene citata nel paragrafo successivo (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *SC* 5, in *EV* 1/7; *SC* 6 in *EV* 1/8). Ecco quanto, nella stessa domenica, riportavamo in nota: «"A tal fine i pastori devono formarli con costante impegno a celebrare ogni domenica l'opera meravigliosa che Cristo ha compiuto *nel mistero della sua Pasqua* [*sottolineatura nostra*], affinché a loro volta lo annuncino al mondo (cf «Missale Romanum», Proefatio I de Dominicis «per annum»)" (GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus quintus annus, Lettera apostolica per il XXV anniversario della costituzione "Sacrosantum Concilium" sulla Liturgia* del 4 dicembre 1988, n. 6, in *EV* 11/1574). Ancora: "Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo ***mistero pasquale***. Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quando tutto fosse stato compiuto. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché "ciò che [...] era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti" [San Leone Magno, *Sermo* 74, 2: CCL 138A, 457 (PL 54, 398)]" (Catechismo della Chiesa Cattolica [=CCC] 1115».

Quando i vangeli sinottici furono quasi completi come raccolta di documentazione sia orale che scritta (fine del sec I d.C.), Mt e Lc aggiunsero due capitoli sulla nascita di Gesù per approfondire il mistero dell'incarnazione del Cristo risorto. I vangeli dell'infanzia, infatti, vivono della proiezione della luce pasquale e senza la Pasqua non hanno senso, restando solo racconti fiabeschi edificanti. Proviamo con umile pazienza a capire di che cosa si tratti e quale lettura ne fa il il vangelo di oggi. Per questa comprensione occorre interrogare il metodo giudaico di lettura della Bibbia che si chiama «Midràsh» (v. qui di seguito, *nota esegetica*). Il brano del vangelo di oggi, infatti, è un *midràsh* della vita di Mosè[71], riletta nel contesto della vita di Gesù, che così è associato al santo Patriarca, di cui assume caratteristiche e somiglianze.

Nota esegetica. Midràsh (plurale *Midrashìm*) è un sostantivo che si forma dalla radice del verbo *daràsh* che, sia nell'AT che a Qumran, significa *ricercare, scrutare, esaminare, studiare*. Nel giudaismo del post esilio babilonese i rabbini ne hanno fatto un metodo d'interpretazione della scrittura, superando il senso letterale[72], *ricercando* e usando regole e tecniche proprie per cogliere i significati nascosti, racchiusi nelle singole parole o frasi, per poi attualizzarli ed adattarli alle necessità dei tempi e delle comunità che si trovavano di fronte a nuovi problemi. Quest'attività di interpretazione è stata raccolta per iscritto, per cui si hanno due tipi di midràsh: uno giuridico, da cui si ricavano le prescrizioni per la condotta di vita, ed è detto «midràsh halakhàh[73] – *interpretazione normativa/regola di condotta*»; l'altro è il «midràsh haggadàh»[74], perché si basa sul racconto narrativo come strumento edificante.

Mt lo aveva già fatto nell'impostazione di tutto il suo vangelo, dove Gesù pronuncia cinque discorsi che sono l'equivalente dei cinque libri della *Toràh* che la tradizione rabbinica e cristiana attribuiscono a Mosè (Pentateuco), lo aveva fatto ponendo la *Toràh* programmatica di Gesù «sulla montagna» (Beatitudini), come Mosè che «sale sulla montagna« per ricevere la Toràh (cf Es 19,3.12.13).

Se osserviamo il racconto evangelico e lo mettiamo a confronto con il racconto della vita di Mosè narrata nel libro dell'Esodo e nella letteratura rabbinica, noi restiamo stupefatti dalla perfetta coincidenza:

Gesù	Mosè
Mt 2,4: Erode riceve dagli esperti e dai Magi l'annuncio della nascita di Gesù come minaccia al suo trono.	Secondo le fonti rabbiniche i magi annunciano al Faraone la nascita di Mosè come una minaccia al suo potere[75].
Mt 2,16: Erode manda i soldati ad uccidere tutti i neonati.	**Es 2,15.22**: Il Faraone ordina di uccidere i neonati maschi ebrei.
Mt 2,13-15: Gesù deve fuggire all'estero per scampare alla morte.	**Es 2,11-15**: Mosè deve scappare all'estero in Màdian per sfuggire alla polizia del Faraone.

[71] RENEE BLOCH, *Quelques aspects de la figure de Moïse dans la tradition rabbinique, dans «Moïse, l'homme de l'alliance» numéro spécial des Cahiers Sionens* , Desclée, Paris 1955, 164.

[72] In ebraico si chiama *peshàt/peshùt* che alla lettera significa: *Questo è…/cioè/il senso è…* e si riferisce sempre al significato immediato di ogni parola, frase o brano. Esistono quindi vari tipi di *midràsh* e spaziano dall'esegesi della scrittura alle omelie per le feste importanti.

[73] Dal verbo *halàch* che significa *camminare /andare avanti/avanzare/progredire*, e quindi *via, condotta, regola di vita*.

[74] Dal verbo *higgîd* - *annunciare/raccontare*. Si tratta di racconti edificanti storici o leggendari, edificanti, simili alle nostre agiografie o vite dei santi, perché servono a stimolare l'emulazione e ad edificare.

[75] Cf SALVADOR MUÑOZ IGLESIAS, *El Evangelio de la infancia en S. Mateo*, in Sacr. Pag., II (1959), 121-149; LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei, vol. IV. Mosè in Egitto, Mosè nel Deserto*, Milano 2003, 25-34.

Mt 2,20: Un angelo avverte Giuseppe di tornare dall'Egitto in Palestina. Le parole dell'angelo sono: «Àlzati, prendi il bambino e sua madre e **va' nella terra d'Israele; <u>sono morti</u> infatti <u>quelli che cercavano</u> la vita del bambino**».	**Es 4,19**: Il Signore avverte Mosè di lasciare Màdian e tornare in Egitto. Le parole del Signore a Mosè sono: «Va', **torna in Egitto, perché <u>sono morti</u> <u>tutti quelli che cercavano</u>** la tua vita».

Il segno che Mt dipenda da Es 4 è evidente nella citazione dello stesso: non si accorge di riportare il testo alla lettera, *mantenendo il plurale che ha nel testo ebraico, mentre Gesù è cercato solo da Erode*. Mt immedesima così tanto la vita di Gesù con quella di Mosè che ne moltiplica i nemici per rendere ancora più forte la somiglianza. Ciò non vuol dire che Mt non racconti avvenimenti storici, solo che li narra a modo suo, mettendo in evidenza la caratteristica del Messia che sarebbe stato un condottiero e una guida, come Mosè lo fu per il popolo d'Israele.

Ai Giudei che diventavano cristiani, Mt dice in sostanza: non perdete nulla della vostra ebraicità diventando cristiani, anzi acquistate qualcuno che è ancora più grande di Mosè. Guardate come la vita di Gesù, il salvatore del mondo, è simile a quella del profeta di Dio che ha salvato Israele dalla schiavitù del Faraone. Per Mt Gesù è il nuovo legislatore, anzi è colui che assume la *Toràh* di Mosè e la porta a pienezza definitiva (cf Mt 5-8). Il bambino che Giuseppe deve proteggere è il nuovo Mosè salvato dalle acque e cresciuto da Dio per la missione di liberazione.

Accanto alla figura di Mosè, Mt pone anche un altro parallelo di Gesù con Giacobbe, il fondatore delle dodici tribù. Gesù, appena nato, deve fuggire dalla sua patria, dalla casa di suo padre, e andare straniero in Egitto dove sopravvivrà fino al ritorno. Gesù, dunque, scende in Egitto, passando per il deserto del Nèghev, fermandosi all'ultimo avamposto ebraico che è la città di *Bershèva*, che aveva ospitato il patriarca Giacobbe. Qui Mt pensa a Gn 46,3b-4: «Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani». Gesù, come il suo antenato fondatore del suo popolo, scende in Egitto e ne ritorna per essere il fondatore del Regno di Dio: il nome del padre adottivo, Giuseppe, in ebraico, deriva dal verbo *yasàf* che significa *aggiungere/aumentare*. Per dare la conferma che questa è l'interpretazione corretta, Mt al v. 15 cita il profeta Osea: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (Os 11,1)[76].

Un altro indizio che ci porta a leggere il vangelo di oggi in questa chiave sta nei versetti che si riferiscono al pianto della matriarca Rachele, la moglie del patriarca Giacobbe, e che la liturgia ha tolto limitando così la portata di senso. Rachele, sepolta sulla via di Betlemme, piange in attesa che i suoi figli tornino dall'Egitto (cf Mt 2,18). La tradizione popolare aveva ammantato di romanticismo questo fatto, narrando che mentre Giacobbe andava con i suoi figli esule in Egitto (cf Gn 35,19), Rachele rimaneva nella tomba in Israele sulla strada del ritorno ad aspettare i suoi figli esuli per ricostruire il popolo del Signore (cf Ger 31,15).

In questo nuovo contesto la fuga di Gesù in Egitto lo presenta come *nuovo Giacobbe*, che torna dall'Egitto numeroso (= *aumentato*) e forte, per dare inizio al popolo dell'alleanza che Dio aveva promesso nella terra d'Israele. In ciò troviamo

[76] CHARLES H. CAVE, *St. Matthew's infancy narrative,* in *New Test. stud.*, 9 (1963) p. 382-391; MYLES BOURKE, «The literary genus of Matthew 1-2», in *Catholic Bible Quarterly (CBQ)* 1960, 167-173.

un tema pasquale: dall'esilio alla ricostruzione, dalla morte alla vita. Gesù ha vissuto giorni e anni oscuri come qualsiasi uomo, come qualsiasi immigrato esule in terra altrui. Egli, anche in queste condizioni, annuncia la Pasqua, cioè annuncia l'ineluttabile salvezza che è dentro ognuno e che aspetta solo di essere chiamata per nome e portata a compimento.

Gesù è il primogenito di tanti fratelli e sorelle che vogliono guardare al futuro come a un appuntamento con la risurrezione. Il messaggio di questo brano è semplice e lineare, anche se descritto e illustrato con metodi a noi ignoti, ma non meno affascinanti e meno veri: Gesù, il bambino che è nato, è il nuovo Mosè e il nuovo Giacobbe. Come costoro egli dà inizio ad una nuova Legge e ad una nuova Storia. Anche noi possiamo esserne parte, se lo vogliamo.

Professione di fede
Credo o Simbolo degli Apostoli[77]
Noi crediamo in *Dio, Padre e Madre,*
creatore del cielo e della terra; [*Pausa: 1–2–3*]
e in *Gesù Cristo, suo unico Figlio*, nostro Signore, [*Pausa: 1–2–3*]
il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine, [*Pausa: 1–2–3*]
patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto; [*Pausa: 1–2–3*]
discese agli inferi; il terzo giorno
è risuscitato da morte; [*Pausa: 1–2–3*]
salì al cielo, siede alla destra
di Dio Padre creatore:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [*Pausa: 1–2–3*].
Crediamo nello *Spirito Santo*,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte
[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della*

[77] Il *Simbolo degli Apostoli* è forse la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= *CCC*), 194).

«DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.
Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore**.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.
Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)
Ti offriamo, o Signore, questa offerta di salvezza, e per intercessione della Vergine Madre e di san Giuseppe, fa' che le nostre famiglie vivano nella grazia della tua amicizia e nella tua pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica II[78]
Prefazio del Tempo Ordinario VI: Cristo Parola, Salvatore e Redentore

Il Signore sia con voi.	**E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori.	**Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.	**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.
«Chi onora il padre espìa i peccati e la sua preghiera quotidiana sarà esaudita» (cf Sir 3,4).

In lui oggi risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale.
Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti. Kyrie, elèison, Christe, elèison. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe, elèison, Pnèuma, elèison!

Per questo mistero di salvezza, uniti a tutti gli angeli, proclamiamo esultanti la tua lode:
Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison!

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perche diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesu Cristo.
Beati siamo noi se viviamo nel timore del Signore e camminiamo nelle sue vie (cf Sal 128/127,1).

Egli[79], consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
Benediciamo il Signore da Sion. Pace su Gerusalemme (cf Sal 128/127,4-5.6).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
Il calice della benedizione che benediciamo è comunione con il Signore Gesù (cf 1Cor 10,16).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».
La tua Pace, o Signore, regni nei nostri cuori affinché possiamo vivere la nostra chiamata per essere tutti un solo corpo e possiamo rendere grazie (cf Col 3,15).

MISTERO DELLA FEDE.

---

[78] Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

[79] Il Giovedì Santo alla Messa vespertina «Cena del Signore»: *Egli*, in questa notte,

Maràn athà! Vieni, Signore! Celebriamo la tua morte e risurrezione, attendiamo il tuo ritorno.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.
Come tu, Signore, ci hai perdonato, così anche noi perdoniamo, rivestendoci della perfezione dell'agàpe (cf Col 3,13-14).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.
Solo Dio è Padre e voi siete tutti fratelli: siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli. (cf Mt 5,48).
Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra:[80] rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa …, il Vescovo …, le persone che amiamo e che vogliamo ricordare…, e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.
Come Giuseppe anche noi vogliamo prendere Gesù e sua madre e condurlo per le strade del mondo (Mt 2,13.20).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza… e nella tua paterna bontà, ammettili a godere la luce del tuo volto.
La tua Parola, o Padre, abiti con ricchezza nei nostri cuori, perché possa istruirci con sapienza (cf Col 3,16).

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.
Tutta la nostra vita in parole ed opere vogliamo porre sotto il segno del tuo Nome santo (cf Col 3,17).

---

[80] *DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:
† *e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:*
*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:
† *e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:*
* EPIFANIA DEL SIGNORE:
† *e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:*
* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:
† *e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:*
* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:
† *e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:*
* ASCENSIONE DEL SIGNORE:
† *e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:*
* DOMENICA DI PENTECOSTE:
† *e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:*

Dossologia

[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.*[81]]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo*[82].]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.
Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico
Padre nostro che sei nei cieli, /
Avunà di bishmaià,
sia santificato il tuo nome, /
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, /
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, /
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. /
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /

[81] Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

[82] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal taʿalìna lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[*Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:*]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.
O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione-**A** (cf Mt 2,22-23)
Giuseppe si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si compisse il detto dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Oppure (Bar 3,38)
Il nostro Dio è apparso sulla terra e ha vissuto fra gli uomini.

Dopo la comunione
Da Giuseppe Dossetti, intervista alla rivista Bailamme (nn. 18-19/1993)[83]
Viviamo in una crisi epocale. Io credo che non siamo ancora al fondo, neppure alla metà di questa crisi. Sempre più ci sto pensando. Sono convinto che lo scenario culturale, intellettuale, politico non ha ancora esplicitato tutte le sue potenzialità. Noi dobbiamo considerarci sempre di più alla fine della terza guerra mondiale; una guerra che non è stata combattuta con spargimento di sangue nell'insieme, ma che pure c'è stata in questi decenni. Questa guerra è in qualche modo finita, con vinti e vincitori, o con coloro che si credono vinti ed altri che si credono vincitori. La pace, o un punto di equilibrio, non è stata ancora trovata in questo crollo complessivo. [...] Non vedo nascere un pensiero nuovo né da parte laica, né da parte cristiana. Siamo tutti immobili, fissi su un presente, che si cerca di rabberciare in qualche maniera, ma non con il senso della profondità dei mutamenti. Non è catastrofica questa visione, è reale; non è pessimista, perché io so che le sorti di tutti sono nelle mani di Dio. La speranza non vien meno, la speranza che attraverso vie nuove e imprevedibili si faccia strada l'apertura a un mondo diverso, un pochino più vivibile, certamente non di potere. Questa speranza, globale in un certo senso, è speranza per tutto il mondo, perché la grazia di Dio c'è, perché Cristo c'è, e non la localizza in niente, tanto meno in noi. L'unico grido che vorrei fare sentire oggi è il grido di chi dice: aspettatevi delle sorprese ancora più grosse e più globali e dei rimescolii più totali, attrezzatevi per tale situazione. Convocate delle giovani menti che siano predisposte per questo e che abbiano, oltre che l'intelligenza, il cuore, cioè lo spirito cristiano. Non cercate nella nostra generazione una risposta, noi siamo veramente solo dei sopravvissuti. (Giuseppe Dossetti, *Su spiritualità e politica*).

Preghiamo (dopo la comunione)
Padre clementissimo, che ci nutri con questi sacramenti, concedi a noi di seguire con fedeltà gli esempi della santa Famiglia, perché, dopo le prove della vita, siamo associati alla sua gloria in cielo.Per Cristo nostro Signore. Amen.

Berakàh/Benedizione e saluto finale
Il Signore che viene nella storia, sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore atteso, figlio di Maria di Nàzaret,
benedice il suo popolo nella pace.
Il Figlio adottivo di Giuseppe
è l'Alfa e l'Omèga, il Principio e il Fine.

Il Figlio dell'uomo – Sia benedetto il suo Nome –
è invocato su di noi.

[83] Tratto da «Giorno per giorno» della comunità di Base del *bairro* del Goiás (Brasile) del 15.12.2007.

Il Signore rivolga il suo sguardo
su di noi e ci doni il suo Spirito.

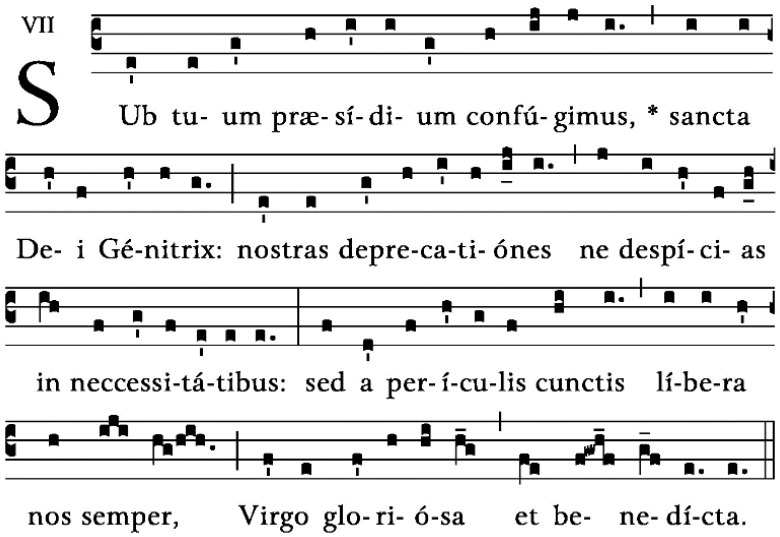
Il Signore rivolga il suo Volto
su di noi e ci doni la sua Pace.
Il Signore sia sempre davanti
a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi
per difenderci dal male.
Il Signore sia sempre accanto
a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. **Amen**!

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza. Andiamo incontro al Signore che viene.
Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

Concludiamo acclamando la Madre con un inno della tradizione antica:



Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, /
Santa Madre di Dio; / non disprezzare le nostre suppliche
quando siamo nella prova, / e liberaci da ogni pericolo, /
o Vergine gloriosa e benedetta.

FINE MEMORIA DELLA SANTA FAMIGLIA – A

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
  Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
  Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
  Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
  IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM

- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro <u>di questo servizio liturgico,</u> offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
  Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Cod. Bic: BCITITMMXXX
  (L'IBAN PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE <u>È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)</u>

  oppure PayPal dal sito:

  www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE <u>SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE</u> PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

7. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
8. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

Paolo Farinella

DĀBĀR– דבר

PAROLA è FATTO

Vol. 2°

TEMPO DI NATALE
ED EPIFANIA A-B-C

MARIA MADRE DI DIO A-B-C
NOME DI GESÙ E CAPODANNO

Avvertenza

Questo lavoro è proprietà di Paolo Farinella, prete in S. M. Immacolata e San Torpete di Genova, cui appartiene il © Copyright. L'uso è libero e gratuito per chi lo utilizza per la liturgia o lo studio o la predicazione o la catechesi, purché senza alcuno scopo di lucro. Per qualsiasi altro uso deve essere chiesta l'autorizzazione all'autore. È un lavoro di tanti anni, frutto di fatica, denaro, impegno, ricerca e preghiera… a servizio della Parola perché corra liberamente. Chiunque lo utilizza in scritti e citazioni, è pregato di riferirne la fonte bibliografica (Nome, Cognome dell'autore, titolo e luogo).
È in corso lo studio dell'eventualità di una pubblicazione organica e completa, corredata da indici (analitico, tematico, delle fonti bibliche e giudaiche e degli autori) e bibliografia

Nota per la stampa

Per facilitare la consultazione di coloro che stampano integralmente tutte le sette domeniche, ho inserito un doppio sommario: all'inizio e alla fine. **Chi desidera stampare le singole domeniche separate**, nel comando stampa metta le pagine prima e ultima della domenica, separate da un – (es.: 195 – 211, ecc.). Per chi le stampa in un unico volume con stampa «ANTE/RETRO», ho inserito le pagine bianche per permettere di stampare le domeniche distinte l'una dall'altra.

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A – (I-IV)
   e Immacolata A-B-C
2. **Natale - Epifania A-B-C – (I-VII**)
3. Tempo di Quaresima-A – (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C – (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 – (I-V)
7. Tempo ordinario A-2 – (VI-XI)
8. Tempo ordinario A-3 – (XII-XVII)
9. Tempo ordinario A-4 – (XVIII-XXIII)
10. Tempo ordinario A-5 – (XXIV-XXIX)
11. Tempo ordinario A-6 – (XXX-XXXIV)
12. Solennità e feste A – (X-XX)

ANNO B

13. Tempo di Avvento B – (I-IV)
    e Immacolata A-B-C
14. Tempo di Quaresima B – (I-VI)
15. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
16. Tempo ordinario B-1 – (I-V)
17. Tempo ordinario B-2 – (VI-XI)
18. Tempo ordinario B-3 – (XII-XVII)
19. Tempo ordinario B-4 – (XVIII-XXIII)
20. Tempo ordinario B-5 – (XXIV-XXIX)
21. Tempo ordinario B-6 – (XXX-XXXIV)
22. Solennità e feste B – (X-XX)

ANNO C

23. Tempo di Avvento C – (I-IV)
    e Immacolata A-B-C
24. Tempo di Quaresima C – (I-VI)
25. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
26. Tempo ordinario C-1 – (I-V)
27. Tempo ordinario C-2 – (VI-XI)
28. Tempo ordinario C-3 – (XII-XVII)
29. Tempo ordinario C-4 – (XVIII-XXIII)
30. Tempo ordinario C-5 – (XXIV-XXIX)
31. Tempo ordinario C-6 – (XXX-XXXIV)
32. Solennità e feste C – (X-XX)

33. **Indici**:
    a) Biblico
    b) Fonti giudaiche
    c) Indice dei nomi e delle località
    d) Indice tematico degli anni A-B-C
    e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
    f) Indice generale degli anni A-B-C

MARIA MADRE DI DIO A–B–C E CAPODANNO SAN TORPETE GENOVA

Nm 6,22-27; Sal 66/67,2-3.5.6-8; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

Nel 1969 con la riforma liturgica del concilio Vaticano II e con la pubblicazione del Messale romano riformato[84], contro il parere di moltissimi padri conciliari che vedevano in questa scelta un impedimento al cammino ecumenico, Paolo VI dedicò il 1° giorno dell'anno civile a «Maria Santissima *Madre di Dio*». Dare, infatti, una connotazione marcatamente mariana al giorno dedicato alla «circoncisione» di Gesù non fu indolore perché ricevette le critiche di chi affermava la preminenza cristologica della liturgia che con fatica emergeva da una prassi consolidata di *eccessive festività mariane* distribuite in molte domeniche dell'anno, a scapito del «mistero pasquale» che nella domenica, «pasqua della settimana», trova la sua appropriata collocazione, come aveva per altro stabilito il concilio[85]. Il Papa, dal canto suo, voleva smorzare le critiche di segno opposto, di chi, cioè, accusava il concilio di cedimento alla teologia «protestante», sminuendo la figura di Maria, usata come bandiera d'immobilismo[86], con la conseguenza che la riforma liturgica

[84] *MESSALE ROMANO, riformato a norma dei decreti del concilio ecumenico Vaticano II, promulgato da papa Paolo VI e riveduto da papa Giovanni Paolo II*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2020 (1ª ediz.1973; 2ª ediz.1983; 3ª ediz. 2020; rist. 2021).

[85] Per un approfondimento e i testi di riferimento dell'espressione «mistero pasquale», v. Domenica 7ª del Tempo di Pasqua-C, *Introduzione*, mentre per la formula «pasqua della settimana», v. Domenica 4ª di Pasqua-C, *Introduzione*.

[86] Durante il concilio ecumenico Vaticano II, la minoranza «tradizionalista», istigata dalla Curia romana, rappresentata dai cardinali Alfredo Ottaviani (1890-1979) e Antonio Bacci (1881-1971), fu sostenuta pubblicamente da alcuni cardinali residenziali come Ernesto Ruffini (1888-1967) di Palermo, Ermenegildo Florit (1901-1985) di Firenze e Giuseppe Siri (1906-1989) di Genova. Costoro fecero fronda con i curiali perché erano tutti avversari delle aperture di Giovanni XXIII (1881-1963), proseguite nelle riforme, seppur timide, di Paolo VI (1897-1978). In maniera ignobile essi usarono come grimaldello Marcel Lefebvre (1905-1991), il vescovo che provocò il primo scisma del dopo concilio e per questo fu dapprima sospeso «a divinis» – proibizione di celebrare e amministrare i sacramenti – il 1° luglio da Papa Paolo VI, e successivamente, scomunicato da Papa Giovanni Paolo II il 30 giugno 1988. Il 21 gennaio 2009 da Papa Benedetto XVI tolse avventatamente la scomunica, rafforzando l'opposizione dei lefebvriani a qualsiasi riforma conciliare, ritenendo questi il gesto papale come cedimento di debolezza. L'agguerrita minoranza già in concilio, nel tentativo di vanificarlo, aveva preteso un documento esclusivo e distinto dagli altri, dedicato a Maria come «Corredentrice». La maggioranza dei padri conciliari si oppose per motivi teologici perché avrebbe significato porre Maria sullo stesso piano di Cristo e di Dio, facendone una «Cristina», esasperandone la portata teologica che si era ingigantita eccessivamente nella devozione popolare, giunta al culmine nel Medio Evo. La devozione mariana in molti luoghi fu quasi l'unico nutrimento del popolo che vede Dio come un'astrazione e Cristo lontano e incomprensibile, mentre «sentiva» Maria come una donna vicina. Il passo alla sua idealizzazione e mitizzazione fu breve. I preti e i catechisti cavalcarono questo andazzo, perché più comodo e meno estenuante, contribuendo a trasformare il cristianesimo in «marianesimo», fenomeno descritto in modo lapidario da Bernardo di Chiaravalle nel famoso aforisma: «De Maria numquam satis – Di Maria mai abbastanza» (*Sermo de nativitate Mariae*, *PL* 183, 437D). Il concilio Vaticano II, al contrario, riportò tutta la questione inerente la «Mariologia» nel suo giusto alveo, ridimensionando la figura di Maria ed evidenziando la sua reale consistenza di «creatura», sottoposta alla «signoria» del Figlio Gesù: «Figlia del tuo Figlio» (Dante, *Par* XXXIV, 1). Prima della riforma liturgica, infatti, quasi tutte le domeniche dell'anno erano «dominate» dalle più svariate feste della Madonna che così soppiantava il «mistero pasquale» proprio della celebrazione domenicale. Il concilio, con la mediazione di Paolo VI, trovò un compromesso e accettò di trattare il ruolo di Maria nella storia della salvezza, non separatamente

fu la «grande incompiuta» di cui ancora oggi sentiamo i limiti e le insufficienze. Questi fatti dimostrano che nella Chiesa il «compromesso» non è mai una soluzione perché scontenta tutti e rallenta il passo.

In questo giorno si celebra il *Figlio di Dio* nato dalla *figlia di Sìon* che lo offre al mondo: il Figlio di Maria, circonciso nell'alleanza della *Pace* (cf Nm 25,12; cf 1Mac 8,20.22), il nuovo «nome» della salvezza messianica: il nome «Gesù», in ebraico «Yoshuàh» o in forma più ampia «Yeoshuàh» – alla lettera «Giosuè/Gesù» – significa «Dio è [mia] salvezza». Nel sec. VIII a.C., una trentina d'anni dopo Isaìa, un altro profeta, Michèa, sviluppandone il pensiero, aveva parlato misteriosamente di una nascita illustre e salvifica «quando partorirà colei che deve partorire… Egli stesso sarà la pace» (Mi 5,2.4).

C'è dunque un pensiero che attraversa il tempo, supera lo spazio e si sedimenta nell'attesa dei popoli. Il Messia viene «Principe della Pace» (Is 9,5) e porta non una *serenità* esteriore, ma la Pace essenziale, «quella sua» che sta a fondamento della giustizia e della fede testimoniata: «Pace lascio a voi, pace, *quella mia, dono a voi* – Eirênēn afìēmi hymîn, eirênēn *tēn emên dìdōmi* hymîn. Non come la dona il mondo, io la dono a voi» (Gv 14,27)[87]. Si tratta non di un sentimento, ma dello «Shalòm» ebraico in tutta la sua pienezza di somma dei beni messianici. Si potrebbe dire che *Pace-Eirênē*, nel senso dell'ebraico *Shalòm*, termine che è la sintesi di tutti i doni messianici, è il Nome stesso di Dio, come lo è della città santa, «Gerusalemme – Yeru-**shallà**-im», la sede del trono della *Shekinàh*.

Come credenti, sappiamo bene che la pace non è un dato acquisito in modo definitivo; essa è «un lascito», un *testamento* che bisogna attuare e custodire, secondo le disposizioni del testatore, un impegno da accogliere e costruire lungo la vita. La pace non è un istinto naturale perché la natura istìga alla sopraffazione e alla violenza; al contrario, la pace è un comandamento di alleanza, donato e ricevuto, da accogliere, che bisogna seminare e coltivare per il mondo presente e quello futuro. La pace è una costruzione in un cantiere sempre aperto.

Le Beatitudini di Gesù si chiudono con la settima: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9), che la traduzione italiana (Bibbia-Cei 2008) non rende come la potenza del greco: «makàiroi hòi eirênēpoiòi», termine composto dal sostantivo «eirênē – pace» e dal verbo «poièō – creo/faccio» e che si potrebbe esprimere con «beati i poeti della pace», cioè non solo quelli che agiscono ordinariamente, ma gli inventori delle strategie di pace, coloro che costruiscono e vivono la loro vita strutturata attorno e dentro la dimensione della Pace che, nel contesto del regno di Dio, significa tessere senza mai stancarsi relazioni di Pace. Il verbo «poièō», infatti, è un verbo divino perché è usato per l'azione creativa

---

come se Maria stesse sopra, nel capitolo VIII della costituzione sulla Chiesa, «Lumen Gentium» per contenerne l'esagerazione. Da un punto di vista teologico, questa scelta non fu e non è ancora la migliore soluzione perché accontenta in parte una minoranza, ma lascia aperti molti interrogativi teologici ed ecumenici sul ruolo di Maria. Paolo VI, temendo lo scisma, di cui abbiamo accennato più sopra a opera del vescovo Marcel Lefebvre, venne incontro ulteriormente alla minoranza conciliare mettendo Maria in stretta connessione con la Chiesa, dedicandole il 1° giorno dell'anno civile. Sulla teologia mariana, v. la liturgia dell'«Immacolata Concezione A-B-C».

[87] Interessante dal punto di vista sintattico: per due volte il termine *pace* non ha articolo determinativo, ma esso precede l'aggettivo possessivo femminile «mia» per mettere in evidenza che non si stratta di «una» pace generica, ma solo ed esclusivamente di una sola Pace, quella che s'identifica con Gesù che nella Pace lascia se stesso in eredità: «pace, *quella* mia», come è annunciato anche dal citato profeta Michèa,

di Dio che, per estensione, diviene anche e coerentemente «invento/immagino/sogno/tento/progetto», dando l'idea di un cantiere edile più che di una prassi ascetica.

Non a caso «i poeti della pace» saranno riconosciuti dagli altri e, infatti, «saranno chiamati figli di Dio», nel senso che sono convocati a una missione profetica (saranno chiamati), perché generati da Dio (figli), avendone la stessa natura. Per la mentalità corrente *pace* è il contrario di *guerra*; per la Scrittura questo senso è limitante perché la pace è «uno stato permanente» che esprime la natura di Dio nella vita dei figli di Dio, coinvolgendone la mentalità, la predisposizione, l'anelito del cuore e l'impegno della volontà a «con-creare» con lui l'uomo nuovo, piantato nel santuario di Pace, che è l'umanità del Figlio di Dio, riconosciuto e accolto «Principe di Pace», Pace incarnata egli stesso.

Nota storica di diplomazia *vs* Vangelo

Con la riforma del calendario romano, il 1° gennaio del 1968, Paolo VI istituì «La Giornata Mondiale della Pace», da celebrarsi al 1° gennaio di ogni anno con un tema particolare di riflessione, diverso per ogni anno. Fu un'intuizione che si legava al momento storico, segnato dalla guerra nel Vietnam, dalla contestazione giovanile, dall'agitazione del mondo del lavoro con scioperi selvaggi, dagli attentati che cominciavano a dilagare su tutto il territorio, sfociati nel terrorismo e nella «strategia della tensione» con l'obiettivo di destabilizzare tutto il sistema istituzionale e sociale. Il papa pensò così di coinvolgere non solo l'Italia, ma il mondo intero, a riflettere sulla china pericolosa che si apriva, per tornare alla politica della razionalità e del pensiero. Oggi, la celebrazione, come spesso accade, è solo un fatto accademico che si celebra perché la scadenza della data lo esige. Bisognerebbe avere il coraggio di chiudere fatti ed eventi vuoti che non dicono più niente, aprendosi ai «segni dei tempi» portatori di nuove esigenze.

Come dice il proverbio popolare, «Non è tutto oro quello che luccica», perché da un lato Paolo VI istituì la «La Giornata Mondiale della Pace» e dall'altro permise che la curia romana «rimuovesse» chi voleva agire sul serio, come il card. Giacomo Lercaro (1891-1976), arcivescovo di Bologna e protagonista indiscusso del concilio Vaticano II, di cui fu uno dei quattro «moderatori», oltre che artefice della «riforma liturgica» che gli creò nemici espliciti e silenti, ma non meno feroci. Un cenno di passaggio, rimandando alla bibliografia interessante.

Per celebrare la prima «Giornata della Pace», il cardinale Lercaro decise, su suggerimento di Giuseppe Dossetti (1913-1996), di darvi una forma solenne, celebrandola nella cattedrale di San Petronio, invitando la città. Giuseppe Dossetti fu un fedelisismo collaboratore di Lercaro con cui visse un rapporto di stima, ricambiata. Come il cardinale Giacomo Lercaro, Dossetti era genovese, grande giurista di Diritto Canonico, antifascista della prima ora e partigiano attivo, padre costituente di grande spessore, esponente primario della «sinistra» DC. Prima e durante il concilioVaticano II fu consulente «perito» conciliare di Lercaro. Si ritirò dalla politica e dall'insegnamento universitario per diventare prete nel 1959, dando vita a una congregazione monastica moderna, ma ancorata alla tradizione, scegliendo come sede la zona di Monte Sole, nel cui territorio è Marzabotto, che nel 1944 subì un eccidio spaventoso, dove perirono circa 2000 civili inermi per mano nazista con partecipazione fascista. Una seconda sede della sua congregazione fu aperta anche a Gerusalemme, come luogo principe e simbolo di una utopia di pace universale.

L'omelia che il cardinale pronunciò durante la celebrazione dell'Eucaristia della prima Giornata della Pace del 1968, fu scritta materialmente da Giuseppe Dossetti. In essa, oltre ai convenevoli retorici sulla pace, tipici di questi eventi, il cardinale sferrò un diretto e forte attacco ai bombardamenti dell'esercito Usa (amministrazione Lyndon Baines Johnson [1908-1973]) sul Vietnam del Nord con bombe al nàpalm, scaricate indiscrimitamente sulla popolazione civile. Mai un ecclesiastico aveva osato tanto, pronunciando parole di fuoco contro la guerra che, per altro, non solo non faceva distinzione tra obiettivi militari e civili, ma era la guerra voluta dagli USA. Le reazioni, infatti, non si fecero attendere. Gli Usa protestarono con il Vaticano, la curia romana, da sempre filo-americana a doppia mandata, inorridì, accusando, tra l'altro, Lercaro di favorire gli interessi dell'Unione Sovietica. Un mese dopo, un monsignorino vaticano avvertì il cardinale Lercaro che il suo episcopato bolognese era finito. In altre parole Lercaro «era stato dimesso» d'autorità. Paolo VI non se ne assunse mai direttamente la responsabilità, ma tergiversò, ormai prigioniero delle correnti antievangeliche vaticane che si regolano secondo le con-

venienze e gli interessi e non secondo il Vangelo. Morale: è costume diffuso nella Chiesa cattolica la tattica del «conte zio» manzoniano: «sopire, troncare, padre molto reverendo: troncare, sopire…», restando il Vangelo materia per omelie – o «omelette» – annacquate e adatte a ogni circostanza,[88] Gesù avrebbe una sola parola: «Sepolcri imbiancati» (Mt 23,27).

Il Capodanno è l'ottava di Natale in cui si celebra la presentazione di Gesù al tempio per il rito della circoncisione (cf Lv 12,3), con cui ufficialmente ogni Israelita maschio, ieri come oggi, è inserito per sempre e vitalmente nel popolo d'Israele (cf Gn 17,11.14), attraverso il gesto del taglio del prepuzio del pene che in ebraico è detto «berìt hamilàh – patto/alleanza della circoncisione»[89]. Durante il rito il bambino riceveva ufficialmente il nome che avrebbe portato per tutta la sua esistenza. Per gli Ebrei il nome non è un'etichetta, ma l'espressione della natura personale di chi lo porta. Per Gesù fu lo stesso messaggero di Dio, Gabrièle, il custode dei segreti di Dio, a indicare il suo nome: «Ieòshua/Iòshua -Giosuè/ Gesù»[90], che significa «Dio salva», e descrive la natura e la missione della sua vita (cf Lc 1,31; 2,21). Solo la poesia ispirata di Dante ha saputo evocare questa *singolare* sintesi tra divino e umano: «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio…» (*Divina Commedia, Paradiso*, XXX, 1). Questa festa è anche un punto d'incontro con le chiese

[88] Per una veloce bibliografia sulle persone e sulle «rimozioni» di Lercaro, cf GIUSEPPE BATTELLI, «Lercaro, Giacomo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Treccani, Roma 2005, ad v.; LORENZO BEDESCHI, *Il cardinale destituito. Documenti sul "caso" Lercaro*, Gribaudi, Torino, 1968. Sul «caso» specifico e sulle due figure di Lercaro e Dossetti, cf ALBERTO MELLONI, *Rimozioni : Lercaro, 1968*, Il Mulino, Bologna 2018 che riporta documenti inediti completi (compresi CIA, Vaticano, Archivi privati di Lercaro e Dossetti, una vera miniera).

[89] Il taglio del prepuzio è conosciuto fin dal III millennio a.C. da Sumèri, Semìti ed Egiziàni per motivi diversi. In origine non aveva un significato specificamente religioso, ma era un segno di distinzione delle élite (cf DAVID L. GOLLAHER, *Circumcision: A History of the World's Most Controversial Surgery*, Basic Books, New York, 2000: in modo particolare sulla *tradizione ebraica*, pp. 1-30). Il primo che si auto-circoncide è Abramo all'età di novantanove anni (cf Gn 17,9-25) come segno di «un patto perenne» tra il suo «nuovo» Dio, lui e la sua discendenza. La conoscenza antropologica degli antichi riteneva che solo il seme maschile contenesse il germe della vita, mentre la donna era solo un contenitore che lo teneva in caldo fino a farlo maturare, contribuendo quindi alla generazione in modo estrinseco. La circoncisione pertanto riguardava il sesso non solo come strumento di trasmissione di vita, ma anche come «imitazione di Dio» creatore, in forza di Gen 1,27 secondo cui la coppia sessuata è «immagine di Dio» in quanto «zakàr-weneqebàh –pungente e forata» (per una approfondimento dell'esegesi, anche dal punto di vista della ghematria giudaica, cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia. Parole, segreti, misteri*, Gabrielli editori, San Pietro in Cariano [VR], 2008,37-60). Poiché nell'operazione chirurgica si versavano alcune gocce di sangue, considerato come sede primaria della vita, il taglio del prepuzio diventava il segno per eccellenza a indicare l'appartenenza alla stirpe di Abramo e l'ingresso nella comunità israelitica. Nel corso dei secoli successivi, la circoncisione divenne la coscienza di appartenenza, ma anche la distinzione e quindi la separazione dagli altri. Nella circoncisione, in origine, tra i popoli nomadi, vi era anche un motivo di profilassi igienica, considerato il clima molto caldo del Medio Oriente, ma nella Bibbia questo aspetto è secondario. Sul tema complessivo, cf CARLO CALCAGNO, *Circoncisione. Dalla selce al bisturi*, Araba Fenice, Boves (CN) 2009; sull'aspetto più religioso, cf *DEJ*, 248-250 e inoltre *Encyclopaedia Judaica* (1901-1906) ad vocem: «Circumcision». Nel giorno della circoncisione, che avviene otto giorni dopo la nascita, si impone anche il «nome» al bambino: per questo motivo il 1° gennaio è anche la festa della Compagnia di Gesù (Gesuiti) che si richiamano al «Nome di Gesù». Sulla questione dell'«ottava» e del n. 8, cf PAOLO FARINELLA, «Sulla corda *ottava* incontro al Messia. Simbo-lismo cristologico del numero "8" nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», in *La Sapienza Della Croce* (*SAPCR*) 19 (2004) 129-171 (in forma sintetica e abbreviata cf ID., *Bibbia, Parole Segreti Misteri*, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 113-123.

[90] In ebraico la radice del verbo «Y_Sh_'» (yashà'), da cui deriva il nome proprio «Gesù», significa «salvare»; di conseguenza il nome significa «salvatore». Dalla stessa radice deriva «teshûbâ – conversione» che, più precisamente è «ritorno alla salvezza».

d'oriente che celebrano con grande venerazione la *Theotòkos/Madre di Dio,* ma è uno scoglio pesante con il mondo della Riforma luterana che in questo titolo intravedono una forma di idolatria mariana.

È un dato di fatto che il concilio Vaticano II ha inteso ridimensionare l'eccessivo spazio riservato a Maria di Nàzaret, ormai «Madonna», che nella devozione popolare, sostenuta acriticamentre dal clero, aveva preso addirittura il posto di Dio: non vi era domenica, prima del concilio, che non vi fosse una festa della Madonna, declassando la liturgia da evento cristologico a manifestazione mariana.

Il titolo *Madre di Dio* dato a Maria non è presente nella Bibbia. Maria stessa è quasi del tutto assente nei vangeli sinottici, mentre nel vangelo di Gv ha una funzione teologica ed è indicata sempre come «madre di Gesù» (cf Gv 2,1.3; 6,42; 19,25.26); Paolo non ne parla mai. La prima attribuzione di questo titolo è di natura popolare, tra il sec. I e il sec. II d.C., quando, dopo la sua morte e quella degli apostoli, si consolidò l'organizzazione della liturgia della Chiesa attorno alle figure significative della storia precedente.

Nota storica riassuntiva

Nei primi tre secoli, dunque, Maria è una figura discreta, quasi inesistente. Con le discussioni e le guerre teologiche e cristologiche che si diffusero in un contesto storico mutato, dovuto al fatto che il Cristianesimo divenne «religione di Stato» e quindi strumento di potere, fu inevitabile che anche la figura di Maria entrasse nell'agone diventando una discriminante di primo piano, come si verificherà nei primi concili che daranno la prima sistematizzazione ecclesiastica in forma dogmatica.

Il concilio di Efeso, convocato dall'imperatore Teodòsio II (401-450) l'11 ottobre 430, si svolse nella chiesa di San Giovanni dal 22 giugno – 22 luglio 431. Papa di Roma era Celestino I (422-432) e patriarca di Costantinopoli Nestòrio (ca. 381- ca. 451). Costui negava la divinità di Gesù e quindi anche la maternità divina di Maria: «Dio ha dunque una madre? Allora non condanniamo la mitologia greca, che attribuisce una madre agli dèi».

A Nestòrio si oppose Cirillo di Alessandria (370-444), teologo[91] che rifletteva la teologia del papa di Roma: «La Vergine è madre della divinità? Noi rispondiamo: il Verbo vivente, sussistente, è stato generato dalla sostanza medesima di Dio Padre, esiste da tutta l'eternità ... Ma nel tempo egli si è fatto carne, perciò si può dire che è nato da donna».

Gesù è il Figlio di Dio ed è nato da Maria. Il concilio di Efeso rifiutò l'eresia di Nestòrio e approvò il testo di Cirillo, ribadendo la dottrina del concilio di Nicèa (325) che aveva affermato l'esistenza nella persona di Gesù delle due nature, divina e umana, dichiarando di conseguenza

[91] Cirillo di Alessandria fu anche un sanguinario patologico che uccise in nome di Dio senza pietà e umanità una moltitudine chi riteneva suoi nemici. In cattiveria, megalomania, violenza, in ambizione, lusso sfrenato, egli superò di gran lunga lo zio, di cui fu magistrale discepolo. Perseguitò i Novaziani, una sètta di cristiani che si denominavano anche «katharòi – puri», per impossessarsi delle loro ricchezze; ne confiscò le chiese, ne rubò gli arredi sacri, creando le condizioni eccellenti per una guerra all'ultimo sangue. Angariò gli Ebrei, che risiedevano in Alessandria fin dai tempi di Alessandro Magno, dal sec. III a.C., fino ad espellerli dalla città. In questo assalto e comunque per le sue sortite violente e assassine si servì di una specie di milizia, quasi delle guardie giurate, detta dei «paralabàni» (dal gr. balaneîon, in lat. paralabànus) o assistenti ai bagni (probabilmente per i bagni battesimali) o barellieri, formata da religiosi e volontari, e costituti in una forma di associazione o ordine. Cirillo fu il mandante dell'assassinio e del massacro di Ipàzia (355/370-415), filosofa, matematica, astronoma. Donna straordinaria, insegnava pubblicamente con tale autorità morale, riconosciuta da tutti, da avere influenza sul governo della città. Stimata dal popolo, la sua casa era molto frequentata e le sue lezioni erano affollatissime. Cirillo fu geloso di tanto successo e di tanta autorevolezza, fondata sul suo valore e non sull'imposizione autoritaria. Egli ne temette la concorrenza e, come ogni intollerante, ebbe paura sia della sua sapienza sia della sua bellezza. Una donna, eppure pagana! Cirillo per Cattolici e Ortodossi è «santo». Nella Chiesa cattolica, Papa Leone XIII nel 1882 lo dichiarò anche «Dottore della Chiesa».

Maria di Nàzaret «*Theotòkos-Madre di Dio*»[92]. La fede già professata dal popolo fu sancita dal magistero della Chiesa.
In memoria della dichiarazione di Efeso del 431, Papa Sisto III (432-440) l'anno successivo, il 432, fece edificare una basilica sull'Esquilino dedicata a Maria, *Madre di Dio* e conosciuta come *Santa Maria Maggiore*. Essa fu la prima delle chiese erette in occidente e dedicate alla Vergine. In questa chiesa il 1° gennaio di ogni anno si cominciò a celebrare una festa del *Natale di Maria* che fu la prima festa mariana nella liturgia romana.

Papa Pio XI, per celebrare il millecinquecentesimo anniversario dell'indizione del concilio di Efeso con l'enciclica *Lux Veritatis* del 25 dicembre 1931, istituì la festa della Divina Maternità della Beata Vergine, assegnandola in memoria all'11 ottobre, a ricordo del concilio. Paolo VI la riportò alla data primitiva del 1° gennaio di ogni anno[93].

---

[92] L'imperatore Teodòsio, in un primo tempo favorevole a Nestòrio, non voleva firmare il decreto del concilio, ma firmò quando vide un'immensa folla, spontaneamente convenuta davanti alla basilica di San Giovanni per inneggiare a Maria *Theotòkos/Madre di Dio* in un tripudio di festosità. L'imperatore, impressionato da quello spettacolo, accettò e diffuse il decreto conciliare contro Nestòrio. Il popolo accompagnò ogni singolo vescovo alla propria dimora, illuminando la città con le torce e cantando inni di ringraziamento. Era il 31 luglio dell'anno 431. Esattamente 1532 anni dopo, papa Giovanni XXIII volutamente, l'11 settembre 1962, con un radiomessaggio volle convocare il concilio Vaticano II il giorno 11 ottobre 1962 in memoria della convocazione di quello di Efeso. Idealmente il papa, storico per formazione, volle anche ricollegarsi al tempo in cui la Chiesa indivisa d'oriente e d'occidente professava la stessa fede, lanciando così un invito all'ecumenismo a tutte le chiese di ogni denominazione cristiana. Giorno indimenticabile per noi che ne fummo testimoni attoniti ed emozionati protagonisti. La sera dell'11 ottobre 1962, il popolo romano si riversò spontaneamente e senza organizzazione in piazza San Pietro, ciascuno munito di una fiaccola come la folla dell'Apocalisse: «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi» (Ap 7,9), radunati in Piazza San Pietro, dalla chiamata speciale dello Spirito Santo che convocò la santa Chiesa universale, rappresentata dal popolo romano e dai cristiani ospiti a Roma, per acclamare il vecchio papa, «il papa del concilio», Giovanni XXIII, che per primo su impulso dello stesso Spirito, convocò il santo concilio. Fu uno spettacolo indimenticabile: un mare di fiaccole palpitava nel cuore della Chiesa, segno visibile di quella «novella pentecoste» che il mattino il papa aveva evocato nel suo discorso inaugurale. Ancora una volta, il popolò capì, sentì e visse l'evento prima della gerarchia. Dal concilio di Efeso al concilio Vaticano II, lo stesso «sensus fidei» dava corpo ad una fede corale e si riconosceva nell'evento del concilio che avrebbe rivoluzionato la chiesa e segnato il sec. XX. Quella sera, il papa, fuori di ogni protocollo, si affacciò alla finestra del suo studio e di fronte al mare di luci che dondolava davanti a lui, fece il più bel discorso del suo pontificato, passato alla storia come «Il discorso della luna» o «della carezza ai bambini».

[93] Anche per il dogma dell'*Immacolata Concezione* dell'8 dicembre 1854 il papa dichiarò ufficialmente ciò che il popolo da secoli professava e credeva. Lo stesso avverrà per l'ultimo dogma mariano: l'*Assunzione* del 15 agosto 1950. *Singolare che le verità di fede che riguardano la Madre siano sempre anticipate dal popolo di Dio, prima ancora e a volte contro la teologia ufficiale, costretta a prenderne atto*. Non è un caso che la tradizionale teologia cattolica insegni che il «sensus fidei» del popolo di Dio è *infallibile* allo stesso modo del magistero ufficiale nei casi in cui questi si trova nelle condizioni dell'infallibilità (cf *Lettera* di Giovanni Paolo II al card. Roger Etchegaray in occasione della pubblicazione degli Atti del Simposio Internazionale "L'Inquisizione" [Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998], 15 giugno 2004, 2-3; la *Lettera* riporta altre citazioni magisteriali sull'argomento. Sul tema dell'infallibilità del popolo di Dio, che tanti equivoci ha creato nei teologi e nel magistero ordinario, specialmente per negarla, pensiamo che l'ultima parola l'abbia detta papa Francesco nella sua prima intervista a «La Civiltà Cattolica»: «Il popolo è soggetto. E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori. *Sentire cum Ecclesia* dunque per me è essere in questo popolo. E l'insieme dei fedeli è infallibile nel credere, e manifesta questa sua *infallibilitas in credendo* mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina. Ecco, questo io intendo oggi come il "sentire con la Chiesa" di cui parla sant'Ignazio. Quando il dialogo tra la gente e i Vescovi e il Papa va su questa strada ed è leale, allora è assistito dallo Spirito

L'ottava di Natale coincide anche con l'inizio dell'anno civile che così inizia col *genere femminile*, sotto la compagnia della *Donna di Nàzaret*, la quale per grazia fu scelta Madre di Gesù e Sorella nostra. La salutiamo con le parole dell'**antifona d'ingresso** (Sedulio):

Salve, Madre santa: / tu hai dato alla luce il Re /
che governa il cielo e la terra / per i secoli in eterno.

Oppure: (Cf Is 9,2.6; Lc 1,33)

Oggi la luce splenderà su di noi: è nato per noi il Signore.
Il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace.
Il suo regno non avrà fine.

Sul nuovo anno invochiamo lo Spirito di Dio.

Tropàri allo Spirito Santo
Spirito Santo, tu sei la benedizione
feconda del Padre e del Figlio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu fai brillare su Israele
e sulla Chiesa il volto di Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu volgi il cuore dei figli
verso il volto della Trinità. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu generi in ogni cuore
il dono messianico della Pace. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu poni il Nome santo

Santo. Non è dunque un sentire riferito ai teologi. È come con Maria: se si vuol sapere chi è, si chiede ai teologi; se si vuol sapere come la si ama, bisogna chiederlo al popolo. A sua volta, Maria amò Gesù con cuore di popolo, come leggiamo nel *Magnificat*. Non bisogna dunque neanche pensare che la comprensione del "sentire con la Chiesa" sia legata solamente al sentire con la sua parte gerarchica». E il Papa, dopo un momento di pausa, precisa in maniera secca, per evitare fraintendimenti: «E, ovviamente, bisogna star bene attenti a non pensare che questa *infallibílitas* di tutti i fedeli di cui sto parlando alla luce del Concilio sia una forma di populismo. No: è l'esperienza della "santa madre Chiesa gerarchica", come la chiamava sant'Ignazio, della Chiesa come popolo di Dio, pastori e popolo insieme. La Chiesa è la totalità del popolo di Dio» (ANTONIO SPADARO, s.i., «Intervista a Papa Francesco», *in La Civiltà Cattolica* n. 3918 [19 settembre 2013], 449-477, qui 459). Si veda anche: «In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo". Questo significa che quando crede non sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza [Cfr conc. ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 12]. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione» (Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* del Santo Padre Francesco [24 novembre 2013], n. 119). Occorre, però, anche dire che le devozioni popolari, molto spesso, prendono piede e si sviluppano in assenza di una catechesi biblica, molto più impegnativa di una processione e di una novena. In fisica non possono esistere i «vuoti» che in qualche modo devono essere riempiti e il popolo spesso va per conto suo, senza capacità critica, ma solo spinto dal bisogno di essere rassicurato, come nel caso di Maria di Nàzaret, da una figura umana e vicina e per giunta donna. Spetta a chi ha il dovere di vigilare di non creare le condizioni di qualsiasi deviazione dalla centralità di Cristo che nessun «totem» può sostituire, fosse pure la Madre di Gesù.

e benedetto di Dio sul suo popolo. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu riveli le vie
della salvezza alle genti del mondo. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu susciti l'esultanza
dei popoli che temono Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu accompagni il tempo
alla pienezza della rivelazione. **Veni, Sancte Spiritus**!
Spirito Santo, tu guidasti Maria
ad accogliere da donna il Figlio di Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai fatto di Maria
la Madre del Figlio e Madre nostra. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci insegni la via
del riscatto dalla legge disattesa. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu gridi nel cuore
di ogni persona: «Abbà/Padre!». **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci liberi da ogni
schiavitù per farci eredi del Regno. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu suscitasti i pastori
ad andare a trovare il Messia. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ispirasti i pastori
a riferire lo stupore di quel Bambino. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai animato la lode
dei pastori che glorificavano Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai rivelato a Maria
e a noi il «mistero» del Nome Gesù. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu manifesti a noi
che il Bambino Gesù è «Dio che salva». **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu resti con noi
per sempre a scaldare il nostro cuore. **Veni, Sancte Spiritus!**

Con l'ingresso del *Verbo* nel mondo il giudizio di Dio è già dato: «che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato» (Gv 6,39). Per gli Ebrei il capodanno è il giorno del giudizio[94] che è sospeso per i «meriti della legatura (ebr.: *Aqedàh*) di Isacco[95]. Il capodanno cristiano si apre all'insegna della maternità che offre al mondo «Colui che viene, Benedetto nel nome del Signore» (Sal 118/117,26; Mt 21,9; 23,39, ecc.). Iniziamo dunque il nuovo anno, ponendolo e ponendoci sotto lo scudo della benedizione di Dio perché come Maria di Nàzaret possiamo essere capaci di generare relazioni trinitarie ovunque siamo chiamati a vivere:

[94] In ebraico capodanno si dice *Rosh Hashanàh* (lett. «Testa/inizio dell'anno»); esso cade tra settembre e ottobre (mese di *Tìshri*), dura dieci giorni e si conclude con *Yòm Kippùr/giorno dell'espiazione* col suono del corno di ariete per ricordare a Dio i «meriti di Isacco» che si fece legare dal padre Abramo per essere immolato (*Aqedàh*/*legatura* di Isacco). Dio sentendo il suono del corno e ricordandosi di Isacco, trasforma il giudizio di castigo in medicina di misericordia. In questo giorno si prega: «O Signore nostro e Dio dei nostri padri regna sull'intero mondo nella tua Gloria e sorgi su tutta la terra nella tua Maestà» (Ufficio di *Rosh Hashanàh*, *Shemoné Esre*, *'Elohènu ve'lohe*).

[95] V., sotto, *Appendice*: «L'Aqedàh – legatura di Isacco».

[Ebraico] [96]
Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. ***Amen.***

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. ***Amen.***

«Tutti hanno peccato e sono privi della Gloria di Dio» (Rm 3,23). All'inizio del nuovo anno civile invochiamo la Gloria e la Maestà di Dio: regnino sempre su di noi e ogni nostra scelta, ogni nostro pensiero, attività, relazione, respiro, impegno, sofferenza, gioia … tutto sia vissuto, condiviso e amato «per la sua gloria immensa». Che ciascuna e ciascuno di noi in questo anno nuovo viva una vita piena come gloria del Dio vivente (cf Sal 8,3-5).

L'amore di Dio è l'effusione della sua paternità su di noi affinché possiamo essere padri e madri di coloro che incontriamo nel nostro cammino. Dio, infatti, *è giusto perché perdona*[97]. Chiediamo perdono delle nostre insufficienze, dei nostri fallimenti e dei nostri tradimenti, della volontà di fare il bene, mentre invece ci siamo trovati a fare il male. «Confessiamo» che il Signore è il nostro Dio, il nostro Creatore e il nostro Redentore

[*Congruo silenzio in cui ognuno fa il proprio esame di coscienza proiettando sul proprio cuore e sull'anno appena concluso la luce della misericordia di Dio, la misura della sua giustizia che è la croce del Signore Gesù e la fiducia nello Spirito Santo che guida i passi del nuovo anno verso la pienezza del regno.*]

Signore, Dio eterno e creatore del tempo, tu ci convochi a darti «Gloria».	**Kyrie, elèison!**
Cristo, ti sei fatto schiavo della Legge per liberarci da ogni schiavitù.	**Christe, elèison!**
Signore, ti sei manifestato ai pastori, esclusi dal tempio perché impuri.	**Pnèuma, elèison!**
Cristo, Figlio del Dio vivente, nato da donna, nato sotto la legge.	**Christe, elèison!**
Cristo, Figlio della Santa Vergine Madre e figlio del popolo d'Israele.	**Christe, elèison!**

Manda[98] su di noi, Signore, il tuo Santo Spirito, che *purifica* con la penitenza i nostri cuori e *ci trasforma* in sacrificio a te gradito; nella gioia di una vita nuova loderemo

[96] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

[97] Sul tema della *giustizia* che in Dio è sinonimo di *misericordia*/*amore a perdere*, cf PAOLO FARINELLA, Il *padre che fu madre. Una rilettura moderna della parabola del "Figliol prodigo"*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2010.

[98] L'incongruenza sintattica dell'uso dei verbi (l'invocazione vocativa esige il pronome della 2ª persona singolare [tu], cui qui, invece, segue la 3ª persona singolare [egli/lui]) è voluta e riflette l'uso ebraico della preghiera. L'ebreo si rivolge a Dio con il «tu» e contemporaneamente con «egli/lui» per sottolineare l'intimità con Dio (tu), che comunque resta sempre «il Signore» e non un compagnone di strada. Intimità e rispetto. Per questo la preghiera: «Manda… che *purifichi* … e *ci trasformi*… (formula sintatticamente corretta) si trasforma in: «Manda… che *purifica*… e *ci trasforma*…».

sempre il tuo Nome santo e misericordioso. Per i meriti di Gesù Cristo nostro Signore, morto e risorto per noi. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, *Dio Padre creatore* [*Breve pausa 1-2-3*].

Signore, Figlio Unigenito, *Gesù Cristo*, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [*Breve pausa 1-2-3*].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]

Gesù Cristo con lo *Spirito Santo*, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)
O Dio, che nella fecondità di Maria hai donato agli uomini i beni della salvezza eterna, fa' che sperimentiamo la sua intercessione, poiché per mezzo di lei abbiamo ricevuto l'autore della vita, Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (Nm 6,22-27)
Con l'introduzione del calendario gregoriano (15 ottobre 1582) l'ottava di Natale coincide con il 1° giorno dell'anno civile. Su quest'anno invochiamo la benedizione di Arònne, la più antica attestata dalla Scrittura (Num 6,23-27) e impartita al termine delle celebrazioni liturgiche. Essa è centrata sul Volto *e sul* Nome *di Dio che ora, in Cristo, sono visibili e accessibili (Col 1,15-20). Sì! possiamo vedere il volto di Dio senza più morire (Es 3,6; 33.20.23) e possiamo pronunciare il Nome di Dio senza paura perché è un Dio «propizio» (v. 25) che «benedice» (vv. 23.24.27) con la «pace» (v. 26).*

Dal libro dei Numeri (Nm 6,22-27)
[22]Il Signore parlò a Mosè e disse: [23]«Parla ad Arònne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro: [24]Ti benedica il Signore e ti custodisca. [25]Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. [26]Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace". [27]Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 67/66, 2-3; 5; 6-8)
Il salmo è un inno collettivo, probabilmente cantato per la conclusione della stagione dei raccolti (fine autunno). È un invito alla terra e ai popoli di lodare il Signore. Si percepisce il clima di ottimismo e di gioia che i cristiani fanno proprio anche in pieno inverno perché essi raccolgono il frutto della vite che Dio aveva divelto in Egitto e piantato in Israele: il Messia Gesù, la Benedizione del Padre su tutta l'umanità.

Rit. Dio abbia pietà di noi e ci benedica.
1. [2]Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;

[3]perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti. **Rit.**

2. [5]Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra. **Rit.**

3. [6]Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
[8]Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.
Rit. Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

Seconda lettura (Gal 4,4-7) *Non comincia solo un'èra nuova, ma il tempo raggiunge «ades-so» la sua pienezza, cioè il tempo è diventato maturo per accogliere Dio, anche se lo rifiuta. La pienezza/il compimento si manifesta in un Figlio che nasce da donna, sottomesso alla Toràh, che non libera, e infine nella presenza dello Spirito Santo che ci consente oggi di celebrare l'Eucaristia e di chiamare Dio con il nome di «Padre».*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati (Gal 4,4-7)
Fratelli e Sorelle, [4]quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, [5]per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. [6]E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! [7]Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Lc 2,16-21)
Il vangelo di oggi è lo stesso della Messa della Veglia e della Messa dell'aurora di Natale, ma riportato solo parzialmente. Un testo unico che la liturgia spezza in tre parti. Questo brano è stato scelto oggi per il v. 21 dove si parla della presentazione al tempio al giorno ottavo, per la circoncisione e l'imposizione del Nome. Oggi il Figlio di Dio diventa ebreo a tutti gli effetti, determinando così le radici giudàiche della nostra fede cristiana. Ascoltando la Parola e vivendo l'Eucaristia, come Maria, ebrea anch'ella, conserviamo nel nostro cuore il nostro essere cristiani autentici, fondato e radicato nel nostro sentirci «spiritualmente» ebrei.

Canto al Vangelo (Eb 1,1-2)
Alleluia. Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi / Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti; / ultimamente, in questi giorni, / ha parlato a noi per mezzo del Figlio. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal Vangelo secondo Luca. **Gloria a te, Signore.**
(Lc 2,16-21)

In quel tempo, [i pastori] [16]andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. [17]E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. [18]Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. [19]Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. [20]I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. [21]Quando furono compiuti gli

otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Quattro sono i temi importanti di oggi: la benedizione, la circoncisione dell'ottavo giorno, la pace e la donna nel segno della maternità che offre al mondo il Figlio il cui nome è «Principe della Pace» (Is 9,5). Temi impegnativi che non possono essere affrontati insieme, considerata la loro rilevanza e la brevità di un'omelia. Ci limitiamo pertanto a fare una sintesi armonica dei quattro temi che centriamo attorno al concetto di «benedizione», molto importante dal punto di vista biblico e forse una scoperta per molti di noi[99].

La liturgia giudàico-cristiana si conclude sempre con la «benedizione», così come ogni preghiera giudàica si apre sempre con una benedizione a Dio, il «Benedetto» per eccellenza: «Bārûk 'attà, Adonài… Benedetto [sei] tu, Signore…». L'inizio del nuovo anno è posto sotto il segno della benedizione. Allo stesso modo, all'alba della creazione, il primo atto di Dio sulla prima coppia umana appena creata, è la parola di una benedizione: «Dio li benedisse e disse loro: "siate fecondi…"» (Gn 1,28). In queste parole «creative» sono associate benedizione e fecondità: «li benedisse… siate fecondi». È spontaneo chiedersene il motivo che stimola un'altra domanda: che cosa significa «benedire/benedizione»?

Il verbo benedire e il sostantivo benedizione in secoli di pratica cultuale hanno perso il loro significato originario. Vogliamo tentare di recuperare una dimensione biblica senza pretendere di esaurire tutta la complessità di significato che questi termini hanno. Ecco il significato di benedire/ benedizione. In ebraico il verbo *bārak* (radice b_r_k) significa dotare di forza vitale/ e il sostantivo b^{e}rākā – forza salutare, vitale. I due termini, sulla scia dell'accadico e dell'arabo, hanno anche il significato di inginocchiarsi e ginocchio, che in oriente sono un eufemismo, cioè un modo attenuato e indiretto, per indicare gli organi sessuali maschili. In sintesi: benedire significa trasmettere la propria capacità generativa a un altro rendendolo fecondo. L'azione del benedire è unica, si può dare cioè una sola volta nella vita e non può più essere revocata.

Quando l'Ebreo benedice Dio usa sempre il participio passato passivo bārûk-benedetto perché in Dio la benedizione è uno «stato» permanente della sua persona, mai un augurio: «Sia benedetto!» che indica un compiersi nel tempo. Dio è Benedetto. Sempre. Lui è la benedizione. Quando Dio benedice l'uomo gli trasmette la sua potenza vitale, la sua capacità generativa per renderlo partecipe della sua paternità generante. «Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi…"» (Gn 1,28) dove il nesso tra benedire ed essere fecondi, cioè generare è esplicito. Se a questo aggiungiamo che in Gn 1,27 «Creò Dio Àdam a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina lo/li creò», la connessione è definitiva.

«Maschio», infatti, in ebraico si dice «zakàr» e significa «pungente», mentre «femmina» si dice «nēqēbàch» e significa «perforata». La sessualità realizzata del pungente e della perforata fanno/sono l'immagine di Dio che rende feconda la

[99] Per l'approfondimento cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia Parole Segreti Misteri*, Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2008: sul significato di «benedizione» pp. 61-65; sul significato della nascita «da donna», IBID. pp. 101-111; sul significato della circoncisione al «giorno ottavo», IBID. pp. 113-123.

nuova realtà «coppia» con la sua benedizione, e questa genera figli i quali sono «come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa» (Sal 128/127,3).

Quando l'uomo benedice trasmette tutta la sua energia di vita a colui che è benedetto. Dopo il fratricidio di Abèle per mano di Caìno (cf Gn 4,10), dice il testo ebraico: «la voce dei sangui- dᵉmê (sic! al plurale) di tuo fratello urlano vendetta a me dal suolo». I sangui! cioè tutte le generazioni future contenute nel grembo di Abèle e stroncate da Caìno urlano a Dio perché futuro e presente sono legati in vita e in morte.

Benedire l'anno nel suo principio temporale esprime la volontà di estirpare ogni intenzione di violenza e di sangue dai rapporti sociali perché benedire significa in questo contesto non solo assenza di guerra (prosperità), ma anche Pace (benessere). Partecipare alla «benedizione» del primo dell'anno vuol dire impegnarsi ad essere uomini e donne costruttori di pace, impegnati a generare la fecondità generativa della vita di cui la donna è l'archètipo originario perché tesse la vita come relazione d'amore. Nessuno, uomo o donna, che fomentino, giustifichino o si rassegnino alla guerra, qualsiasi guerra, può partecipare alla benedizione né può riceverla né può darla. Chi pensa con categorie di guerra è semplicemente sterile, frustrato, inerte e inutile.

In Gn 27 Giacobbe, complice la madre, carpisce con inganno la benedizione al fratello maggiore, Esaù. Il quale Esaù, appena se ne rende conto, corre dal padre e implora per sé la benedizione, ma il padre Isacco non può fare nulla perché benedicendo il figlio minore, che per questo resterà benedetto per sempre (cf Gn 27,33), si è svuotato definitivamente di tutta la sua capacità generativa.

Esaù supplica il padre piangendo: «non hai conservato per me una benedizione?» (cf Gn 27,36); «hai dunque una sola benedizione?» (cf Gn 27,38). Isacco non può più benedire Esaù perché ha trasmesso a Giacobbe tutto il suo seme promessa/premessa del futuro. La benedizione/fecondità patriarcale guida la storia della salvezza verso il futuro e viaggia attraverso il figlio minore e non il maggiore. Giacobbe deve scappare dall'ira del fratello Esaù, che si sente defraudato; ma prima di partire il padre Isacco lo saluta con queste parole: «Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi» (cf Gn 28,3). Esse sono l'eco delle parole di Dio creatore: «Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi…"» (Gn 1,28).

La benedizione come atto che trasmette la vita e la capacità di generarla in ogni relazione umana, comprende due elementi: il gesto dell'imposizione della mano o delle mani e una parola che accompagna e spiega il gesto. Il gesto senza la parola è solo mimica, la parola senza il gesto è solo suono evanescente. È la stessa dinamica della creazione: «Dio disse… e così fu». Parola e fatto. Dabàr/Lògos. La Parola è il senso dell'avvenimento che a sua volta è incarnazione della Parola. Gli avvenimenti della storia personale, di coppia, di famiglia, di comunità e di popolo sono «le parole» con cui Dio parla agli uomini e alle donne di tutti i tempi, mentre la Scrittura ne è il codice cifrato per comprenderne senso e portata, in forza del principio che «Dio parla agendo e agisce parlando».

In sintesi, benedire vuol dire essere in comunione di vita con colui/coloro che ricevono la benedizione; in senso spirituale significa generare colui/coloro che si benedice/benedicono. Altrimenti: chi benedice è responsabile della vita di colui/coloro che benedice. Il nostro tempo è segnato da una sciagura: le parole sono separate dagli avvenimenti e spesso le parole si rincorrono a vuoto approdando a nulla.

Si rischia di perdere la parte migliore della vita, se non si riscopre il nesso amoroso e generante tra parola ed evento della vita: è il senso della benedizione dell'esistenza, quell'evento di vita e di amore che ci genera gli uni agli altri per renderci fecondi gli uni per gli altri. La frattura diventa cataclisma, quando sono le guide (genitori, insegnanti, formatori, governanti, deputati, superiori, parroci, vescovi…) a smarrire il raccordo tra parola ed evento, generando incertezza nei loro governati: i sangui degli eventi taciuti urlano a Dio la responsabilità di chi per opportunismo o convenienza non raccorda evento e parola.

Alla benedizione si ricollega anche la circoncisione al «giorno ottavo», perché consiste nell'incisione del prepuzio del pene maschile come segno di appartenenza al «regno di sacerdoti, una nazione santa» che è il popolo d'Israele (cf Es 19,6). In questo giorno, «otto giorni dopo» si dava anche il nome al neonato, il nome che ne avrebbe espresso la profonda natura per sempre perché il nome non è un'etichetta di distinzione, ma il segno fragile dell'anima interiore.

Nel vangelo di Lc, il numero «otto» segna la vita di Gesù: all'ottavo giorno è circonciso (cf Lc 2,21) e riceve il «nome che è sopra ogni altro nome» (Fil 2,9), cioè Gesù /Iēsoûs /Yehoshuà'; «otto giorni dopo» si trasfigura sul monte (cf Lc 9,28) e infine risorge (cf Lc 24,1, dove si usa l'espressione liturgica «nel primo giorno dei sabati» che è formula tecnica per indicare il giorno ottavo). In tutta la tradizione giudàica e patristica il giorno ottavo è descritto come il giorno del Messia.

Nell'alfabeto ebraico il «n. 8» corrisponde alla lettera «ח» (cheth), chiusa da tre lati, ma aperta sul quarto, quello verso il basso, verso la terra, dall'alto al basso, dal cielo alla terra, da Dio all'uomo perché i cieli possano riversarsi sulla terra: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 63,19), riallacciando il colloquio d'intimità spezzato da Àdam ed Eva (cf Gn 2,8). È il movimento dell'incarnazione che comincia con la creazione per consolidarsi in Gesù e per continuare nella missione della Chiesa, sacramento d'incarnazione perenne» nella storia di ogni tempo.

La festa ebraica di *Sukkôt-Capanne* durava sette giorni, ma era prolungata di un giorno per completarla con *Sh^{e}minì azerèt – l'ottava assemblea solenne,* che aveva una forte connotazione messianica (cf Zac 14,16), perché si compivano due sacrifici: uno per la remissione dei peccati del popolo (*Antichità Giudaiche*, X, 4, 245-247) e nel secondo si sacrificavano settanta buoi, uno per ogni popolo esistente sulla terra (*Talmùd Sukkôt* 55b) in espiazione per la loro salvezza. È l'espiazione universale di cui s'investirà Gesù sulla croce.

Secondo la *ghematrìa*, il nome greco *Iēsoûs* ha il valore di 888 (= 8x3), mentre in ebraico, il termine *Mashiàch* ha il valore finale di 16 (= 8x2). Tutto ciò che riguarda Gesù, il Messia, è sempre connesso con il «n. 8» in un rapporto non occasionale, ma salvifico e teologico. Come il 666 è il numero dell'imperfezione assoluta (3 volte 6), così l'888 è il massimo della perfezione perfetta.

Il *Midràsh Cantico Rabbà* 1,1 riporta l'elenco dei *dieci cantici* che segnano la storia della salvezza: «Dieci cantici sono stati detti in questo mondo... *Il primo cantico* lo disse Àdam… **L'ottavo cantico** lo disse **Dàvide**, re d'Israele, per tutti i prodigi che aveva fatto per lui il Signore; egli aprì la sua bocca e disse il cantico, come sta scritto: «*E Dàvide in profezia cantò la lode davanti al Signore* (2 Sam 22,1/ *Targùm*)». Dàvide *re e pastore* immagine, tipo e padre del Messia *pastore e redentore*, conclude l'*ottavo cantico* profetizzando il Messia, sua discendenza regale.

Nella Bibbia greca della LXX in 2Sam 22,51 l'*ottavo cantico* si conclude con un riferimento esplicito al Messia: «Al suo *cristo/unto*, a Dàvid e alla sua discendenza per sempre». Dàvide nel Sal 12/11,1 canta al Messia sull'*ottava corda* dello strumento musicale che accoglie il suo discendente nel volto di quel Bimbo circonciso «quando furono compiuti gli otto giorni» perché assume la missione del *Messia salvatore e pastore* d'Israele che guida nel mondo futuro, nel mondo dei redenti. È la conclusione della storia. È il ritorno all' Èden dell'«in principio».

Il 1° gennaio, capodanno civile, memoria della circoncisione di Gesù, solennità della Madre di Dio ci introduce con la cetra a otto corde in un nuovo anno, un anno sotto segno del Messia redentore che riceve il nome di Gesù/ Iēsoû /Yehoshuà' che significa «Dio è salvezza»[100].

Iniziando l'anno civile, entriamo, dunque, nella benedizione di Dio, diventando noi stessi un nome che porta benedizione e fecondità nel segno della Madre che ci insegna come essere fecondi sempre della Parola che si trasforma in rito e del rito che diventa vita, lungo le strade della nostra esistenza, in ogni incontro sperimentato come testimoni risorti di quel Dio-Bambino che oggi diventa benedizione sparsa su noi e davanti al quale noi pronunciamo, benedicendo, il nostro «Amen!» in attesa del nostro giorno ottavo quando entreremo con il Messia nel «regno preparato per noi fin dalla fondazione del mondo» (Mt 25,34; cf Mishnàh, Pirqé Avot, 5, 6).

Professione di Fede con rinnovo delle promesse battesimali

Crediamo in **Dio, Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**

Crediamo in Gesù Cristo, suo unico Figlio,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre? **Crediamo.**

Crediamo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
la remissione dei peccati, la risurrezione
della carne e la vita eterna? **Crediamo.**
***Questa* è la nostra fede.**
***Questa* è la fede della Chiesa.**
***Questa* è la fede in cui siamo battezzati nell'acqua.**
***Questa* è la fede che ci gloriamo di professare,**
in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.

Preghiera dei fedeli

All'inizio di un anno nuovo, veniamo dalle nostre famiglie, dalle nostre case, dai nostri affetti e preoccupazioni per essere la famiglia delle famiglie di Dio, la casa dove ognuno si senta accolto e benedetto. Dio solo scruta il nostro cuore e solo Lui valuta i nostri bisogni in ragione della nostra salvezza. Iniziamo l'anno nel segno

[100] Sul tema del simbolismo del numero «otto», cf P. FARINELLA, «Sulla corda ottava incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero "8" nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», in *SapCr* 19 (2004) 129-171.

della Donna e nelle sue mani deponiamo la nostra attesa e la nostra fede. La benedizione di Dio, che è la sua fecondità, scenda copiosa su di noi e attraverso di noi sul mondo intero e sulla Chiesa.

Su di noi che iniziamo l'anno civile nel segno della Benedizione.
Sia benedetto Colui che viene, Benedetto del Padre.
Maràn athà - Vieni, Signore Gesù!

Sui figli, bambini e bambine, di cui come adulti siamo custodi.
Sui nostri figli lontani, sui nostri figli vicini o distanti!
Maràn athà - Vieni, Signore Gesù!

Sulle persone che amiamo e con cui condividiamo la vita.
Su chi ama, su chi serve, su chi soffre e chi spera.
Maràn athà - Vieni, Signore Gesù!

Su chi inizia l'anno senza luce, affogato nel buio dell'incertezza del presente e del futuro; senza speranza e senza orizzonti; calpestato nella dignità e nei diritti.
Su tutto il mondo, martoriato da guerre, carestie e siccità.
Maràn athà - Vieni, Signore Gesù!

Su chi, come i migranti, inizia un nuovo anno con l'angoscia senza speranza.
Sui Paesi «cristiani» che rifiutano il Bimbo nato profugo e fuggitivo. Maràn athà - Vieni, Signore Gesù!
Su di noi e sul nostro cuore, oggi, domani, sempre nel Nome Santo di Dio:
Su tutti noi sia la conversione del cuore, la benedizione del Padre, la Vita del Figlio e la forza dello Spirito perché con l'aiuto di Dio possiamo iniziare e portare a termine il nuovo anno e viverlo in benedizione vivente e generante per chiunque incontriamo nel nostro cammino. Amen Amen.

[*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.
[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.*]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**
Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi do la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[*La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che, senza rumore, viene incontro a chi ha bisogno*]

Presentazione delle offerte
[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.
Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre onnipotente.
Il Signore riceva dalle tue mani questo dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)
O Dio, che nella tua provvidenza dai inizio e compimento a tutto il bene che è nel mondo, concedi a noi, nella solennità della maternità di Maria, di gustare le primizie del tuo amore misericordioso per goderne felicemente i frutti. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Preghiera eucaristica III[101]
Prefazio della B.V. Maria III: Maria modello e madre della Chiesa

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

[101] La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio nostro creatore e Signore e magnificare te, degno di ogni lode, nella festa della beata Vergine Maria.
Ci benedica il Signore e ci protegga (cf Nm 6,24).

All'annuncio dell'angelo accolse nel cuore immacolato il tuo Verbo e lo concepì nel grembo verginale. Divenendo Madre del suo Creatore, segnò gli inizi della Chiesa.
I cieli e la terra sono pieni della gloria della tua santità. Osanna nell'alto dei cieli.

Ai piedi della croce, per il testamento d'amore del tuo Figlio, accolse come figli tutti gli uomini, generati dalla morte di Cristo per una vita che non avrà mai fine.
Rallègrati, Maria, il Signore è in mezzo a te! Oh, sì! Eccomi la tua Parola si compia in me.

Immagine e modello della Chiesa orante, si unì alla preghiera degli apostoli nell'attesa dello Spirito Santo.
Kyrie, elèison. Christe, elèison. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Assunta alla gloria del cielo, accompagna con materno amore la Chiesa e la protegge nel cammino verso la patria, fino al giorno glorioso del Signore.
Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il tre volte «Santo».

E noi, uniti agli angeli e ai santi, cantiamo con gioia l'inno della tua lode:
Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.
Il Signore faccia brillare il suo volto su di noi e ci sia propizio (cf Nm 6,25).

Per mezzo del tuo Figlio il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il dono perfetto.
«Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti. Ci benedica Dio», il Padre del Signore Gesù (cf Sal 67/66,5).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.
«Rallègratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallègratevi» (Fil 4,4).
Egli, nella notte[102] in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
Poniamo il Santo Nome su di noi, sulla Chiesa e sul mondo ed egli ci benedirà (cf Nm 6,27).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE

[102] **Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice:** «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:…».

TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4,6).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».
«**Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore… nato da donna, nato sotto la legge»** (cf Mc 12,29; Gal 4,4).

Mistero della fede.
Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno: Maràn, athà – Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questa offerta viva e santa.
Non siamo più schiavi, ma figli ed eredi della promessa per volontà di Dio (cf Gal 4,7).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.
Come Maria, conserviamo la Parola di Dio meditandola nel cuore (cf Lc 2,19).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri…e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.
«Lo spirito del Signore è su di me, mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri» (cf Is 61,1; Lc 4,18).

Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa …, il vescovo …, l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo che tu hai redento.
«I pastori andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia» (Lc 2,15-16).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza [di domenica: *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale*][103]. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

[103] Nelle seguenti ricorrenze particolari si dice, come segue:
«Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza…
- **Natale del Signore e Ottava**:… nel giorno santissimo [nella notte santissima], in cui la Vergine Madre diede alla luce il Salvatore».
- **Epifania del Signore**:…nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana».

«Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano» (Lc 2,18).

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.
«I pastori se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto» (Lc 2,20).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti…, e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.
Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, per la tua gloria immensa, o Lògos eterno circonciso nella carne.

Dossologia
[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.*[104]]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELLA UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione
[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo*[105].]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*»

- **Giovedì Santo, alla Messa vespertina *Nella Cena del Signore***:… nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi».
- **Dalla Veglia Pasquale alla domenica 2ª di Pasqua**:…nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione del Cristo Signore nel suo corpo».
- **Ascensione del Signore**:…nel giorno glorioso dell'Ascensione, in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra».
- **Domenica di Pentecòste**:… nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli».

[104] Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

[105] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.
Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico
Padre nostro che sei nei cieli, /
Avunà di bishmaià,
sia santificato il tuo nome, /
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, /
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, /
titʿabed reʿutach,
come in cielo così in terra. /
kedì bishmaià ken bearʿa.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal taʿalìna lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēⁱs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[*Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:*]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Antifona alla comunione (Lc 2,19)
Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

Oppure (Eb 13,8)
Gesù Cristo è sempre lo stesso ieri / e oggi e sempre.

In questo 1° giorno dell'anno, guardiamo al mondo intero e spalanchiamo il nostro cuore ai miliardi di uomini e donne che misurano il tempo e le stagioni con ritmi diversi dai nostri, perché sono scanditi dal ritmo della fame e della sete, della schiavitù e dello sfruttamento. Ringraziamo insieme in comunione con tutte le religioni, le spiritualità ogni espressione religiosa di tutto il mondo.

Te Déum laudámus
Con l'Inno «Te Deum», ringraziamo il Signore per l'anno che si è chiuso e ringraziandolo anticipatamente per quello che oggi inizia. L'inno detto «ambrosiano», dalla critica moderna è attribuito con certezza a san Nicèta (335 ca. – dopo il 414) vescovo di Remesiana (oggi *Bela Palànka*, presso Niš in Serbia) dal 366 che lo compose intorno all'anno 400, nel tempo in cui era viva la lotta contro l'eresia nestoriana che negava la divinità di Cristo. In origine l'inno era rivolto a Cristo, ma successivamente, attenuatasi la tensione eretica, l'inno acquistò il respiro trinitario che mantiene ancora oggi.

1. Noi ti lodiamo, Dio * ti proclamiamo Signore.
O eterno Padre, * tutta la terra ti adora.
A te cantano gli angeli * e tutte le potenze dei cieli:
Santo, Santo, Santo * il Signore Dio dell'universo.
I cieli e la terra * sono pieni della tua gloria.

2. Ti acclama il coro degli apostoli *
e la candida schiera dei martiri;
le voci dei profeti si uniscono nella tua lode; *
la santa Chiesa proclama la tua gloria,
adora il tuo unico Figlio, * e lo Spirito Santo Paraclito.

3. O Cristo, re della gloria, * eterno Figlio del Padre,
tu nascesti dalla Vergine Madre * per la salvezza dell'uomo.
Vincitore della morte, *
hai aperto ai credenti il regno dei cieli.

4. Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre.*
Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.
Soccorri i tuoi figli, Signore, *
che hai redento col tuo sangue prezioso.
Accoglici nella tua gloria * nell'assemblea dei santi.

5. Salva il tuo popolo, Signore, *guida e proteggi i tuoi figli.
Ogni giorno ti benediciamo, *
lodiamo il tuo nome per sempre.

6. Degnati oggi, Signore, * di custodirci senza peccato.
Sia sempre con noi la tua misericordia: *
in te abbiamo sperato.

7. Pietà di noi, Signore, * pietà di noi.
Tu sei la nostra speranza, *
non saremo confusi in eterno.

Preghiamo (dopo la comunione)
I sacramenti ricevuti con gioia, o Signore, conducano alla vita eterna noi che riconosciamo la beata Maria di Nàzaret madre del Signore Gesù e madre della Chiesa. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Berakàh/Benedizione e saluto finale
Il Signore è con voi oggi e sempre. **E con il tuo spirito.**
Il Signore che è nato per noi è con tutti voi! **E con il tuo spirito.**

Il Signore che si sottomette alla *Toràh*
di Mosè ci benedica e ci protegga.
Il Dio nato da Maria nella pienezza
del tempo ci colmi della sua pienezza.

Il Dio che nessuno poteva vedere senza morire,
ci mostra il suo volto nel Bimbo che celebriamo.
Il Dio che i cieli non possono contenere,
viene in noi e vi stabilisce la sua Dimora, la *Shekinàh*.

Il Dio che si è rinchiuso nel seno della donna,
ci riveli il suo Volto materno.
Il Dio che è sempre fedele alla sua promessa,
ci doni la sua pace e la sua luce.

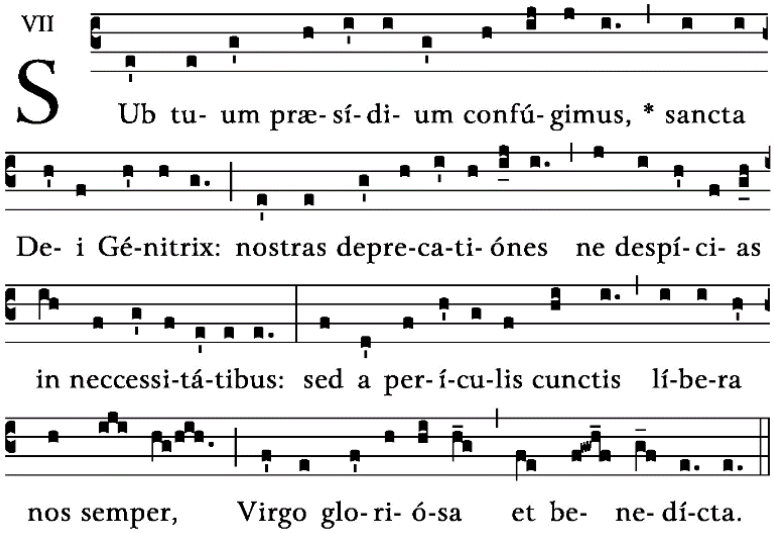
Il Dio, Principe della Pace, che viene
con un vangelo di pace, sia la nostra Pace**.**
Il Dio che viene a noi Bambino in ogni bambino
e bambina, sia davanti a noi per guidarci.

Il Dio, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia,
sia dietro di noi per difenderci.
Il Dio che Maria, la Madre, offre al mondo
come redentore, sia accanto a noi per confortarci.

*E su tutti noi, che abbiamo partecipato a questa liturgia nel segno di Gesù ebreo per sempre, figlio della Donna e Padre della Pace, discenda dal cielo la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.***Amen!**

L'Eucaristia termina come rito, l'Eucaristia inizia ora come vita: andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di *ri*nascita!
Rendiamo Grazie a Dio che nasce da donna, che nasce ebreo sotto la *Toràh*!

Affidiamo a Maria il nuovo anno che inizia nel segno della donna:



Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, /
Santa Madre di Dio; / non disprezzare le nostre suppliche
quando siamo nella prova, / e liberaci da ogni pericolo, /
o Vergine gloriosa e benedetta.

APPENDICE: L'«AQEDÀH – LEGATURA» DI ISACCO

«Raggiunta la sommità [del monte Mòria], il padre [Abràmo] si accinse ad erigere l'altare del sacrificio, mentre Isacco lo aiutava portandogli pietre e malta. Terminato il lavoro, Abràmo prese la legna e la sistemò sull'altare, poi, prima di adagiare il figlio sulla pira e scannarlo quale olocausto al Signore, lo *legò* [eb.: *wayya'aqod – legò*, dal verbo *'aqàd*, da cui *'aqedàh – legatura*]".

«Gli disse allora Isacco: "Padre, presto, snuda la tua arma e legami ben stretto, mani e piedi: io sono un uomo giovane, ho appena trentasette anni, mentre tu sei vecchio. Non vorrei, nel vedere il coltello nella tua mano, essere colto dal panico e respingerti, spinto da quella forza indomabile che è l'istinto di sopravvivenza. Così facendo potrei anche procurarmi una ferita, una lesione che mi renderebbe inidoneo al sacrificio. Ti prego, padre mio, affrettati a compiere il volere del Signore, non indugiare. Rimboccati la veste, cingiti i lombi, e dopo avermi scannato bruciami finché non sarò polvere; poi prendi le mie ceneri, portale a mia madre Sara e lasciale a lei, dentro un'urna: ogni volta che entrerà nella sua stanza, si ricorderà di suo figlio Isacco, e piangerà …

«Dopo avere disposto la legna e *legato* Isacco sull'altare, sopra la pira, Abràmo gli assicurò le braccia, si rimboccò la veste e premette forte su di lui con le

ginocchia. Iddio, seduto sul Suo trono eccelso, vide come i loro due cuori diventavano uno solo, vide le lacrime di Abràmo che cadevano su Isacco, e quelle di Isacco che cadevano sull'altare, inondato del pianto di entrambi. E nel momento in cui Abràmo stese la mano e prese il coltello per sgozzare il suo figlio, Dio disse agli angeli: "Avete visto come il mio amato Abramo proclama nel mondo l'unicità del mio Nome? …

«L'arcangelo Michele gridò ad Abràmo: "Abràmo! Abràmo! Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male … Abramo lasciò Isacco, reso alla vita dalla voce celeste che aveva fermato il gesto di suo padre. Slegato che fu, Isacco si alzò in piedi e recitò questa benedizione: "Benedetto sii Tu, Signore nostro Dio che fai risuscitare i morti". [Dio disse ad Abràmo:] "Alza gli occhi, voltati, e vedrai la vittima dietro di te". Abràmo ubbidì e, impigliato fra i rovi, scorse quel capro che Dio aveva creato all'approssimarsi del primo sabato del mondo, destinandolo sin da allora a servire da olocausto in luogo di Isacco…

«[Disse] Abràmo: "Quando i discendenti di Isacco commetteranno dei peccati che saranno per loro fonte di disgrazie, Tu potresti ricordarti del loro padre, perdonare la trasgressione e affrancarli dal dolore". Dio [rispose]: "Quando, nel tempo a venire, i tuoi figli peccheranno al Mio cospetto, Io li giudicherò nel giorno di Capodanno. Se vorranno il mio perdono, in quel giorno suoneranno il corno di montone e Io, memore dell'animale che ha sostituito Isacco nel sacrificio, perdonerò i loro peccati"»[106].

FINE SOLENNITÀ DI MARIA MADRE DI DIO–A–B–C
SANTO NOME DI GESÙ E CAPODANNO

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.
Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
  Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
  Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
  Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
  IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM

[106] LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei. II. Da Abramo a Giacobbe*, Adelphi Edizioni, Milano 1997, 98-102.

- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
  Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Cod. Bic: BCITITMMXXX
  (L'IBAN PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)

  oppure PayPal dal sito:

  www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

1. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
2. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

Paolo Farinella

DĀBĀR– דבר

PAROLA è FATTO

Vol. 2°

TEMPO DI NATALE ED EPIFANIA A-B-C

DOMENICA 2ª DOPO NATALE-A-B-C

Avvertenza

Questo lavoro è proprietà di Paolo Farinella, prete in S. M. Immacolata e San Torpete di Genova, cui appartiene il © Copyright. L'uso è libero e gratuito per chi lo utilizza per la liturgia o lo studio o la predicazione o la catechesi, purché senza alcuno scopo di lucro. Per qualsiasi altro uso deve essere chiesta l'autorizzazione all'autore. È un lavoro di tanti anni, frutto di fatica, denaro, impegno, ricerca e preghiera… a servizio della Parola perché corra liberamente. Chiunque lo utilizza in scritti e citazioni, è pregato di riferirne la fonte bibliografica (Nome, Cognome dell'autore, titolo e luogo). È in corso lo studio dell'eventualità di una pubblicazione organica e completa, corredata da indici (analitico, tematico, delle fonti bibliche e giudaiche e degli autori) e bibliografia

Nota per la stampa

Per facilitare la consultazione di coloro che stampano integralmente tutte le sette domeniche, ho inserito un doppio sommario: all'inizio e alla fine. **Chi desidera stampare le singole domeniche separate**, nel comando stampa metta le pagine prima e ultima della domenica, separate da un – (es.: 195 – 211, ecc.). Per chi le stampa in un unico volume con stampa «ANTE/RETRO», ho inserito le pagine bianche per permettere di stampare le domeniche distinte l'una dall'altra.

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A – (I-IV)
   e Immacolata A-B-C
2. **Natale - Epifania A-B-C – (I-VII)**
3. Tempo di Quaresima-A – (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C – (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 – (I-V)
7. Tempo ordinario A-2 – (VI-XI)
8. Tempo ordinario A-3 – (XII-XVII)
9. Tempo ordinario A-4 – (XVIII-XXIII)
10. Tempo ordinario A-5 – (XXIV-XXIX)
11. Tempo ordinario A-6 – (XXX-XXXIV)
12. Solennità e feste A – (X-XX)

ANNO B

13. Tempo di Avvento B – (I-IV)
    e Immacolata A-B-C
14. Tempo di Quaresima B – (I-VI)
15. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
16. Tempo ordinario B-1 – (I-V)
17. Tempo ordinario B-2 – (VI-XI)
18. Tempo ordinario B-3 – (XII-XVII)
19. Tempo ordinario B-4 – (XVIII-XXIII)
20. Tempo ordinario B-5 – (XXIV-XXIX)
21. Tempo ordinario B-6 – (XXX-XXXIV)
22. Solennità e feste B – (X-XX)

ANNO C

23. Tempo di Avvento C – (I-IV)
    e Immacolata A-B-C
24. Tempo di Quaresima C – (I-VI)
25. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
26. Tempo ordinario C-1 – (I-V)
27. Tempo ordinario C-2 – (VI-XI)
28. Tempo ordinario C-3 – (XII-XVII)
29. Tempo ordinario C-4 – (XVIII-XXIII)
30. Tempo ordinario C-5 – (XXIV-XXIX)
31. Tempo ordinario C-6 – (XXX-XXXIV)
32. Solennità e feste C – (X-XX)
33. **Indici**:
    a) Biblico
    b) Fonti giudaiche
    c) Indice dei nomi e delle località
    d) Indice tematico degli anni A-B-C
    e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
    f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA II DOPO NATALE – A–B–C
SAN TORPETE GENOVA

Sir 24,1-4.12 (NV) [Gr. 24,1-2.8-12]; Sal 147/146,12-13.14-15.19-20;
Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18 (lett. breve 1,1-5.9-14)

Il periodo dopo Natale è un tempo affollato di memorie e feste che ricorrono anche durante la settimana: se la 1ª domenica dopo Natale è sempre assegnata alla memoria della Santa Famiglia di Nàzaret che abbiamo celebrato dopo Santo Stefano, la domenica 2ª dopo Natale è ballerina perché dipende dalla collocazione della solennità dell'Epifania che in alcuni Paesi si celebra il 6 di gennaio e in altri alla domenica precedente o seguente. Per questo motivo essa è una domenica di risonanza natalizia.

La 2ª domenica, proprio per la sua natura di cassa di risonanza, riprende il tema della nascita di Gesù e lo proietta in un contesto più ampio e più teologico. Oggi, infatti, non vi sono poesie e nenie, ma nella Chiesa risuona l'inno al *Lògos* eterno e incarnato, contemplato da due prospettive: quella del tempo finale dell'AT, come ci suggerisce la 1ª lettura tratta dal Siracide e quella del vangelo che riporta il pròlogo di Giovanni, proclamato il giorno di Natale nella 3ª messa, quella del giorno.

Possiamo paragonare il prologo di Giovanni alla *ouverture* di una sinfonia. La sinfonia è l'eternità del *Lògos* che entra nella storia, descritto in tutto il vangelo, mentre compito dell'*ouverture* è quello di anticipare per accenni e chiavi i temi diversi e i tempi che accompagnano la struttura sinfonica. Nel pròlogo, infatti, troviamo tutti i temi che l'autore del quarto vangelo svilupperà capitolo dopo capitolo, sia nel «libro dei segni» (cf Gv 1-12) sia nel «libro dell'ora» (cf Gv 13-19).

Nella 1ª lettura la liturgia propone un brano del libro biblico del Siracide, scritto da *Yèshua* [*Yehòshua'*] *ben Siràh*, cioè *Gesù figlio di Sira* (da cui il nome «Siracide»: cf 50,27). Egli scrive in ebraico verso la fine del sec. II a.C. Un suo nipote, rimasto anonimo (cf Sir-prologo), tradusse il testo in greco ad Alessandria di Egitto per gli Ebrei della diaspora che non parlavano più l'ebraico[107]. Abbiamo già qui forse la prima testimonianza che la Parola di Dio deve sempre incarnarsi se vuole incontrare l'umanità di tutti i tempi a cui è inviata e deve parlare il linguaggio delle persone a cui si rivolge. Sta qui, nella Bibbia, la prima risposta ai nostalgici del passato come se i tempi moderni non potessero o non sapessero esprimere con

[107] La data probabile della traduzione è l'anno 117 a.C., quindi a ridosso del NT. Poiché i cristiani usavano in senso messianico la personificazione della Sapienza fatta dall'autore, alla fine del sec. I d.C. quando, dopo la distruzione del tempio e di Gerusalemme (70 d.C.), gli Ebrei fissarono il canone delle Scritture, il Siracide fu tenuto fuori e non venne più letto nelle sinagoghe per cui se ne persero le tracce. Tra il 1896 e il 1964 nelle scoperte archeologiche del Cairo, dove fu trovata una *Ghenizà*, cioè un *ripostiglio*, di libri usati in sinagoga. Gli Ebrei, infatti, non buttavano via i rotoli o i testi liturgici inutilizzati o sciupati, perché in essi sta scritto il «Nome Santo» di Dio: «Yhwh». A questo scopo in ogni sinagoga esisteva una stanza cieca, senza porta, con uno spioncino, dove venivano gettati (seppelliti) i testi liturgici sciupati e non più utilizzabili. A Qumràn, dal 1947, anno del primo ritrovamento, in poi furono trovati manoscritti biblici e liturgici ebraici, compresi brani del Siràcide. Queste scoperte hanno permesso la ricostruzione del testo ebraico del Siràcide quasi al completo. La Chiesa latina e ortodossa hanno sempre fatto riferimento però al testo greco che è conservato in due forme: una breve, più attendibile dal punto di vista critico e una più lunga. La Bibbia della Cei, nelle prime due edizioni (1971 e 1974) riportava la forma breve, mentre nella terza edizione (2008) ha inserito anche quella lunga, riportata in corsivo.

un proprio linguaggio il messaggio di salvezza della Parola che comunque «carne fu fatta» (Gv 1,14).

Personificare la Sapienza e farla parlare come «Donna Sapienza» è un ardimento senza precedenti in ambito ebraico: significa porre «Donna Sapienza» non solo accanto a Dio, ma attribuirle anche le caratteristiche di eternità e di onnipotenza proprie di Dio. In altre parole significa dichiarare eterna e divina la Sapienza. Lo capirono subito i cristiani che alla luce della Pasqua di Gesù, applicarono i testi della personificazione della Sapienza del Siràcide all'incarnazione del Messia che essi riconoscono in Gesù di Nàzaret.

Per gli Ebrei è una bestemmia e per questo motivo lo esclusero dal canone definitivo delle Scritture ispirate. Per noi è impressionante comunque leggere questi testi in parallelo al prologo di Giovanni che canta il Lògos eterno e nello stesso tempo presente nel cuore della storia: oggi la liturgia lo fa (v. schema esposto, più sotto, nell'omelia).

A sua volta Paolo, nella 2ª lettura, ci offre l'inno riportato nel prologo della lettera agli Efesini, con cui c'immerge nel dinamismo tra trascendenza e immanenza, facendocene partecipi in quanto «predestinati», cioè in quanto chiamati a essere figli di un progetto che Dio nutriva nel suo cuore «prima della creazione del mondo» (Ef 1,4). Il riferimento a un «prima della creazione» è una tradizione tipicamente ebraica, molto diffusa ai tempi di Gesù, che ritroviamo nel *Targum* di Esodo e nella *Mishnàh* come pure nel NT[108].

Il *Targùm* di Es 16,4 parla della *manna* come «pane dal cielo conservato per voi *fin dal principio*», mentre la *Mishnàh* narra che *prima di creare il mondo*, Dio avrebbe messo in serbo «dieci cose» (un'altra tradizione parla di «sette cose»). A questa tradizione si riferisce certamente Gesù nella grande preghiera sacerdotale applicandola a sé: «Padre, dammi quella gloria che avevo *prima che il mondo fosse*» (Gv 17,5; cf 1Pt 1,20). E' un modo ebraico per affermare che Gesù appartiene alla stessa eternità del Padre e che attraverso l'incarnazione, questa eternità che contiene l'invisibilità di Dio, si è piegata alle esigenze umane, facendosi sperimentare nel tempo attraverso l'esperienza unica di Gesù di Nàzaret. Noi entriamo in questa dimensione di trascendenza di cui è disseminata la nostra storia personale e comunitaria, sia civile che religiosa: a noi il compito di individuare le tracce della presenza di Dio e di lasciarne altre attraverso la nostra testimonianza. Intanto ci accostiamo alla mensa della Parola e del Pane, con le parole di «Donna Sapienza» che ci apre allo stupore del Dio incarnato con l'**antifona d'ingresso** (cf Sap 18,14-15):

Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose,
e la notte era a metà del suo rapido corso,
la tua Parola onnipotente dal cielo, dal trono regale,
o Signore, si lanciò in mezzo alla terra.

[108] «Dieci cose furono create *al crepuscolo del primo Sabato*: l'apertura della terra, la bocca del pozzo, la bocca dell'asina, l'arcobaleno, la manna, la verga [di Mosè], lo shamìr, le lettere dell'alfabeto, la scrittura e le Tavole della Legge. C'è chi dice: anche gli spiriti maligni e la tomba di Mosè nostro maestro, l'ariete di Abramo nostro patriarca e c'è chi dice anche la tenaglia fatta con tenaglia» (*Mishnà*, trattato *Pirqè Avot – Massime dei Padri* V, 6; Gv 17,5; Col 1,15). «[18]Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, [19]ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. [20]Egli fu predestinato già *prima della fondazione del mondo*, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi» (1Pt 1,18-20). L'apocalisse, dal canto suo, rivela che Dio darà al vincitore la *manna nascosta*» (Ap 2,17).

Tropàri allo Spirito Santo
Santissima Trinità, Unico Dio che vieni a noi
per le strade del mondo. **Veni, Sancte Spiritus.**
Sapienza eterna che stai nell'assemblea
di Dio come nostro modello. **Veni, Sancte Spiritus.**
Sapienza eterna che pianti la tua tenda
nella casa di Giacobbe. **Veni, Sancte Spiritus.**
Sapienza divina che offri il tuo pane
e il tuo vino a chi è inesperto. **Veni, Sancte Spiritus.**
Sapienza eterna, tu sei la benedizione di Dio
che scende sulla terra. **Veni, Sancte Spiritus.**
Sapienza Santa che ti sei fatta carne
per nutrire i figli di Dio. **Veni, Sancte Spiritus.**
Sapienza Santa che vieni a noi
nelle sembianze del Pane. **Veni, Sancte Spiritus.**
Sapienza Santa che ami l'Assemblea
di quanti credono in Dio. **Veni, Sancte Spiritus.**
Sapienza Santa che sei lo Spirito
del Messia benedetto. **Veni, Sancte Spiritus.**
Sapienza Santa che sei il figlio
di Maria di Nàzaret e di Israele. **Veni, Sancte Spiritus.**
Sapienza Santa che sei la luce
che viene nel mondo. **Veni, Sancte Spiritus.**
Sapienza Santa che vieni tra i tuoi,
che non ti hanno accolto. **Veni, Sancte Spiritus.**
Sapienza di Dio incarnata che cerchi
chi ti rifiuta e nega. **Veni, Sancte Spiritus.**

In questa domenica, che ci fa contemplare la Sapienza che è il Lògos, possiamo fare nostre le parole inebrianti del prologo della 1ª lettera di Giovanni che dipinge plasticamente l'incarnazione del Lògos:

> [1]Quello che era da principio, quello che noi **abbiamo udito**, quello che **abbiamo veduto** con i nostri occhi, quello che **contemplammo** e che le nostre mani **toccarono** del **Verbo della vita** - [2]la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, [3]quello che **abbiamo veduto** e **udito**, noi lo **annunciamo** anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. [4]Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1.3-4).

Giunti a questi vertici che solo la rivelazione può esprimere e che le parole umane non possono nemmeno immaginare, non possiamo che rifugiarci all'ombra della Trinità che supplisca alla nostra incapacità anche di pregare:

[Ebraico] [109]
Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

[109] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, *Dio Padre creatore* [*Breve pausa 1-2-3*].

Signore, Figlio Unigenito, *Gesù Cristo*, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [*Breve pausa 1-2-3*].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]

Gesù Cristo con lo *Spirito Santo*, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)
Dio santo ed eterno, luce dei credenti, riempi della tua gloria il mondo intero, e rivelati a tutti i popoli nello splendore della tua luce. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima Lettura (Sir 24,1-4.12 (NV) [Gr. 24,1-2.8-12])
Il brano proposto della liturgia è tratto dal libro del Siràcide, scritto da un giudeo di Gerusalemme, alla fine del sec. II a.C. L'autore, «Yeshuà Ben Siràh» che tradotto significa «Gesù figlio di Sira» compie una scelta ardita perché in un ambiente ebraico, in cui è vietata ogni rappresentazione di Dio, descrive la «Sapienza» in forma personificata, attribuendole caratteristiche personali simili a Dio, ispirandosi al capitolo 8 del libro dei Proverbi di cui riprende i temi che però ripropone in modo più vivace. L'idea di fondo di oggi è la natura della Sapienza che è perfettamente a suo agio sia nell'assemblea di Dio (v. 2), sia in quella del popolo (v. 1): ella appartiene contemporaneamente ai due mondi, quello divino e quello umano (vv. 9.8.10). La perfetta corrispondenza della divinità e dell'umanità è un anticipo dell'annuncio di ciò che a distanza di qualche secolo sarebbe accaduto: l'incarnazione del Figlio di Dio. I primi cristiani useranno questi testi applicandoli al mistero del «Lògos incarnato»: è il motivo per cui gli Ebrei non hanno accolto il libro nel canone dei libri ispirati. Noi oggi lo leggiamo come annuncio profetico del Lògos che pianta la sua tenda nel popolo d'Israele, come fra poco proclameremo nel vangelo che propone il prologo di Giovanni.

Dal libro del Siracide (Sir 24,1-4.12 (NV) [Gr. 24,1-2.8-12])
[1]La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. [2]Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: [3]«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. [4]Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. [8]Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele". [9]Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno. [10]Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. [11]Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. [12]Ho

posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 147/146, 12-13; 14-15; 19-20)
Il salmo sarebbe diviso in due composizioni: i primi 11 versetti cantano l'azione prodigiosa e provvidente di Dio nei confronti dell'umanità, mentre la parte restante (vv. 12-20) canta l'azione di Dio nei confronti d'Israele, qui identificato con la cittò santa di Gerusalemme. Le due parti si compenetrano l'una nell'altra perché è un inno a Yhwh che governa le nazioni e libera Israele ridandogli la dignità di popolo che ha perduto con l'esilio: «Il Signore ricostruisce Gerusalemme e raduna i dispersi d'Israele (v. 2, assente). La liturgia omette per intero la 1ª parte, mentre riporta quasi tutta la 2ª parte forse, centrata sulla missione della Parola , mandata sulla terra (vv. 15.18) e annunciata a Giacobbe-Israele (v. 19). Noi oggi ascoltiamo direttamente la Parola che parla a noi direttamente con Gesù, nella santa assemblea dell'Eucaristia.

Rit. Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi.
1. [12]Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
[13]perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli. **Rit.**

2. [14]Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fior di frumento.
[15]Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce. **Rit.**

3. [19]Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
[20]Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha manifestato loro i suoi giudizi.
Rit. Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi.

Seconda lettura (Ef 1,3-6.15-18)
Paolo scioglie una «berakàh/benedizione» al modo ebraico. Tutte le preghiere ebraiche iniziano con una benedizione di Dio che a sua volta benedice i suoi figli con la grande benedizione del Cristo, il Benedetto del Padre in cui siamo predestinati. La predestinazione altro non è che l'inclusione nella vita di Dio scelta liberamente come orizzonte della propria libertà. Maria è il modello per eccellenza perché sceglie la volontà di Dio come suo cibo di vita:è la «piena di grazia» e offre il Figlio il «Benedetto che viene nel nome del Signore» (Sal 118/117,26; Mc 11,9, ecc.).

Dalla lettera di Paolo apostolo agli Efesini (Ef 1,3-6.15-18)
[3]Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. [4]In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, [5]predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, [6]secondo il disegno d'amore, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati Figlio amato.
[15]Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, [16]continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, [17]affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; [18]illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a

quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Gv 1,1-18 (lett. breve 1,1-5.9-14))
Il prologo di Gv che proponiamo in una traduzione letterale e più aderente al testo greco, è paragonabile all'ouverture di una sinfonia, in quanto come in una opera musicale, anticipa tutti i temi che verranno trattati nel corso del vangelo. L'autore si ispira al sapiente che nell'AT fa elogio della Sapienza (Sap 9,9-12; Pr 8,22-32; Sir 24,5-11) e, imitandolo, eleva un inno al Lògos/Verbo che come la Sapienza è contemplato nella sua divinità e trascendenza (Gv 1,1; cf Sir 24,2-4; Pr 8,22-33; Sap 9-10). Il Lògos come la Sapienza è la vita del mondo che scorre nella sua immanenza (Gv 1, 1-2; cf Sir 24,5-6; Pr 8,24-31; Sap 9,9). Questo Lògos inaccessibile si rende visibile perché viene ad abitare in mezzo al suo popolo (Gv 1,9-11; cf Sir 24,8; Sap 9,10), portando la novità imprevista: la vita stessa di Dio (Gv 1, 12-14; cf Sir 24,12-22; Pr 8,32-36; Sap 9,11-12). Ormai il destino di Dio e quello dell'umanità sono intrecciati indissolubilmente e camminano insieme: questo è Natale.

Canto al Vangelo (cf 1 Tm 3,16)
Alleluia. Gloria a te, o Cristo, annunziato a tutte le genti;
gloria a te; o Cristo, creduto nel mondo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. E con il tuo spirito.
Dal Vangelo secondo Giovanni. **Gloria a te, o Signore.**
(Gv 1,1-18 [lett. breve 1,1-5.9-14])

Versione letterale dal greco[110]	**Versione Bibbia-Cei (2008)**
[1]In principio era il Lògos, il Lògos era volto verso Dio e il Lògos era Dio. [2]Egli era, in principio, volto verso Dio. [3]Tutto fu fatto per mezzo di lui, e, fuori di lui, [tutto] diventò niente. [4]In [tutto] ciò che fu fatto [il Lògos] era vita e [la] vita era la luce degli uomini; [5]la luce brilla nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno sopraffatta [soffocata] [6]Venne un uomo inviato da Dio: il suo nome era Giovanni [7]Egli venne in vista della testimonianza per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.	[1]In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. [2]Egli era, in principio, presso Dio: [3]tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. [4]In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; [5]la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. [6]Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. [7]Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

[110] Traduzione letterale dal testo greco su proposta di FRÉDÉRIC MANNS, *L'Evangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 36-37 con alcuni aggiustamenti miei.

[8][Egli] non era la luce,
ma era necessario che lui ren-
desse testimonianza alla luce.
[9][Il Lògos] era la luce vera,
che illumina ogni uomo,
[egli] che è venuto nel mondo,
[10]Egli era nel mondo
e il mondo fu fatto
per mezzo di lui,
eppure il mondo
non lo riconobbe.
[11][Egli] venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.
[12]A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare
figli di Dio:
[sì] a quelli che credono
nel suo nome,
[13]i quali, non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati
[14]E il Lògos carne fu fatto
e venne a piantare la sua tenda
in mezzo a noi,
e noi vedemmo
la sua gloria,
gloria come di unigenito
dal Padre,
pieno [della] grazia della verità.
[15]Giovanni rende
testimonianza a suo favore
e ha gridato dicendo:
«Ecco l'uomo di cui io dissi:
Colui che viene dopo di me
è passato avanti a me,
perché era prima di me».
[16]Poiché della sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia per grazia;
[17]perché la legge fu data
per mezzo di Mosè,
la grazia della verità fu data
per mezzo di Gesù Cristo.
[18]Nessuno ha mai visto Dio:
il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre,
lui [ce] *ne ha fatto l'esegesi*
[ce ne ha dato la spiegazione].

[8]Non era lui la luce,
ma doveva dare
testimonianza alla luce.
[9]Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

[10]Era nel mondo
e il mondo è stato fatto
per mezzo di lui;
eppure il mondo
non lo ha riconosciuto.
[11]Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
[12]A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare
figli di Dio:
a quelli che credono
nel suo nome,
[13]i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
[14]E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare
in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato
la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito che
viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
[15]Giovanni gli dà
testimonianza
e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,.
perché era prima di me».
[16]Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
[17]Perché la Legge fu data
per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero
per mezzo di Gesù Cristo.
[18]Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito,
che è Dio ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo**

Acclamazione al Vangelo, il Lògos in mezzo a noi

Oggi un Bimbo nasce per noi!
Oggi un Figlio ci è dato per sempre!
Oggi il Verbo carne è fatto.
Il suo Nome è Gesù/Yeoshuà/Dio è salvezza!
È il Messia, il Redentore!
È Gesù di Nàzaret, il figlio di Maria, il Lògos eterno.

Spunti e tracce di Omelia (Il Prologo di Giovanni:1,1-18)[111]

È impossibile, umanamente e seriamente, esporre l'*incipit* del vangelo cosiddetto di Giovanni nello spazio di una omelia o anche, se fosse, di una lezione. Sarebbe come volere contenere il mare o parte di esso nella legendaria buca angelica di agostianiana memoria[112]. Basta una lettura superficiale che subito salta agli occhi una composizione diversa dal resto del vangelo[113]: vi è ritmo, ripetizioni, parallelismo, corrispondenze, temi ebraici e concetti greci insieme a un alone poetico che fa pensare all'esistenza di un inno antecedente – forse di ambito battesimale? – che l'autore inserisce qui come una solenne «ouverture» dell'intero vangelo[114].

In essa, infatti, vi si trovano tutti i temi che verranno trattati dopo, come se l'autore con questo inno li volesse anticipare per preparare gli ascoltatori a predisporsi all'ascolto di un concerto i cui temi s'intrecciano in una tessitura musicale come mai hanno mai sognato di ascoltare. Non siamo di fronte a un testo narrativo dove si racconta una vicenda, ma, d'acchito, siamo introdotti in un clima di contemplazione assoluta.

Il IV vangelo è diverso sia strutturalmente sia per contenuto dai tre Sinottici (Mc, Mt e Lc) e, paradossalmente, rispetto a questi ultimi è più storico, ma utilizza

---

[111] Il commento è lo stesso di Natale, Messa del giorno, completamente rifatto rispetto ale precedenti edizioni.

[112] Esistono centinaia di iconogrofafie che rappresentano il vescovo di Ippona, intento a scrivere il trattato sulla Trinità, alle prese con una leggendaria visione di lui stesso con un bambino, incontrato in spiaggia nel tentativo di travasare l'acqua del mare in una buca appena scavata. Agostino fa riflettere il bambino dell'impossibilità del suo desiderio, ma questi gli risponde che è esattamente ciò che vuol fare lui, Agostino, nel tentativo di volere capire il «mistero della Trinità» con la sua limitata intelligenza e comprensione (cf LOUISE PILLION, «La légende de saint Jérôme, d'après quelques peintures italiennes du XVème siècle au musée du Louvre, in *Gazette des Beaux-Arts* n. 610/4 [Avril 1908] 303-318). La legenda, di origine medievale, si trova come «exemplum» edificante in CESARE D'HEISTERBACH, Caesarius Heisterbacensis (1180-1240), abate benedettino, scrittore fecondo, famoso per il *Dialogus miraculorum* (ed. J. Strange, Colonia 1851) in cui riporta centinaia di «exempla» agiografici miracolosi a beneficio di predicatori e catechisti che li utilizzavano a piene mani (cf HENRI-IRÉNÉ MARROU, «Saint Augustin et l'ange, une légende médioévale», in Henri-I. Marrou, et alii, edd., *L'Homme devant Dieu, Mélanges offerts au Père Henri de Lubac, II, Du moyen âge au siècle des lumières*, Aubier, Paris, 1964, 137-149).

[113] Cf JUAN MATEOS – JUAN BARRETO, *Il Vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella Editrice, Assisi 2016[5], 35.

[114] RAYMOND E. BROWN, *Giovanni, Commento al Vangelo spirituale*, 2 voll., Cittadella Editrice, Assisi 1979, ad es., sostiene che il prologo fu inserito nel vangelo in epoca molto recente, quando cioè, fu inserita la seconda conclusione (Gv 21): «…il Prologo adopera importanti termini teologici che non si trovano altrove nel Vangelo, per esempio *logos* ("Parola personificata"), *charis* ("grazia" o "amore d'alleanza"), *plērōma* ("pienezza")» (p. XXII); «Il Prologo. Un inno cristiano primitivo, proveniente probabilmente da ambienti giovannei, che è stato adattato per servire da introduzione al racconto evangelico della vita della Parola incarnata» (p. CLXXXI); sul contesto comunitario, cf sempre di RAYMOND E. BROWN, *La comunità del discepolo prediletto*, Cittadella, Assisi 1992.

i fatti storici in modo più simbolico in un contesto che vuole andare oltre l'accadimento. Giovanni, infatti, non intende fare cronaca né neutra né partigiana, ma, alle soglie del secolo II e a circa settant'anni dalla morte di Gesù, deve destreggiarsi tra particolarismi, eresie e divisioni all'interno della comunità cristiana di riferimento, per cui si colloca su un piano teologico, oltre il tempo, sviluppando una cristologia «alta» che coglie il dato storico, ormai metabolizzato sia dalla riflessione sia dall'esperienza di chiesa in contesti diversificati, solo accidentalmente giudaici.

Sulle questioni aperte riguardo all'autore, all'identità del «discepolo che Gesù amava», all'identificazione di questo discepolo con l'evangelista Giovanni, alla composizione, ai destinatari, alle incongruenze interne, alla divisione, specialmente relative alla doppia conclusione del vangelo (Gv 20 e 21), rimandiamo a studi specifici e a un nostro lavoro in corso di riscrittura. Qui ci limitiamo solo ad alcune pennellate superficilai e appena abbozzate, quasi una tecnica pittorica «macchiaiola».

> «Solo quando noi, dopo aver percorso a lungo un sentiero, ci rendiamo conto che i nostri passi non portano da nessuna parte, oppure in una direzione che non è quella che vogliamo, cominciamo a maturare in noi la convinzione di dover fare a ritroso il cammino, per riguadagnare il punto da cui sia possibile ritrovare l'orientamento. Questa osservazione non si applica solo a coloro che attraversano un bosco o iniziano a scalare una montagna»[115].

Le parole di Giuseppe Ruggerieri descrivono bene anche i sentimenti di chi si avventura a entrare nella selva di sentieri e percorsi, incastonati nel *prologo del IV Vangelo* come innumerevoli e fitti alberi in un bosco: entusiasmo, angoscia, paura di andare avanti e desiderio di tornare indietro, mentre nello stesso tempo qualcosa, quasi una forza estranea, obbliga a restare dove si è perché anche la paura ha il suo fascino e la voglia di scoprire. Chi accetta la sfida del IV vangelo, immediatamente si trova nelle condizioni del bambino che gioca a nascondino, tra apparizioni fugaci e scomparizioni immediate.

Il *prologo* è veramente una fitta foresta dai *mille misteri* affascinante e intrigante.

«E il Lògos carne fu fatto» (Gv 1,14). Mai audacia così ardita è stata osata, perché al contempo vuole contenere gli opposti irrididucibili tra di loro: il divino e l'umano, l'infinito e il finito, il trascendente e l'immanente, Dio increato e l'uomo creato, passibile, dolente e mortale, fragile e debole, tutti codici iscirtti in una sola parola: «carne».

Lo hanno compreso subito gli Ebrei che accusarono i Cristiani di volere rinnegare l'unicità di Dio e quindi di distruggere il fondamento della fede d'Israele. Se l'uomo di Nàzaret è «Lògos», posto sullo stesso piano di Dio-Yhwh («il Lògos era Dio» [Gv 1,2]), Dio non più Dio. Secoli dopo, Maometto accuserà i cristiani di avere introdotto il tempo nella vita di Dio e di averlo scaraventato dentro la storia, lui che è l'Innominato, il Tutt'Altro per eccellenza. Da qualunque parte giriamo il pròlogo, siamo sempre di fronte a una impossibilità invalicabile. Eppure, l'autore non teme le accuse, né le contraddizioni, anzi le assume come se fossero naturali e indispensabili, quasi volesse sfidare l'ovvietà della religione per salire a un livello superiore e vedere orizzonti più ampi e sconfinati.

Se tutto ciò esige di mettere in discussione il concetto stesso di Dio e della religione tradizionale, non è un problema, perché quello che il vangelo sta per raccontarci è lo scardinamento di ogni forma di religione esistente prima, ma anche

[115] Giuseppe RUGGIERI, *Introduzione* in Cr St 21 (2000), 1.

dopo. Dopo l'ingresso del Lògos nella storia, attraverso il linguaggio del prologo di Giovanni, nulla sarà più come prima, nessuno sarà più normale. Saltano tuti i parametri di tutte le religioni, compresa quella giudaica, compresa quella dei stessi cristiani che devono confron tarsi con la novità assoluta di un linguaggio inaudito espresso nella lingua greca comune (koinê), ma portando dentro di sé un pensiero antico, ebraico e che trova nell'AT il suo naturale radicamento e la chiave interpretativa per comprere la rivoluzione giovannea.

Il «prologo» si colloca all'inizio del vangelo come una professione anticipata di fede dell'autore e della sua comunità, una dichiarazione esplicita, forse come voluta contrapposizione alle ostilità di quanti gli sono oppositori

I primi 18 versetti di Gv costituiscono il prologo di tutto il vangelo. Sono come l'ouvèrture che contiene tutti i temi che saranno sviluppati ed eseguiti nella sinfonia seguente: il Lògos, luce e vita, s'incarna per rivelare al mondo la salvezza e dare ai credenti il potere di diventare figli di Dio.

Il pensiero corre spontaneo al Siràcide, dove Bèn Sirà fa l'elogio della Sapienza (Sir 24,22-27)[116], enumerandone le benedizioni e descrivendola come il disegno di Dio che comprende «tutto», dalla creazione fino alla vita di ogni creatura in cui essa è stata effusa. Siamo nei secoli III-II a.C., quindi a ridosso della venuta di Gesù e il Siràcide funge da «amico dello sposo» o precursore che ne prepara la strada. Siràcide è innamorato di «Donna Sapienza», a tal punto da identificarla con la *Toràh*[117], cioè con l'asse portante della storia d'Israele, «l'alleanza», così come riprendendo Gb 28,25-28[118], approfondisce il concetto di creazione, unendolo all'ordine della salvezza fondendo così creazione e storia, cosmo e Israele. Ci troviamo di fronte a una prospettiva unitaria cosmica, dove «tutto» viene da Dio.

Il libro della sapienza, databile secolo II-I a.C., e sviluppato in ambiente alessandrino (Egitto), dominato dalla cultura greca, potrebbe essere la cerniera tra il Siràcide e il messaggio di Gesù perché lo prepara immediatamente. I cristiani hanno compreso questo e, infatti hanno applicato a Gesù tutte le caratteristiche della Sapienza personificata, e quindi leggendola in chiave messianica. Gli Ebrei, per questo motivo hanno espunto il libro della Sapienza dal canone dei libri santi, che infatti, manca nella *TaNàkh* (Bibbia ebraica). Questo il contesto «misto» culturale, ebraico-ellenistico, in cui avviene la nascita del Cristianesimo, fin dalla predicazione di Gesù di Nàzaret. Ancora due secoli dopo, sarà Plotino (205-270 d.C.), vero erede di Platone ed ebreo che con la sua attività filosofica cercherà di fare una sintesi tra pensiero semitico e cultura greca.

La parola «Lògos» è testimone di questo passaggio e di questo amalgama. Essa non esaurisce il concetto di «Sapienza» biblica, ma, al contrario, la contamina con un contenuto nuovo, più speculativo, razionale che oggi noi troviamo in Gv 1,-3 e sul quale sono stati scritti migliaia e migliaia di libri, senza che alcuno sia giunto a una conclusione soddisfacente. Vale qui, in modo diretto e palpabile, la parola del *Talmùd*:

---

[116] Per i rapporti della Sapienza e i suoi sviluppi, cui accenniamo di seguito, con i diversi libri dell'AT, cf ALVIERO NICCACCI, «La traiettoria della sapienza dall'AT a Giovanni, al NT e sviluppi ulteriori», in LA 63 (2013), 87-115, qui 88-89.

[117] Specificamente su «La Sapienza e Giovanni», cf FRÉDÉRIC MANNS,«La sagesse nourricière dans l'Évangile de Jean», in *Bibbia e Oriente* 39(1997) 207-234; ID., *L'Évangile de Jean et la Sagesse*, Jérusalem 2003; cf anche ALVIERO NICCACCI, *Libro della Sapienza. Introduzione e commento*, Editrice EMI, Padova 2007.

[118] Cf AVIERO NICCACCI, «Giobbe 28», LA 31 (1981) 29-58.

«È stato insegnato nella scuola di Rabbì Ishmaèl: "Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?" (Ger 23,29). Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure ogni parola che usciva dalla bocca della Potenza si divideva in settanta lingue» (*bShabbàt 88b*). «Un maestro della scuola di Rabbì Ishmaèl ha insegnato: "Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?" (Ger 23,29) Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure un solo passo scritturistico dà luogo a dei sensi molteplici» (*bSanhedrin* 34a)[119].

È evidente che quanto vale per la parola «Lògos», il quale non non può esaurire né il contenuto ebraico né quello ellenistico, ma si deve necessariamente aprire al futuro e lasciare anche spazio ai lettori, anzi «uditori» della Parola di Dio di tutti i tempi, affinché anche essi possano assidersi alla mensa della Sapienza e viverlo nel contesto della storia loro assegnata, da loro determinata o subita. In Pr 8 è la stessa Sapienza che fa la sua autopresentazione, garantendo di essere stata accanto a Dio creatore durante i giorni della creazione; in Sir 24,18-21 la Sapienza, come una madre accorta e attenta prepara una mensa abbondante e invita coloro che vogliono sfamarsi e dissetarsi di essa. Lo stesso farà Gesù in Mt 11,25-28, quando riserverà la Sapienza ai piccoli, togliendola ai«sapienti e ai dotti» e in Gv 4,14, dove invita la Samaritana a bere l'acqua che toglierà «la sete in eterno».

Nota esegetica

Alla luce di questo retroterra, necessario per capire che il vangelo non è un fungo fuori stagione, ma innervato e innestato nel cuore e nell'anima dell'AT, possiamo balbettare qualcosa in più del prologo di Gv, che però ha bisogno di un altro contesto, quello proprio del IV vangelo che, in parole semplici, comprensibili da tutti, possiamo presentare sceletricamente come un'opera uniforme, divisa in due nette parti:

1) **Gv 1-12, parte prima**: il libro dei «segni – semêia» [sing. semêion] che sono le azioni che Gesù fa, azioni visibili perché viste sempre da testimoni. Gv non usa mai la parola «miracolo – dýnamis o téras», usuale, il primo nei Sinottici e il secondo nell'AT. In Gv il «segno» è sempre un rimando a qualcosa di altro, un segnale appunto per fare riflettere e pensare al fine di portare l'attenzione su un piano diverso: in genere fare riflettere sulla personalità di Gesù. «Chi è Gesù?» e la domanda implicita, ma ostinata che percorre pagina dopo pagina tutti i 20 capitolo del vangelo giovanneo, più la seconda conclusione del capitolo 21.

2) **Gv 13-20 (+ 21), parte seconda**: libro dell'«ora» che non è una oindicazione temporale, ma un evento rivelatore: l'ora di gesù è l'ora della sua gloria (dòxa) che si manifesta – paradosso per ogni religione e quindi impossibile – nella morte di Gesù, il momento supremo della rivelazione della sua identità e perosnalità. In genesi, Dio creatore aveva consegnato ad Àdam il suo «spirito vivente»: «soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gn 2,7); ora l'uomo Gesù, dal trono glorioso del dolore e della morte, con lo stesos potere del Dio creatore consegna al «discepolo e alla madre» che stanno ai piedi della croce, un uomo e una donna, cioè l'umanità intera, nella Genesi rappresentata da Àdam (che etimologicamente significa «genere umano»), consegna il suo spirito: «parèdoken to pnèuma – consegnò lo spirito».

3) Tutto questo è introdotto **dal Prologo** (Gv 1-18) che impedisce qualsiasi divagazione e obbliga a ripercorrere tutta la salvezza che si fa storia, declinandola in termini personali perché il vangelo, che è Gesù, non è un personaggio della storia passata, ma un «luogo» in

[119] I due testi del *Talmùd* sono reperibili in ANNE CATHERINE AVRIL-PIERRE LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura* 86-87. Allo stesso modo si esprime Sant'AMBROGIO: «*Dio parlò una volta sola e furono udite molte* [parole]» (*In Psalmo LXI*, n. 33-34 [*PL*, XIV, 1180 C]; cf ORIGENE, *In Romanis*, VII,19 [*PG* XIV, 1153-1154]; Id., *In Lucam*, Hom. 34 [*PG* 199-200]; AGOSTINO, *In Psalmo LXI*, n.18 [*CCL* 39, 786]). Per la tradizione secondo cui la terra era abitata da 70 popoli che parlavano 70 lingue (v. tabella dei popoli in Gen 10), cf l'apocrifo cristiano del IV sec. d.C. contenente materiale anche ebraico, molto antico, *La Caverna del Tesoro*, 24,18 (ERICH WEIDINGER, ed., *L'altra Bibbia* 73).

cui ognuno può ritrovare se stesso e partecipare all'avventura della «ri-creazione», riprendenod il discorso interrotto dalla ribellione dei progenitori.

Diamo ora una panoramica dell'intero vangelo, prima di passare a dire qualcosa di specifico sul prologo in sé. Da un punto di vista letterario ci troviamo di fronte a un capolavoro, che nessuna proposta illustrativa ha mai soddisfatto. Moltisismi autori si sono cimentati in proposte di divisione e di organizzazione del testo[120]. Qui, non avendo scopi di studio specialistico, scegliamo la proposta del biblista francese Fréderic Manns, che ha trascorso quasi tutta la sua vita a Gerusalemme, dove ha insegnato ilvangelo di Giovanni, di cui è specialista e che ho avuto la fortuna di avere come maestro[121]. Egli propone un approccio insolito, che di norma non si riscontra negli altri commentatori: il rapporto con la letteratura giudaica e i testi di Qumran, mirante a ricercare il sottofondo originario del IV vangelo[122]. Di seguito uno schema di divisione dell'intero vangelo:

1, 1-51: Introduzione:
1, 1-18: *Prologo*
1, 19-51: *Vocazione dei discepoli*
2, 1-4, 59: I due primi segni ovvero da Cana a Cana:
a) 2, 11-12: *Prima manifestazione della gloria a Cana*
b) 2, 13-25: *Il segno del Tempio e l'annuncio del nuovo Tempio*
c) 3, 1-21: *Dialogo con Nicodemo: Rinascita dall'acqua e dallo Spirito*
c') 3, 22-36: *Dialogo di Giovanni Battista con i suoi discepoli*
b') 4, 1-42: *Dialogo con la Samaritana sul nuovo culto*
a') 4, 43-51: *Il secondo segno di Cana*
5, 1-6, 71: Due segni ovvero da Gerusalemme a Cafarnao:
5, 1-15: *Guarigione del paralitico*
5, 16-47: *Discorsi*
6, 1-15: *Moltiplicazione dei pani*
6, 16-25: *Transizione*
6, 26-71: *Discorso sul pane di vita*
7, 1-10, 42: Dalla feste delle Tende alla festa della Dedicazione:
7-8: *Festa delle Tende*
9: *Guarigione del cieco nato*
10, 1-21: *Gesù buon pastore e porta delle pecore*
10, 22-42: *L'identità del Cristo*
11, 1-12, 50: Da Betania a Gerusalemme:
11, 1-57: *Resurrezione di Lazzaro*
12, 1-11: *Unzione di Betania*

[120] I codici antichi da cui i vangeli, sono ricavati con precisione critica a livello scientifico, non erano scritti come i nostri libri, ma per risparmiare, dato l'alto costo del materiale, erano formati da fogli scritti di continuo, senza alcuna separazione tra le parole che era un compito del lettore. Per questo motivo, ma non solo, vi sono molte interpretazioni anche sul senso, che bisogna recuperare esaminando e decidendo quale soluzione scegliere, in caso di dubbi. Attualmente il testo critico più importante è NESTLE-ALAND, *Novum Testamentum Graece et Latine*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1898-2012[28] (esattamente così il lavoro di ricerca e di aggiornamento dell'apparato critico con le varianti delle ultime scoperte, ha raggiunto la ragguardevole 28ma edizione in greco e, a fronte, latino.

[121] Tutti i suoi studi hanno la caratteristica essenziale di leggere il NT alla luce del giudaismo, come ambiente vitale suo proprio, almeno alle origini e, comunque, sicuramente nel tempo di Gesù (cf la bibliografia che spesso riportiamo).

[122] FREDERIC MANNS, *L'Evangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 16-17. La divisione ha il pregio di tener presente non un solo «metodo», ma di integrare metodologie diverse: lo schema geografico s'inserisce in quello liturgico e questo nel tematico e tutti all'interno di un progetto di fondo dell'evangelista, con nel sottofondo anche il metodo storico-critico.

12, 12-18: *Ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme*
12, 20-36: *Annuncio della glorificazione attraverso la morte*
12, 37-50: *Conclusione*
13, 1-17, 26: Discorsi di addio:
a) 13, 1-38: *Lavanda dei piedi*
b) 14, 1-31: *Primo discorso di addio*
c) 15, 1-17: *La Vite e i tralci*
c') 15, 18-16, 4: *Persecuzione dei discepoli*
b') 16, 5-33: *Secondo discorso di addio*
a') 17, 1-26: *Preghiera di Gesù*
18, 1-20, 29: Passione e Risurrezione
a) 18,1-14: *Arresto al giardino*
b) 18, 28-19,16b: *Processo davanti a Pilato*
a') 19, 16c-42: *Morte e sepoltura di Gesù*
20, 1-18: *Pietro e il discepolo al sepolcro. Apparizione a Maria*
20, 30-31: Conclusione
21, 1-25: Appendice (2ª conclusione, successiva).

A differrenza di Mt (cf Mt 1-2) e di Lc (cf Lc 1-2) che parlano della nascita di Gesù, seppure dal loro punto di vista, più teologico che storico, Gv sembra che non conosca alcuna tradizione sull'infanzia di Gesù. Si direbbe che non gli interessa proprio. Egli attacca subito, come un *incipit* drammatico e travolgente beethoveniano[123], che non lascia respiro né tempo di adattarsi, con l'imposizione dell'eternità del Lògos e della sua preesistenza, collegandosi, come abbiamo visto a tutto il retroterra culturale sapienziale, di cui abbiamo parlato all'inizio.

Lo scopo diretto dell'autore è esplicito nel volerci proiettare dentro un contesto ampio, che supera l'esperienza del singolo popolo Israele, che va oltre la stessa Chiesa che ormai vive di vita proprio da quasi un secolo, la prospettiva è cosmica e questa è proiettata ancora più in là, nell'eternità di Dio.

Lo schema di Gv 1 è uno schema settenario; egli cioè ci presenta una settimana di Gesù, quella iniziale che include Gv 1,1: «in principio era il Lògos» e si conclude in Gv 2,1-12, con il racconto emblematico delle nozze di Cana. Specularmente, alla fine del vangelo, egli chiuderà il cerchio con la descrizione dell'ultima settimana della vita di Gesù che inzia con Gv 13,1 (l'ultima cena) e si concluderà in Gv 18,1 dovre è preso «nel giardino» e in Gv 19,42 con la sua morte in croce e la consegna dello spirito (ri-creazione), cui segue la sepoltura nel «giardino» esplicito richiamo al «giardino» di Èden dove Dio «vi collocò l'uomo che aveva plasmato» (Gn 2,8).

In Gv 1, dunque abbiamo il seguente schema:

Gv 1,1:	**In principio**
Gv 1, 29:	Il giorno dopo = 1
Gv **1,35:**	Il giorno dopo **= 2**
Gv 1,43:	Il giorno dopo **= 3**
Gv 2,1:	Tre giorni dopo = **3 = 6 +**In principio

Un «In principio» (gr.: en archê) + sei giorni di attività, che sono un esplicito riferimento a Gn 1,1: «Nel principio del "Dio creò il cielo e la terra…», cui seguono sei giorni numerati e contati esplicitamente per riprodurre una settimana esatta: «E fu sera e fu mattina, primo giorno… secondo giorno… terzo giorno…». Il parallelismo letterario non può essere certamente casuale, ma è voluto, perché ci vuol dire

[123] V. per es., LUDWIG VAN BEETHOVEN, Sinfonia no. 5 op. 67, *I Allegro con brio*.

che tra la creazione e l'attività del Lògos c'è rapporto e differenza: quella fu la 1ª creazione, finita in fallimento; ora il Lògos, sulla stessa scia della Sapienza del Siràcide, riprende la creazione e i suoi contenuti, li include, ma se ne differenzia.

Chi legge con attenzione il racconto di Gn 1[124] si accorge subito che, a differenza di tutti gli altri racconti simili, babilonesi o assiri, ecc. (v. più avanti) la creazione avviene senza materia preesistente, e senza sforzo, ma solo attraverso la Parola: per dieci volte risuona solenne l'espressione «E disse Dio…» che impartisce un ordine «Sia la luce», cui segue l'esecuzione dell'ordine: «La luce fu» e la constazione che l'esecuzione corrisponde all'idea del creatore: «E Dio vide che era cosa buona». Dieci sono le parole con cui Dio dà vita a tuto nella creazione di Genesi. Dieci sono le parole (i comandamenti) con cui «crea» il suo popolo il giorno della consegna della Toràh sul monte Sìnai (cf Es 20,1-17): le dieci parole di libertà, dopo quattrocento anni di schiavitù.

Ora «nel princio era il Lògos», non si hanno più una molteplicità di parole, qui c'è solo il «Lògos-Parola-Discorso-Logica-Ragionamento-Pensiero». La Parola che parla in Gesù non genera più realtà esterne a se stesso, ma egli stesso è la Parola/il Lògos.

Nota esegetica

In ebraico la parola «Dābār» contemporaneamente significa «parola» e «fatto/evento». Se nella creazione Dio crea al di fuori di sé, ora il *Lògos* diventa egli stesso il «fatto», un fatto sperimentabile. Per tre volte in Gv 1,1 (in solo un versetto) nomina il «Lògos» e in Gv nulla casuale, perché quella ripetizione vuol dire che non si tratta solo di una similitudine con Gn, ma di processo di rinnovamento che tutto trasforma e rinnova perché «[3]Tutto è stato fatto per mezzo di lui e, fuori di lui/separato da lui, [tutto] diventò niente. [4]Di tutto ciò che esiste [egli, il Lògos] era la vita», cioè il senso e anche la motivazione: la creazione è finalizzata alla «vita». Potrebbe apparire banale dire una cosa del genere, ma non lo è affatto perché si afferma il valore del creato che ha una sua autonomia e il limite dell'umanità che ha potere sulle cose, ma non «dominio» assoluto.

L'idea che «tutto è stato fatto per mezzo di lui» ha una portata immensa ulteriore che pochi mettono in evidenza perché non si tratta solo della «creazione in sé», ma anche del «modo» assolutamente innovativo di Dio di porre mano alla creazione in Gn 1 (sec. VI-V a.C.). A differenza del racconto più antico di Gn 2 (sec. X a.C.), Dio non usa materia preesistente né crea l'umanità per porre rimedio al sangue versato dagli «dèi», come nel poema cosmogonico assirto-babilonese «Enuma Elish – Quando in alto» (sec. XII a.C.)[125] nella Bibbia, Dio crea senza sforzo, direttamente e solo attraverso la forza della sua Parola, una Parola «efficace»: nel momento stesso in cui «è detta» si realizza. È il «Dābār» che per Gv è personalizzato, nello stesos identico modo con cui è personalazzata la «Donna Sapienza» nel libro dei Proverbi 8 e nel Siracide 24.

Partadossalmente, dal punto di vista della religione che esalta l'onnipotenza creatrice di Dio, nel momento stsso in cui Dio esercita in modo vistoso la sua onnipotenza, vi deve rinunciare, perché «nel porre davanti a sé» lo scenario del mondo che deve contenere l'umanità «immagine di Dio»,

[124] Gn 1 è il 2° racconto della creazione in ordine di tempo: esso, infatti, fu scritto molto tardi, in epoca esilica (sec. VI-V a.C.), probabilmente a Babilonia per mano dei sacerdoti e per questo gli studiosi la chiamano «Tradizione P (da Priestercodex o codice sacerdotale). Il racconto ha come oggetto il creato, cioè il cosmo, la terra, concepiti come scenario dove si sarebbe svolta la storia di alleanza tra Dio e Israele. Gn 2-3, invece, è dovuta alla riflessione teologica della corte di Salomòne (sec. X a.C.) e riporta il 1° racconto più antico della creazione, centrata sull'umanità e le sue vicende, con uno sguardo più universale. Gli studiosi inseriscono questo racconto si nomina il nome di Dio, si usa la partola «YHWH», il santo Nome divino che gli Ebrei mai pronunciano se non una volta all'anno, il giorno dell'espiazione (Yomkippùr) per bocca del sommo sacerdote nel Sabnto dei Santi nel tempio di Gerusalemme.

[125] GIOVANNI PETTINATO, *Mitologia assiro-babilonese*, UTET, Torino 2005; MARIO LIVERANI, *Oltre la Bibbia. Storia antica d'Israele*, Laterza, Bari-Roma 2007; JEAN BOTTÉRO – SAMUEL NOAH KRAMER, *Uomini e dèi della Mesopotamia*, Mondadori, Milano 2012.

questi deve fare spazio al nuovo inquilino e quindi deve arretrare. Ne abbiamo parlato nella ligurgia della *Veglia di Natale* cui rimandiamo, limitandoci a riportare qui solo l'indispensabile, cioè l'idea del «Verbum abbreviatum – Parola accorciata», giunto a noi dai Padri della Chiesa e in modo definitivo da Francesco di Assisi che lo assume come modello di predicazione per sé i suoi frati.

- Un cenno all'«accorciamento del Verbo» si trova nella lettera ai Romani di Paolo: «lògon gar syntelôn kài *suntèmnōn* poiêsei kýrios epì tês gês» (Rm 9,28) che la Bibbia-Cei (2008) traduce superficialmente con «perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra»; mentre la *Vulgata* rende meglio con «verbum enim consummans et *brevians* in aequitate quia verbum breviatum faciet Dominus super terram» e che noi traduciamo così: «Il Signore, infatti, compiendo e *abbreviando[lo]*, farà/realizzerà un Verbo [= una parola] sulla terra» (Rm 9,28). Allo stesso modo nella lettera ai Filippesi troviamo la modalità di questo accorciamento:

  «[Gesù Cristo] pur essendo nella condizione di Dio, / non ritenne un privilegio / l'essere come Dio, / [7]ma *svuotò* (ekènōsen – svuotò)[126] se stesso / assumendo una condizione di servo, /diventando simile agli uomini. / Dall'aspetto riconosciuto come uomo, [8]umiliò se stesso / facendosi obbediente fino alla morte / e a una morte di croce (Fil 2,6-8)

- I Padri della Chiesa parlano di «Logos abbreviato» di Dio sia nell'incarnazione che nella morte, includendo in questo processo l'intera vita di Gesù e quindi l'incarnazione[127].

- Nel sec. IV il monaco egiziano Macario (300-390), discepolo di sant'Antonio Abate (251-357), dice: «L'infinito, inaccessibile, increato Dio per la sua immensa e ineffabile bontà ha preso un corpo e vorrei dire si è *infinitamente diminuito* dalla sua gloria»[128].

- Sant'Agostino, che ama le contrapposizioni espressive, si colloca nella stessa linea: Immenso nella natura divina, piccolo nella natura di servo»[129].

- San Francesco di Assisi (1181/82-1226), che nel 1223 inventò la rappresentazione del presepe[130], è più plastico e forte perché parla di *accorciamento* di Dio: nella notte dell'incarnazione, Dio *si è accorciato*, si è fatto «verbum abbreviatum»[131].

---

[126] Dal verbo «kenòō – io faccio il vuoto/rimuovo il contenuto» che non è solo un abbassamento di natura spirituale o, peggio, ascetica, ma un'abdicazione cosciente dell'onnipotenza divina, una rinuncia a usare della prerogativa divina, assumendo in «tutto» la legge che regola la vita umana. In Fil 2,8: «umiliò se stesso» è troppo poco, perché il greco dice: «etapèinōsen – diventò tapino/povero/uomo da nulla/di poco conto». Possiamo addolcire come vogliamo pe rrivalutare la «divinità» di Gesù, ma faremmo sempre la figura degli avvocati (non richiesti) delle cause perse.

[127] ORIGENE, *Perì Archôn* [Dei princìpi] I,2,8: solo il I libro dei sei originali è stato tramandato in una traduzione di Rufino (PG XVII, 541-616); ID., *I Principi*, a cura di Manlio Simonetti, UTET, Torino 1968; «Logos condensato» (GREGORIO DI NAZIANZO, *Or. in Epiph*. PG XXXVI, 313 B; MASSIMO IL CONFESSORE (*Ambigua* XCI, 1285 C/1288 A, e Cent. Gnost. 2,37, PG XC, 1141 C).

[128] «Attente audite. Infinitus, inaccessus et increatus Deus, corpus assumpsit, propter immensam et ineffabilem bonitatem suam ... imminuit (esmìkrynen) seipsum ab inaccessa gloria» (*Hom*. IV, 9: PG 34, 480)

[129] «Giorno grande degli angeli, [divenuto] piccolo nel giorno degli uomini; il Verbo [è] Dio da prima di tutti i secoli, il Verbo [è] uomo nel tempo opportuno; il creatore del sole[è stato] creato sotto il sole... immenso nella natura divina [è divenuto] piccolo nella natura di servo – Magnus dies angelorum, parvus in die hominum: Verbum Deus ante omnia tempora, Verbum caro opportuno tempore: conditor solis, conditus sub sole … magnus in forma Dei, brevis in forma servi» – (*Sermo* 187,1: PL 38,1001)

[130] Cf BONAVENTURA – *Legenda Major Sancti Francisci*, X,7,2.

[131] «Regola Bollata» (1223), IX,2 in *Fonti Francescane*, Movimento Francescano, Assisi 1977 (2ª rist. 1978) n. 98. L'idea dell'accorciamento di Dio è un concetto ebraico, sviluppato in particolare dalla Càbbala, ed è identificato nella parola «Tzim-Tzum» che alla lettera significa «contrazione-ritrazione». Nel sec. XVI, il rabbi Isaac Luria (1534-1572) si pose il problema di come sia stata possibile la creazione al di fuori di Dio, dal momento che Dio «occupava» l'esistenza, cioè se stesso. Egli dice che necessariamente Dio ha dovuto creare uno «spazio» fuori di sé per permettere alla realtà di esistere. La crezazione di questo «spazio vuoto», disponibile per il mondo reale si

È questo il contesto in cui bisogna collocare l'irruenza potente, come «una lama a doppio taglio» (Eb 4,12) che ci obbliga a non distrarci dalla contemplazione del «Lògos» che abbraccia la storia dal momento della creazione fino al momento inaudito e incomprensibile da qualsiasi religione della incarnazione. Proviamo a dare qualche elemento ai singoli versetti:

Gv 1,1-2: [1]In principio[132] era il Lògos, e il Lògos era volto verso Dio e Logos era Dio. [2]Egli era in principio volto verso Dio.

La costruzione dei primi due versetti è a incrocio (tecnicamente si dice a chiasmo, cioè a X, in cui il 1° elemento riprende l'ultimo, il 2° il penultimo e così via fino a un centro comune), simile a quella che di Pr 8,22-23:

Giovanni 1,1-2:		**Proverbi 8,22-23:**	
A	***[1]In principio(en archēi), era il Lògos***	***A***	*[22]Il Signore* ***mi creò***
B	*e il Lògos* ***era*** *volto verso* ***Dio***	***B***	***all'inizio*** *(archēn) delle sue vie*
B'	*e il Lògos* ***era Dio***	***A'***	*[23]Dall'eternità* ***mi costruì***
A'	***[2]Egli era in principio*** *volto verso Dio*	***B'***	*all'inizio (****en archēi****),* ***prima di creare la terra***

Altro schema:

Giovanni 1,1-2:

[1]**In principio** era il Lògos A B **il Lògos era** volto verso **Dio**

chiama «Tzim-Tzum» (per un approccio più approfondito cf la voce «Louria Isaac et Kabbale Lourianique in DICTIONNAIRE ENCYCLOPÉDIQUE DU JUDAÏSME, editor Geoffrey Wigoder, Les éditions de Cerf, Paris 1993 [= DEJ], 666-670, spec. 667); GERSHOM SCHOLEM, *Creazione dal nulla e autolimitazione di Dio*, Marietti, Genova 1986, 70-86 *et passim*. Per questo, tra i tanti attributi di Dio, la tradizione giudaica invoca Yhwh come «haMaqòm – il Luogo» perché contraendosi ha lasciato spazio per il mondo. Dicono, infatti, i maestri: «Egli è il *Luogo* del Mondo, ma il Mondo non è il Suo *Luogo*» (*Midràsh Rabbàh Bereshit* 68,9). Per un approfondimento anche in rapporto alla limitazione inevitabile della »onnipotenza» di Dio nella Mistica giudaica, cf DEJ 778-793; nel Chassidismo, cf JACOB IMMANUEL SCHOCHET, *Mystical Concepts in Chassidism: An Introduction to Kabalistic Concept and Doctrines*, Kehot Publication Society, New York 1993; in ambito cristiano cf SIMONE WEIL, *The Way of Justice as Compassion*, editor Richard H. Bell, Rowman & Littlefield Publisher, Inc., Lanham, Boulder, New York, Oxford 1998, 185; SERGIO QUINZIO, *La sconfitta di Dio*, Adelphi, Milano 1993; un accenno a questo concetto lo fa pure Benedetto XVI: « L'amore appassionato di Dio per il suo popolo — per ''uomo — è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore» (BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, lettera enciclica (25 dicembre 2005) n.10 in *AAS* 98/3 [2006], nn. 10, 226)

[132] *Il principio* di cui si parla non è un inizio temporale, ma un'*origine* assoluta, oltre il tempo, della relazione del Lògos con Dio. È una finestra sull'eternità del Verbo che s'incarna nella storia. Il Lògos che si fa carne non è altro che la rivelazione in basso (nel mondo) della vita in Dio. L'esistenza eterna del Lògos è descritta dall'imperfetto divino «era» (Apocalisse userà l'espressione «era, è e sarà»), per dire che il Verbo-Lògos è il principio, cioè il *fondamento* e la *ragione* di tutto ciò che è ed è stato creato (cf Gv 1,3-4). In Gv 1,14 però si aggiunge una novità: il Lògos-carne fu fatto. Questa discesa del Lògos non può essere compresa se non si parte dal principio, cioè dalla sua eternità divina. Al tempo di Gesù i rabbini avevano codificato la Legge in una serie infinita di parole e di comandamenti: dieci sono quelle della creazione, dieci i comandamenti. Parlando di Lògos al singolare, sembra che Gv voglia contrapporlo a questa inflazione di parole, dicendo che la Parola per eccellenza, la Legge, la creazione e i comandamenti non sono altro che anticipi fragili dell'unica Parola, il Figlio di Dio, il quale non ha bisogno di tante parole, ma ora è lui stesso che parla: il Figlio, e nel Figlio rivela la sua stessa vita.

il Lògos era Dio	B'	A'	[2]Egli era **in principio** presso Dio

Proverbi 8,22-23[133]**:**

[22]Il Signore ***mi creò***	A	B	**all'inizio** (**archēn**) delle sue vie
	⇕	⇕	
[23]Dall'eternità ***mi costruì***	A'	B'	**all'inizio** (**en archē**[i]), prima di creare la terra

Per due volte, una per ogni versetto, si dice che il Lògos è «rivolto verso Dio». Qui bisogna stare attenti perché il vocabolo «Dio» è usato tre volte: due volte con l'articolo che individua, specifica, identifica e non può che essere «il Padre», e una volta senza articolo in una proposizione nominale (cioè costruita con il verbo «essere», per cui il soggetto può essere oggetto e viceversa: «E Dio era Lògos», ma si può anche dire; «Lògos era Dio». La preposizione greca «pròs» indica relazione dinamica e totale: il Lògos non è solo una presenza, ma esprime anche una partecipazione, una comunione di persone in relazione tra loro: «volte» l'una verso l'altra, quasi in atteggiamento di dialogo, ma anche si può dire che il Padre contempla/osserva/esamina il progetto della creazione che è [il] Lògos. In altre parole, il Verbo, come la Sapienza è il modello, cui si ispira Dio nel pensare, immaginare e realizzare la creazione. Se la creazione accoglie in sé, lungo il suo svolgersi e realizzarsi, il progetto di Dio Padre, diventa il Lògos, così come ognuno di noi, nel realizzare se stesso s'identifica sempre più con il modello che è il Lògos. L'immagine pertinenente è la macchina fotografica che scatta solo dopo avere messo a fuoco ciò che deve riprendere. Da questi primi versetti, emerge che il senso della vita è un conitnuo «mettere a fuoco» la nostra immagine di Dio (Gn 1,27) sullo sfondo del Lògos fino al punto di combaciare perfettamente. Questo punto supremo della vita, secondo noi, è la morte, non come fine, ma come pienezza.

Nota esegetica

Se il lògos è il modello/progetto della creazione, cambia radicalmente il sistema e l'impalcatura di tutta la religione che si basa sul «peccato di Àdam ed Eva che, disobbedendo a Dio, hanno peccato, trasmettendo questo stata peccaminoso a tutti i propri discendenti. Per ripare questo, è necessario il battesimo che «lava il peccato orignale», lo toglie, ma lascia intatte le conseguenze di esso (morte, tendenza al male, disordine sessuale, ecc.). Ciò significa dare una importanza primaria ad Àdam ed Eva, addirittura superiore al Lògos, il quale prende forma in Gesù di Nàzaret (secondo la teologia neoscolastica) per «riparare» il male fatto dai progenitori, espiando il loro e i nostri peccati, immolandosi al nostro posto perché siamo meritevoli di morte e riscattandoci con la redenzione. La logica del Lògos, invece, esclude tutto ciò, perché egli è prima di Àdam ed Eva che, in quanto figura dell'umanità, sono stati creati sul «modello» del Lògos.

E il loro peccato è un rifiuto del Lògos/Sapienza perché vogliono realizzarsi al di fuori del progetto proposto dal Padre nella persona del Lògos. Questi è prima di Àdam ed Eva e npon deve ripare nulla, altrimenti i progenitori sarebbero più importanti del messaggio e della persona di Gesù che viene per riannodare le file «del principio», non a sostituirsi come «capro espiatorio» sacrificandosi. La salvezza che si fa storia è un processo di identificazione al Lògos, il cui progetto originario si ripresenta in Gesù che, in quanto figlio del Padre, s'immedesima in lui e non si ribella, ma «si volge verso di lui» perché la sua volontà è la stessa del Padre.

[133] Sul tema «Sapienza» nel contesto della letteratura biblica, cf ALVIERO NICCACCI, «La traiettoria della Sapienza dall'AT a Giovanni, al NT e sviluppi ulteriori», in *LA* 63(2013) 87-115 con ampia bibliografia in note (l'autore ha dedicato gran parte della sua ricerca al tema *Sapienza*); in paricolare pe ril rapporto tra Sapienza e Prologo giovanneo, cf ID, «Logos e Sapienza nel Prologo di Giovanni», in ANNA PASSONI DELL'ACQUA, ed., *Il vostro frutto rimanga* (Gv 16,16)». Miscellanea per il LXX compleanno di Giuseppe Ghiberti, Bologna 2005, 71-83.

Cambia radicalmente la prospettiva, anzi la ribalta e deve cambiarre la teologia e quindi il catechismo e quindi la prassi ecclesiale: Dio è più grande del peccato e gesù è il nostro avvocato che ci protegge sempre, anche quando noi siamo distratti[134]:

«[19]In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, [20]qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1Gv 3,19-20).

Gv 1,3-4:

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[3] Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e *senza* (chorìs) di lui *nulla* (*oudè en)* è stato fatto di ciò che esiste. [4] In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; [5] la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.	[3] Tutto è stato fatto per mezzo di lui e, *fuori di lui/separato da lui* (*chorìs*), [tutto] diventò *un niente/nulla* (*oudè en*). [4] Di tutto ciò che esiste [egli, il Lògos] era la vita e la vita era la luce degli uomini, e la luce brilla nelle tenebre, [5]ma le tenebre non l'hanno soffocata/sopraffatta/domata/repressa.

Gv 1,3-4 evoca un evento decisivo nella storia della salvezza: il peccato e la caduta di Àdam ed Eva nell'Èden, di cui abbaimo già accennato nel commento dei primi versetti, più sopra.

La preposizione greca «chorìs» in prima battuta significa «senza», ma in Gv 15,5 e 20,7 assume anche il significato di «separato da...». Subito dopo nel testo greco c'è l'avverbio «oudè – niente» che unito all'aggettivo cardinale «en- uno») è più forte del semplice «nulla»: «fuori di lui, del Lògos» tutto diventò un nulla/niente».

Nota esegetica
Nella Bibbia greca-LXX, che er ala Bibbia di riferimento degli scrittori del,a prima comunità cristiana» in 1Sam 12,21 e Is 40,17 e 23, il termine *outhén* [altra forma di *oudén*], aggettivo indefinito che significa *nulla/niente*, traduce il «tohû – confusione/disordine» di Gn 1,2 per indicare il *caos iniziale* e il *vuoto* prima della creazione. La Bibbia-Cei (200) traduce con «terra informe e deserta», ma ssarebbe meglio tradurre con «terra informe e vuota» (qui una traduzione nostra più aderente al testo morfologico-sintattico dell'ebraico:

Gn 1,1-2: *Nel pricipio del "Dio creò il cielo e la terra", e [mentre] la terra era* ***informe e deserta*** [***tohû wabohû***] *e le* ***tenebre*** *ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio covava sulle acque, DISSE Dio…»*[135].

Anche la parola «tenebre – wechòshek» richiama la condizone del giardino di Èden, dominato dall'albero della vita da cui non vogliono dipendere Àdam ed Eva. Il loro senso di opposizione a Dio che coincede loro tutto, ponendo solo un limite, quello dell'albero della «conoscenza del bene e del male»[136] e per questo

[134] Abbiamo trattato, in modo alquanto approfondito, anche s enon in modo totalmente esaustivo, perché resta una proposta di «capovolgimento di prospettiva» nel nostro libretto, PAOLO FARINELLA, *Peccato e perdono. Un capovolgimento di prospettiva*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2015, 11-66, in modo particolare il peccato originale e il peccato in generale, 38-66).

[135] L'espressione «tohû wabohû» che traduciamo con «informa e vuota», probabilmente non vuole significare nulla di preciso, perché è un suono quasi onomatopeico, cupo, oscuro che dà l'idea di qualcosa d'incomprensibile, di spaventoso, non decifrabile, senza vita, richiamate dalla parole «tenebre».

[136] L'espressione «Bene e male» nella Bibbia indica due estremi opposti, come «cielo e terra», «entrare e uscire», «sedersi e alzarsi», ecc.; il binomio comprende tutto quello che ci sta in mezzo e quindi, a seconda del conteso, significa «tutto» o «sempre».

diventano «niente» e pertanto la *luce* (in ebr.: «’or») che ricopriva la loro *pelle* (in ebr.: «‘or») diventa opaca e devono essere ricoperti da vestiti di pelle (in ebr.: «‘or») di animali morti: le *tenebre* della morte soffocano la luce della vita. Un altro indizio che il riferimento è esatto lo troviamo nel termine *tenebre* di Gv 1,5. In Gn 2 ricoprivano l’abisso iniziale della creazione che viene riempito e viene dominato dalle 10 parole creatrici di Dio. Ora l’abisso delle tenebre umane è dominato dalla luce che non può essere più domata perché è il Lògos, la Parola Unigenita di Dio divenuta vita della creazione. In Gv 14, 6 si dice che Gesù è la vita, espressione comprensibile solo nel contesto dell’A.T. che definiva la Legge come sorgente della vita (cf Dt 8,3; 30,15-20).

Il *Targùm* di Gn 3, non aveva esitato a identificare la *Toràh* con l’albero della vita del Paradiso terrestre. Gv presentando il Lògos come vita s’inserisce in questa tradizione definendolo come nuova Toràh (idea che sarà ripresa in Gv 1,17). Lo stesso deve dirsi per la luce. Gv definisce Gesù come luce (cf Gv 8,12; 9,5; 12, 46), titolo che l’AT attribuiva alla Toràh (cf Sal 6,23; cf Sal 19/18,8), alla Parola (Sal 119/118,195) e alla Sapienza (*Targùm* 2 Bar 3, 14).

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[6] Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. [7] Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.[8]Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.	[6] Venne un uomo inviato da Dio: il suo nome era Giovanni. [7] Egli venne in vista della testimonianza per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. [8] [Egli] non era la luce, ma era necessario che lui rendesse testimonianza alla luce

Appare Giovanni Battista[137] come testimone della luce. Giovanni, l’Elìa che doveva venire, l’amico dello sposo, il più grande tra i nati di donna, con la sua testimonianza (valore giuridico) inizia una nuova tappa della storia della salvezza

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[9] Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. [10] Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [11] Venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto.	[9] [Il Lògos] era la luce vera, che illumina ogni uomo, [egli] che è venuto nel mondo, [10] Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [11] [Egli] venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto.

Gv 1,9 esprime un’idea di universalità, al lui molto cara: nessun uomo è escluso dalla rivelazione della luce. Gv 1,10 riporta tre volte il termine mondo con tre significati diversi: 1) senso geografico = nella terra; 2) senso cosmico = la creazione; 3) senso antropologico = gli uomini, il genere umano.
Gv 1,11: tutto il genere umano è rappresentato dalla sua gente (alla lettera: quelli proprio suoi, quelli della sua casa): Israele incredulo è il vero discendente di Adamo che si separa dalla luce dell’albero della vita.

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[12] A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, [13] i quali, non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.	[12] A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: [sì] a quelli che credono nel suo nome, [13] i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

[137] Il brano che riguarda Giovanni il Battista (Gv 1,6-8 e 15) è chiaramente una inserizione che rompe la ritmicità del testo, per cui, vi dedichiamo solo pochi accenni indispensabili.

Sono i due versetti centrali di tutto il prologo, dove all'accoglienza, contrapposta alle tenebre che rifiutano, corrisponde il dono della filiazione divina: essere figli è un dono, non un diritto. L'espressione *tekna (figli*) si contrappone a Gv 8, 39, dove si parla di *sperma (discendenza*), quasi a sottolineare che la filiazione divina (*tekna*) aperta dal Verbo non è legata ad alcuna razza (*sperma*). Gv 1,13, infatti, esplicita il senso: non da sangue, né da carne, né da volere di uomo. Il dono di diventare figli di Dio è offerto a tutti gli uomini, a una sola condizione: credere nel Figlio.

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[14] E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.	[14] E il Lògos carne fu fatto e venne a piantare la [sua] tenda in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria come di unigenito dal Padre, pieno [della] grazia della verità

L'incarnazione del Lògos è descritta in una triplice tappa:

1. il Lògos carne fu fatto;
2. abita in mezzo a noi;
3. la sua gloria noi vediamo.

Lògos-Carne: il binomio comprende volutamente una contrapposizione di contrari: l'eterno e il temporale; il divino e l'umano; la maestà di Dio e la debolezza umana. La Bibbia-Cei (2008) traduce più prosaicamente: «E il Verbo si fece carne», forma che sminuisce la portata del pensiero di Gv, ma salva la teologia della trascendenza di Dio, separando i due termine con il verbo in mezzo.

Noi preferiamo lasciare la stessa costruzione morfologica del testo greco che manifesta uno stridore impossibile da risolvere e da manomettere:

«E il Lògos-carne fu fatto»[138]

Ma se guardiamo al discorso del pane di vita in Gv 6, 51, possiamo dire che anche qui c'è un riferimento all'Eucaristia: il mio corpo è la vera carne, strumento di redenzione: il senso dell'incarnazione è nella salvezza di Dio che noi possiamo ottenere nella carne dell'eucaristia. Il verbo abitare (greco: *eskénosen*) è un'allusione biblica che richiama immediatamente alla presenza della gloria divina nella tenda al tempo di Mosè. Inoltre è evidente il riferimento a Is 7,14, dove si dice che l'Èmmanuele è il *Dio-con-noi*. Infine, come non pensare a Sir 1,11-20 o Sap 9,10

[138] Il verbo «eghèneto» è un aoristo medio/passivo e può essere tradotto in vari modi, tra i quali bisogna scegliere la forma più adeguata anche alla luce del contesto: se traduciamo con il valore della forma media, abbiamo «si fede da sé o a suo favore o per sé», mettendo in evidenza un vantaggio per il Lògos stesso; oppure possiamo tradurre come forma passiva: «il Lògos carne fu fatto», che ci sembra più adeguata se il Lògos «è volto verso il Padre» ed è il «progetto/il modello» del Padre per tutta la creazione. Non c'è alcun vantaggio per il Lògos che invece decide di sminuire se stesso per assimilarsi alla volontà progettuale di Dio. Inoltre la vicinanza delle due parole «Lògos-sarx – Lògos-carne» fa vedere tutto lo stridore rivoluzionario di quello che sta avvenendo, fatto inadito per qualsiasi religione: la trascendenza si fa fragilità/debolezza/mortalità. Ci avviciniamo, come senso e significato a Fil 2, là dove «si svuota di contenuto». Da notare che il testo non usa la parola «sôma» per indicare corpo pesante come parte dell'essere umano, ma «sarx» che indica una qualità dell'esistenza, in quanto traduce il pensiero che l'ebraico rende con «basàr-carne» per descrivere tutti gli esseri viventi (umani, animali e vegetali) che in quanto tali sono limitati, finiti, mortali. Se vogliamo andare fino agli estremi dle ragionamento, per Gv, nell'atto dell'incarnazione vi è l'assunzione di «tutta la vita fragile e mortale», quella dell'umanit, quella degli esseri animali e quella delle cose, intese come «creato»: non bisogna dimenticare che siamo nel contesto dlela creazione di tutto l'universo, dentro il quale è posto il Lògos.

secondo cui la Sapienza ha abitato nella nube che guidava il popolo nel deserto, durante l'esodo?

Nota di esegesi apocrifa
Collochiamo qui alcune citazioni di un testo apocrifo per allargare il discorso che Gv fa sul Lògos, a dimostrazione che il pensiero ebraico al tempo di gesù era debitore a una tradizione anteriore di cui non possiamo non tenere conto. L'affermazione che il «Lògos-carne» fu fatto perché «pose la sua dimora tra di noi», senza volere forzare i testi, specialmente quelli antichi e precedenti la venuta di Gesù, ci danno l'idea che si tratta di «una Presenza di Dio in mezzo al suo Popolo». Ciò che si vuole affermare è che questa «Presenza» che gli Ebrei conoscono come «Shekinàh – Dimora» fi dai tempi della traversata del deserto, nel segno dell'arca dell'alleanza, non è simbolica o metaforica, ma è reale, palpabile e visibile.
C'è tutta una tradizione apocrifa che si sviluppa, prima di Gesù Cristo, e che riflette su questo aspetto significativo. Prendiamo solo alcuni accenni da un testo significativo, il *Testamento dei 12 Patriarchi*, databile secolo II a.C. e, con ogni probabilità, rimaneggiato da ambienti cristiani per adattarlo alle loro condizioni. Si tratta di un testo che immagina i Dodici figli di Giacobbe, capi delle 12 tribù d'Israele che sul letto di morte dichiarano le loro ultime volontà. Ci limitiamo solo ad alcune citazioni inerenti il tema della «Presenza di Dio» in forma umana[139].

Testamento di Simeòne (6,5.7; 7,1-2):
Nel testamento di Simeòne, questi, parlando di Sem, dice: «Allora Sem sarà glorificato, poiché il Signore Dioè il Grande di Israele che appare sulla terra come uomo e salva con lui (cioè con Sem» il genere umano». Poi parlando di se stesso continua: «Allora io risusciterò nella gioia e benedirò l'Altissimo per le sue meraviglie, poiché Dio, *preso un corpo umano e mangiando con gli uomini*, ha salvato gli uomini». Quindi invita i figli a obbedire a Levi perché «[2]attraverso Giuda sarete redenti… [2]Il Signore infatti farà sorgere da Levi uno come sommo sacerdote e da Giuda uno come re, Dio e uomo» (qui si allude all'idea di un'attesa di «una sola persona» che avrebbe immedesimato in sé due aspetti: «farà sorgere da Levi uno come sommo sacerdote [il Messia sacerdotale] e da Giuda uno come re [Messia laico]»[140].

Testamento di Zàbulon (9,8):
«E Zàbulon annuncia ai suoi figli…: E vedrete Dio, sotto forma di un uomo che il Signore avrà scelto in Gersalemme a causa del suo nome».

Testamento di Àser (7,3):
«Lui salverà Israele e tutte le genti, Dio che vuole apparire come uomo»

Testamento di Beniamìno (10,7-9):
[7]Allora anche noi risusciteremo, ciascuno nella nostra tribù, adorando il Re dei cieli, che appare sulla terra sotto la forma di un uomo umile, e tutti quelli che avranno creduto in lui sulla terra si rallegreranno con lui. [8]Allora tutti risusciteranno, gli uni per la gloria, gli altri per il disonore, e il Signore giudicherà anzitutto Israele per l'ingiustizia commessa verso di lui, poiché non hanno creduto in Dio venuto nella carne come liberatore. [9]Allora egli giudicherà tutte le nazioni che non hanno creduto in lui apparso sulla terra».

TRADUZIONE BIBBIA-CEI e TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[15] Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me».

Gv 1,15 forse è un'aggiunta perché rompe il ritmo del testo.

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[16] Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.	[16] Poiché della sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia per grazia.

[139] Per i testi in italiano, cf PAOLO SACCHI, *Apocrifi dell'Antico Testamento*, 2 voll, Torino 1981 e 1989. Per questa parte ci ispiriamo e prendiamo i testi da ALVIERO NICCACCI, «La traiettoria della sapienza dall'AT a Giovanni, al NT e sviluppi ulteriori», in LA 63 (2013), 87-115, qui 89-92.

[140] Questa idea della doppia funzione del Messia, sacerdote e laico, era diffusa e radicata al tempo di Gesù.

Mentre Gv 1,16 deve leggersi insieme a Gv 1,14: *gloria* ***piena*** *[della] grazia della verità.* Il senso riguarda la *pienezza, cioè il compimento:* Cristo è colui che compie, che porta a pienezza la grazia (il dono, la legge) e la verità (la rivelazione, cioè Gesù Cristo).

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[17] Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità [= la grazia della verità] vennero per mezzo di Gesù Cristo. [18] Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.	[17] perché la legge fu data per mezzo di Mosè la grazia della verità fu data per mezzo di Gesù Cristo. [18] Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui [ce] ne ha fatto l'esegesi [ce ne ha dato la spiegazione].

Il confronto, infatti, tra legge e verità è ripreso in Gv 1,17 che esplicita il concetto precedente. Gv 1,18: Lui è il rivelatore, *l'esegeta*, colui che racconta il Padre perché lo ha visto. Se guardiamo il prologo nel suo insieme, scorgiamo questa costruzione simmetrica:

A **Gv 1,1-2:** Il Lògos-Verbo con Dio
B **Gv 1,3:** *il suo ruolo nella creazione*
C **Gv 1,4-5:** comunica la vita all'uomo
D **Gv 1,6-8:** *testimone Giovanni Battista*
E **Gv 1,9-11:** la sua venuta nel mondo
F Gv 1,12-13: per farci figli di Dio
È **Gv 1,14:** la sua venuta nella carne
D' **Gv 1,15:** *testimone Giovanni Battista*
C' **Gv 1,16:** comunica la vita agli uomini
B' **Gv 1,17:** *il suo ruolo di ri-creazione*
A' **Gv 1,18:** il Figlio presso il Padre

In questo schema, che riflette tutta la teologia giovannea e che verrà ripreso e sviluppato nel resto del Vangelo, c'è uno sviluppo logico e teologico della storia della salvezza. Da Adamo in poi, la storia può essere definita come un progressivo e costante allontanamento dell'umanità da Dio, contenuto dai continui interventi della fedeltà divina: la Legge, i Profeti. Ora, nel Verbo incarnato, inizia la risalita, il processo all'inverso, il ritorno al «principio». Ora è Dio stesso che prende per mano l'Adamo di tutti i tempi e lo riaccompagna nel giardino di Èden per vivere ancora e per sempre la familiarità con Dio (cf Gn 2,8). Dallo schema infatti si rileva il seguente andamento progressivo:

Dio-creazione-uomo-vita-testimone-Lògos-nel-mondo

con l'obiettivo di «farci figli di Dio» attraverso una risalita verso le porte di Èden:

Lògos-nel-mondo-testimone-gloria-uomo-ri-creazione-Dio.

Tutto in appena 18 versetti, 253 parole (complessive): veramente la Santa Trinità, di cui il Verbo è l'evangelizzatore e il «testimone» inviato, è un Dio nascosto nella povertà e fragilità della parola umana. Natale ci proietta con forza nella vita stessa di Dio, nel Santo dei Santi dell'Eternità, nell'identità stessa di quell'uomo che ora e solo ora si manifesta a noi come il Figlio Unigenito e viene a raccontarci il volto del Padre. Questo volto e questa identità possiamo non solo cogliere e riconoscere, ma partecipare nel *Lògos-Parola* e nel *Lògos-Carne* che a noi viene dato nella celebrazione pasquale che è l'Eucaristia, la vera Tenda della

Dimora, il Santo dei Santi dell'Umanità di Cristo, l'Arca della Nuova Alleanza nella quale diventiamo figli nel Figlio.

[*Breve pausa di silenzio e riflessione, poi segue rinnovo delle promesse*]

Professione di fede
Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**

Crediamo in **Gesù Cristo,**
suo unico Figlio, nostro Signore,
che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato
dai morti e siede alla destra del Padre? **Crediamo**.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne
e la vita eterna? **Crediamo.**
***Questa* è la nostra fede.**
***Questa* è la fede della Chiesa.**
***Questa* è la fede in cui siamo battezzati.**
***Questa* è la fede che noi professiamo,**
in Cristo Gesù nostro Signore.
Su tutti noi sia la luce del Natale
perché non celebriamo la nascita
del Signore risorto che «dal principio» è il Lògos,
ma la nostra *ri*-nascita di creature nuove
con la conversione del cuore e la forza dello Spirito.

Preghiera universale o dei fedeli [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.
[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.*]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri

che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**
Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico. La raccolta di condivisone ha un senso profetico-sacramentale di condivisione della comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.
Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e creatore.
Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)
Accogli, o Signore, i doni che ti offriamo e santificali per la nascita del tuo Figlio unigenito, che ci indica la via della verita e promette la vita eterna. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera eucaristica: Messa dei Fanciulli I

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

O Dio, nostro Padre, tu ci hai riuniti e noi siamo qui per dirti il nostro grazie e per cantare la tua lode. Ti lodiamo per tutte le cose belle e grandi che hai creato in noi e per la gioia che metti nel nostro cuore.
La Sapienza eterna che sta nella tua assemblea proclama la tua gloria: Santo, Santo, Santo (cf Sir 24,1).

Ti benediciamo per il sole che illumina il giorno e per la tua parola che è luce per la nostra mente. Ti ringrazio per i campi, i mari e le montagne, per gli uomini e le donne che abitano la terra e per la vita che abbiamo ricevuto da te. Per questi segni meravigliosi del tuo amore proclamiamo con gioia la tua lode:
Noi abbiamo accolto la tua Sapienza e ti lodiamo nell'Assemblea dell'Eucaristia: Santo, Santo, Santo (cf Is 9,5).

Padre buono, tu vegli sempre su di noi e non ti dimentichi mai di nessuno. Per non lasciarci soli a lottare contro il male, hai mandato il tuo Figlio Gesù, nostro salvatore.
Gloria a te, Signore! I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna al Figlio di Dio!

Egli passò in mezzo a noi facendo del bene a tutti: guariva i malati, rendeva la vista ai ciechi, perdonava i peccatori, accoglieva i fanciulli e li benediceva.

In Gesù abbiamo conosciuto, o Padre quanto è grande il tuo amore per tutti gli uomini e le donne e ora mostriamo inneggiando la tua gloria.

Padre buono, innalziamo a te la nostra lode con la tua Chiesa su tutta la terra, con il nostrto Papa… e il nostro Vescovo… e le persone che amiamo con tutte quelle che vogliamo ricordare… Insieme con la beata Vergine Maria, con gli apostoli, con gli angeli e con tutti i santi e le sante, proclamiamo in coro la tua lode:
Santo, Santo, Santo sei Signore, Dio onnipotente che sei, che eri, e che vieni nella casa di Giacobbe (cf Sir 24,8).

Padre santo, per darti il nostro grazie abbiamo portato all'altare il pane e il vino. Manda su questi doni il tuo Santo Spirito perché diventino il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, tuo dilettissimo Figlio.
Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia (cf Lc 2,7).

Nell'ultima cena con i suoi apostoli, prima di morire sulla croce, Gesù prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede loro e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
«Oggi ci è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore», Dio incanato (Lc 2,11).

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (cf Lc 2, 12). **È il Signore Gesù! Si offre per noi!**

Poi disse loro: FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.
Ci hai scelti *prima della creazione del mondo*, per essere santi davanti a te nella carità (cf Ef 1, 4).

Mistero della fede:
«In principio era il Lògos, / il Lògos era volto verso Dio / e il Lògos era Dio. Egli era in principio volto verso Dio» (Gv 1,1).

Ora Padre, facciamo quello che Gesù ci ha comandato: Ti offriamo il pane della vita e il calice della salvezza e annunciamo la sua morte e la sua risurrezione. Accoglie, ti preghiamo, con l'offerta di Gesù l'offerta della nostra vita.
Per noi Cristo è morto, per noi Cristo è risorto. Vieni, Signore Gesù!

Padre che tanto ci ami, fa che possiamo ricevere il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore perché, uniti nella gioia dello Spirito Santo, formiamo una sola famiglia
Tutto fu fatto per mezzo te, / e, fuori di te, [tutto] diventò niente. In [tutto] ciò che fu fatto tu, il Lògos sei vita / e [la] vita è la luce degli uomini; la luce brilla nelle tenebre, / ma le tenebre non ti hanno accolto (Gv 1,3-4).

Guarda con bontà, o Padre, le nostre famiglie e tutte le famiglie del mondo: gli innamorati, i separati, i divorziati, uomini e donne, i ragazzi disorientati, i giovani precari e senza un chiaro futuro, gli ammalati e i moribondi; coloro che soffrono e noi qui presenti e tutti glik uomini e le donne che abitano la terra.
Tu sei il Lògos, la luce vera / venuta nel *mondo* e illumini ogni uomo /. Sei nel *mondo* / e il *mondo* fu fatto per mezzo di te, / eppure il *mondo* non ti riconobbe. **Sei venuto fra la tua gente, / ma i tuoi non ti hanno accolto** (cf Gv 1,9-10).

Accogli, Signore, i nostri morti che sono viventi in te e presenti a noi…: Insieme con loro, davanti alla grandezza del tuo amore per noi, o Padre, sempre ti lodiamo e ti ringraziamo
«A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio, / [sì] a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, / né da volere di uomo, / ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13).

Dossologia
[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.*[141]]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELLA UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

[141] Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

Liturgia di comunione

[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo*[142].]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo*[143].]

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico
Padre nostro che sei nei cieli, /
Avunà di bishmaià,
sia santificato il tuo nome, /
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, /
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, /
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. /
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alìna lenisiòn,
ma liberaci dal male. /

[142] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

[143] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkē̄s hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[*Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:*]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

Agnello di Dio, che togli il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Antifona alla comunione (cf Gv 1,12)
A quanti lo hanno accolto il Verbo incarnato ha dato il potere di diventare figli di Dio.

Dopo la comunione.
Scritta sui muri della metropolitana di Monaco di Baviera.

«Se il tuo Cristo è ebreo, / se la tua democrazia è greca, / se la tua scrittura è latina, / se i tuoi numeri sono arabi, / se la tua maglietta è cinese, /se le tue vacanze sono slave o sudamericane o asiatiche, / allora il tuo vicino non può essere straniero».

Preghiamo (dopo la comunione).
Signore nostro Dio, questo sacramento agisca in noi, ci purifichi dal male e compia le nostre giuste aspirazioni di giustizia e di pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore è con voi! **E con il tuo spirito!**

Berakàh/Benedizione e saluto finale
Il Signore, Sapienza del Padre venuta nel mondo, ci benedica e ci protegga.
Il Lògos eterno, nato da Maria ci colmi della pienezza del suo amore.

La Sapienza che nessuno può vedere, ci mostri il suo volto di luce e di Pace.
Il Dio che i cieli non possono contenere, ponga la sua Dimora in mezzo a noi.

Il Dio che è Benedetto in cielo e sulla terra, sia davanti a noi per guidarci.
Il Dio che è avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia,
sia dietro di noi per difenderci.

Il Dio che la Madre offre al mondo come Redentore,
sia accanto noi per confortarci. **Amen!**

E su tutti noi, che abbiamo partecipato a questa a santa Assemblea,
discenda dal cielo la benedizione della tenerezza
del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen!**

Andando nella vita del mondo, portiamo a tutti il dono gratuito del nostro amore e della nostra accoglienza. L'Eucaristia è terminata come rito, l'Eucaristia inizia come vita:
Andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di *ri*nascita! Rendiamo Grazie a Dio che nasce per noi!

FINE DOMENICA 2ª DOPO NATALE A-B-C

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.
Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
  Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
  Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
  Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
  IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM

- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
  Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Cod. Bic: BCITITMMXXX
  (L'IBAN PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)

  oppure PayPal dal sito:

  www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

9. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
10. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

Paolo Farinella

DĀBĀR– דבר

PAROLA è FATTO

Vol. 2°
TEMPO DI NATALE
ED EPIFANIA A-B-C

EPIFANIA DEL SIGNORE-A-B-C

Avvertenza
Questo lavoro è proprietà di Paolo Farinella, prete in S. M. Immacolata e San Torpete di Genova, cui appartiene il © Copyright. L'uso è libero e gratuito per chi lo utilizza per la liturgia o lo studio o la predicazione o la catechesi, purché senza alcuno scopo di lucro. Per qualsiasi altro uso deve essere chiesta l'autorizzazione all'autore. È un lavoro di tanti anni, frutto di fatica, denaro, impegno, ricerca e preghiera… a servizio della Parola perché corra liberamente. Chiunque lo utilizza in scritti e citazioni, è pregato di riferirne la fonte bibliografica (Nome, Cognome dell'autore, titolo e luogo).
È in corso lo studio dell'eventualità di una pubblicazione organica e completa, corredata da indici (analitico, tematico, delle fonti bibliche e giudaiche e degli autori) e bibliografia

Nota per la stampa
Per facilitare la consultazione di coloro che stampano integralmente tutte le sette domeniche, ho inserito un doppio sommario: all'inizio e alla fine. **Chi desidera stampare le singole domeniche separate**, nel comando stampa metta le pagine prima e ultima della domenica, separate da un – (es.: 195 – 211, ecc.). Per chi le stampa in un unico volume con stampa «ANTE/RETRO», ho inserito le pagine bianche per permettere di stampare le domeniche distinte l'una dall'altra.

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
   (e Immacolata A-B-C)
2. **Natale - Epifania A-B-C (I-VI)**
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 (I-V)
7. Tempo ordinario A-2 (VI-XI)
8. Tempo ordinario A-3 (XII-XVII)
9. Tempo ordinario A-4 (XVIII-XXIII)
10. Tempo ordinario A-5 (XXIV-XXIX)
11. Tempo ordinario A-6 (XXX-XXXIV)
12. Solennità e feste A

ANNO B

13. Tempo di Avvento B (I-IV)
    e Immacolata A-B-C
14. Tempo di Quaresima B (I-VI)
15. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
16. Tempo ordinario B-1 (I-V)
17. Tempo ordinario B-2 (VI-XI)
18. Tempo ordinario B-3 (XII-XVII)
19. Tempo ordinario B-4 (XVIII-XXIII)
20. Tempo ordinario B-5 (XXIV-XXIX)
21. Tempo ordinario B-6 (XXX-XXXIV)
22. Solennità e feste B

ANNO C

23. Tempo di Avvento C (I-IV)
    e Immacolata A-B-C
24. Tempo di Quaresima C (I-VI)
25. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
26. Tempo ordinario C-1 (I-V)
27. Tempo ordinario C-2 (VI-XI)
28. Tempo ordinario C-3 (XII-XVII)
29. Tempo ordinario C-4 (XVIII-XXIII)
30. Tempo ordinario C-5 (XXIV-XXIX)
31. Tempo ordinario C-6 (XXX-XXXIV)
32. Solennità e feste C
33. **Indici**:
    a) Biblico
    b) Fonti giudaiche
    c) Indice dei nomi e delle località
    d) Indice tematico degli anni A-B-C
    e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
    f) Indice generale degli anni A-B-C

EPIFANÌA DEL SIGNORE A-B-C: MESSA VESPERTINA E GIORNO SAN TORPETE GENOVA – 06-01-2023

Is 60,1-6; Sal 72/71,1-2.7-8.10-11.12-13; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12

Epifanìa è nome greco dal verbo «epiphàinō – io manifesto/appaio/rivelo». Con questa festa si conclude il tempo liturgico del Natale iniziato con la Veglia del 24 dicembre. Dal II al III secolo dell'èra cristiana le due memorie, Natale ed Epifanìa, erano unite in una sola: in tutto l'Oriente, infatti, il 6 gennaio si celebrava una festa generica, detta *Epifanìa – manifestazione*, che inglobava in uno tre eventi riguardanti la persona di Gesù:

- La memoria di Natale, inteso come «incarnazione del Lògos.
- La visita dei Magi, letta come convocazione di tutti i popoli non ebrei.
- Il Battesimo di Gesù al Giordàno, dove è «rivelato» Figlio di Dio tra i peccatori.

La Chiesa latina, con papa Libèrio nel 354, separò le due festività fissando definitivamente il Natale al 25 dicembre, intorno al solstizio d'inverno, mentre fissò l'Epifanìa al 6 gennaio, cioè dodici giorni dopo. Tra le pieghe vi potrebbe essere la simbologia del n. 12 che indica sia l'Israele dell'alleanza del Sìnai, sia la Chiesa delle genti come Israele che ha riconosciuto il Messìa. Dal canto suo, la Chiesa ortodossa, fin dal suo nascere (1054) e quella armena (554), ancora oggi, mantengono accorpate le due feste al 6 gennaio come al principio[144]. Tra Natale e l'Epifanìa, infatti, c'è un legame profondo simile a quello che intercorre tra Pasqua e Pentecòste. A Natale prendiamo atto dell'incarnazione del *Lògos/Verbo/Parola/Figlio* di cui veniamo a conoscere il volto, il nome e la missione. All'Epifanìa, volto, nome e missione acquistano una dimensione universale. A Natale c'è l'Uomo consegnato da Dio all'umanità e quindi è considerato singolarmente nella sua natura; all'Epifanìa quest'Uomo è visto dalla prospettiva umana che lo riconosce «Dio», venuto con una missione specifica: dichiarare l'amicizia di Dio verso il mondo[145].

A Natale c'è ancora il rischio del particolarismo e dell'identità giudàica di Gesù che pure resta il sigillo del *Lògos* per sempre, ma può identificarsi in modo esclusivo, nazionalista, in una cultura e in un movimento di civiltà. All'Epifanìa questo rischio è scongiurato: il bimbo nato giudèo da giudèi, osservante della *Toràh*, valica i confini del «particolare» d'Israele e accoglie i Magi che vengono dall'Oriente e che non appartengono alla tradizione ebraica. Come Pasqua è la presa di coscienza della liberazione di Dio e la Pentecòste è la stessa liberazione affidata come missione per tutti i popoli della terra, così a Natale prendiamo atto che Gesù è nato ebreo per sempre e all'Epifanìa siamo certi che questa nascita è progetto di alleanza per tutti i popoli, per tutte le culture e nazioni.

---

[144] Cf *DICTIONNAIRE DE SPIRITUALITÉ*, f. LXXII-LXXIII, Paris 1981, 385.

[145] Lo stesso rapporto c'è tra Pasqua e Pentecòste: Pasqua è «l'evento» della liberazione, Pentecòste è la rivelazione che quell'«evento» ha valore universale. A Pasqua c'è l'alleanza gratuita di Dio che «sceglie il suo popolo», salvandolo dal faraone; a Pentecòste con la *Toràh* il popolo «sceglie Dio» come suo Dio e contrae l'alleanza come promessa e premessa dell'ingresso nella terra promessa. A Pasqua, il dono della libertà, a Pentecòste la responsabilità della libertà. A Pasqua Dio irrompe liberamente nella storia e nella vita di una massa di schiavi, a Pentecòste il popolo riconosce questa irruzione come il dono per eccellenza e s'impegna con le clausole della *Toràh*. A Pasqua cessa la schiavitù, a Pentecòste nasce la coscienza di popolo. A Pasqua, il popolo è passivo, ma tutto è opera di Dio, a Pentecòste, la massa di schiavi diventa popolo in forza della *Toràh* (la Legge come coscienza) e sottoscrive l'alleanza in un patto di corresponsabilità.

L'Epifanìa è il ***superamento*** *definitivo dell'identità cristiana con una civiltà particolare e seppellisce per sempre i tentativi maldestri dei laici devoti o dei religiosi atei che rinchiudono il cristianesimo nella prigione di una cultura o segmento di civiltà, appunto quella occidentale, negandone l'essenza universale e «cattolica».*

Assistiamo all'incauto affanno di uomini ecclesiastici che dovrebbero respirare a pieni polmoni l'aria della *cattolicità* e invece sono rannicchiati nel chiuso orticello della loro piccola esperienza, timorosi di perdere l'identità della cultura occidentale in cui sono nati e cresciuti, dimenticandosi che essi provengono dall'oriente da dove Gesù, l'ebreo per sempre, li ha chiamati a un'avventura straordinaria, il regno di Dio.

Essi, invece, si sono impantanati con le chiesuole clericali senza anima e vita, dimenticando che l'identità di fede a essi non è data dai «valori» occidentali, ma unicamente dall'essere «immagine e somiglianza» di Dio (Gn 1,27) che assume per sé ogni cultura, religione, movimento, aspirazione per mettere in atto l'inevitabile e ineluttabile pellegrinaggio di unità di tutti i popoli verso il «monte di Isaìa» (cf Is 2,1-4). Costoro non sono mai sfiorati dal dubbio che il Cristianesimo, cui sono così legati da difenderne «i valori», è di cultura semitica prima e greca dopo, per diventare latina e quindi, per ultimo, anche occidentale.

Agli occhi dei popoli africani, asiatici e cinesi ancora oggi il cristianesimo appare come frutto e strumento dell'occidente colonizzatore: dell'Europa e del suo prolungamento oltre oceano cioè gli Stati Uniti e il Canada o le Americhe latine. Il cristianesimo è nato per essere «incarnato» in ogni cultura di qualunque latitudine.

Al vangelo di Cristo che non mortifica una civiltà a favore di un'altra si può bene applicare, parafrasando, l'affermazione sublime di Terenzio Afro: *sono uomo e nulla di ciò che è umano mi è estraneo - homo sum: humani nihil a me alienum puto*[146]. Esso, invece, proprio per questo, sa cogliere l'anelito di Dio che c'è in ciascuna cultura e identità di popolo per portarla a compimento oltre i confini del singolo popolo per fare di tutti i popoli il r*egno di Dio*.

Oggi è il giorno dei Magi. Quanti si affannano a cercare di dimostrare l'esistenza fisica dei Magi o il tragitto della stella[147], identificata con questa o con quella

[146] Cf TERENZIO AFRO, *Heautontimorùmenos* [*–Il punitore di se stesso*], 1, 1, 75-77 (citato da Sèneca, *Epistulae morales ad Lucilium* Liber XV, 95; da Ciceròne, *De Officiis* I, 30 e da Sant'Agostino, *Epistola* 155, 4, 14). Il tema è ripreso dal concilio Vaticano II che nella *Gaudium et Spes* afferma: «nihilque vere humanum invenitur quod in corde eorum non resonet - nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1, in *AAS* 58 [1966] 1025-1026).

[147] Il card. Giuseppe Siri per 43 anni (dal 1946 al 1989) nel giorno dell'Epifanìa si recava ogni anno nella chiesa dell'Immacolata, sua parrocchia e di cui si autonominò Abbate perpetuo, per la celebrazione dei *Vespri* nei quali faceva una piccola predica. Ogni anno si sforzò di dimostrare *scientificamente*, e ne era convinto, l'effettivo tragitto della stella da oriente a Betlèmme. Le sue informazioni teologiche, che non si discostavano dal sapere manualistico della neoscolastica, appresa nei manualetti seminaristici, non gli permettevano di concepire che l'evangelista potesse essere un catechista giudèo che parlava ad altri Giudèi, utilizzando strumenti letterari simbolici e generi narrativi «teologici», del tutto estranei all'astronomia moderna. D'altra parte, nel suo seminario di Genova, egli proibì la lettura di libri di esegesi, editi dopo il 1962 (inizio del concilio Vaticano II di cui fu accanito avversario, *ante*, *durante et post*). La ragione che adduceva agli attoniti seminaristi era quantomeno allucinante: nella definizione del canone bliblico, il concilio di Trento (IV sessione, 8 aprile 1546, *DS* 1502-1503) stabilisce «dogmaticamente» che l'evangelista Marco è successivo a Matteo che quindi deve essere «anteriore» e di cui riporta un riassunto, contro gli studi biblici che

cometa, sono ben lontani dal vangelo. Il racconto dei *Magi*, venuti dall'estremo oriente, guidati dalla *stella*, non è storico, ma è un genere letterario teologico, usato da Mt per affermare l'universalità della fede cristiana. L'ignoranza materiale della Bibbia, a nostro avviso, è uno dei drammi non solo delle Chiese cristiane, ma anche della civiltà che si vanta di farvi riferimento, basandosi solo su «sentito dire» sentimentale, ma senza fondamento.

Persistere nell'idea d'identificare «la stella» significa restare chiusi nella dimensione «scientista» secondo i criteri e le conoscenze di oggi, incapaci di apertura al mistero che l'ebreo Matteo vuole illustrare ai suoi lettori, cristiani provenienti dall'ebraismo, con i metodi dell'esegesi giudàica. I lettori di Mt sono abituati alla lettura sinagogale della Scrittura attraverso il metodo esegetico plurimo, tra cui eccelle il *midràsh*, che illustra gli avvenimenti presenti alla luce delle Scritture antiche, mettendo in relazione tra loro testi diversi per contesto e tempo, in base al principio che la «Scrittura spiega la Scrittura»[148].

L'evangelista si preoccupa di vedere nella nascita una corrispondenza parallela con alcuni testi dell'AT allo scopo di individuare e descrivere Gesù bambino che i segni premonitori indicano come manifestazione della divinità, in cui si sono realizzate tutte le vocazioni più importanti della storia d'Israele.

Il bambino Gesù non è forse il compimento della «speranza e la gloria d'Israele» (cf Ger 14,8; Lc 2,32)? San Leone Magno papa (440-461) dice che nell'Epifanìa «la grande massa delle genti» entra «nella famiglia dei Patriarchi»[149] e ottiene la «dignità del popolo eletto» (*Messale Romano*, Veglia pasquale orazione dopo la 3ª lettura). Nel giorno dell'Epifanìa, i Magi sono il volto di tutti i *pagani* e di tutte le *genti* che entrano nell'elezione d'Israele, con gli stessi diritti e doveri del popolo di elezione (cf 1Pt 2,9). Oggi tutti diventiamo eredi delle promesse, tutti diventiamo Israele. Togliamoci i calzari e, guidati dallo Spirito Santo, acclamiamo **l'antifona d'ingresso:**

<u>Messa Vespertina</u> (Bar 5,5)
Sorgi, Gerusalemme, e guarda verso oriente:
vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole al suo sorgere.

<u>Messa del Giorno</u> (cf Mt 3,1; 1Cr 29,12)
Ecco, viene il Signore, il nostro re:

---

già allora erano unanimi (o quasi) nell'asserire scientificametne il contrario: è Matteo che dipende da Marco. Non solo, per lui i testi dei vangeli dell'infanzia erano «cronache storiche»: non poteva immaginare nemmeno l'idea del contesto culturale e tanto meno dell'esistenza del «midràsh ebraico o della letteratura giudaica. La sua lettura arbitraria perché sentimentale e acritica, fu fortemente fondamentalista anche nella recezione dei documenti del concilio di Trento che veniva prima di tutto e soprattutto: nessuna scienza, nessuno studio esegetico poteva e «doveva» affermare il contrario. Questa posizione fu assunta dai movimenti tradizionalisti, specialmente da quello fondato dal vescovo Marcel Lefebvre, che, almeno all'inizio, ebbe nel card. Giuseppe Siri un sostenutore e sobillatore.

[148] Tutto ciò oggi è patrimonio «ufficiale» della Chiesa cattolica: cf PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Città del Vaticano 2001, 39. Per arrivare a questo documento sono occorsi sofferenze di studiosi ed esegeti che sono stati esclusi o privati in modo anche ignominioso dall'insegnamento perché ritenuti eretici e traditori della «tradizione», molto spesso identificata con le idee di chi sta solo al potere per garantire se stesso e la propria ignoranza.

[149] *Sermones*, 23, PL 54, 240-244; cf *Liturgia delle Ore*, Ufficio delle letture dell'Epifania, 2ª lettura).

nella sua mano è il regno, la forza e la potenza.

Tropàri allo Spirito Santo
Spirito Santo, tu illumini
Gerusalemme con la gloria del suo Signore. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu conduci i popoli
alla luce che brilla sul monte di Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu raduni i figli
e le figlie d'Israele incontro al Messia. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu apri i cuori dei popoli
nell'unità della lode a Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ispiri singoli
e popoli a condividere i beni ricevuti. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei consolatore
di deboli e di poveri senza aiuto. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu guidi Israele
e le Genti all'unico Signore e Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu c'introduci nel mistero
dell'universalità della fede. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu chiami i pagani
figli di Abràmo accanto ad Israele. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu chiami nel tuo Figlio
tutti i popoli ad essere tuoi figli. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu non fai preferenza
di popoli perché sei Dio e non uomo. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu illuminasti
il cammino dei Magi fino a Gerusalemme. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai confuso il cuore
di Eròde che nutriva pensieri di morte. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai mostrato la stella
di Giacòbbe a chi andava a Betlèmme. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai aperto gli occhi
dei Magi per vedere il Figlio e la Madre. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai piegato le ginocchia
dei Magi per adorare il Signore. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai ispirato i Magi
a offrire oro, incenso e mirra al Messia. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu nei santi Magi
hai chiamato noi a vedere il volto di Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**

Con i santi Magi, prostriamoci in adorazione del Dio d'Israele che oggi si rivela al mondo *Signore delle Genti* e consapevoli di avere ricevuto il dono della fede, invochiamo con gioia e gratitudine il Nome Santo di Dio su ogni popolo e nazione, su ogni uomo e donna perché nessuno resti escluso dal sigillo della grazia che oggi riceviamo.

[Ebraico] [150]
Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Solidali con il mondo degli uomini e delle donne, noi che abitiamo *nel mondo*, con gli occhi rivolti alla patria del cielo (Fil 3,20; Gv 15,19), andiamo spiritualmente per le strade dell'umanità a cogliere ogni segmento dell'immagine e somiglianza che Dio ha seminato nel cuore di ciascuno. Carichiamoci del peso del mondo e domandiamo perdono per noi, per la Chiesa e per lo stesso mondo affinché la misericordia divina ci liberi da ogni forma di particolarismo e ci apra al respiro della fraternità/sororità che si fonda sulla paternità di Dio. Invochiamo il perdono e la pace su di noi, mentre ci riconosciamo peccatori davanti alla Maestà divina.

Signore, ti sei rivelato a noi Dio
dei popoli e degli individui. Kyrie, elèison. **Kyrie, elèison.**

Cristo, sei venuto a raccontarci il volto
di Dio, Padre e Madre. Christe, elèison. **Christe, elèison.**

Signore, nei Santi Magi hai aperto
il Tempio a tutti i peccatori. Kyrie, elèison. **Pnèuma, elèison.**

Cristo, che nel Battesimo ti sei messo
in fila coi peccatori. Christe, elèison. **Christe, elèison.**

Signore, alle nozze di Cana
hai manifestato la Gloria divina. Kyrie, elèison. **Kyrie, elèison.**

Cristo, che nel vino e nel pane
manifesti il tuo fragile volto. Christe, elèison. **Christe, elèison.**

Dio, che sei apparso[151] a noi nella debolezza della fragilità umana e manifestato all'umanità intera simboleggiata dai Magi, *che ci libera* da ogni particolarismo e ci apre all'anelito di Dio che si manifesta a tutti i popoli nel rispetto dei loro mezzi di conoscenza, *abbia misericordia* di noi, *perdoni* i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen**!

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti

[150] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

[151] L'incongruenza sintattica dell'uso dei verbi (l'invocazione vocativa esige il pronome della 2ª persona singolare [tu], cui, qui, segue la 3ª persona singolare [egli/lui]) è voluta e riflette l'uso ebraico della preghiera. L'ebreo si rivolge a Dio con il «tu» e contemporaneamente con «egli/lui» per sottolineare l'intimità con Dio (tu), che comunque resta sempre «il Signore» e non un compagnone di strada. Intimità e rispetto. Per questo la preghiera: «*Dio,* che *sei apparso… che ci liberi… abbi misericordia… perdona* (formula sintatticamente corretta) si trasforma in: «*Dio,* che *sei apparso… che ci libera… abbia misericordia… perdoni…*»..

rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, *Dio Padre creatore* [*Breve pausa 1-2-3*].

Signore, Figlio Unigenito, *Gesù Cristo*, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [*Breve pausa 1-2-3*].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*] **Gesù Cristo con lo *Spirito Santo*, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta)

Messa Vespertina

Lo splendore della tua gloria illumini, o Signore, i nostri cuori, perché possiamo attraversare le tenebre di questo mondo e giungere alla patria della luce senza fine. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Messa del Giorno

O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo Figlio unigenito, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la bellezza della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Mensa della **Parola***

Prima lettura (Is 60,1-6)
L'autore di questo brano vive a Gerusalemme nel sec. IV a.C. Egli appartiene alla scuola dei discepoli del primo Isaìa, storicamente esistito e vissuto quattro secoli prima, nel sec. VIII a.C., e il cui pensiero ha dominato intere generazioni fino all'esilio e anche oltre. Il profeta riflette sull'idea di «universalità della fede» descritta dal maestro e dopo una notte, forse trascorsa sul monte degli ulivi, assiste estasiato a sorgere del sole mattutino su Gerusalemme e sul tempio, uno spettacolo di grande impatto emotivo, che ancora oggi si può ammirare: la luce del sole che lentamente illumina la città santa sul colle di Sìon a m. 800 slm, fa arretrare le ombre fitte che ricoprono le due valli che la costeggiano, lasciando immaginare una lotta escatologica tra la luce e le tenebre. Toccato da questa visione di contrasto di luce e ombra, il profeta la proietta in un tempo futuro, applicandola alla salvezza che, come un vestito di luce splendente, adorna Gerusalemme mèta dei popoli della terra che portano doni di abbondanza al tempio dell'unico Dio.

Dal libro del profeta Isaia (Is 60,1-6)
[1]Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. [2]Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. [3]Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. [4]Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. [5]Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza

delle genti. [6]Uno stuolo di cammelli t'invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 72/71,1-2; 7-8; 10-11; 12-13)
Il salmo celebrando Salomòne (da Shalom/Pace = uomo di pace) come re pacifico, ricco e glorioso (cf 1Re 3,9.12.28; 4,20; 10,1-29; 1Cr 22,9), descrive il re ideale del tempo futuro. Il Giudaìsmo prima e il cristianesimo dopo lo hanno interpretato come il ritratto anticipato del Re-Messia annunciato dai profeti Isaìa (9,5; 11,1-5) e Zaccarìa (9,9-10). Nel giorno della manifestazione ai popoli, noi vi contempliamo il volto del Cristo venuto ad inaugurare il Regno universale di salvezza.

Rit. Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.
1. [1]O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
[2]egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il tuo diritto. **Rit.**

2. [7]Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
[8]E domini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra. **Rit**

3. [10]I re di Tàrsis e delle isole portino tributi,
i re di Saba e di Seba offrano doni.
[11]Tutti i re si prostrino a lui,
lo servano tutte le genti. **Rit.**

4. [12]Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
[13]Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.
Rit. Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

Seconda lettura (Ef 3,2-3a.5-6)
Il brano della 2ª lettura è l'introduzione alla parte dottrinale della lettera agli Efesìni e ci prepara alla preghiera che la conclude (Ef 3,14-20). Paolo è imprigionato nel «mistero» (v. 3) dei pagani che partecipano con gli stessi diritti degli Israeliti alla «economia della grazia» (v. 2), cioè alla vita della Chiesa. Annunciare Cristo a tutta l'umanità, senza esclusione di sorta, è il «ministero» (v. 7, qui assente) apostolico che per sua natura è missionario (cf v. 8, qui assente). Nel giorno dell'Epifanìa, affermiamo che Cristo non è prigioniero di una cultura particolare o di una forma di civiltà, ma il suo vangelo è un invito universale senza limiti e confini, indirizzato ad ogni popolo e nazione.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesìni (Ef 3,2-3a.5-6)
Fratelli e sorelle, [2]penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: [3]per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. [5]Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: [6]che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della sua stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mt 2,1-12)
I primi due capitoli del vangelo di Mt sono detti «vangelo dell'infanzia», scritti per ultimi in ordine di tempo. In essi si riflette l'evento pasquale, alla cui luce è riletta tutta la vita precedente di Gesù. Qui l'autore usa il procedimento esegetico giudàico detto «Midrash»:[152] *Mt evidenza cinque momenti della vita di Gesù e li confronta con altri cinque momenti dell'AT: 1) il massacro degli innocenti e fuga di Gesù in Egitto (= Mosè che scampa al massacro e fugge dall'Egitto); 2) la profezia dell'Èmmanuele (= come realizzata in Dàvide: 2Sa 22,51-23,2.); 3) la stella che viene dall'oriente (= la stella messianica di Nm 24,17); 4) i Magi che vengono dall'oriente (= Salomòne a cui va la regina di Saba in 1Re 10,1-13);5) il titolo di Nazareno (= Elìa che praticò il nazireato profetico). È inutile cercare in questi capitoli fatti storici nel senso moderno del termine perché sono un trattato teologico per dimostrare il rifiuto del Messia da parte dei Giudèi che possedevano gli strumenti per riconoscerlo e l'accoglienza da parte dei pagani che, senza strumenti specifici, addirittura vengono apposta a cercarlo per «adorarlo» (v. 2).*

Canto al Vangelo (Mt 2,2)
Alleluia. Abbiamo visto la sua stella in oriente
e siamo venuti per adorare il Signore. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal Vangelo secondo Matteo. **Gloria a te, o Signore.**
(Mt 2,1-12 [+ 13-23])

[1]Nato Gesù a Betlemme di Giudèa, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: [2]«Dov'è colui che è nato, il re dei Giudèi? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». [3]All'udire questo, il re Eròde restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. [4]Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. [5]Gli risposero: «A Betlèmme di Giudèa, perché così è scritto per mezzo del profeta: [6]"E tu, Betlèmme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle principali città di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».
[7]Allora Eròde, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella [8]e li inviò a Betlèmme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». [9]Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. [10]Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. [11]Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. [12]Avvertiti in sogno di non tornare da Eròde, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

(*Il seguente brano racchiuso tra* [ ] *non è compreso nel testo della Liturgia, ma è essenziale per l'esegesi*)

[*[13]Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò:* Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo*». [14]Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, [15]dove rimase fino alla morte di Eròde, perché si compisse ciò che era stato detto*

[152] Cf *Didascalia* al vangelo di Mt 2,13-15.[16-18, aggiunti]. 19-23 e *Spunti di omelia* della Festa della Santa Famiglia-A, dove si spiega il significato di *midràsh*.

dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il figlio mio[153]. *[16]Quando Eròde si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. [17]Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremìa:*[154] *[18]«Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachèle piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.» [19]Morto Eròde, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto [20]e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele;* sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino*». [21]Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. [22]Ma, quando venne a sapere che nella Giudèa regnava Archelào al posto di suo padre Eròde, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilèa [23]e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno»*[155]].

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

[*Il presidente o un 'altra persona dell'Assemblea dà l'annunzio della data di pasqua come da calendario liturgico*]

Piste di omelia

I capitoli 1 e 2 di Mt, come anche quelli di Lc, formano i «vangeli dell'infanzia» di Gesù, espressione coniata dagli studiosi per definire e circoscrivere il carattere particolare che questi capitoli occupano nell'economia di tutto il vangelo. Questi capitoli sono molto delicati e devono essere maneggiati con cura se non si vuole far dire loro cose astruse. Se si prendono alla lettera si rischia di travisare del tutto non solo la comprensione, ma specialmente il messaggio. Questi capitoli non sono da leggere in «modo storico» come oggi noi intendiamo questa espressione, perché essi sono «teologici», scritti per veicolare il processo di divinizzazione lento e costante di Gesù da parte della Chiesa nascente dopo la morte e risurrezione e dopo (o anche contemporaneamente) la predicazione di Paolo. Di «nascite miracolose» sono pieni la mitologia, la storia, la letteratura e le religioni[156].

---

[153] Cf Os 11,1.

[154] Ger 31,15.

[155] In Is 11,1 si legge: «Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un *virgulto* germoglierà dalle sue radici». In ebraico, «virgulto» si dice «nèzer», termine assonante con «nazìr – nazirèo/nazorèo» » e con *Nàzaret*, la città di residenza di Gesù, in ebarico «Nazìr» (arabo: *al-Naṣira*) Nàzaret è un villaggio nel nord della Palestina nella regione della Galilèa a km 140 ca. a nord di Gerusalemme. Gesù in modo spregiativo veniva chiamato con l'appellativo di «joshuà nosrì – Gesù il nazareno» che si trova anche nel cartello della condanna appeso alla croce (cf Gv 19,19. A nostro parere, l'appellativo, oltre l'assonanza, non ha un particolare significato, ma signfiica soltanto «uomo proveniente dalla cittadina di Nàzaret (cf Gv 1,45). V., più sotto, il riferimento al 5° personaggio, Elia. Dopo la morte di Gesù, l'appellativo, utilizzato nella predicazione dei discepoli per identificare Gesù come uomo accreditato da Dio (cf At 2,22) finì per indicare presso il popolo l'insieme dei suoi seguaci (cf cf ANGELO LANCELLOTTI, *Matteo*, Edizioni Paoline, Roma 1978, 53).

[156] Racconti di «nascite miracolose» non sono rare in letteratura: «Storie simili [= *di nascite straordinarie*] sono raccontate dell'infanzia di Ercole, Sargon I, Ciro, Romolo e Remo, e specialmente di Cypselo, figlio di Eezione» (SHERMAN ELBRIDGE JOHNSON, *Matthew, The Interpreters Bible*, Abingdon, New York, 1951, 261). Per una panoramica completa cf RENÉ LAURENTIN, *I vangeli dell'infanzia di Cristo. La verità del Natale al di là dei miti. Esegesi e semiotica. Storicità e teologia*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (MI) 1989[3]; cf inoltre GERHARD J. BELLINGER, *Le*

Mc, inventore del genere letterario «vangelo», non ha «vangeli dell'infanzia» perché non facevano parte né delle tradizioni orali né delle raccolte scritte anteriori al vangelo che via via si andavano formando a beneficio di predicatori e in funzione liturgica. Mc non accenna per nulla alla nascita di Gesù e a tutto ciò che vi ruota attorno, ma resta il vangelo canovaccio di cui si servono sia Mt che Lc per la redazione dei loro rispettivi scritti, che adattano alle esigenze delle rispettive comunità. In altre parole, Mt e Lc dipendono da Mc, ma per la narrazione dei «vangeli dell'infanzia» non dipendono da lui, bensì si servono di fonti proprie e indipendenti e perseguono «teologie» differenti[157]. Mt e Lc, infatti, riportano «due» vangeli dell'infanzia di Gesù molto differenti tra loro[158]. Anche Gv non parla della nascita di Gesù, perché in modo solenne nel *Prologo* del suo vangelo, forse un inno in uso nella chiesa di Èfeso, egli descrive non la «nascita», ma l'«origine» eterna del *Lògos* che entra nella storia per rivelare il volto del Padre (cf Gv 1,18).

La liturgia oggi è armonica e nelle quattro letture (compreso il salmo) vi è lo stesso messaggio. Isaìa vede un afflusso di popoli nella città santa, provenienti dall'oriente, che portano ricchezze abbondanti. Gerusalemme è la patria del mondo che si ritrova unito nella fede in Dio. È il tema dell'universalità della fede. San Paolo, in forza della sua vocazione, partecipa agli Efesìni il mistero che gli è stato rivelato e per il quale è stato chiamato: i Gentili, coloro che provengono dal mondo greco, esclusi dalla figliolanza di Abràmo, in Gesù Cristo, sono ammessi con gli stessi diritti e doveri degli Ebrei alla mensa della salvezza e della giustificazione, senza obbligo di passare attraverso il giogo della Legge (cf Ef 3,6). Il velo del tempio che separava Dio dal mondo ora è spezzato e nessuno può più ripararlo, perché il Tempio di Dio è l'umanità del Figlio di Dio, Uomo tra gli uomini. Tutti gli uomini hanno diritto alla redenzione.

Il vangelo dice la stessa cosa, ma in maniera ebraica, cioè utilizzando l'esegesi del Midràsh per spiegare il fatto nuovo della fede aperta a tutti i popoli. Mt è un ebreo che parla ad Ebrei e quindi usa gli strumenti che gli Ebrei meglio conoscono per studiare la Scrittura e coglierne il messaggio. Per comprendere il testo dei Magi (vangelo di oggi), bisogna considerare l'intero brano che va da Mt 1,18 a

---

grandi religioni (Enciclopedia), a cura di Angelo Solmi, voll. I-VI con introduzione di Carlo Bo, Garzanti, Milano 2000, *ad v.*; HANS KÜNG, *Essere cristiani*, Mondadori, Milano 1976.

[157] Quattro vangeli, quattro teologie diverse (non contraddittorie). È il modo più esplicito che nella Chiesa fin dalle origini non vi è mai stata «una» teologia, ma un pluralismo di pensieri e di idee, di tentativi e di ricerca. Ogni volta che la gerarchia cattolica ha tentato di uniformare il pensiero teologico per dominarlo e condizionarlo, sono nate guerre e scissioni. È meglio lasciare libertà allo Spirito «che soffia dove vuole» (Gv 3,8).

[158] Nell'omelia della 4ª domenica di Avvento-A, scrivemmo: «**Nota esegetica generale**. È importante però sottolineare che i vangeli dell'infanzia non sono cronache "storiche", ma riflessioni "teologiche" esposte in forma di racconto popolare. Si è in un tempo, la seconda metà del sec. I d.C., in cui pullulano i "vangeli apocrifi" che sprigionano la fantasia e abbondano di soprannaturale in modo eccessivo; è naturale che gli evangelisti vogliano porre un freno a queste fantasie immaginifiche sulla nascita miracolosa di Gesù. La nascita verginale unita all'estromissione di Giuseppe dalla paternità biologica, possono essere un'allegoria o una metafora di mediazione nel processo che si va formando della divinizzazione di Gesù. I vangeli dell'infanzia, infatti, sono scritti dopo la Pasqua e quindi gli eventi sono illuminati dalla teologia che si è sviluppata sia attraverso la tradizione orale sia attraverso gli scritti del NT, primi fra tutti quelli di Paolo che hanno dato forma al Cristianesimo come lo conosciamo storicamente. La terminologia, infatti, è pasquale: "Signore, Cristo", ecc. Solo se sono contestualizzati all'interno di questo processo lungo e costante, i racconti dell'infanzia acquistano tutta la loro limpidezza e potenza: sono un annuncio pasquale anticipato della *salvezza* di cui *Yoshuà* di Nàzaret è portatore.

2,23 in cui sono sintetizzati cinque episodi della vita di Gesù bambino messi a confronto parallelo con cinque fatti e personaggi dell'AT.

Il primo personaggio e il più importante è Mosè, il profeta, la guida, l'intermediario, il liberatore d'Israele. Egli è il soggetto più ricco e più emblematico di tutto l'AT. Nei vangeli dell'infanzia Gesù è presentato come «nuovo Mosè». Se mettiamo a confronto Mosè e Gesù troviamo una corrispondenza straordinaria:

a) Le fonti rabbiniche[159] narrano che la nascita di Mosè fu annunciata al Faraone in un sogno: un anziano aveva una bilancia in mano. Egli legava tutti i saggi, i principi, i nobili e i potenti d'Egitto e li poneva su un piatto, mentre sull'altro adagiava un poppante che da solo faceva pendere la bilancia dalla sua parte. Il Faraone convocò tutti i saggi della terra d'Egitto perché gli spiegassero il segno … *Bàlaam* figlio di *Beòr* così interpretò l'inquietante visione: «Significa che un grande male cadrà sull'Egitto, giacché un figlio nato dal popolo d'Israele porterà la distruzione nel paese» (GINZBERG, 25).
- Allo stesso modo, l'annuncio della nascita di Gesù è fatto dai Magi ad Eròde, che chiama gli Scribi e i Sacerdoti (cf Mt 2,1-6) per indagare sul tempo e sul luogo.

b) Il Faraone ordina di uccidere tutti i figli maschi degli Ebrei (cf Es 2,15.22).
- Allo stesso modo, Eròde ordina la strage dei neonati primogeniti di Betlèmme (cf Mt 2,16-17).

c) Mosè sfugge al massacro dei bambini (cf Es 2,1-10) e sfuggirà di nuovo alla vendetta del Faraone, rifugiandosi all'estero in Màdian (cf Es 2,11-15).
- Allo stesso modo, Gesù sfugge al massacro rifugiandosi all'estero, in Egitto (cf Mt 2,13-15).

d) Es 2,6 dice che la figlia del Faraone aprì la cesta e «vide il bambino». Il Talmùd di Babilonia nel trattato *Sota* 12b e il *Midrash Esodo Rabbà* e *Rashì* a Es 2,6 leggono che «con» il bambino la figlia del Faraone vide la *Shekinàh*, cioè la *Presenza* di Dio che illuminava il piccolo Mosè.
- Allo stesso modo, la nascita di Gesù è illuminata dalla luce celeste (cf Mt 2,9: la stella; per Lc 2,13 anche l'angelo e la moltitudine celeste; per Gv 1,5 la luce brilla nelle tenebre).

e) In Es 4,19 Mosè è richiamato dall'angelo in Egitto con queste parole: «Va', torna in Egitto *perché sono morti tutti quelli che cercavano la tua vita*».
- Allo stesso modo, Gesù è richiamato dall'angelo perché torni dall'Egitto in Palestina (Mt 2,14-15.21).

Il parallelismo è sorprendente perché Mt, preso dalla foga del confronto non si accorge che usa la stessa espressione della LXX nella forma plurale, sebbene a volere la morte di Gesù fosse solo Eròde, come correttamente dice in Mt 2,13:

> «Mt immedesima così tanto la vita di Gesù con quella di Mosè che ne moltiplica i nemici per rendere ancora più forte la somiglianza. Ciò non vuol dire che Mt non racconti avvenimenti storici, solo che li narra a modo suo, mettendo in evidenza la caratteristica del Messia che sarebbe stato un condottiero e una guida come Mosè lo fu per il popolo d'Israele. Ai Giudèi che diventavano cristiani, in sostanza Mt diceva: non perdete nulla della vostra ebraicità diventando cristiani, anzi acquistate qualcuno che è ancora più grande di Mosè. Guardate la vita di Gesù, il salvatore del mondo, è simile a quella del profeta di Dio che ha salvato Israele dalla schiavitù del Faraone. Per Mt Gesù è il nuovo legislatore, anzi è colui che assume la *Toràh* di Mosè e la porta a pienezza definitiva (Mt 5-8). Riportiamo di seguito i tre testi per mettere in evidenza la dipendenza letteraria di Mt da Èsodo 4,19 nella versione della LXX: egli non si accorge - o è una scelta voluta? - di riportare il testo alla lettera, mantenendo il plurale del testo ebraico/LXX, mentre Gesù è cercato solo da Eròde:

[159] Cf SALVADOR MUÑOZ IGLESIAS, *El Evangelio de la infancia en San Mateo*, in *Sacr. Pag.*, II (1959), 121-149; LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei, vol. IV. Mosè in Egitto, Mosè nel Deserto*, Milano 2003, 25-34.

- **Mt 2,13**: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò: **Eròde** infatti **vuole cercare il bambino per ucciderlo**».
- **Mt 2,20** invece afferma: «Àlzati, prendi il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; **sono morti infatti quelli che cercavano la vita del bambino**», riprendendo Èsodo alla lettera
- **Es 4,19**: «Va', torna in Egitto, perché **sono morti tutti quelli che cercavano la tua vita**»[160].

Agli occhi di Mt e della sua comunità giudàico-cristiana, Gesù è il legislatore della Nuova Alleanza come Mosè lo fu della Prima. Come Mosè scrisse, secondo la tradizione, «cinque rotoli» (l'attuale Pentatèuco), allo stesso modo, per Mt, Gesù pronuncia «cinque discorsi» che sono, quindi, nella sua intenzione, l'attuazione nuova della *Toràh*.

Il secondo personaggio a confronto è il patriarca Giacòbbe-Israele.

a) Per sfuggire alla polizia egiziana che lo ricerca per omicidio (Es 2,11-15), Mosè dovette scappare *dall'Egitto e rifugiarsi nella terra di Màdian* (ad est del deserto del Sìnai, oltre il Mare Rosso [Golfo di Àqaba]: oggi in Arabia Saudita). Al contrario Gesù deve scappare dalla Palestina per rifugiarsi in Egitto, cioè deve fare il cammino inverso. Il luogo della schiavitù e dell'oppressione del suo popolo diventa per Gesù luogo di sicuro rifugio.

b) *Questa fuga in Egitto* associa Gesù al patriarca Giacòbbe-Israele[161] che in Gn 46,3 Dio stesso invita a scendere in Egitto: «Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare». Secondo alcune tradizioni giudàiche Giacòbbe, rifugiato in Egitto per sfuggire al suocero Làbano, avrebbe atteso l'apparizione della stella della liberazione prima di ritornare in Palestina.

c) Rachèle, la seconda moglie di Giacòbbe e madre di Giuseppe e Beniamino, morì nel dare alla luce quest'ultimo e fu sepolta in una tomba sulla strada di Betlèmme. La tradizione giudàica pensava che Rachèle fosse rimasta nella sua tomba in Palestina, a occupare la Terra Promessa, aspettando nel pianto e nel dolore il ritorno del suo sposo e dei suoi figli esuli in terra straniera (Gn 35,19). Ella non smise di piangere finché i suoi figli non furono ritornati dall'esilio per ricostituire il popolo di Dio (Ger 31,15).

d) In Mt 2,18 ritroviamo ripresa la tradizione di Rachèle che piange aspettando i suoi figli esuli ed è un'altra conferma che ci troviamo in piena esegesi *midrashica*: «[18]Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachèle piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più» (Mt 2,18; cf Ger 31,15).

e) Come il patriarca Giacòbbe emigrò in Egitto solo e ritornò dall'Egitto come un grande popolo, così Gesù emigrò bambino in Egitto per ritornare in Palestina e

[160] Cf *Spunti di omelia* della Festa della *Santa Famiglia-A* (cf Domenica 1ª dopo Natale). Questo particolare ci spinge a credere che forse è lo stesso Mt ad invitarci a non considerare rigorosamente autentici da un punto di vista storico tutti i particolari dell'infanzia di Gesù, dal momento che egli ce la presenta secondo il genere letterario del *midràsh* attraverso il quale esalta alcune caratteristiche particolari del Messia che mette a confronto e in parallelo con alcune figure importanti dell'AT.

[161] Cf CHARLES H. CAVE, «St. Matthew's infancy narration», in N.T.S. (New Testament Studies) n. 9 (1963/4), 382-390.

divenire un grande popolo, chiamando anche i pagani a entrare nel regno. La citazione di Os 11,1 che Mt fa in 2,15 ne è un'importante conferma[162]. Qui si trova un tema pasquale perché Cristo entrerà da solo nella sua morte e discenderà da solo negli inferi, ma ne tornerà Figlio di Dio e primogenito di un popolo immenso, fatto di Ebrei e Gentili, secondo la predicazione del ministero di Pietro e di Paolo. Nei vangeli dell'infanzia si respira il clima pasquale della redenzione.

Il terzo personaggio di confronto con Gesù è Dàvide.

a) Il Re Dàvide è scelto da Dio contro ogni logica umana: è l'ultimo di otto figli (1Sa 16,10-13). Dàvide è «l'unto di Giacòbbe» (2Sa 23,1), dalla cui discendenza sarebbe nato il Messia (2Sa 7,12.14), l'Èmmanuele che avrebbe regnato come Dàvide «principe sul mio popolo» (2Sa 7,8). Giuseppe è della stirpe di Dàvide e l'angelo gli annuncia che darà il nome del casato davidico all'Èmmanuele (Mt 2,20-24) per realizzare la profezia di Is 7,14.

b) Il regno di Dàvide ingloba la «casa di Giacòbbe» da cui proviene la stella, profetizzata da Bàlaam figlio di Beòr: «Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele» (Nm 24,15-17, qui 17). Anche la tradizione giudaica legge la «stella» in chiave messianica[163]. La stella è dunque il simbolo del nuovo regno davidico (scettro) che durerà in eterno (Is 9,6): «Per amore di Sìon non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non *sorga come stella* la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria» (Is 62,1-2). La stella e i re sono abbinati insieme davanti al re davidico e Messia[164].

Il quarto personaggio di riferimento è Salomòne.

a) Salomòne è il figlio di Dàvide che stabilizza il regno di Dàvide (2Sa 7,12) portando la pace entro i suoi confini. È lui che costruisce il tempio negato a suo

---

[162] MICHAEL BOURKE, «The Literary Genus of Matthew 1-2», in *Cath. Bib. Quart.* 1960, 167-173.

[163] «Nel cielo sorgerà il suo astro, come di un re, brillando della luce della conoscenza [come] un giorno nel sole. Sarà celebrato su tutta la terra» (cf *Testamento di Levi* 18,3); «[1]Dopo di ciò, *sorgerà* per voi una stella da Giacobbe, nella pace. E verrà un uomo della mia discendenza, come *sole di giustizia*, che camminerà con gli uomini in mansuetudine e giustizia e *nessun peccato si troverà in lui*. [2]I cieli si apriranno sopra di lui a riversare lo spirito come bene-dizione del padre Santo. Egli verserà su di voi lo spirito di grazia. [3]Voi sarete nella verità e procederete nei suoi comandamenti, nei primi e negli ultimi. [Aggiunta posteriore: [4]Questo è il germoglio di Dio altissimo, questa è la fonte per la vita di tutti]. [5]Allora *brillerà* lo scettro del mio regno e dalla vostra radice spunterà un pollone. [6]Da essa fiorirà un bastone di giustizia per le genti, a giudicare e a salvare tutti coloro che invocano il Signore» (*Testamento di Giuda* 24,1-6).

[164] Nel 7 a.C. vi fu una congiunzione di Giove e Saturno nella costellazione di Pesci ed a essa si riferisce l'astronomo Giovanni Keplero (1571-1630) e gli scienziati dopo di lui (cf ANGELO LANCELLOTTI, *Matteo*, Edizioni Paoline, Roma 1978, 46-47). Cercare d'individuare la stella è come cercare l'«arca di Noè» e magari credere di averla individuata sul monte Araràt, nell'attuale Turchia. Questi racconti devono essere letti «dentro» la cultura semitica e nell'unico contesto possibile che è quello biblico e della tradizione giudaica. Nessun concordismo «scientifico» è possibile perché la Bibbia non è una raccolta di ricette infallibili per qualunque piatto si voglia fare richiesta.

padre (2Sa 7,13)[165]. Salomòne fu pieno di sapienza da attirare la regina di Saba venuta apposta a glorificarlo con doni e ricchezze. (1Re 10,1-13; 2Cr 9,1).
Allo stesso modo, Gesù attira i sapienti d'oriente, i Magi, che vengono ad adorarlo portando doni e ricchezze regali (Mt 2,2.11).

b) È interessante notare che l'apocrifo cristiano «La Caverna del tesoro» (sec. II d.C.) narra che dopo la cacciata dall'Èden, Àdam salì sul monte del Paradiso (che sarebbe stato il monte Mòria, il monte del tempio e il monte Calvàrio), dove trovarono una caverna per nascondersi. Poi Adàmo volle unirsi a Eva per generare i figli, ma prima «prese dai confini del mondo oro, mirra e incenso, li pose nella caverna e la benedisse e la consacrò perché fosse la casa sua e la casa dei suoi figli e la chiamò "caverna del tesoro"» (5,14-17). Quando Noè salì sull'arca portò con sé il corpo di Àdam che collocò al centro di essa e le «tre offerte: oro, mirra e incenso» che pose sopra di lui (16,14).

c) I Magi che portano oro, incenso e mirra (Mt 2,11) non realizzano solo la profezia di Is (cf 1ª lettura), ma conducono le offerte di Àdam in vista della redenzione. Quel Bimbo è il redentore.

Il quinto personaggio di riferimento è il profeta Elìa.

a) Il profeta Malachìa 3,23 aveva profetizzato che Elìa avrebbe preceduto il Messia. Elìa praticò il nazireato profetico (2Re 1,8) come Gesù sarà chiamato «nazareno» (Mt 2,23).

b) Elìa deve fuggire inseguito dalle guardie della regina Gezabèle (1Re 19,1-9) come Mosè e come Gesù.

Agli occhi di Mt, dunque, Gesù è colui che realizza in sé tutte le chiamate più significative dell'AT che ora si sommano e trovano compimento nel Figlio di Dio, nato da Maria. Ma vi sono altri motivi che sottostanno al *midràsh* composito del racconto del Magi.

1. In 2,6 Mt cita l'At: [6]*E tu, Betlèmme,* terra di Giuda, *non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo* (Mi 5,1) *che pascerà il mio popolo, Israele* (2Sa 5,2). Mettendo insieme Michèa e 2 Samuèle, Mt dice che il Messia è della discendenza di Dàvide e nello stesso tempo sana la divisione tra Nord e Sud, tra Israele e Giuda. Il bimbo adorato dai Magi è il Messia che restaura l'unità del popolo di Dio (Michèa 5) e compie la richiesta delle tribù del nord che invitano Dàvide a regnare su di esse. Il Messia è un «costruttore/operatore di pace» (Mt 5,9).

2. Un altro motivo che giustifica il racconto è il tentativo di spiegare ai cristiani-giudei perché non tutti i pagani accolgono il Messia. A questo scopo Mt inserisce l'episodio di Eròde che non era ebreo, ma idumeo (sud-est della Giudèa)[166]. Egli però era il re d'Israele e per ingraziarsi il favore dei Giudèi che lo odiavano,

[165] In Gv 2,19-20 il santuario che Gesù costruisce al Padre è la sua umanità, il suo corpo.

[166] L'Idumèa (menzionata nel NT solo in Mc 3,7) è la forma greca del nome ebraico *Èdom*, con cui si indicava il paese a sud-est di Cànaan ed occupato dai discendenti d'Esaù. Gli abitanti di Èdom furono sottomessi da Dàvide (2Sa 8,14), ma, durante l'esilio di Babilonia, invasero parte della Giudèa (cf Ez 36,5). Furono sottomessi e incorporati alla nazione giudàica da Giovanni Ircano, uno dei principi Maccabèi o Asmonèi, nel 125 ca. a.C. L'Idumèa può essere considerata un paese cuscinetto o di confine tra i Giudèi e i Gentili.

intorno al 20 a.C., iniziò la costruzione del tempio che inaugurò dieci anni dopo. La figura di Eròde è messa in contrasto con quella dei Magi. Eròde *fa finta di cercare* Gesù: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo» (Mt 2, 8) e si sa che le sue intenzioni sono omicide. Al contrario i Magi, stranieri senza alcun rapporto con il popolo ebraico, vengono da lontano *a cercare veramente* il Signore: «Dov'è il re dei Giudèi che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo» (Mt 2, 2).

3. I pagani *cercano* il Signore e coloro che per responsabilità o professione dovrebbero cercarlo, invece, pur essendo informati non sanno riconoscerlo: «Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlèmme di Giudèa, perché così è scritto per mezzo del profeta: [6]«E tu, Betlèmme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele» (Mt 2, 2-4).
4. L'ambito in cui si muove Mt è il rifiuto dei Giudèi (tema ricorrente nei vangeli) e la fede dei pagani: di fronte a questi che vengono ad adorare il Signore, l'evangelista si ricorda della profezia di Is 60,6 di cui segnala la realizzazione non più nella sontuosità del tempio, ma nella povertà di Betlèmme: «Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore».
5. Questo entusiasmo, di fronte ai pagani convertiti al cristianesimo, è un ulteriore motivo per rafforzare la fede dei cristiani provenienti dall'ellenismo: anche le profezie giudàiche condannano l'ostilità dei Giudèi e sono a favore dei popoli pagani. Lo stesso atteggiamento incredulo dei sacerdoti è sottolineato da Mt dopo la risurrezione (28,11-15), quando sostituisce la loro funzione con l'invio dei nuovi apostoli a tutte le nazioni avendo l'obiettivo del battesimo come porta universale di salvezza (28,16-20).

   La solennità dell'Epifanìa, dunque, ci dà una lezione di fede unica e straordinariamente attuale, sempre, in ogni momento storico della Chiesa: i Giudèi che conoscevano le profezie, passano il tempo a ripetersele, ma al momento opportuno non sanno riconoscere il Signore e per loro vale il timore di Sant'Agostino: «Temo non solo Gesù che passa ma anche Gesù che rimane»[167]. Essi così perdono il diritto di rappresentarlo. Le Nazioni invece che nulla sapevano di lui, hanno accolto il «vangelo» degli Apostoli e per mezzo loro hanno creduto alla parola dei profeti e sono diventati il popolo nuovo di Dio.
6. L'episodio dei Magi è anche un commento di Mt all'episodio di Bàlaam nel libro dei Nm 22,1-21). Bàlak re di Mòab (dunque straniero) manda a chiamare un indovino per maledire Israele (Nm 22,2-4), come Eròde è re straniero che vuole servirsi dei Magi per trovare Gesù e ucciderlo. Bàlaam invece di maledire, benedice Israele e annuncia il sorgere della «stella di Giacobbe» (Nm 23,11; 24,17). I Magi che avrebbero dovuto riferire ad Eròde, lo raggirano per ordine di Dio (Mt 2,8.12.16). Sia Bàlaam che i Magi vedono «la stella» (Nm 24,17; Mt

[167] SANT'AGOSTINO, *Sermones, n.* 88, 14,13, PL 38.

2,2.10). Sia Bàlaam che i Magi se ne tornano a casa loro senza difficoltà (Nm 24,25; Mt 2,12).

Con questo *midràsh* applicato alla nascita di Gesù Mt, che scrive tra il 75 e l'80 d.C., quando cioè la chiesa è organizzata e sono ancora vive le polemiche di Paolo con i giudaizzanti (cf uno per tutti i testi: Gal. 2), alla luce della Pasqua e dell'esperienza apostolica, introduce i pagani nel mistero della fede fin dalla prima infanzia di Gesù, quasi volendo giustificare l'azione missionaria in forma retrospettiva (a posteriori). Il fatto che non tutti gli elementi del racconto siano «storici» secondo i canoni della storiografia moderna, non significa che ne restino pregiudicati anche il messaggio e la struttura teologici. Anzi questi ultimi restano rafforzati e acquistano sempre più il peso dell'attualità.

L'Epifanìa spezza definitivamente l'immagine della chiesa come struttura funzionale al potere dominante, che è la tentazione perenne degli uomini ecclesiastici in ogni tempo di decadenza. Al contrario la festività di oggi espone la teologia universalistica del racconto dei Magi e impone la purificazione del pensiero, la liberazione della Chiesa stessa da ogni legame innaturale con i potenti che il Signore del *Magnificat* rovescia dai loro troni (cf Lc 1,52) e guida quanti credono nei *Magi-messaggio* alla comprensione della fede come categoria universale e non nazionale o particolare; questa teologia universalistica non ammette altro metodo che non sia quello dell'accoglienza senza confini, senza limiti, oltre ogni cultura e qualsiasi sentore di antistoriche civiltà (Ap 5,4; 7,4.9).

Celebrare l'Eucaristia è rivivere ogni domenica l'anelito dei Magi che, come Abràmo, lasciano il loro paese, la loro patria, il loro padre (Gn 12,1-4) per venire ad adorare colui che si fa oggi e qui Parola e Pane per essere a disposizione di ciascuno di noi, a condizione che i doni portati siano il segno di un cuore universale, aperto all'avventura di Dio perché accogliente dell'esperienza umana, dovunque essa sia vissuta o sofferta.

Annunzio del giorno di Pasqua

Fratelli e sorelle carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno.

Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza.

Centro di tutto l'Anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il …

In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte.

Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi:
le Ceneri, inizio della Quaresima, il …
l'Ascensione del Signore, il …
la Pentecoste, il …
la prima domenica di Avvento, il …

Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione di tutti i fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore.

A Cristo che era, che è e che viene,

Signore del tempo e della storia,
lode perenne nei secoli dei secoli. Amen.

Professione di fede
Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre? **Crediamo**.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica, la comunione
dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**
***Questa* è la nostra fede.**
***Questa* è la fede della Chiesa.**
***Questa* è la fede in cui siamo battezzati.**
***Questa* è la fede che noi professiamo,**
in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.

Preghiera dei fedeli [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.
[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.*]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**
Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[*La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno*]

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.
Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre nostro e Madre nostra.
Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.
Preghiamo (sulle offerte)

Messa Vespertina

Accogli, o Padre, i doni offerti per celebrare l'epifania del tuo Figlio unigenito e le primizie della fede dei popoli: per te siano lode perfetta, per noi eterna salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Messa del Giorno

Guarda con bontà, o Signore, i doni della tua Chiesa, che ti offre non oro, incenso e mirra, ma colui che in questi stessi doni è significato, immolato e ricevuto: Gesù Cristo Signore nostro. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera eucaristica II[168]
Prefazio dell'Epifania: Cristo luce di tutti i popoli

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore.

[168] Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Rivestiamoci di luce, perché viene la nostra luce, la gloria del Signore brilla sopra di noi (cf Is 60,1).

Oggi in Cristo luce del mondo tu hai rivelato alle genti il mistero della salvezza, e in lui apparso nella nostra carne mortale ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina.
Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti. Kyrie elèison, Christe elèison. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe elèison, Kyrie elèison!

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei Cori celesti, proclamiamo con voce incessante l'inno della tua gloria:
Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie elèison, Christe elèison!

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.
Questo è *mistero* nascosto alle precedenti generazioni e rivelato oggi: tutti i popoli sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo (cf Ef 3,5-6).

Egli[169], consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
«Io sono il Pane disceso dal cielo … Venite, mangiate il mio pane che ho preparato per voi» (Gv 6,51; Pr 95).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
Il calice della benedizione che benediciamo è comunione con il Signore Gesù (cf 1Cor 10,16).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».
«Quanto il Signore ha ordinato, noi *faremo* e *ascolteremo* (cf Es 24,7).

Mistero della fede.
Maranà thà! Vieni, Signore! Celebriamo la tua morte e risurrezione, attendiamo il tuo ritorno.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.
«Dov'è il re dei Giudèi che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

[169] Il Giovedì Santo alla Messa vespertina «Cena del Signore»: *Egli*, in questa notte,

Il Signore Gesù è il Re dei Giudèi, il Messia del mondo che viene nella povertà di Betlèmme.

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra[170]: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa …, il Vescovo …, le persone che amiamo e che vogliamo ricordare … e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.
I popoli entrarono nella casa e videro il bambino con Maria sua madre e prostratisi lo adorarono (Mt 2,11).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza … ammettili a godere la luce del tuo volto.
Ricòrdati di noi, Signore quando sarai nel tuo Regno. Oggi sarai con me in paradiso (cf Lc 23,43).

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.
Ti lodi, Signore la santa Gerusalemme pellegrina sulla terra perché tutti i popoli hanno visto la tua salvezza e tu hai manifestato la tua Gloria.

Dossologia
[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.*[171]]

---

[170] *DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:
† *e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:*
*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:
† *e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:*
* EPIFANIA DEL SIGNORE:
† *e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:*
* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:
† *e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:*
* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:
† *e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:*
* ASCENSIONE DEL SIGNORE:
† *e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:*
* DOMENICA DI PENTECOSTE:
† *e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:*

[171] Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo*[172].]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.
Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico
Padre nostro che sei nei cieli, /
Avunà di bishmaià,
sia santificato il tuo nome, /
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, /
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, /
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. /
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alìna lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli, /

[172] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēⁱs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama*]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.
O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona di comunione

Messa Vespertina (cf Ap 21,23-24)

La gloria di Dio illumina la città santa,
Gerusalemme, e le nazioni camminano alla sua luce.

Messa del Giorno (Mt 2,2)

Abbiamo visto sorgere la sua stella da oriente
e siamo venuti con doni per adorare il Signore.

Preghiamo (dopo la comunione)

Messa Vespertina
Rinnovati dal cibo della vita eterna, invochiamo, o Signore, la tua misericordia, perché rifulga sempre nei nostri cuori la stella della tua giustizia e, nella professione della vera fede, sia il nostro tesoro. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Messa del Giorno
La tua luce, o Signore, ci preceda sempre e in ogni luogo, perché contempliamo con purezza di fede e gustiamo con fervente amore il mistero di cui ci hai fatti partecipi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale
Il Signore, nato da donna,
nato sotto la Legge sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore delle genti benedice il suo popolo e i santi Magi nella pace.
Egli è l'Alfa e l'Omèga, il Principio e il Fine, l'Amen del Padre.

Sia benedetto il suo Nome manifestato alle genti e invocato su di noi.
Il Signore rivolga il suo sguardo su di noi e ci doni il suo Spirito di Amore.

Il Signore rivolga il suo Volto su di noi e ci doni la Pace della sua giustizia.
Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.
Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su tutte le genti di ogni lingua, popolo, nazione, cultura e su di noi e con noi rimanga sempre. **Amen!**

Finisce la Messa come atto di culto, inizia l'Eucaristia nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore che viene e manifestiamo la sua Gloria con gioia.
Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© *Epifania del Signore A-B-C* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] - Paolo Farinella, prete – 06-01-2023 – San Torpete – Genova

FINE SOLENNITÀ EPIFANIA A-B-C

CON L'EPIFANÌA FINISCE IL TEMPO DI NATALE

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.
Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
  Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
  Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
  Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
  IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM

- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
  Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Cod. Bic: BCITITMMXXX
  (L'IBAN PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)

  oppure PayPal dal sito:

  www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

11. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
12. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it